

Biblioteca della "Nuova Rivista Storica" n°55

ALESSANDRO CONT

Corte britannica e Stati italiani

Rapporti politici, diplomatici
e culturali (1685-1688)

Prefazione di Christopher Storrs



SOCIETA' EDITRICE DANTE ALIGHIERI

Biblioteca della Nuova Rivista Storica

diretta da

EUGENIO DI RIENZO, BRUNO FIGLIUOLO, EGIDIO IVETIC,
LUCIANO MONZALI, WILLIAM MULLIGAN, AURELIO MUSI,
GERARDO NICOLOSI, ANDREA UNGARI

Comitato direttivo

SALVATORE BOTTARI, FRANCESCO CACCAMO, JORDI CANAL,
FRANCO CARDINI, SALVATORE CIRIACONO, VALDO FERRETTI,
EMILIO GIN, EDUARDO GONZÁLES CALLEJA, ALESSANDRO GUERRA,
JEAN CLÉMENT MARTIN, JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, LUCA SCUCCIMARRA

Redazione

MARCELLO RINALDI (responsabile), ELISA D'ANNIBALE,
FABRIZIO RUDI, IDA XOXA

Gli obiettivi della collana di favorire la libertà della ricerca e l'apertura a ogni espressione e discussione di risultati e tendenze nel campo della storia e della sua metodologia sono garantiti dall'adozione della prassi del doppio referaggio cieco al cui giudizio favorevole è subordinata la pubblicazione di ogni lavoro

ALESSANDRO CONT

CORTE BRITANNICA
E STATI ITALIANI.
Rapporti politici, diplomatici
e culturali (1685-1688)

PREFAZIONE DI
CHRISTOPHER STORRS



SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

STAMPATO IN ITALIA – PRINTED IN ITALY – 2019

ISBN 978-88-534-3436-4

ISSN 0469-2462

ABBREVIAZIONI

Archivi e biblioteche

AMP = Archivio Mediceo del Principato
ASE = Archivio Segreto Estense
ASF = Archivio di Stato di Firenze
ASMo = Archivio di Stato di Modena
AST = Archivio di Stato di Torino
ASVe = Archivio di Stato di Venezia
BL = The British Library, London
TNA = The National Archives, Kew (United Kingdom)

Dizionari

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*
Oxford DNB = *Oxford Dictionary of National Biography*

CREDITI FOTOGRAFICI

Alessandro Cont (su concessione dell'Archivio di Stato di Venezia; sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo): n. 17
Dalla collezione privata di Lord Egremont ©National Trust Images: n. 9
Dorotheum Vienna, catalogo di vendita all'asta 19.12.2016: n. 4
<https://archive.org/>: prima copertina, nn. 2, 10, 11, 12
<https://www.pinterest.it/>: n. 14
Österreichische Nationalbibliothek (www.bildarchivaustria.at/): nn. 5, 6
Riprodotta con l'autorizzazione del Marchese di Salisbury, Hatfield House: n. 7
Robilant+Voena, London - Milan - St. Moritz: n. 8
Sotheby's: nn. 1, 16
Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo: n. 15
Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali - Polo Museale dell'Emilia Romagna.
Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo: n. 3
www.1zoom.melen/: n. 13
L'autore resta a disposizione degli aventi diritto per eventuali, involontarie omissioni.

PREFAZIONE

Il regno (1685-88) di Giacomo II d'Inghilterra (Giacomo VII di Scozia) ebbe vita breve - durò solo tre anni - ma si dimostrò comunque determinante e, anzi, costituì un punto di svolta nell'evoluzione a lungo termine dell'Inghilterra. Giacomo II provocò i suoi sudditi inglesi (e scozzesi) per due aspetti cruciali. I suoi sforzi per restaurare il Cattolicesimo più di un secolo dopo la rottura di Enrico VIII con Roma gli alienò una popolazione che ormai era divenuta profondamente protestante. Nel contempo, i metodi impiegati da Giacomo per raggiungere i suoi obiettivi religiosi - sviluppando un esercito permanente, presidiato da un numero sempre crescente di ufficiali cattolici; per di più rimuovendo i detentori di uffici a meno che essi non aderissero alla sua politica religiosa; violando la proprietà e altri diritti per avvantaggiare i cattolici; cercando di rimodellare il Parlamento così da assicurare che esso adottasse le misure legislative indispensabili - somigliava molto al genere di politiche autoritarie perseguite dai principi assolutisti nell'Europa continentale, e soprattutto a quelle attuate da Luigi XIV, il quale stava utilizzando delle misure draconiane contro i suoi sudditi ugonotti, parte di un'azione di governo che aveva come oggetto l'estirpazione del Protestantismo dalla Francia.

Finalmente, nell'estate del 1688, i sudditi britannici di Giacomo non poterono tollerare più oltre. Vari membri dell'*élite* invitarono quindi il genero e nipote di Giacomo, Guglielmo d'Orange, a intervenire per difendere la loro religione e la loro libertà. L'intervento di Guglielmo, nella cosiddetta «Gloriosa» Rivoluzione («*Glorious*» *Revolution*) del 1688-89 - uno degli episodi più celebrati della storia inglese - fu seguito dalla fuga inattesa di Giacomo in esilio all'estero, dall'elevazione di Guglielmo e di sua moglie Maria quali sovrani congiunti, e da un assetto rivoluzionario (*Revolution Settlement*) che confermò il carattere essenzialmente protestante del Paese (i cattolici continueranno a essere discriminati per oltre un secolo dopo il 1688) e garantì altresì che, per l'avvenire, il monarca dovesse rispettare la legge e governare in collaborazione con il Parlamento. L'eredità del regime di Giacomo e la reazione da esso scatenata continuano a influenzare gran parte della cultura politica britannica ancora ai giorni nostri.

Lo studio di Alessandro Cont sul regno di Giacomo II e sulla fase iniziale della rivoluzione che lo concluse è particolarmente interessante e prezioso, poiché dischiude nuovi ambiti di riflessione e nuove prospettive in merito a Giacomo e a quanto egli andò operando. Ciò dipende dal fatto che Cont tratta di un aspetto del regno di Giacomo II - la sua diplomazia e/o politica estera (le due realtà non sono sempre o necessariamente la stessa cosa) - ampiamente ignorato dagli studi, che concernono soprattutto l'agenda politica interna di Giacomo. Più nello specifico, il *focus* di Cont è mirato sui rapporti di Giacomo con un certo numero di Stati italiani, dal momento che il regno di Giacomo conobbe una notevole e alquanto improvvisa e inattesa fioritura di relazioni tra gli Inglesi e varie corti italiane. Per lungo tempo erano stati mantenuti rapporti commerciali con le Repubbliche di Genova e di Venezia e con il porto franco di Livorno, mentre esponenti delle *élites* trascorrevano spesso qualche tempo in Italia, nella cornice del *Grand Tour*. Tuttavia, per molti riguardi l'Italia e gli Italiani erano estranei - addirittura dei tabù - agli occhi degli uomini e delle donne inglesi del XVII secolo e, per conseguenza, le relazioni politiche con l'Italia erano esigue. Tutto questo cambiò con Giacomo II. Il ripristino dei rapporti con Roma o con la curia papale, inevitabilmente rappresentava un elemento importante per ogni tentativo di ricondurre la Gran Bretagna nell'ovile cattolico, anche se quel ripristino si rivelò molto più problematico di quanto ci si fosse potuti attendere, visto che Innocenzo XI diffidava dei legami di Giacomo con la Francia, mentre l'ambasciatore di Giacomo, il conte di Castlemaine, era tutt'altro che idoneo per il suo compito e, forse ineludibilmente, egli dovette affrontare l'ostilità del cardinale protettore degli interessi inglesi presso la curia, Philip Howard, della famiglia dei duchi di Norfolk.

Per certi aspetti, questa dimensione romana dell'agenda cattolica di Giacomo è familiare agli storici, ma molto meno conosciuta è la misura in cui la politica religiosa di Giacomo mise in contatto quest'ultimo con gli Stati principeschi italiani, e in particolare con il Ducato di Savoia, con il Ducato di Modena e con il Granducato di Toscana, i cui rappresentanti a Londra offrono delle testimonianze inestimabili - non sempre riconosciute dagli storici inglesi per il loro autentico valore - sul regno di Giacomo II e sulla fase iniziale della rivoluzione del 1688. Infatti, sebbene l'attenzione di Cont si concentri sul regno di Giacomo II, molto correttamente l'Autore riconduce la storia al 1673 - ossia a dodici anni prima che Giacomo succedesse a suo fratello, Carlo II - e al matrimonio di Giacomo, in seguito alla morte della sua prima moglie, Anne Hyde, con Maria, figlia di un duca di Modena, Alfonso IV, nonché sorella di un altro, Francesco II. Tutt'a un tratto, la corte inglese si ritrovò ad avere una connessione e degli interessi in Italia assenti in precedenza. Maria di Modena (*Mary of Modena*)

emerse come una figura importante alla corte inglese, sia in quanto cattolica, sia, e soprattutto, quale madre del tanto atteso figlio maschio ed erede, Giacomo Edoardo Stuart (il «vecchio pretendente», l'*Old Pretender*) la cui nascita, nell'estate del 1688, innescò infine la rivoluzione e provocò l'invito a Guglielmo d'Orange affinché intervenisse in Inghilterra. Da allora in poi, in esilio, e specialmente dopo la morte di Giacomo II nel 1701, Maria fu cardine del movimento giacobita, che, fino al 1745, tentò di ricollocare gli Stuart espulsi sul trono inglese. Il libro di Cont getta una luce affascinante e inestimabile sulla donna che avrebbe avuto una parte così rilevante in quel movimento sino alla sua morte nel 1718 e nella sua cerchia inglese sino al 1688.

Cont illumina anche i rapporti di Maria con suo fratello, il duca di Modena. La ragione sta nel fatto che il matrimonio con Maria di Modena comportò anche l'instaurarsi di una relazione più intima della corte di Whitehall con la corte di Modena, con le sue aspirazioni e con la sua competizione per il rango e per lo *status* rispetto alle altre corti, dinastie e sovrani d'Italia. A tale proposito, lo studio di Cont è il benvenuto poiché apre ulteriormente lo sguardo verso un'Italia che ancora troppo spesso viene liquidata come decadente e priva d'interesse nel lungo periodo compreso tra il Rinascimento e il Risorgimento. Al contempo, l'attenzione di Cont per la contesa interna alla sfera diplomatica è un apporto gradito allo studio della cultura di corte e riflette e contribuisce altresì a quella straordinaria rinascita della storia diplomatica - e specialmente della cultura diplomatica - che costituisce una caratteristica così ragguardevole della scena storiografica contemporanea.

Il libro di Cont si basa su un'impressionante padronanza della storiografia, antica e nuova, inglese e italiana, ivi inclusa quella pregevole, vecchia collezione di materiali originali pubblicata molto tempo fa da Campana de Cavelli. Ma Cont fa anche ottimo uso di una gemma più recente della storiografia italiana, il *Dizionario Biografico degli Italiani*, che, dopo quasi mezzo secolo, è ormai prossimo al suo completamento. Per quanto riguarda le fonti primarie, lo studio di Cont evidenzia quanto siano cospicue le raccolte diplomatiche dei numerosi archivi di Stato dell'Italia contemporanea, situati in quelle che furono le capitali degli Stati indipendenti pre-risorgimentali. Come spesso accade, quelle fonti parlano di una storia non tanto dell'Italia, bensì delle Italie, o, per meglio dire, degli interessi dei molti Stati le cui famiglie regnanti erano tese a tutelare la loro indipendenza, e il loro *status* o precedenza, non da ultimo contro i loro rivali italiani: una lotta per lo *status* che viene colta da Cont in modo brillante. La «Stuart connection» realizzata dal matrimonio di Maria di Modena con Giacomo II avrebbe certamente garantito il successo della casa d'Este sia in questa competizione che in quella finalizzata a ottenere benefici più tangibili.

La rivoluzione del 1688 e l'instaurazione di un nuovo regime in Inghilterra troncarono sul nascere il rapporto in via di sviluppo con l'Italia nella misura in cui esso era imperniato su Roma e Modena. Il regime rivoluzionario di Guglielmo III, una delle priorità del quale fu l'esigenza di fronteggiare Luigi XIV (inizialmente il principale sostenitore straniero dell'esiliato Giacomo II), venne coinvolto di necessità nella guerra a difesa della rivoluzione del 1688. La guerra degli anni Novanta, prima di una serie di conflitti fra Inghilterra e Francia succedutisi fino al 1815, i quali sono stati definiti una seconda «Guerra dei cent'anni», vide il governo inglese stabilire una nuova relazione nel Nord dell'Italia, un'alleanza cioè con Vittorio Amedeo II di Savoia, gli Stati del quale offrirono una base operativa per un'invasione della Francia. Quell'alleanza bellica fondata sul piano strategico venne rinnovata periodicamente nel XVIII secolo e contribuì, nel lungo termine, a un'espansione territoriale dello Stato sabaudo e, con essa, all'acquisizione di risorse che aiutarono il medesimo a sopravvivere ogni rivale italiano; quell'alleanza cooperò così a vincere la gara - se così possiamo chiamarla - per il primato in Italia culminata con il Risorgimento e l'unificazione italiana sotto la casa di Savoia. L'esito avrebbe potuto essere molto diverso se alla connessione modenese coltivata durante il regno di Giacomo II, il quale nel 1686 conseguì l'agognato cappello cardinalizio per lo zio di Maria, Rinaldo - una connessione che Alessandro Cont, nelle pagine che seguono, contribuisce tanto considerevolmente a sottrarre all'oblio - fosse stato consentito di fiorire in misura maggiore dopo il 1688.

CHRISTOPHER STORRS

Dice spesso il re apertamente esser di sua intentione che ogn'uno goda libertà di coscienza, mentre con ciò non crede di far torto a nessuno e che, atrovandosi tra' suoi sudditi un buon numero di cattolici habili al servitio della Corona e della Natione, vuole che habbino essi ancora a godere una portione di quei molti impieghi ch'egli ha di tempo in tempo da conferire, non essendo il dovere che per cagione della loro fede siano esclusi li soggetti capaci a ben servire.

Il residente Paolo Sarotti al Senato della Repubblica di Venezia,
Londra 15 novembre 1686

PARLARE ITALIANO A WHITEHALL

Il drammatico quadriennio durante il quale, dal 1685 al 1688, Giacomo II Stuart regnò a pieno titolo in Inghilterra, Irlanda e, quale Giacomo VII, in Scozia, fu una stagione feconda per lo sviluppo dei rapporti tra la Monarchia Britannica e la compagine degli Stati italiani. La significativa intensificazione del dialogo politico-diplomatico nonché culturale, tra la corte reale di Whitehall/St James/Windsor e i singoli Potentati della Penisola tardo-barocca, caratterizzò questo periodo della storia dell'arcipelago britannico rispetto sia al precedente regno di Carlo II Stuart (1660-85) sia, e molto più ancora, a quello successivo di Maria II Stuart (1689-94) e Guglielmo III/II/I d'Orange (1689-1702).

Tale fioritura di relazioni molteplici trasse vantaggio in particolare da due macrofattori: per la prima volta, infatti, dopo il 1558, un sovrano cattolico-romano sedeva sui troni d'Inghilterra e d'Irlanda; e, inoltre, quale circostanza affatto inedita nelle vicende delle isole britanniche, la sua consorte, Maria Beatrice d'Este, era un'italiana.

Dando corpo tanto alla volontà del convertito Giacomo II, manifestata in modi sempre più intrepidi, di promuovere la religione cattolica nei propri Domini, quanto sotto l'influenza del profondo affetto della sua seconda moglie per il casato da cui proveniva e per la sua patria modenese, la corte reale britannica si accostò come non avvenne mai più in seguito al multiforme mondo dell'Italia di Antico Regime (fig. 1) (1).

(1) In merito alla personalità e alla tormentata esistenza di Giacomo II/VII Stuart si vedano J. MILLER, *James II. A Study in Kingship*, Hove, Wayland, 1978; M. MULLETT, *James II and English Politics, 1678-1688*, London-New York, Routledge, 1994; M. KISHLANSKY, *Letà degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714* [1996], trad. it. di G. Scatasta, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 337-365; J. CALLOW, *The Making of King James II. The Formative Years of a Fallen King*, Stroud, Sutton, 2000; E. CORP, *A Court in Exile. The Stuarts in France, 1689-1718*, con contributi di E. Gregg et alii, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; T. HARRIS, *Revolution. The Great Crisis of the British Monarchy, 1685-1720*, London, Allen Lane, 2006; W. GIBSON, *James II and the Trial of the Seven Bishops*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009; S. PINCUS, *1688. The First Modern Revolution*, New Haven-London, Yale University Press, 2009; K. SHARPE, *Rebranding Rule. The Restoration and Revolution Monarchy, 1660-1714*, New Haven-London, Yale University Press, 2013, in partic. pp. 223-340; S. SOWERBY, *Making Toleration. The Repealers and the Glorious Revolution*, Cambridge (Massachusetts)-London, Harvard University Press, 2013; S. BROGAN, *The*



Fig. 1. Scuola di Gottfried Kniller (Godfrey Kneller), *Ritratto di Giacomo II/VII Stuart*, olio su tela, 1685-88. Sotheby's, *Robert de Balkany*, Paris 20 settembre 2016, lotto 109 (particolare).

Ecclesiastici, ufficiali militari, dame, cavalieri, pittori e musicisti originari della penisola mediterranea prestarono allora servizio nella cerchia del poliglotta e ospitale monarca e della sua consorte, celebrando i fasti del Cattolicesimo e traendo benefici di vario genere dalle connessioni dinastiche e clientelari che la stessa Maria Beatrice manteneva a Sud delle Alpi. L'avvio di una reciproca corrispondenza ufficiale tra Giacomo II e la Santa Sede attraverso lo scambio di formali rappresentanti ampliò inoltre la rete politico-diplomatica che univa Londra con alcuni dei principali centri della Penisola, ossia Venezia, Torino, Genova, Modena, Firenze, Roma e Napoli. Ma soprattutto, esso costituì una svolta clamorosa nell'azione politica di Whitehall Palace, che provocò tanto indignazione nell'*establishment* protestante e nei grandi proprietari terrieri, quanto perplessità, se non addirittura rigetto, nella *nobility* e nella *gentry* cattoliche della triplice Monarchia (2).

Grazie perciò alla compresenza di personalità socialmente qualificate intorno alla coppia reale, allo sfarzo delle decorazioni pittoriche e alla pompa del servizio liturgico nella nuova Roman Catholic Chapel Royal a Londra, le *élites* inglesi, scozzesi e irlandesi poterono familiarizzarsi maggiormente con i gusti e i costumi italiani (3). Siffatte opportunità integrarono le occasioni di apprendimento offer-

Royal Touch in Early Modern England. Politics, Medicine and Sin, Woodbridge, Boydell Press, 2015, *ad indicem*. Quanto, invece, alle vicissitudini biografiche della sua consorte estense si vedano M. HAILE, *Queen Mary of Modena. Her Life and Letters*, London, J.M. Dent & Co, e New York, E. P. Dutton & Co, 1905; M. HOPKIRK, *Queen over the Water. Mary Beatrice of Modena, Queen of James II*, London, Murray, 1953; C. OMAN, *Mary of Modena*, London, Hodder and Stoughton, 1962; *Il Matrimonio Reale di Maria di Modena. Testi e immagini dall'Inghilterra (1674-1688) / The Royal Wedding of Mary of Modena. Words and Pictures from England (1674-1688)*, a cura di R. Severi, Modena, Il Fiorino, 1993; A. BARCLAY, *Mary Beatrice of Modena: the 'Second Bless'd of Woman-kind'?*, in *Queenship in Britain 1660-1837. Royal Patronage, Court Culture and Dynastic Politics*, a cura di C. Campbell Orr, Manchester-New York, Manchester University Press, 2002, pp. 74-93; E. BIANCHINI BRAGLIA, *O regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la fede*, Modena, Terra e Identità, 2005.

(2) Sull'«identità britannica» intrecciata con l'«identità cattolica» nel sec. XVII si vedano C. KIDD, *British Identities before Nationalism. Ethnicity and Nationhood in the Atlantic World, 1600-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; C. HIGHLEY, *Catholics Writing the Nation in Early Modern Britain and Ireland*, Oxford, Oxford University Press, 2008; G. GLICKMAN, *A British Catholic Community? Ethnicity, Identity and Recusant Politics 1660-1750*, in *Early Modern English Catholicism. Identity, Memory and Counter-Reformation*, a cura di J. E. Kelly - S. Royal, Leiden, Brill, 2016, pp. 60-80.

(3) Cfr. N. E. FIELD, *Outlandish Authors: Innocenzo Fede and Musical Patronage at the Stuart Court in London and in Exile*, dissertazione, University of Michigan, 2013, <https://deepblue.lib.umich.edu/handle/2027.42/100039>. Sul permanere a Londra di cappelle di rito cattolico nel Settecento presso le sedi delle ambasciate cfr. D. EVINSON, *Catholic Churches of London*. Sheffield, Sheffield Academic Press, 1998; P. COZZO, *The Culture of Confession: The Sardinian Chapel in London in the Eighteenth Century*, in *Turin and the British in the Age of the Grand Tour*, a cura di P. Bianchi - K. Wolfe, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 212-227.

te dalla pratica del *Grand Tour*, il quale conduceva i giovani nobili a conoscere direttamente le attrattive e le curiosità della penisola italiana, contribuendo così a fare evolvere una sensibilità artistica più o meno condivisa (4). Oltretutto, la seconda metà del secolo XVII vide una rapida espansione della potenza manifatturiera, mercantile e navale britannica, che riuscì a imporre la propria egemonia commerciale nel bacino mediterraneo e a fare dell'Italia un vasto mercato per l'esportazione degli articoli tessili inglesi e dei prodotti delle proprie colonie (5).

Dall'influenza della *City* come fulcro essenziale di un sistema economico-commerciale intercontinentale, comprendente le Indie Orientali e Occidentali e il Nord America, nonché dalla rilevanza della corte di Giacomo II sulla scena politico-diplomatica europea, gli aristocratici e diplomatici italiani furono sospinti ad approfondire le loro nozioni circa l'architettura costituzionale, la dialettica politica, gli equilibri confessionali e gli assetti e strategie economici operanti nell'arcipelago britannico. Le muscolari disposizioni del sovrano riformatore e accentratore volte alla creazione di eserciti permanenti in Inghilterra, Scozia e Irlanda e all'emancipazione dei suoi sudditi cattolici dalle leggi penali, dai *Test Acts* e dalle altre restrizioni legali che escludevano dagli uffici pubblici, inoltre, indussero i medesimi Italiani a

(4) Cfr. V. I. COMPARATO, *Viaggiatori inglesi in Italia tra Sei e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, in «Quaderni storici», 14, 42, 1979, pp. 850-886; C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del «Grand Tour»*, in *Storia d'Italia, Annali*, V: *Il paesaggio*, a cura di Id., Torino, Einaudi, 1982, pp. 127-263; E. CHANEY, *The Evolution of the Grand Tour. Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance* [1998], London, Cass, 2000; J. BOUTIER, *Le Grand Tour: une pratique d'éducation des noblesses européennes (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in *Le voyage à l'époque moderne*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, pp. 7-21; *The Origins of the Grand Tour. The Travels of Robert Montagu, Lord Mandeville, 1649-1654, William Hammond, 1655-1658, Banaster Maynard, 1660-1663*, a cura di M. G. Brennan, London, Hakluyt Society, 2004; J. BOUTIER, *Le «Grand Tour» des élites britanniques dans l'Europe des Lumières: La réinvention permanente des traditions*, in *Le chemin, la route, la voie. Figures de l'imaginaire occidental à l'époque moderne*, a cura di M.-M. Martinet et alii, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2005, pp. 225-242; *Roma Britannica. Art Patronage and Cultural Exchange in Eighteenth-century Rome*, a cura di D. R. Marshall - S. Russell - K. Wolfe, London, British School at Rome, 2011; E. CHANEY - T. WILKS, *The Jacobean Grand Tour. Early Stuart Travellers in Europe*, London-New York, Tauris, 2014; *Turin and the British*, cit.

(5) Cfr. G. PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia, Marsilio, 1990; S. PINCUS, 1688, cit., pp. 81-90; *Regulating the British Economy, 1660-1850*, a cura di P. Gauci, Farnham, Ashgate, 2011; *The British Fiscal-Military States, 1660-c. 1783*, a cura di A. Graham - P. Walsh, London-New York, Routledge, 2016; C. TAZZARA, *The Free Port of Livorno and the Transformation of the Mediterranean World, 1574-1790*, Oxford, Oxford University Press, 2017; S. PIERPOINT, *The Success of English Land Tax Administration 1643-1733*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018; P. WARDE, *Trees, Trade and Textiles: Potash Imports and Ecological Dependency in British Industry, c. 1550-1770*, in «Past & Present», 240, agosto 2018, pp. 47-82; J. OHLMEYER, *Eastward Enterprises: Colonial Ireland, Colonial India*, ivi, pp. 83-118. In breve sul contesto politico-economico europeo del secondo Seicento si veda D. ÖNNEKINK - G. ROMMELSE, *Introduction*, in *Ideology and Foreign Policy in Early Modern Europe (1650-1750)*, a cura di Id., Farnham, Ashgate, 2011, pp. 5-6.

riflettere sui temi intriganti della libertà di coscienza, della rappresentanza politica, dei poteri competenti alla Corona e al Parlamento, nonché degli spazi, delle forme, degli strumenti (quali trattati, gazzette, *pamphlets*, incisioni, medaglie ecc.) di un dibattito politico coinvolgente, più o meno, tutti gli strati sociali ⁽⁶⁾.

Temi formidabili e destabilizzanti, quindi, nei confronti dei quali i non pochi gentiluomini e diplomatici della Penisola attivi o dimoranti, anche se per breve tempo, alla corte degli Stuart sensibilizzarono i loro interlocutori istituzionali, amici o familiari in Italia. Le lotte politiche e religiose che si combattevano in Inghilterra, Scozia e Irlanda, i principi e lo spirito delle leggi nazionali invocate dai partiti in lotta nell'Arcipelago furono filtrati e interpretati, metabolizzati concettualmente, cioè, attraverso i dispacci e le lettere domestiche, così da fornire materia prima, quasi un nutrimento intellettuale, per la vita politico-istituzionale e un apporto prezioso alla meditazione giuridico-costituzionale negli stessi Stati italiani.

Nondimeno, se i cattolici inglesi, scozzesi e irlandesi appartenenti all'*entourage* di Giacomo II non formavano un gruppo compatto e coeso a supporto della politica religiosa del monarca, così pure non esisteva un atteggiamento condiviso tra gli Italiani che frequentavano Whitehall Palace, sede centrale del governo e residenza consueta della corte reale ⁽⁷⁾. A seconda del loro individuale discer-

⁽⁶⁾ Riguardo all'importanza di Giacomo II nella fondazione della *British Army* si veda S. EDE-BORRETT, *The Army of James II 1685-1688. The Birth of the British Army*, Solihull, Helion & Company, 2017. Invece sulle specificità delle *Penal Laws* e dei *Test Acts*, che nel Regno d'Inghilterra costituivano due diversi insiemi di leggi, si veda A. R. MURPHY, *Liberty, Conscience, and Toleration. The Political Thought of William Penn*, New York, Oxford University Press, 2016, pp. 161-162. Quanto alla propugnazione dell'idea di libertà di coscienza come diritto naturale nell'Inghilterra di Giacomo si rinvia a S. SOWERBY, *Making Toleration*, cit.

⁽⁷⁾ In merito all'impiego di personalità cattoliche alla corte britannica tra il 1685 e il 1688 si vedano J. R. JONES, *The Revolution of 1688 in England*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1972, pp. 21-22; A. P. BARCLAY, *The Impact of King James II on the Departments of the Royal Household*, tesi di dottorato, University of Cambridge, Darwin College, 1994, pp. 98-131, www.repository.cam.ac.uk/handle/1810/244864; K. SHARPE, *Rebranding Rule*, cit., pp. 296-301; S. SOWERBY, *Making Toleration*, cit., in partic. pp. 46-48. Il Cattolicesimo inglese durante l'*Ancien Régime* è diventato un terreno di ricerca molto dissodato a partire dal contributo di storia sociale offerto da J. BOSSY con *The English Catholic Community 1570-1850*, London, Darton, Longman & Todd, 1975. Senza la pretesa di fornire qui una rassegna completa, si segnalano almeno gli studi di J. C. H. AVELING, *The Handle and the Axe. The Catholic Recusants in England from Reformation to Emancipation*, London, Blond & Briggs, 1976; C. HAYDON, *Anti-Catholicism in Eighteenth-Century England, c. 1714-80. A Political and Social Study*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1993; A. WALSHAM, *Church Papists. Catholicism, Conformity, and Confessional Polemic in Early Modern England*, Woodbridge, Boydell Press, 1993; *Catholicism and Anti-Catholicism in Early Modern English Texts*, a cura di A. F. Marotti, Basingstoke, Macmillan, 1999; *English Catholics of Parish and Town 1558-1778. A Joint Research Project of the Catholic Record Society and Wolverhampton University*, a cura di M. B. Rowlands, London, Catholic Record

nimento, dei valori etico-morali vissuti, dell'esperienza politica, delle funzioni politico-diplomatiche espletate e, ancora, delle personali amicizie intrecciate a Londra e dei loro interessi privati, i gentiluomini, diplomatici, artisti e domestici della Penisola posti di fronte al controverso governo del re britannico e alla risoluta personalità della sua consorte assunsero posizioni ed espressero giudizi diversificati, tutt'altro che ridicibili a formulazioni semplicistiche o stereotipe.

L'obiettivo del presente libro è quello appunto d'indagare la difformità di atteggiamenti mentali, di strategie operative, di compromessi politici e di 'alchimie' sociali che segnarono l'evolversi della pluralità di rapporti tra la corte britannica e il mosaico degli Stati italiani dalla successione al trono di Giacomo II/VII Stuart dopo la morte del fratello maggiore Carlo II (16 febbraio 1685) fino al secondo e riuscito tentativo di fuga verso la Francia compiuto dal monarca 'papista' e 'assolutista' nel quadro della *Glorious Revolution* e dell'avanzata dell'«usurpatore» Guglielmo III d'Orange sul suolo inglese (2 gennaio 1689).

Singoli contributi si sono focalizzati, nel corso del XX secolo e in anni più recenti, sulle relazioni politiche e diplomatiche della casa reale britannica con la Santa Sede, con il Granducato di Toscana e con i Ducati di Modena e di Savoia, nonché sulla ricezione della musica strumentale e vocale romana in Inghilterra durante il regno di Giacomo II (8). Si ravvisa, tuttavia, l'esigenza di condurre

Society, 1999; A. F. MAROTTI, *Religious Ideology and Cultural Fantasy. Catholic and Anti-Catholic Discourses in Early Modern England*, Notre Dame, Notre Dame University Press, 2005; M. C. QUESTIER, *Catholicism and Community in Early Modern England. Politics, Aristocratic Patronage and Religion, c. 1550-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; A. SHELL, *Oral Culture and Catholicism in Early Modern England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; *Catholic Gentry in English Society. The Throckmortons of Coughton from Reformation to Emancipation*, a cura di P. Marshall - G. Scott, Farnham, Ashgate, 2009; A. WALSHAM, *Catholic Reformation in Protestant Britain*, Farnham, Ashgate, 2014; *Early Modern English Catholicism*, cit.; A. LOCK, *Catholicism, Identity and Politics in the Age of Enlightenment. The Life and Career of Sir Thomas Gascoigne, 1745-1810*, Woodbridge, Boydell Press, 2016; G. CARNES, *The Papist Represented. Literature and the English Catholic Community, 1688-1791*, Lanham, University of Delaware Press, 2017.

(8) Cfr. E. v. DANCKELMAN, *Zur Frage der Mitwissenschaft Papst Innocenz' XI. an der oranischen Expedition*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 18, 1926, pp. 311-333; P. REBORA, *Civiltà italiana e civiltà inglese. Studi e ricerche*, Firenze, Le Monnier, 1936, pp. 156-165; G. GIGLI, *Il Nunzio pontificio d'Adda e la seconda rivoluzione inglese*, I, in «Nuova Rivista Storica», 23, 1939, 4-5, pp. 285-352; A. M. CRINÒ, *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano. Documenti inediti sui rapporti letterari, diplomatici e culturali fra Toscana e Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1957; B. NEVEU, *Jacques II médiateur entre Louis XIV et Innocent XI*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 79, 1967, 2, pp. 699-764; R. ORESKO, *The Glorious Revolution of 1688-9 and the House of Savoy*, in *The Anglo-Dutch Moment. Essays on the Glorious Revolution and its World Impact*, a cura di J. I. Israel, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 365-388; S. VILLANI, *Note su Francesco Terresii (1635-1715). Mercante, diplomatico e funzionario medico tra Londra e Livorno*, in «Nuovi Studi Livornesi», 10, 2002/3, pp. 59-80; A. CONT, «Sono nato

un'indagine ulteriore che contempra l'insieme degli Stati della Penisola, allo scopo di rilevare le loro reciproche interconnessioni, di cogliere similarità e divergenze nella loro interazione con la corte londinese e, quindi, di comprendere nella sua complessa totalità la 'politica italiana' (o le 'politiche italiane') della corte britannica. Si aggiunga inoltre che la contestuale adozione di una prospettiva multidisciplinare, accordando e fondendo gli apporti specialistici di materie quali la storia politica, diplomatica, religiosa, sociale, artistica, musicale e letteraria, consente una ricostruzione senz'altro più vigorosa, incisiva e articolata, capace di restituire una poliedrica varietà d'immagini, di colori e di sfumature che altrimenti rimarrebbe preclusa all'analisi dello studioso modernista.

Per conseguenza, la gamma delle fonti documentarie utilizzate risulta, inevitabilmente, ampia, sia pure con una prevalenza netta, quanto inevitabile (in ragione della loro straordinaria ricchezza contenutistica e della loro favorevole accessibilità logistica) dei carteggi di natura politico-diplomatica. Essa si estende ben oltre l'ambito costituito dai dispacci e dagli avvisi di alcuni ministri di principi italiani a Londra quali il nunzio pontificio D'Adda, il residente toscano Terriesi, l'inviato estense Rizzini, quello sabaudo Roero di Revello e il proconsole-agente genovese Ottone. Molto più che tali fonti, in parte già edite e studiate, si è scelto di valorizzare diverse altre e importanti serie di lettere che, custodite dai National Archives di Kew nel Regno Unito e dagli archivi di Stato di Modena, Venezia e Torino, fino a oggi sono rimaste quasi del tutto ignorate. Ci si riferisce ai dispacci dei rappresentanti della Corona britannica accreditati a Roma, Firenze e Napoli, alle epistole di cardinali, sovrani e aristocratici italiani dirette a Giacomo II, inoltre ai dispacci londinesi trasmessi dal ministro veneto Sarotti, dagli inviati estensi Cattaneo e Rangoni e dal sabaudo Costa della Trinità, come pure ai carteggi confidenziali afferenti i principi della casa ducale di Modena.

La lettura e l'interpretazione del materiale archivistico impongono di premettere altresì alcune delucidazioni relative ai differenti sistemi di datazione impiegati

principe libero, tale voglio conservarmi»: Francesco II d'Este (1660-1694), in «Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie», Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, s. VIII, 12, 2009, 2, pp. 407-459; T. M. STEIN, *The Mediterranean in the English Empire of Trade, 1660-1748*, dissertazione, Harvard University, 2012, <https://dash.harvard.edu/handle/1/10288459>; N. E. FIELD, *Outlandish Authors*, cit.; S. VILLANI, *Un papa «protestante». Innocenzo XI e l'Inghilterra di Giacomo II Stuart*, in *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di R. Bösel et alii, Roma, Viella, 2014, pp. 145-165; A. PAVANELLO, *Corelli 'inedito': composizioni dubbie o senza numero d'opera. Percorsi tra fonti, attribuzioni e fortuna della trasmissione*, in *Arcomelo 2013. Studi nel terzo centenario della morte di Arcangelo Corelli (1653-1713)*, a cura di G. Olivieri - M. Vanscheeuwijck, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2015, pp. 393-422; A. D'OVIDIO, *Colista or Corelli? A «waiting room» for the trio sonata Abn. 16*, in «Philomusica on-line», 16, 2017, pp. 117-158, www.paviauniversitypress.it/riviste/philomusica-on-line/3.

nell'Europa secentesca e al metodo adottato da questo libro per la loro reciproca conciliazione.

I documenti ufficiali prodotti dal governo britannico durante il regno di Giacomo II Stuart, infatti, furono datati sulla base sia del Calendario Giuliano - in ritardo di dieci giorni rispetto al Calendario Gregoriano, vigente invece nei paesi continentali cattolici - sia dello Stile dell'Incarnazione, che calcolava i giorni dell'anno iniziando con il 25 di marzo. Non sempre i membri della casa sovrana d'Inghilterra e i rappresentanti diplomatici regi in Italia, però, aderivano a tali regole, note come *Old Style*. Per esempio, le lettere autografe confidenziali di Maria Beatrice d'Este Stuart indirizzate ai parenti modenesi o quelle dell'agente Lytcott spedite da Roma al segretario di Stato Sunderland furono datate secondo il *New Style*, attenendosi cioè al Calendario Gregoriano e alla convenzione del capodanno legale fissato al 1° gennaio.

Una duplice datazione, corrispondente sia al Calendario Giuliano, sia a quello Gregoriano, declinato al modo fiorentino, vale a dire nello Stile dell'Incarnazione, si riscontra, per contro, nei dispacci e negli avvisi del residente granducale di Toscana accreditato a Londra. Come se ciò non bastasse, a complicare ulteriormente questo problema di cronologie comparate, i dispacci del residente della Repubblica di Venezia presso la corte britannica venivano datati secondo il *more veneto*, che faceva principiare il ciclo dell'anno civile con il 1° di marzo, mentre nel resto essi seguivano il Calendario Gregoriano.

Non per vana e supponente erudizione, dunque, bensì con l'obiettivo di schivare gli equivoci e i fraintendimenti, il presente volume ricorre alla prassi del *dual dating*, riportando cioè, puntualmente, la datazione duplice nell'*Old* e nel *New Style*. All'interno delle note a piè di pagina, i singoli documenti sono segnalati con la loro data originale, ma affiancata, tra parentesi tonde qualora non lo abbia già fatto l'autore del testo secentesco, dalla sua conversione, a seconda dei casi, nello Stile Antico o Moderno.

Per quanto concerne, infine, la struttura generale e l'impianto argomentativo del libro, il primo capitolo s'incentra sulla vivace personalità della regina Maria Beatrice e sulle relazioni che questa intrattenne con la piccola ma raffinata corte padana del fratello minore Francesco II d'Este, sovrano di un complesso territoriale formato dai Ducati di Modena e Reggio, dalle Province della Garfagnana e del Frignano nonché dai Principati di Carpi e Correggio.

Nel secondo capitolo s'indaga l'intricata dialettica che si sviluppò fra il re Giacomo II e la corte di Roma governata da un pontefice il quale era capo spirituale della Chiesa Cattolica e, nel contempo, principe di uno Stato regionale esteso su gran parte dell'Italia centrale e nella Pianura Padana sud-orientale.

A seguire, la terza parte è dedicata all'interazione politico-diplomatica della

corte britannica con i due Potentati dinastici costituiti dal Granducato mediceo di Toscana e dalla compagine statutale dei duchi di Savoia; con i Regni di Napoli e Sicilia, compresi nel sistema imperiale della *Monarquía Española*; infine, con due antiche Repubbliche aristocratiche quali Genova e la più prestigiosa e militarmente attiva Venezia.

Avviata con l'autunno del 2018, la realizzazione del volume è terminata nella primavera 2019. Numerosi colleghi hanno collaborato per rendere agevole e fruttuosa l'intrapresa scientifica, e a loro va la mia più sentita gratitudine. Con vivo piacere ricordo dunque la cortesia e la sollecitudine di Kate Ballenger (Blenheim Palace), Paola Bianchi (Università della Valle d'Aosta - Université de la Vallée d'Aoste), Cristina Biasetto (Dorotheum), Mathias Böhm (Österreichische Nationalbibliothek), Paolo Bonacina (Robilant+Voena), Monica Del Rio (Archivio di Stato di Venezia), Alexa Frost (Blenheim Palace), Luisa Gentile (Archivio di Stato di Torino), Giovanna Giubbini (Archivio di Stato di Venezia), Henry Jarvis (Petworth House & Park), Simona Mammana (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Piero Marchi (Archivio di Stato di Firenze), Alberto Menziani (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi), Maria Elisabeth Ritter-Lipp (Dorotheum), Edoardo Roberti (Sotheby's), John Martin Robinson (Arundel Castle), Sarah Whale (Hatfield House), Max Wyndham II barone Egremont, nonché il personale dell'Archivio di Stato di Modena e il personale del Polo Museale dell'Emilia Romagna.

Ricordo altresì, con particolare riconoscenza, il Prof. Eugenio Di Rienzo e il Comitato direttivo della «Nuova Rivista Storica» che ha voluto pubblicare, una volta di più, il frutto delle mie ricerche, e, di tutto cuore, il Prof. Christopher Storrs per avere onorato *this little book* con una Prefazione tanto qualificata quanto lusinghiera.

FRA INTERESSI E AFFETTI

Un cuore modenese

Il più eminente protagonista della cultura e, in genere, dello «spirito» d'Italia alla corte britannica tra il 1684/85 e il 1688 sedeva accanto al sovrano, incarnato dalla regina consorte. Pur condizionata dalla «delicatezza della sua complessione», Maria Beatrice d'Este Stuart era una giovane effervescente, che, soprattutto «quand'è a cavallo [...] spira aria vagamente martiale e mista d'una soavità e gratia che ha del sopranaturale» (1). Il suo temperamento ricordava l'indole peculiare dei Modenesi, reputati d'«ingegno sottile, acuto, e penetrante ne' loro consigli», come li aveva descritti lo spregiudicato poligrafo e avventuriero della penna Gregorio Leti (2). «Trae la regina dalla provincia ove è nata vivezza di spirito ed elevatezza di talento», rimasero per l'appunto, nel 1686, gli ambasciatori veneti Girolamo Zen e Ascanio Giustinian, meno benevoli, di contro, verso la natura introversa del suo nordico genero, Giorgio di Danimarca (3).

Questi 'pregi caratteriali', accompagnati dalla grazia dei connotati quali la statura elevata, la corporatura sottile, i lineamenti armoniosi del volto e la capigliatura nera mediterranea, rendevano Maria Beatrice la compagna ideale per un uomo focoso e agguerrito come Giacomo II Stuart (fig. 2). Il residente medico Francesco Terriesi ci ha lasciato uno splendido ritratto di questo combattivo monarca di diritto divino, apice autocosciente della vita politica e polo gravitazionale del sistema amministrativo dei suoi tre Regni:

Gode poi a perfetione la maestà del re la sua accostumata vigorosissima buona salute, preservata, per quanto crede la maestà sua, da quel moto violento

(1) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Francia, b. 145, Gaspare Rizzini al duca Francesco II d'Este, Londra (1/11) 11 dicembre 1684 e (8/18) 18 maggio 1685.

(2) Cfr. G. LETI, *L'Italia regnante ò vero Nova descriptione dello stato presente di tutti principati, e republiche d'Italia*, 4 voll., II, Geneva, appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra, 1675, p. 17.

(3) Cfr. G. ZEN - A. GIUSTINIAN, *Relazione d'Inghilterra*, 25 maggio 1686, edita nella raccolta delle *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di L. Firpo, 14 voll., I: *Inghilterra*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 951-952.

nell'quale sempre si tiene e nell'essere continuamente a cavallo alla rivista delle sue truppe e regolarmente due volte per settimana alla caccia della volpe, a menù essere interrotta da giorni festivi, senza riguardo di piogge o tempeste e senza prendere già mai il minimo riposo dal incomodo sofferto. Mettendo piè a terra, principia a riprendere il filo de negozij più rilevanti e dispacciandoli e mentre si spoglia e si veste e fa tutti li personali esercitij (4).

Invero, la convivenza della coppia sovrana non fu sempre immune da incomprensioni reciproche. Specialmente al principio del 1686, un paventato ritorno di fiamma del re cinquantaduenne per Catherine Sedley, appena creata contessa di Dorchester, provocò nella regina uno stato di prostrazione spirituale. Fu la stessa sovrana a rammentare accoratamente *ex post*, in una lettera al fratello Francesco II d'Este, duca di Modena e Reggio, il proprio «naturale tenero e geloso», di modo che, proclamava: «dove amo, non amo poco» (5). Il mezzo più appropriato per fortificare l'amore di Giacomo nei suoi confronti era tuttavia, secondo il giudizio dell'inviato estense Giovanni Francesco Cattaneo Della Volta, quello di assolvere il più possibile al 'debito coniugale'. Oltre a soddisfare un «marito robusto», infatti, la sovrana avrebbe dovuto corrispondere a quanto «richiede il bisogno di questi Regni e della Christianità tutta, che saria di havere prole, e con questo acquisteria maggior merito appresso Iddio che a tenersi continuamente in orazione fuor di tempo e particolarmente la sera» (6).

Quando finalmente, il 10/20 giugno 1688, nacque il sospirato erede maschio, Maria Beatrice adempì pertanto al suo preminente dovere di regina. L'imperioso istinto materno, l'anelito a conquistare l'amore esclusivo di Giacomo, la brama di assicurare la successione di un monarca cattolico in Inghilterra, Scozia e Irlanda sembrarono appagati in grazia di questo parto a lungo atteso (7). Ignorando tale

(4) ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 7/17 novembre 1687. Inoltre si vedano ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Windsor (11/21 giugno 1686; b. 6, Gaspare Rizzini al principe Cesare Ignazio d'Este, Windsor (23 agosto/2 settembre 1688. Riguardo alle strategie di auto-rappresentazione adottate da Giacomo II si veda l'analisi di K. SHARPE, *Rebranding Rule*, cit., pp. 223-340.

(5) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 283, da Whitehall, (19 febbraio/1 marzo (1685/))86. Per una riscoperta della dimensione affettiva e sentimentale entro i rapporti familiari d'Antico Regime è utile R. BIZZOCCHI, *In famiglia. Storie di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

(6) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (22 ottobre/1 novembre 1686.

(7) La regina aveva confidato al fratello, in merito al punto dell'«haver figli», che «io ne desidero passionatamente, e tanto più perché stimo ciò necessario per il bene della nostra religione»: ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra,



Fig. 2. Robert White da ignoto, *Ritratto di Maria Beatrice d'Este Stuart*, incisione. In John Michael Wright, *An Account of His Excellence Roger Earl of Castlemaine's Embassy...*, London, printed by Tho. Snowden for the Author, 1688. Los Angeles (CA), The Getty Research Institute, Library.

constatazione, sarebbe incomprensibile la scena struggente della separazione tra la regina e il figlioletto Giacomo, allorché, il successivo 17/27 novembre, costui fu fatto partire da Londra alla volta di Portsmouth per sottrarlo ai pericoli di una sollevazione popolare. Il resoconto che ne diede l'inviato estense Gaspare Rizzini è toccante:

Volse ella stessa [*id est* la regina] vederlo accomodare ne' gl'arredi che potessero preservarlo dal freddo che s'era fatto riggidissimo in quel giorno, benché a cielo straordinariamente lucido e sereno. Giunta l'ora di metterlo in carrozza, lo teneva ella strettamente al seno con poca disposizione di così presto lasciarlo. Ma per l'urgenza della solecitudine, mentre il popolo cominciava già ad ingrossarsi a St. Jems, la governante moglie di Mylord Povis [*id est* la cattolica Lady Elizabeth Somerset, moglie di William Herbert I marchese di Powis], dama di spirito intrepido, di santa vita e dotata di tutte quelle qualità che la rendano degna di sì importante incarico, s'indusse come a rapirglielo dalle braccia per subitamente sparire, stando già le guardie e i pochi equipaggi dell'accompagnamento tutti in pronto (8).

Prima ancora che il principino di Galles vedesse la luce, tuttavia, Maria Beatrice non poté sfuggire alle dialettiche di potere nella corte britannica, benché di solito «non si mescola Sua Maestà del politico e delli affari di Stato» (9). Al suo appoggio in particolare, ricorsero alcuni importanti dignitari e collaboratori di Giacomo II, quali Robert Spencer II conte di Sunderland, Richard Talbot I conte di Tyrconnell e John Drummond I conte di Melfort (10).

b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 196r, da Whitehall, (14/1)24 ottobre 1687. Sul tema della maternità regale nell'Europa di Antico Regime si vedano M. C. DE CARLOS VARONA, *Giving Birth at the Habsburg Court: Visual and Material Culture*, in *Early Modern Habsburg Women. Transnational Contexts, Cultural Conflicts, Dynastic Continuities*, a cura di A. J. Cruz - M. Galli Stampino, Farnham-Burlington, Ashgate, 2013, pp. 151-175; C. RECCA, *Sentimenti e politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli (1781-1785)*, Milano, Angeli, 2014, pp. 13-41; Y. RODIER, *Marie de Médicis et le culte marial: langage et langue de l'immaculisme politique et tridentin d'une reine de France (1605-1617)*, in *Images, cultes, liturgies. Les connotations politiques du message religieux/Immagini, culti, liturgie. Le connotazioni politiche del messaggio religioso. Actes du premier atelier international du projet Les vecteurs de l'idéal. Le pouvoir symbolique entre Moyen Âge et Renaissance (v. 1200-v. 1640)*, a cura di P. Ventrone - L. Gaffuri, Paris, Publications de la Sorbonne, e Roma, École française de Rome, 2014, pp. 185-202.

(8) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (22 novembre/2 dicembre 1688. Analoga narrazione si può leggere ivi, Gaspare Rizzini a Cesare Ignazio d'Este, stessa data topica e cronica.

(9) ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 14/24 settembre 1685.

(10) Cfr. J. P. KENYON, *Robert Spencer Earl of Sunderland 1641-1702* [1958], Aldershot, Gregg Revivals, 1992, p. 191; J. MILLER, *James II*, cit., pp. 149, 181; A. BARCLAY, *Mary Beatrice of Modena*, cit., p. 79.

Soprattutto il primo di costoro, ossia l'abile e scaltro segretario di Stato per il Dipartimento del Sud, nonché Lord presidente del Consiglio, seppe trarre vantaggio dalla riconoscenza della sovrana per la cura da lui prestata agli interessi della casa d'Este in campo internazionale (11). Ma Sunderland era nel contempo il maggiore sostenitore di una politica britannica fondata sull'amicizia di Giacomo II con Luigi XIV, il sovrano francese, cioè, che la medesima Maria Beatrice reputava il «più potente monarca del mondo», il «più gran re del mondo» (12).

La condotta della sovrana d'Inghilterra, comunque, non s'identificò costantemente con il partito di corte più intransigente in materia politico-confessionale e incline all'alleanza palese o dissimulata con la Francia. Per esempio Tyrconnell, campione dell'emancipazione politico-istituzionale e della reintegrazione patrimoniale degli Anglo-Normanni (*Old English*) cattolici in Irlanda, dovette impegnarsi a svolgere un'opera di persuasione presso la regina volta a fiaccare l'ascendente che il *Lord Lieutenant of Ireland*, Henry Hyde II conte di Clarendon, esercitava su di lei tramite la cognata anglicana Henrietta Hyde nata Boyle (13). Altrettanto significativo risulta come il padre gesuita Edward Petre, potente e discusso consigliere di Giacomo II, non riuscisse mai a conquistare la simpatia e la protezione personale di Maria Beatrice, benché costei si manifestasse molto più propensa alla Compagnia ignaziana di quanto non era stata, in altri tempi, la suocera Enrichetta Maria di Borbone (14).

(11) «La maestà della regina mostrava di confidar molto in lui [*id est* Sunderland], ma può essere che ciò fosse per puro motivo di gratitudine per il zelo che faceva apparir esteriormente per il suo real servizio, havend'egli intrapreso particolarmente di avvantaggiar gl'interessi del signor prencipe cardinale [Rinaldo d'Este] come cosa che conosceva di premura di Sua Maestà»: ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (1/1)11 novembre 1688. Ma si veda altresì ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo al cardinale Rinaldo d'Este, Londra (23 dicembre/2 gennaio (1687/1)88.

(12) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart. 1674-1692. A Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 234r, 243v, da Londra, (5/1)15 novembre 1684 e (28 maggio/7 giugno 1685 (dove provengono le citazioni); fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 247r, da Windsor, (6/1)16 agosto 1686.

(13) Si veda il dispaccio del nunzio apostolico Ferdinando d'Adda datato (5/1)15 novembre 1686, in J. MACKINTOSH, *History of the Revolution in England in 1688. Comprising a View of the Reign of James II. from his Accession, to the Enterprize of the Prince of Orange*, 2 voll., II, Paris, Baudry's European Library, 1834, p. 336.

(14) Cfr. Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (11/1)21 ottobre 1688, in *Les derniers Stuarts à Saint-Germain en Laye. Documents inédits et authentiques puisés aux archives publiques et privées*, a cura di E. Rowles Campana de Cavelli, 2 voll., II, Paris, Didier & C., e Londre-Édimbourg, Williams & Norgate, 1871, p. 290; J. S. CLARKE, *The Life of James the Second King of England, &c. collected out of Memoirs writ of his own Hand...*, 2 voll., II, London, printed for Longman, Hurst, Rees, Orme, and Brown, Paternoster-Row; for Payne and Foss, and Budd and

Con la nascita del principe di Galles e il maturare della crisi del regno di Giacomo II, nondimeno, l'influenza della sovrana nelle dinamiche del governo britannico sperimentò una crescita sempre più evidente. Tra gli assertori delle rilevanti concessioni politiche e istituzionali formalizzate dal monarca nel settembre e ottobre 1688 s'impose dunque una regina preoccupata che il consorte fosse difeso dal popolo contro l'imminente invasione del nipote-genero protestante Guglielmo d'Orange (15). Ma con quali mezzi, preferibilmente, Maria Beatrice intendesse cooperare alla dissoluzione delle fosche nubi addensatesi sul cielo britannico lo dichiarò lei stessa all'inviato estense Bonifacio Rangoni, che così riferiva a Modena: «Dalle consulte, che però non sono apparenti, quelle ove ella si ritrova», la regina passava in cappella per le preghiere delle Quarantore, «dicendo la Maestà Sua che queste sono le armi delle donne» (16). Fu lei, però, a confortare personalmente il marito non appena costui, sentendosi ormai tradito da tutti, «nell'arrivare nelle stanze della regina si abbandonò quasi totalmente alla disperazione nonostante la sua grande intrepidezza» (17). E successivamente le sollecitazioni di una moglie in ansia, ma pur sempre forte e lucida, furono risolutive nel convincere il demoralizzato Giacomo a trasferire in Francia il figlioletto e se stesso, le due persone, cioè, alle quali Maria Beatrice teneva più del «Regno e tutto il resto» (18).

Agli occhi dei suoi correligionari, la giovane sovrana possedeva le virtù di una santa. «Mary of Modena» elargiva al pubblico uno degli spettacoli più edificanti, in sinergia con il marito, nel corso delle funzioni liturgiche tenute tra le mura della Roman Catholic Chapel Royal a Whitehall Palace (19). È quindi emblematico che la sede deputata a esaltare la maestà della coppia reale e a diffondere in una

Calken, Pall-Mall, 1818, p. 77. Sulla personalità di Enrichetta Maria di Borbone, sposa di Carlo I Stuart, si veda *Henrietta Maria. Piety, Politics and Patronage*, a cura di E. Griffey, Aldershot, Ashgate, 2008; *Stuart Marriage Diplomacy. Dynastic Politics in their European Context, 1604-1630*, a cura di V. Caldari - S. J. Wolfson, Woodbridge-Rochester, Boydell Press, 2018, *passim*.

(15) Cfr. Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (11/21) ottobre 1688, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 290.

(16) ASMO, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6. Bonifacio Rangoni a Francesco II d'Este, Londra (8/18) novembre 1688.

(17) L'abate Atto Melani al segretario di Stato toscano Carlo Antonio Gondi, Parigi (6/16) dicembre 1688, in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 368-369. Inoltre si veda Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (6/16) dicembre 1688, *ivi*, p. 370.

(18) Cfr. Francesco Terriesi al granduca Cosimo III de' Medici, Londra 18/28 dicembre 1688, e Vittoria Montecuccoli Davia a Francesco II d'Este, Saint-Germain-en-Laye (28 dicembre/7 gennaio (1688/89) (donde la citazione), lettere pubblicate in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 432-433, 459. Per uno sguardo d'insieme sul potere femminile in Inghilterra tra XV e XVII secolo si veda J. DAYBELL, *Introduction: Rethinking Women and Politics in Early Modern England*, in *Women and Politics in Early Modern England, 1450-1700*, a cura di Id., Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 1-20.

(19) Per esempio, la mattina di Natale del 1686 «andorno pubblicamente le Maestà Loro nel mezzo d'infinità di popolo alla nuova cappella di Whitehall [benedetta il giorno prima] con tutta la pompa reale, serviti da tutti quelli che devano [sic!] fare in occasioni tali le loro funzioni,

nazione 'eretica' l'immagine più accattivante della ritualità cattolica prendesse forma, tra il 1685 e il 1686, con l'apporto fondamentale di artisti italiani, vale a dire dell'affreschista leccese/napoletano Antonio Verrio e, per quanto riguardava invece i dipinti su tela, dell'emiliano Benedetto Gennari *junior* (20). All'interno di questo spazio, «non si sono risparmiati li marmi più fini venuti d'Italia, né li pennelli dei migliori pittori che qui s'attrovano e sono pure italiani», come osservò il residente della Repubblica Veneta a Londra (21). Allo scopo di coinvolgere tutti i sensi nel godimento estetico contribuirono, non da ultimo, le melodie sacre del «maestro di cappella» Innocenzo Fede, giunto appositamente da Roma, nel maggio del 1687, «co' suoi compagni» (22).

Ma la promozione dell'arte e della musica italiane da parte di Maria Beatrice non si esaurì nella sfera ecclesiastica e non rimase circoscritta alla sfera del proselitismo religioso. Essa servì parimenti a incrementare la reputazione e l'immagine internazionale di una corte cosmopolita e aggiornata nel campo delle mode più recenti (23). Molto dipese, per la verità, dai gusti personali dell'esuberante e volitiva regina. Maria Beatrice non era particolarmente dedita alla lettura, nonostante il suo *entourage* italofono incoraggiasse singole signore inglesi a tradurre testi narrativi dal francese e dall'italiano (24). Nel 1686 l'inviato Cattaneo confermò che i libri di sonetti composti dal cancelliere ducale modenese Giovanni Battista Giardini erano stati consegnati alla sovrana britannica, ma - egli avvertì - «non so a quale effetto, non essendo essa gran fatto applicata a simili, né altre letture, havendo le sue ore così regolatamente ripartite in altri divertimenti

dovendo farle se bene sono protestanti, et il prefato vescovo [John Leyburn] cantò la terza messa»: ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriresi, Londra 27 dicembre/6 gennaio 1686(/87).

(20) Cfr. C. OMAN, *Mary of Modena*, cit., p. 98; P. BAGNI, *Benedetto Gennari e la bottega del Guercino*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1986, p. 58; S. THURLEY, *Whitehall Palace. The Official Illustrated History*, London, Merrell, 2008, p. 99; R. DE GIORGI, «Couleur, couleur!» *Antonio Verrio: un pittore in Europa tra Seicento e Settecento*, Firenze, Edifir, 2009, pp. 114, 233-234; C. BRET, *Antonio Verrio (c 1636-1707). His career and surviving work*, in «The British Art Journal», 10, 3, inverno/primavera 2009/10, p. 9; K. SHARPE, *Rebranding Rule*, cit., pp. 285-286. Sul lungo soggiorno inglese di Gennari (1674-89) si veda pure H. JACOBSEN, *Luxury and Power. The Material World of the Stuart Diplomat, 1660-1714*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 75-76.

(21) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 222v, Paolo Sarotti da Londra, (31 dicembre/10 gennaio 1686(/87).

(22) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (6/16 maggio 1687; A. BARCLAY, *Mary Beatrice of Modena*, cit., p. 84; E. CORP, *A Court in Exile*, cit., pp. 202-203; P. LEECH, *Music and musicians in the Catholic chapel of James II at Whitehall, 1686-1688. In memory of Jean Lionnet*, in «Early Music», 39, 2011, 3, pp. 379-400; N. E. FIELD, *Outlandish Authors*, cit., pp. 69-76; A. PAVANELLO, *Corelli 'inedito'*, cit., pp. 413, 415 nota.

(23) Cfr. N. E. FIELD, *Outlandish Authors*, cit., in partic. pp. 48-52.

(24) In merito a tali sollecitazioni si veda C. BARASH, *English Women's Poetry, 1649-1714. Politics, Community, and Linguistic Authority* [1996], Oxford, Oxford University Press, 2001, p. 149.

che tan poco glielo permettono» (25). Se la promozione della poesia o della prosa in lingua italiana non potevano fare assegnamento sul mecenatismo di Maria Beatrice, per contro costei gradiva oltremodo la musica d'intrattenimento profano, purché i relativi testi fossero moralmente castigati. Del resto anche la precedente regina Caterina di Braganza, sposa di Carlo II Stuart, aveva giocato un ruolo importante nella propagazione della musica italiana a Londra (26).

Per esempio un ecclesiastico cattolico riferiva, nell'agosto/settembre del 1687, che la sovrana Maria Beatrice e le dame di compagnia, mentre avevano praticato in pubblico le immersioni nelle acque termali di Bath, erano state allietate dall'esibizione canora dei castrati Francesco Ballarini e Giuseppe Sansoni e del tenore Giovanni Buzzoleni:

Havendo la maestà della regina bevute l'acque stesse de' bagni per quattro o 5 giorni, diede principio a bagnarsi lunedì passato 8 del corrente [settembre 1687] e si fermò nel bagno con molta allegria puoco più di tre quarti d'houra per la prima volta, essendosene dopo trovata benissimo e pienamente soddisfatta. Fu Sua Maestà servita nel bagno dalle sue dame et altre della corte e concesse a tutti i cavaglieri et altri suoi servitori di andarla a vedere nel detto bagno, che è publico e co' balconi o portici scoperti d'intorno, conforme all'uso, e le donne v'entrano in habito proprio e con ornamenti specialmente nel capo, che solo si può vedere sopra l'acqua. Li due musici di Mantova Ballarini e Buzzolini, insieme con Sansone, proprio musico della Maestà Sua, cantarono sin che Sua Maestà si trattenne nel bagno (27).

Il re Giacomo, che amava teneramente la consorte «essendo [egli] di un naturale affabile e sincero con tutti», non mancava quasi mai di compiacerla, così

(25) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo al segretario di Stato Carlo Francesco Pio di Savoia, Londra (7/1)17 ottobre 1686. Sulle traversie delle composizioni poetiche di Giardini «consecrate alla maestà della regina come parlanti in soggetto dell'eroiche virtù dell'una e l'altra di coteste Maestà» si vedano pure ivi, Carlo Francesco Pio di Savoia a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (14/1)24 gennaio (1685/1)86, (17/1)11 luglio e (9/1)19 settembre 1686 (minute). La figura dello stesso cancelliere e librettista è stata fatta oggetto di studio da O. JANDER, *The cantata in accademia: Music for the Accademia de' Dissonanti and their Duke, Francesco II d'Este*, in «Rivista Italiana di Musicologia», 10, 1975, pp. 539-540; A. CHIARELLI, *Fonti e vita musicale estense tra corte, collezionismo e accademie. Raccolta bibliografica e tradizione inventariale*, in *Gli Estensi*, 2 voll., II: *La Corte di Modena*, a cura di M. Bini, Modena, Il Bulino, 1999, pp. 273-282.

(26) Cfr. E. CORP, *Catherine of Braganza and cultural politics*, in *Queenship in Britain*, cit., pp. 53-72; A. MORTON, *Introduction: Politics, culture and queens consort*, in *Queens Consort, Cultural Transfer and European Politics, c. 1500-1800*, a cura di H. Watanabe-O'Kelly - A. Morton, London-New York, Routledge, 2017, pp. 177-184.

(27) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Bath (31 agosto/1)10 settembre 1687. Inoltre si veda ivi, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (3/1)13 novembre 1687.

che Maria Beatrice si sentisse a proprio agio in una corte straniera e, al fondo, sostanzialmente, ostile (28). Accompagnandola in questa maniera, oltre tutto, il monarca ampliò egli pure i propri orizzonti culturali. Grazie all'iniziativa della regina, Giacomo poté dunque apprezzare l'arte, ad esempio, del divo castrato Giovanni Francesco Grossi detto Siface, prestato alle Maestà Britanniche dal duca Francesco II di Modena. La sera del 6/16 gennaio 1686/87 l'inviato estense Giovanni Francesco Cattaneo condusse per la prima volta il celebre musico al cospetto della sovrana,

che l'accorse con quei atti che sono proprij della sua clemenza e di stima ben particolare [...] e subito l'obligò così di piede a fargli sentire la sua voce, essendovi assistenti alquante dame, e doppo partito e incontrato il re casualmente lo chiamò a sé e lo ricondusse dalla regina, ove cantò novamente con tanto aggradimento delle Maestà Loro che particolarmente non vi fu encomij che non facesse della sua virtù, assegno che tutto il rimanente della sera non si parlava d'altro alla corte (29).

Inoltre Giacomo II, sebbene le sue occupazioni preferite fossero, oltre naturalmente alla trattazione degli affari di governo, la caccia di cervi, volpi, pernici e fagiani e le rassegne e manovre delle truppe, compartecipò ad animare il cosiddetto «circolo della regina». Si trattava di un appuntamento giornaliero nella reggia al quale Maria Beatrice teneva molto. Con la presenza dei rappresentanti dei principi stranieri, il circolo fungeva altresì da raffinato strumento politico-diplomatico posto nella disponibilità dello stesso Giacomo:

La regina [...] ama la conversatione e l'esser servita da ministri de' principi con l'assistenza al circolo, al pranso et alla cena. In che concorre il gusto del re,

(28) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (1/11) agosto 1685.

(29) Ivi, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (7/1)17 gennaio (1686/87). Riguardo alla dimora di Giovanni Francesco Grossi in Inghilterra (1687) si vedano anche ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 272, da Windsor, (23 settembre/3 ottobre 1686; b. 1639/1, Francesco II d'Este alla cugina Maria Caterina d'Este Savoia, s.l. (20/30) ottobre 1686 (minuta); Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (7/1)17 gennaio (1686/87), (6/16)16 maggio e (6/16)16 giugno 1687; b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (14/24)24 gennaio-(4/14)14 febbraio (1686/87), Windsor (3/1)13 giugno 1687; *The Entering Book of Roger Morrice, 1677-1691*, 6 voll., III: *The Reign of James II, 1685-1687*, a cura di T. Harris, Suffolk, Boydell & Brewer, 2007, p. 375; TNA, SP, 44/337, p. 291, *Francisco Grossi, passe*, Windsor 20/(30) giugno 1687; E. L. LEBEDINSKI, *Roman Vocal Music in England, 1660-1710. Court, Connoisseurs, and the Culture of Collecting*, tesi di dottorato, University of London, Royal Holloway, 2014, pp. 29, 74, 120 nota, 123, 217, <https://pure.royalholloway.ac.uk/portal/>.

il quale di continuo palesa somma premura della sodisfazione della consorte, come giornalmente si rimarca ⁽³⁰⁾.

Eppure, Maria Beatrice, per quanto la riguardava, avrebbe preferito di gran lunga la quiete e la sicurtà di un monastero agli intrighi e alle dissimulazioni di una corte regia. Nel 1673 era stata sposata quattordicenne a un uomo di un quarto di secolo più anziano di lei per obbedire alle convergenti pressioni esercitate nei suoi confronti da Luigi XIV, da Giacomo stesso, al tempo duca di York, dalla Compagnia di Gesù e infine dal papa Clemente X ⁽³¹⁾. Una volta divenuta regina, la giovane principessa concesse benevolmente il suo alto patrocinio a diversi ordini religiosi e alle rispettive comunità insediate in Italia. Le Visitandine di Modena, alle quali era molto affezionata, ma anche i Trinitari Scalzi del convento romano di San Carlo alle Quattro Fontane e le Carmelitane Scalze del monastero di Regina Coeli, sempre a Roma, si appoggiarono alle sue buone parole presso il papa ⁽³²⁾. Dai pii abitatori dei chiostrì, la sovrana richiese invece un contributo orante che piegava, in parte, la dottrina cattolica della comunione dei santi alle logiche gerarchico-clientelari della società europea d'*Ancien Régime*. Eloquente, a tale proposito, è una sua lettera per il fratello duca di Modena antecedente al 1685:

Vi scrissi da molto tempo in qua per ottenere la Vostra licenza che si facesse una fondazione di Padri Scalzi in Reggio e se bene mi ricordo, mi pare, Voi ci consentiste, ma poi non ne ho più sentito altro. Di gratia fate che ciò si avanzi e mostrateci premura per amor mio, ché ho grand'interesse in ciò, dovendo haver parte nelle loro orationi delle quali ho certo gran bisogno, massime in questo tempo [di gravidanza], che però se fosse possibile desiderarei ciò si cominciasse quanto prima, per potere havere le loro oratione [*sic!*] nel tempo del mio parto ⁽³³⁾.

⁽³⁰⁾ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 18, Paolo Sarotti da Windsor, (12/1)22 agosto 1687. Si veda altresì il dispaccio del nunzio Ferdinando d'Adda di data (10/1)20 febbraio (1687/1)88, edito da J. MACKINTOSH, *History of the Revolution*, cit., p. 344: «La sera di sabbato scorso al circolo della regina la maestà del re intrò meco in discorso» lamentandosi «della condotta delli Stati Generali [...] sopra di che conchiuse con voce un poco alta da essere udita da chi stava vicino che questo sarebbe stato un giusto pretesto per fargli la guerra, ma non perciò haverà l'intentione, e si diffuse in tal proposito». E, ancora, lo stesso Adda al cardinale segretario di Stato Alderano Cybo da Londra, (8/1)18 aprile 1687, in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 131-132.

⁽³¹⁾ Cfr. U. DALLARI, *Il matrimonio di Giacomo Stuart duca di York (poi Giacomo II re d'Inghilterra) con Maria d'Este 1673*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi», s. IV, 8, 1897, pp. 1-46.

⁽³²⁾ Cfr. *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 104, 128; *Calendar of the Stuart Papers belonging to His Majesty the King, preserved at Windsor Castle*, 7 voll., I, London, printed for His Majesty's Stationery Office by Mackie & Co, 1902, pp. 15, 24.

⁽³³⁾ ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 243v, da Windsor, 3 agosto ...

Tanto nei momenti pubblici quanto nella dimensione intima dei rapporti coniugali si palesava quindi la religiosità profonda vissuta da Maria Beatrice, plasmata dal magistero gesuita e salesiano al pari di quella che pervadeva la sua amata madre Laura Martinuzzi d'Este⁽³⁴⁾. L'invitato estense Cattaneo era crucciato per il sistema gesuitico della cosiddetta *vie réglée* abbracciato dalla regina, cioè dalle sue incessanti e maceranti pratiche devozionali che ne minavano la salute aggravando la sua «debolezza di reni»⁽³⁵⁾. Come Cattaneo comunicava al duca di Modena in via riservata, Maria Beatrice era per di più soggetta psicologicamente a Bartolomeo Ruga, un gesuita lombardo «alquanto ruvido di sua natura, ma per altro bonissimo religioso», il quale aveva introdotto nella cappella privata del re e della regina la devozione della Buona Morte⁽³⁶⁾.

Pur tra molteplici imbarazzi, incomprensioni e difficoltà, la presenza di una regina cattolica era divenuta quasi una tradizione in Inghilterra e una peculiarità della dinastia Stuart, a partire quantomeno dall'avvento alla Corona di Enrichet-

⁽³⁴⁾ Cfr. A. BARCLAY, *Mary Beatrice of Modena*, cit., pp. 81-83; C. WALKER, *Loyal and Dutiful Subjects: English Nuns and Stuart Politics*, in *Women and Politics*, cit., pp. 228-242; J. J. LOZANO NAVARRO, *Beatrice Maria d'Este. Il rapporto tra una sovrana del Seicento e la Compagnia di Gesù*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca*, a cura di F. Cantù, 2 voll., II: *Donne e sfera pubblica*, Roma, Viella, 2009, pp. 125-141. In merito ai rapporti delle sovrane europee del periodo barocco intessuti con fondazioni religiose e conservatorii cattolici si vedano pure, selezionando da una bibliografia abbondante: C. MIGNOT, *Le Val-de-Grâce. Le ermitage d'une reine*, Paris, C. N. M. H. S. - C. N. R. S., 1994; M. BRANCA, *Le meditazioni di Anna Maria Luisa alla Quietè. Influssi della spiritualità gesuitica nella quadreria delle Montalve*, in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, a cura di S. Casciu, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 88-93; *Das Kloster der Kaiserin. 300 Jahre Salesianerinnen in Wien*, a cura di H. Penz, Petersberg, Imhof, 2017; E. GARMS-CORNIDES, *Parigi, Modena, Vienna. Amalia di Braunschweig-Lüneburg tra spiritualità francese e riformismo muratoriano*, in *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, a cura di M. Rosa - M. Al Kalak, Firenze, Olschki, 2018, pp. 115-129.

⁽³⁵⁾ ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (17/1)27 giugno 1687.

⁽³⁶⁾ Cfr. *ibidem*. «Il padre Ruga, novamente arrivato, ha già dato saggio del suo religioso zelo e dottrina, havendo hoggi dato principio a'gl'essercizij spirituali coll'esposizione del Santissimo, colloquij e sermone nella capella privata delle Loro Maestà e continuerà così tutti i venerdì di questo mese di marzo»: ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra, (4/1)14 marzo (1686/87). Ruga era «assistente e compagno» del confratello Antonio Maria Giudici, confessore di Maria Beatrice: cfr. ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 14/24 marzo 1686/87. Riguardo alla sua figura si vedano anche ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 158r, da Whitehall, (1/1)11 aprile 1687; *A Biographical Dictionary of English Court Musicians, 1485-1714*, a cura di A. Ashbee - D. Lasocki con la coll. di P. Holman - F. Kisby, 2 voll., II, Aldershot, Ashgate, 1998, p. 978 (A. ASHBEE); S. WIMSCHULTE, *Die Jakobiten am Exil-Hof der Stuarts in Saint-Germain-en-Laye 1688/89 bis 1712. Migration, Exilerfahrung und Sinnstiftung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2018, p. 254.

ta Maria di Borbone (1625) (37). In tale contesto ambiguo e gravido di rischi, tuttavia, era inevitabile che la 'santa regina' Maria Beatrice potesse contare su pochi amici e confidenti alla corte britannica, circondata com'era di servitori in maggioranza anglicani. L'idiosincrasia curiale nei suoi confronti si esasperò nell'autunno del 1688, contestualmente all'avvicinarsi dell'armata raccolta e guidata dal calvinista Orange con l'obiettivo di ripristinare le libertà costituzionali 'violate' dal governo del cattolico Giacomo II, per svincolare quest'ultimo dalla 'morsa' francese e per tutelare i propri diritti alla successione dinastica minacciata dalla nascita del principe di Galles. Tra l'altro, si dovette lamentare l'episodio di una delle cameriere di guardia che inserì «una scrittura» calunniosa sulla legittimità dello stesso infante in uno dei guanti della regina (38).

Ma il tragico succedersi degli eventi, in rapida accelerazione, serrò ancora più fortemente intorno a Maria Beatrice lo sparuto gruppo dei suoi dipendenti di origine e idioma italiani, alcuni dei quali la servivano ancor prima del suo arrivo in terra inglese. La comune provenienza dalla penisola mediterranea, la condivisa fede religiosa cattolica, l'uso di una medesima lingua e la pari esclusione, *de iure*, dalle cariche di governo britanniche avevano favorito il compattarsi di questa coorte di fedeli assistenti e servitori, il cui destino umano e sociale era indissolubilmente legato a quello della loro signora (39).

Al vertice di questa chiostra vi era l'anziana cameriera (*Woman of the Bedchamber*) Pellegrina Turrini, addetta da sempre alla cura della persona di Maria Beatrice e, data la sua intimità con la sovrana, «mezzo efficacissimo per ottener anco gratie dal re» (40). Avendone accompagnato e assistito la crescita fisica e psicologica a Modena e poi in Inghilterra, Pellegrina «ha posto alla Maestà Sua affetto così verace che quando parla di essa lo fa con una passione [...] forte» (41).

Quale confessore e primo elemosiniere della sovrana, usando il nome fittizio di cavaliere Marco Antonio Galli, compariva l'attempato gesuita carpigiano Antonio Maria Giudici, il quale, come ricorderà in seguito un erudito condiscendente, si adoperava per promuovere «a tutto suo potere il Cattolichismo in quei Regni»

(37) Cfr. *Stuart Marriage Diplomacy*, cit.

(38) Cfr. Ferdinando d'Adda ad Alderano Cybo, Londra (23 novembre/3 dicembre 1688, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 341.

(39) Cfr. A. BARCLAY, *Mary Beatrice of Modena*, cit., pp. 87-88.

(40) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 208r, Paolo Sarotti da Londra, (17/27 dicembre 1688. Sul personaggio di Pellegrina si veda altresì C. OMAN, *Mary of Modena*, cit., *ad indicem*.

(41) Francesco Terriesi a Cosimo III de' Medici, Londra 13/23 settembre 1686, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 121. Si vedano inoltre ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 1v, Paolo Sarotti da Windsor, (29 luglio/8 agosto 1687; A. M. CRINÒ, *Fatti e figure*, cit., p. 273.

d'Inghilterra, Scozia e Irlanda (42). «Assai poderoso di contante e con speranza probabile di farla maggiore in avenire», egli fece venire a Londra, rispettivamente nel 1684 circa e nel 1685, i due nipoti *ex sorore* Francesco e Bernardino Sacchelli, che entrarono alle dipendenze della regina come suoi cappellani (43).

Non meno di cinque fratelli appartenenti alla famiglia bolognese Ronchi vivevano altresì all'ombra di Whitehall Palace. Decorato con il titolo di cappellano di Maria Beatrice sino dal 1673, don Giacomo Ronchi era stato nominato, nel 1685, elemosiniere della nuova sovrana e tesoriere della «Reale Capella delle Loro Maestà» (44). Da una delle sue numerose lettere dirette al duca Francesco II d'Este emergono tanto la sua diffidenza verso l'astuto primo ministro Sunderland, quanto il suo compiacimento per la conversione sincera al Cattolicesimo dei due fratelli James e John Drummond, rispettivamente Lord cancelliere di Scozia e co-segretario di Stato dello stesso Regno (45). Al pari di don Giacomo, anche il più giovane Pellegrino Ronchi vantava, dal 1685, il titolo di elemosiniere della regina, mentre l'altro fratello Carlo Antonio, sempre nel 1685, divenne cappellano della stessa Maria Beatrice (46). Ma a Londra, reduce da un turbolento periodo trascorso

(42) Cfr. G. MAGGI, *Memorie storiche della città di Carpi...*, Carpi, Nicolò Degni, 1707, pp. 193-194 (da cui provengono le parole citate); *A Biographical Dictionary of English Court Musicians*, cit., I, p. 453 (A. ASHBEE); F. RURALE, *Confessori consiglieri di principi: alcuni casi seicenteschi dell'area estense*, in *Archivi territori poteri in area estense (Secc. XVI-XVIII)*, a cura di E. Fregni, Roma, Bulzoni, 1999, p. 300 nota; J. J. LOZANO NAVARRO, *Beatrice Maria d'Este*, cit.; S. WIMSCHULTE, *Die Jakobiten*, cit., p. 249.

(43) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 276r, da Winchester, (2/1)12 settembre 1683 o 1684; ivi, *Maria Beatrice d'Este allo zio Rinaldo d'Este*, Saint-Germain-en-Laye 2 marzo ...; Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, *Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este*, Londra (25 luglio/4 agosto 1685 (donde la citazione); *A Biographical Dictionary of English Court Musicians*, cit., II, p. 980 (A. ASHBEE).

(44) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, *Giacomo Ronchi a Cesare Ignazio d'Este (?)*, Londra (25 maggio/4 giugno 1685; *A Biographical Dictionary of English Court Musicians*, cit., II, p. 972 (A. ASHBEE); S. WIMSCHULTE, *Die Jakobiten*, cit., p. 254.

(45) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, da Londra, (1/1)11 gennaio (1685/1)86. In merito ai rapporti tra i cattolici scozzesi e Giacomo VII si vedano A. MATIKKALA, *The Orders of Knighthood and the Formation of the British Honours System, 1660-1760*, Woodbridge, Boydell Press, 2008, pp. 155-157; T. MCINALLY, *Missionaries or Soldiers for the Jacobite Cause? The Conflict of Loyalties for Scottish Catholic Clergy, in Jacobitism, Enlightenment and Empire, 1680-1820*, a cura di A. I. Macinnes - D. J. Hamilton, London, Pickering & Chatto, 2014, pp. 43-58.

(46) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, *Giacomo Ronchi a Cesare Ignazio d'Este (?)*, Londra (25 maggio/4 giugno 1685; *A Biographical Dictionary of English Court Musicians*, cit., II, pp. 972-973 (A. ASHBEE); S. WIMSCHULTE, *Die Jakobiten*, cit., p. 254.

al Collegio Ancarani di Bologna, si stabilì anche Gioseffo Ronchi, il quale, nel 1686, fu «benignamente ricevuto nel numero de' gentilhuomini» (*Gentlemen Ushers of the Presence Chamber*) al servizio del monarca britannico su «istanza della maestà della regina» (47). Gioseffo, ispirato da lealtà e riconoscenza, si offrirà volontario, durante l'autunno del 1688, per combattere nelle armate regie contro la temuta invasione di Guglielmo d'Orange (48). Moglie del protomedico della regina, ossia del colto e melomane cattolico William Waldegrave, era inoltre Isabella Ronchi, sorella dei quattro precedenti (49). Più ancora del suo ufficio di cameriera della regina, nondimeno, l'unione coniugale di Isabella avvicinava questa donna italiana alla figura di Giacomo II Stuart. Nel 1683, infatti, il giovane Henry Waldegrave, nipote dell'archiatra, aveva impalmato una figlia spuria dell'allora duca di York e futuro re britannico (50).

Pure un altro bolognese presente nella cerchia della regina aveva contratto matrimonio con un suddito inglese, e precisamente nel 1675. Si tratta del «provveditore e custode della guardarobba della regina» Francesco Riva, che il suo parente e amico pittore Benedetto Gennari immortalerà in un gustoso ritratto del 1688/89 insieme con la moglie Mary Scrope, i figli fanciulli Felice e Luigi e un cane simboleggiante la Fedeltà (fig. 3) (51).

(47) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Cesare Ignazio d'Este, Londra (19/29 gennaio (1684/85; ivi, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Windsor (11/21 giugno 1686 (da cui provengono le citazioni); A. P. BARCLAY, *The Impact of King James II*, cit., p. 121; E. CORP, *A Court in Exile*, cit., p. 182; S. WIMSchULTE, *Die Jakobiten*, cit., p. 254.

(48) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (22 settembre/2 ottobre 1688.

(49) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (24 settembre/4 ottobre 1686; E. CORP, *The Musical Manuscripts of «Copiste Z»: David Nairne, François Couperin, and the Stuart Court at Saint-Germain-en-Laye*, in «Revue de Musicologie», 84, 1998, 1, p. 49. In merito alla figura e alla carriera di William Waldegrave, che si era laureato in medicina nello Studio di Padova, si vedano H. F. BROWN, *Inglese e scozzesi all'Università di Padova dall'anno 1618 sino al 1765*, in *Monografie storiche sullo Studio di Padova. Contributo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti alla celebrazione del VII Centenario della Università*, Venezia, Ferrari, 1922, p. 162; M. BEVAN, *Waldegrave, Sir William (1636?-1701), physician*, in *Oxford DNB*, www.oxforddnb.com/.

(50) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (15/25 gennaio (1685/86; A. BARCLAY, *Mary Beatrice of Modena*, cit., pp. 87-88; P. WOODFINE, *Waldegrave, James, first Earl Waldegrave (1684-1741), diplomatist and politician*, in *Oxford DNB*, www.oxforddnb.com/.

(51) Cfr. N. ROIO, *Francesco Riva (Bologna, 1651-1716)*, in *La scuola del Guercino*, a cura di E. Negro - M. Pirondini - N. Roio, pref. di D. M. Stone, Modena, Artioli, 2004, pp. 309-310. A proposito della figura di Riva si vedano altresì M. HOPKIRK, *Queen over the Water*, pp. 151-154; C. OMAN, *Mary of Modena*, cit., pp. 132-134; P. BAGNI, *Benedetto Gennari*, cit., pp. 17 nota 30, 55, 65, 115. La sorella Francesca era moglie di Cesare Gennari, il fratello minore, parimenti pittore, di Benedetto.



Fig. 3. Benedetto Gennari, *Ritratto di Francesco Riva con la moglie Mary Scrope, i figli Felice e Luigi e il cane*, olio su tela, 1689. Bologna, Pinacoteca Nazionale.

All'ingegnoso e leale Riva si deve in particolare un'avvincente relazione dell'angosciosa «ritirata dall'Inghilterra» di Maria Beatrice con l'infante principe di Galles, il conte di Lauzun, lo stesso guardarobiere, che aveva contribuito attivamente a organizzare l'impresa, e altri fedelissimi. Il racconto della fuga, iniziata a Whitehall Palace nelle prime ore del 10/20 dicembre 1688 e terminata con lo sbarco a Calais nella mattina dell'11/21 del medesimo mese, ha una spiccata valenza autobiografica, come può attestare il brano seguente:

Si entrò per tanto nella barchetta [per attraversare il Tamigi da Horseferry a Lambeth Palace] e nissuno per la grande oscurità della notte vedeva l'altro in mezzo d'angustie indicibili per la picciolezza del legno, ed io confesso il vero che allora ebbi timore grande vedendo le persone reali in gran pericolo, ma da un canto ancora mi consolavo e facevo coraggio con la speranza in Dio benedetto, che in tutto con singolare providenza fu sempre assistente, massime in fare che un bambino sì tenero e gentile di cinque mesi in circa mai aprisse bocca, lo

che occorre parimente in altre congiunture, non ostante i tanti incontri sinistri e li patimenti indicibili che si soffrirono (52).

Un personaggio ancora, tuttavia, non si può trascurare per restituire, nel suo insieme, il quadro della minuscola comunità d'Italiani che ruotava attorno alla regina. Il modenese Giovanni Corridori, figlio di un aiutante di camera del duca estense e di una nutrice della sovrana britannica, era paggio d'onore (*Page of the Backstairs*) della stessa Maria Beatrice quando, nel giugno/luglio 1685, decise di arruolarsi sotto le insegne reali per combattere contro i ribelli guidati dal duca di Monmouth (53). In considerazione del suo valore provato «nel bollor della battaglia» di Sedgemoor, che fu vinta dall'armata regia il 6/16 luglio 1685, il giovane ardito venne promosso, in data 1/11 agosto, «to bee Ensigne to the Colonell» nel *The King's Own Royal Regiment of Dragoons* (54). La condizione di suddito estense e, insieme, l'impiego attuale di aiutante di camera del monarca britannico gli valsero successivamente, nel giugno 1688, l'incarico regio di corriere diretto al duca di Modena per recargli la lieta notizia del parto di Maria Beatrice (55). Una missione del genere era onorifica, sebbene molto meno solenne, elaborata e dispendiosa rispetto alla diversa funzione compiuta l'anno prima da un altro personaggio per la morte di Laura Martinuzzi d'Este, madre della regina. Nel novembre del 1687, il compito di porgere al duca di Modena le condoglianze della sorella e del cognato era stato eseguito, infatti, dal bellissimo, sebbene «assai stravagante», Robert Spencer *iunior*, primogenito cattolico del potente conte di Sunderland (56).

(52) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, *Sopra la retinata dall'Inghilterra della real casa Stuarda. Relazione di Francesco Riva, Saint-Germain-en-Laye (31 luglio/10 agosto 1689)*. Una traduzione in francese coeva di questo manoscritto, destinato dall'autore ai suoi parenti e discendenti, è stata edita in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 381-388.

(53) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Francia, b. 145, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (26 giugno/6 luglio 1685). Interessante documentazione relativa alla famiglia dei cittadini modenesi Corridori e ai parenti stretti di Giovanni (in particolare ai genitori Pietro e Margherita Briani e al fratello maggiore Ludovico) si trova in ASMo, ASE, Cancelleria, Raccolte e miscellanee, Carteggi e documenti di particolari, b. 429, fasc. *Corridori*.

(54) Cfr. Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (17/27 luglio 1685, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 72 (dove la citazione); TNA, SP 44/164, p. 257, *Giovanni Corridore Ensigne*, Whitehall 1/(11) agosto 1685.

(55) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Cesare Ignazio d'Este, Londra (11/21 giugno 1688; ivi, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (11/21 giugno e (13/23 agosto 1688; b. 6, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (11/21 giugno 1688, e a Cesare Ignazio d'Este, Windsor (9/19 agosto 1688; ASMo, ASE, Casa e Stato, Corte, b. 462, fasc. *1683-1688, Memoria della nascita del prencipe di Galles figlio del re d'Inghilterra, e de' corrieri spediti a Sua Altezza Serenissima con tale avviso*, ms., 1688.

(56) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (8/18 agosto, Bath (31

La fedeltà e l'affetto

Le missioni cerimoniali, come quella assolta dal giovane Lord Spencer, erano eccezionali per loro stessa natura, poiché, al di là di tali inconsuete occasioni, alla corte di Modena non era accreditato alcun rappresentante stabile della Corona britannica. Per contro, un inviato straordinario di Francesco II d'Este risiedette regolarmente presso la corte londinese dal 1685 al 1688, rispecchiando così la disparità gerarchica che esisteva tra il duca di Modena e la regina sua sorella. Lo scopo della permanenza di un ministro estense a Londra era duplice. Da un lato, essa poteva manifestare al mondo l'«intiera confidenza» del sovrano modenese con la «maestà della regina», dall'altro rendeva possibile a Francesco II, benché per interposta persona, conferire verbalmente con Maria Beatrice (ovvero, in via straordinaria, previo consenso della regina, con il re) sugli affari della sua «serenissima» casa (57).

E certamente la principessa estense, divenuta sovrana, era pervasa dall'irriducibile ambizione di avvantaggiare la famiglia nella quale era nata, correndo talvolta il pericolo d'interferire nei delicati assetti politico-religiosi della triplice Monarchia d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. Una delle priorità che la assillarono dopo l'ascesa al trono fu, non a caso, la concessione dal papa del cappello cardinalizio per il giovane zio Rinaldo d'Este, come lei stessa assicurava a quest'ultimo:

Il che spero riuscirà, prima per li meriti della persona per cui si domanda e poi per la tenerezza d'affetto e stima che Sua Santità mostra d'havere per noi. Lei vede, zio mio caro, che io fo le mie parti e L'assicuro che sempre farò quello potrò per mostrarLi il mio affetto, quale, ben lontano da sminuirsi nel mio cambiar di stato, si sarebbe accresciuto se non fosse stato al colmo un pezzo fa (58).

agosto/10 settembre, Londra (14/24 ottobre, (27 ottobre/6 novembre e (10/20 novembre 1687; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 18v, Paolo Sarotti da Windsor, (12/22 agosto 1687; Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1608/1, Giacomo II Stuart a Rinaldo d'Este, Windsor 15/(25) agosto 1687; J. P. KENYON, *Robert Spencer Earl of Sunderland*, cit., p. 166. Sull'avvenenza di Lord Robert si veda invece *Les derniers Stuarts*, cit., p. 144 nota.

(57) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (9/19 aprile 1686.

(58) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, da Londra, (26 marzo/5 aprile 1685. Si vedano inoltre ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 192-193, da Londra, (8/18 ottobre 1685; TNA, SP 102/37, pp. 295-296, Rinaldo d'Este a Giacomo II Stuart, Modena (8/18 luglio 1685; *Calendar of the Stuart Papers*, cit., pp. 12-14, 17-20.

Una volta raggiunto lo scopo, grazie alla promozione cardinalizia del 23 agosto/2 settembre 1686, il passo ulteriore a cui si accinse Maria Beatrice fu quello di convincere il suo regale consorte a nominare il medesimo Rinaldo protettore dei Regni d'Inghilterra e di Scozia presso la Santa Sede (59). Tale carica, dalle funzioni peraltro non ben definite sul piano formale, avrebbe apportato notevole «deccoro» alla famiglia d'Este, «non essendovi facilmente esempio che vi sia stato un cardinale in quella corte [di Roma] così strettamente congiunto con una casa reale e che habbia vestito il detto carattere» (60). Nell'ottobre 1687 Maria Beatrice, con l'ausilio del conte di Sunderland, riuscì anche in questa impresa, tuttavia non senza indispettire Philip Thomas Howard, cardinale di Norfolk, che già ricopriva la stessa dignità, mentre la protezione d'Irlanda rimaneva ufficialmente in capo al cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni (61). «Il cardinale Ovardo [*id est* Howard], se bene è stato provisto del titolo di grand'elemosiniere con un'entrata di 8 mila scudi» - riportava il ministro residente estense dalla Roma del 1687/88 - «non ha potuto di meno di non mostrarne qualche amarezza» (62).

La regina, oltre a fare elevare in dignità lo zio Rinaldo, si adoperò felicemente,

(59) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (23 agosto/2 settembre e (25 agosto/4 settembre 1686; TNA, SP 85/12, cc. 251-252, Francesco II d'Este a Giacomo II Stuart, Modena (26 gennaio/5 febbraio (1687/88.

(60) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (17/27 giugno 1687.

(61) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 198-199r, 214, da Whitehall, (15/25 ottobre e (18/28 novembre 1687; Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Rinaldo d'Este, Londra (19/29 dicembre 1687; b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra (23 dicembre/2 gennaio (1687/88; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 110, Paolo Sarotti da Londra, (23 dicembre/2 gennaio 1687/88); J. WODKA, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck-Leipzig, Rauch, 1938, p. 122; J. MILLER, *Popery and Politics in England, 1660-1688*, Cambridge, University Press, 1973, pp. 233-234; E. A. DERR, *The Irish Catholic Episcopal Corps, 1657-1829: A Prosopographical Analysis*, 2 voll., I, tesi di dottorato, National University of Ireland Maynooth, 2013, pp. 13-14, 36, 41, 153 nota, 173, eprints.maynoothuniversity.ie/7686/; M. BINASCO, *L'Irlanda e i suoi cardinali protettori nel Seicento*, s.d., p. 18, <https://unistrasi.academia.edu/MatteoBinasco>.

(62) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (7/17 gennaio (1687/88. Sulla scarsa stima di Maria Beatrice per il porporato inglese dal punto di vista politico-diplomatico si veda ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (5/15 marzo (1685/86. Anche dopo la nomina di Rinaldo d'Este a protettore, «gli affari spirituali della missione inglese» rimasero, comunque, «in tal qual modo nelle mani del sudetto cardinale» di Norfolk: cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, Maria Beatrice d'Este Stuart a Rinaldo d'Este, Saint-Germain-en-Laye (1/11 luglio 1694.

tra l'altro, per restituire il fratello duca Francesco II e il cugino Cesare Ignazio d'Este, che ne era il favorito, alla grazia di Luigi XIV, perduta nel 1684 a causa del matrimonio, pregiudizievole agli interessi francesi, tra la principessa Maria Caterina d'Este ed Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano (fig. 4) ⁽⁶³⁾. L'inesausta Maria Beatrice operò altresì, senza sosta e risparmio di energie, per procurare un'adeguata consorte allo stesso Francesco II d'Este, si trattasse delle principesse di Toscana, Baviera, Hannover o, piuttosto, dell'infanta di Portogallo ⁽⁶⁴⁾. Ancora, Maria Beatrice garantì a un amico di antica data del sovrano padano, quale il marchese Nicolò Bufalini, la «sua sussistenza», mediante cui questi poté continuare a risiedere a Londra dal 1686 fino alla Rivoluzione del 1688 ⁽⁶⁵⁾.

Nondimeno, la condotta dei principi di casa d'Este nei confronti della loro regale congiunta fu guastata da ambiguità e da incomprensioni, a dispetto della volontà manifestata nei fatti e costantemente da Maria Beatrice di beneficiare la sua famiglia di provenienza ⁽⁶⁶⁾. D'altro canto, però, il cardinale Rinaldo temeva che la protezione d'Inghilterra e Scozia presso la corte romana lo fagocitasse nel vortice delle gravi controversie del Re Sole con il pontefice Innocenzo XI, fra i quali Giacomo II aveva accettato, nel 1687, di fungere da mediatore ⁽⁶⁷⁾. Quanto al duca Francesco II di Modena, questo feudatario posto nella parte italiana del

⁽⁶³⁾ Cfr. G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena tra Francia e Austria (Francesco II d'Este, 1674-1694)*, Modena, Aedes Muratoriana, 1957, pp. 29-37; A. CONT, «Sono nato principe libero», cit., p. 443; J. CONDREN, *The dynastic triangle in international relations: Modena, England, and France, 1678-85*, in «The International History Review», 37, 2015, 4, pp. 713-716.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, bb. 5-6; Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, bb. 1609/2, 1639/1.

⁽⁶⁵⁾ Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (16/)26 luglio 1686, Londra (9/)19 febbraio (1687/88), (29 marzo/8 aprile 1688; b. 6, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (27 settembre/7 ottobre 1688; ivi, Francesco II d'Este a Gaspare Rizzini, s.l. (6/)16 settembre 1688 (minuta); Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 299r, da Saint-Germain-en-Laye, (30 gennaio/9 febbraio (1688/89). A proposito dell'amistà tra il duca Francesco e il suo coetaneo e cugino Bufalini si veda A. CONT, *Educare alla e attraverso l'amicizia. Precettori e governatori nella società nobiliare italiana del Seicento*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 20, 2013, sez. monogr.: *Itinerari del sapere nell'Europa moderna*, a cura di M. P. Paoli, pp. 89, 91.

⁽⁶⁶⁾ «Havendo io tanta premura per Voi e per la nostra casa quanta ne potiate haver Voi medesimo»: ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 185v, da Londra, (15/)25 settembre...

⁽⁶⁷⁾ Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (17/)27 marzo (1687/88). Per l'avvio della mediazione del re britannico si veda invece ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 109r, Paolo Sarotti da Londra, (23 dicembre/2 gennaio 1687/88).



Fig. 4. Anonimo, *Ritratto di Francesco II d'Este*, olio su tela, ultimo decennio del sec. XVII. Dorotheum, *Alte Meister*, Wien 19 dicembre 2016, lotto 132, n. 9.

Sacro Romano Impero (*Reichsitalien*) non gradiva l'amicizia della sorella con Luigi XIV. La vanità e la protervia del Re Sole, infatti, ponevano a repentaglio la «quiete presente che, Dio grazia, gode l'Italia, per la conservazione della quale non vi ha alcuno de' principi della medesima che non v'impiegasse tutto il suo spirito» (68). Per giunta il monarca francese si era permesso di estorcere a Francesco, quale riparazione, l'allontanamento temporaneo da Modena dell'amatissimo Cesare Ignazio d'Este, reo di avere combinato le nozze tra la propria sorella e il principe di Carignano. Difficile dunque, per il feroce duca modenese, perdonare il grave affronto e la cocente mortificazione che in tale maniera aveva dovuto subire da parte del Re Sole,

essendo risoluta Sua Altezza Serenissima che gli interessi proprij et quelli del medesimo signor principe [Cesare Ignazio] caminino inseparabilmente uniti, conoscendosi tenuto per stretta obligatione a corrispondere in tale guisa alla vera e cordiale sincerità d'affetto del medesimo signor principe (69).

A Palazzo Ducale di Modena non si approvava nemmeno la propensione di Maria Beatrice a sostenere le parti di Laura Martinozzi d'Este nei suoi rapporti con il figlio, il sovrano estense, il quale penava, invece, ad accomodarsi alla «natura risentita ad ogni picciola occasione» della sua severa genitrice (70). Più di ogni altra ragione, tuttavia, il malcelato distacco affettivo di Francesco rispetto alla sorella dipendeva dall'ostilità di costei nei confronti di Cesare Ignazio, imputato di attizzare la discordia del duca con la madre, di governarlo a piacimento, d'impedirne il matrimonio e di dissuaderlo dal fare visita alla stessa Maria Beatrice in Inghilterra (71).

(68) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (26 gennaio/5 febbraio 1687/88 (minuta).

(69) Ivi, *Istruzione ostensibile data al signore inviato Cattaneo per l'Inghilterra li 20 aprile 1685* (minuta). Riguardo alla repulsione politica maturata da Francesco II d'Este nei confronti di Luigi XIV si vedano G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, cit.; A. CONT, «Sono nato principe libero», cit., pp. 449-450. In sintesi sulla posizione di primo piano conquistata da Cesare Ignazio d'Este nel governo ducale di Modena cfr. A. CONT, *Ministri, favoriti, confidenti. L'entourage dei sovrani secolari italiani nell'Antico Regime, 1659-1796*, in «Nuova Rivista Storica», 101, 2017, 2, p. 400.

(70) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (5/15 maggio 1687 (minuta). Tra la duchessa e la figlia divenuta regina «passava tenerissimo reciproco amore»: ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 1r, Paolo Sarotti da Windsor, (29 luglio/8 agosto 1687. In merito all'interazione, molto più problematica, tra Laura Martinozzi e Francesco II d'Este si veda A. CONT, «Sono nato principe libero», cit., pp. 415-423.

(71) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart. 1674-1692. A Francesco II d'Este duca di*

Giunta ormai alla vigilia della Rivoluzione, nel 1688, la sovrana contrariata si sfogò con il rappresentante diplomatico del fratello esclamando di essere «tanto annoiata dal vedersi così mal corrisposta da tutti, che desidererebbe di non esser già mai entrata ne gl'impegni presi [per la protezione d'Inghilterra e Scozia in capo al principe Rinaldo] col fine di giuovare alli suoi» e con il solo risultato di essersi «ora mai resa poco men che ridicola appresso questa corte» britannica (72).

Tutt'altro che agevole era, per conseguenza, il compito d'intermediazione che impegnava i ministri del duca di Modena presso la corte di Whitehall. A costoro era conferita una responsabilità particolarmente ardua, partendo da una posizione di oggettiva debolezza, nella conduzione del dialogo politico-dinastico tra il principe di uno Stato territoriale relativamente modesto nell'Italia settentrionale e la stretta parente del medesimo che, per contro, era regina consorte di una grande Monarchia a raggio d'influenza mondiale.

Le difficoltà e le problematiche inerenti alle incombenze affidate a tali ministri trovarono un esplicito riconoscimento nella valutazione conclusiva circa l'operato del marchese Bonifacio Rangoni formulata per iscritto da Maria Beatrice nel gennaio 1688/89. Il cinquantacinquenne gentiluomo di camera e capitano della guardia del corpo ducale era stato inviato a Londra dal sovrano di Modena non solo per felicitarsi «con quelle Maestà» in merito alla nascita del principe di Galles, ma anche per trattare con la regina l'importante affare del matrimonio dello stesso Francesco II e per riconciliarla con il principe Cesare Ignazio d'Este (73). In base al benevolo parere confidato da Maria Beatrice al fratello duca, senza dubbio Bonifacio Rangoni, attraverso questa sua missione dell'autunno 1688, dimostrò di essere un

uomo molto honorato e Vostro vero servitore e della nostra casa, havendomi pressato estremamente sopra tutti quei punti dei quali Voi gli havete

Modena, cc. 234v-235r, da Londra, (28 maggio/7 giugno 1685; fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 158-159r, da Whitehall, (1/11 aprile 1687; Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Giovanni Corridori a Cesare Ignazio d'Este, Londra (21/31 agosto 1688.

(72) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra (4/14 maggio 1688. Ma si veda anche ivi, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (22 dicembre/1 gennaio (1687/88.

(73) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, *Memorie segrete al signor marchese Bonifacio Rangoni*, s.l. (21/31 agosto 1688. A proposito della missione di Rangoni si vedano pure ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 92r, Paolo Sarotti da Londra, (19/29 ottobre 1688; TNA, SP 44/338, p. 162, *Marquis Rangoni, passe*, Whitehall 10/(20) dicembre 1688; *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, 3 voll., I: 1648-1715, a cura di L. Bittner - L. Groß [1936], ripr. facs., Walluf, Nendeln, 1976, p. 329 (G. CANDELORO).

ordinato di parlarmi, ma in certe cose né io ho convinto lui, né lui ha potuto convincermi. Però io non ci vedo altro rimedio se non che noi ci parliamo (74).

L'impressione che si ricava leggendo i dispacci dell'inviato straordinario Rangoni conferma per un verso il tatto curiale di un rampollo dell'antica feudalità modenese avvezzo al carattere ruvido del principe Cesare Ignazio e alle suscettibilità del giovane duca Francesco II (75). Peraltro, le medesime lettere svelano pure la sua incompetenza e inesperienza riguardo al contesto politico-costituzionale inglese, e soprattutto «stante la stranissima congiuntura, che qui corre, dell'imminente sbarco delli Olandesi» (76). Il 1/11 novembre 1688, vale a dire quattro giorni prima che Guglielmo d'Orange approdasse a Brixham nel Devon, l'inviato estense asseriva addirittura di ravvisare «con tutto il bruttissimo apparato che si vede, altresì [...] la mano divina che opera» e quindi prospettava un «esito che è di servitio di Sua Divina Maestà, per conseguenza della ragione e del merito sublime et infinito di queste Regie Maestà» (77).

Solo dopo che gli pervenne, alla fine dello stesso mese, l'ordine ducale di acquisire e trasmettere notizie più circostanziate e puntuali circa il drammatico evolversi degli eventi, egli si arrese alla realtà stemperando via via il suo ottimismo provvidenzialistico (78). Ma ancora il 6/16 dicembre egli confessava da Londra al cancelliere estense Giovanni Battista Giardini:

Veramente questa è una scena che non si può descrivere, tanto più per me che, come suddito del Serenissimo [Francesco II d'Este] et allevato col serenissimo suo padre [il duca Alfonso IV], veggio la maestà della regina in così arduo imbarazzo. Se non avessi così costantemente nel cuore la speranza in Sua Divina Maestà, sarei fuori di me (79).

(74) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 289, da Saint-Germain-en-Laye, (17/1)27 gennaio (1688/89).

(75) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6. Alcune notizie biografiche concernenti Bonifacio, vassallo estense in quanto marchese di Castelvetro e Levizzano, si possono trarre da P. LITTA, *Rangoni di Modena*, Milano, Giulio Ferrario, 1833, tav. V; A. CONTI, *Servizio al principe ed educazione cavalleresca: i paggi nelle corti italiane del Seicento*, I, in «Studi secenteschi», 52, 2011, pp. 249-250.

(76) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6. La citazione proviene dalla lettera di data Londra, (18/1)28 ottobre 1688.

(77) Ivi, da Londra.

(78) Cfr. ivi, Bonifacio Rangoni a Francesco II d'Este, Londra (15/1)25 novembre-(21/1)31 dicembre 1688.

(79) Ivi. Rangoni ripartì da Londra a fine dicembre 1688/inizio gennaio 1689 (*New Style*) «e seco sono andati molti gentilhuomini italiani, parte della famiglia della regina et uffitiali delle regie truppe e parte liberi venuti qui per sodisfattione di vedere questo Regno, in cui non potrebbero

Similmente al marchese Rangoni, pure Giovanni Francesco di Giovanni Filippo Cattaneo Della Volta, gentiluomo della camera segreta e collaterale e tesoriere generale del duca Francesco II, era un cortigiano estense di vecchia data⁽⁸⁰⁾. Allorché, nel giugno 1685, egli fu ricevuto alla prima udienza dal sovrano britannico godendo del trattamento regio spettante agli inviati delle teste coronate, vale a dire condotto a corte e ricondotto alla sua residenza nella carrozza del re, Cattaneo contava un trentennio di servizio prestato alla dinastia sovrana modenese «con esemplare fedeltà e somma prudenza, sì in cariche conspiciose millitari, comme nel maneggio di gravissimi negotij»⁽⁸¹⁾. Vittima dell'età avanzata, essendo nato nel 1621, il marchese genovese soffriva di vari acciacchi, che gli rendevano molto gravosi i riti quotidiani della società di corte britannica e il *tour de force* incessante impostovi ai rappresentanti dei sovrani stranieri:

Il stile di questa corte è di grandissima suggetione per li ministri de' principi, mentre avanti pranzo e cena conviene lasciarsi vedere alle anticamere, ove compare e si trattiene per il più la maestà del re per qualche ora, al quale si fa serchio, discorrendo familiarmente con tutti intorno alli affari del mondo e sente vollontiera ogn'uno e lo stesso fa quando sta a tavola, e così la maestà della regina, né prima di due ore dopo mezzo giorno e di un'ora avanti la mezza notte ordinariamente si ritorna a casa, e mancandovi qualche d'uno più di una volta subito ne vien ricercato conto, crederò per civiltà, ma fra tanto ogn'uno sta attento sopra gl'affari del compagno e ne mandano le relazioni in volta e particolarmente alla corte di Francia, ove si fa professione di sindacare le altrui azioni⁽⁸²⁾.

più adesso trattarsi senza pericolo di ricevere insulti molesti e pericolosi assai»: ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 230r, Paolo Sarotti da Londra, (28 dicembre/7 gennaio 1688/89).

⁽⁸⁰⁾ Per la sua carica di «colaterale e tesoriere generale del soldo» del regnante modenese si veda ASMo, Archivio camerale, Camera ducale estense, Contabilità e uffici particolari, Bolletta dei salariati, n. 186, c. 142^{des}. Alcune ulteriori informazioni biografiche che lo concernono si possono ricavare da P. BOCCARDO - G. MONTANARI, *I Cattaneo della Volta. Ritratti di una famiglia*, in *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. Chiavari Cattaneo Della Volta - A. Lercari, Genova, Sagep, 2017, pp. 465-468, 488-489.

⁽⁸¹⁾ Cfr. TNA, SP 102/37, pp. 275-280, Francesco II d'Este e Rinaldo d'Este a Giacomo II Stuart, Modena (10/20 aprile 1685; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, *Instruzione segreta spedita per il signor marchese Cattaneo inviato di Sua Altezza Serenissima alla corte britannica sotto li 20 aprile 1685* (minuta, dalla quale proviene la citazione). Sull'udienza d'ingresso concessa da Giacomo II a Cattaneo per la sera del 4/14 giugno 1685 si veda ASE, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 8/18 giugno 1685: «Hebbe finalmente la sua pubblica audienza l'inviato di Modena Cataneo e vi fu condotto nella regia carrozza a sei cavalli dal maestro delle cirimonie, come vi condussero quello di Francia, quello di Brandemburgh, quello di Savoia etc.». Un resoconto più dettagliato della cerimonia si può leggere in ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Francia, b. 145, Gaspere Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (5/15 giugno 1685).

⁽⁸²⁾ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (17/27 luglio 1685).

L'invio straordinario Cattaneo, in genere, non amava immergersi nella mondanità, sebbene invidiasse lo splendore del residente toscano Francesco Terriesi, «il quale tiene habitatione magnifica colla capella e capellani della sua nazione» e, per di più, «abbonda [...] nel pasteggiar spesso e delicatamente» (83). Tuttavia, malgrado la salute malferma e l'ignoranza dell'idioma inglese, il marchese rimase alla corte degli Stuart fino a quando non abbandonò Londra, il 12/22 luglio 1688, richiamato da Francesco II d'Este che intendeva valersene provvisoriamente per la direzione dell'«azienda» ducale di Modena (84). Egli acquisì dunque un'esperienza del mondo britannico riconosciutagli personalmente dal re Giacomo II, rimasto «sodisfattissimo di lui», come pure dalla stessa Maria Beatrice, che lo elogiò, tra l'altro, per avere «cominciato ad intendere il paese, cosa che non si fa così presto» (85).

Per parte sua, a Londra l'aristocratico Cattaneo dichiarava di ammirare le personalità vigorose quali il «bon cattolico» conte di Tyrconnell, che era «generale dell'armi» in Irlanda, o il nuovo Lord cancelliere George Jeffreys, «già primo capo di giustizia, soggetto ardito e di grande abilità e da potersi promettere della sua fede, abbenché bon protestante di professione, ma in sostanza questi primati che non sono cattolici vivono per il più senza religione» (fig. 5) (86). Alle azioni avventate e alla risolutezza ostinata, nondimeno, egli preferiva una savia cautela sposata alla negoziazione pacata, ritenute da lui più proficue rispetto alle offensive della Corona contro i privilegi e le tradizioni di

quelli che nascono sotto questo clima [inglese], che chiare [*sic!*] volte fanno quel che dicono, non estendendosi le loro applicationi quanto che al mero loro interesse e poi alli loro divertimenti e particolarmente della campagna, ove, nel grandioso trattamento che questi signori praticano, fanno risplendere le loro grandi ricchezze (87).

(83) *Ibidem*. Si veda inoltre, nella stessa collocazione archivistica, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (5/15) marzo (1685/86) e (8/18) ottobre 1686.

(84) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5. Per la citazione, relativa alla revoca dell'incarico, si veda ivi, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (29 marzo/8) aprile 1688 (minuta). La data della sua partenza dalla capitale inglese è indicata in ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Gaspare Rizzini a Cesare Ignazio d'Este, Londra (12/22) luglio 1688; quindi nel *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 329 (G. CANDELORO).

(85) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 270v, da Windsor, (13/23) settembre 1688.

(86) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (8/18) ottobre 1685 e (22 ottobre/1) novembre 1686.

(87) Ivi, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (27 agosto/6) settembre 1686.



Fig. 5. Robert White da Gottfried Kniller (Godfrey Kneller), *Ritratto di George Jeffreys, I barone Jeffreys di Wem*, incisione, ca. 1686. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Bildarchiv und Grafiksammlung, Porträtsammlung, inv. PORT_00125546_01.

Una personalità perspicace come quella di Cattaneo era destinata, prima o poi, a entrare in empatia con Maria Beatrice d'Este Stuart. L'invitato imparò egregiamente a relazionarsi con una regina più giovane di ben trentasette anni rispetto a lui, «havendosi a fare con una principessa alquanto difficile a guadagnare, quando ha concepito qualche cosa che non le va a genio, onde fa di mestiere andare destreggiando almeno sino a tanto che si amolisca qualche poco da per se» (88). La vivace ma scrupolosa sovrana, da parte sua, imparò ad apprezzare nel ministro del fratello una figura quasi paterna, una sorta di supplente, cioè, di quel genitore Alfonso IV d'Este che aveva perso all'età di appena tre anni (89).

Il marchese Cattaneo Della Volta, appartenente a un casato patrizio genovese che si era posto in luce, dal secondo Cinquecento al Seicento inoltrato, per i suoi interessi mercantili e per la sua committenza artistica tra il Mediterraneo e le Fiandre, era egli stesso un gentiluomo esperto, sul piano tanto fisico quanto spirituale, delle maree, dei flussi e reflussi, e degli approdi che contrassegnano gli itinerari del mondo e della vita (90). Pertanto, era in grado di rendere edotta e d'intrattenere la regina «per le notizie precise e ottime che egli ha del mare, de' porti e delle nationi», al punto da rappresentare per lei «un comodo et, in una tale maniera, un aiuto e sicurezza alla sua propria persona» (91). Ma, soprattutto, Cattaneo era un consigliere e confidente leale che sapeva argomentare con cognizione di causa per rassicurare e orientare Maria Beatrice persino nelle problematiche e nei drammi più intimi della sua esistenza. Merita riportare, a titolo esplicativo, il suo mirabile resoconto concernente l'iniziativa che egli aveva assunto *sua sponte* per rincuorare la regina in un momento di grave sconforto:

Qualche settimana sono capitarno qua di Francia due giovinetti, l'uno de 15 in circa anni e l'altro de 12 circa [*id est* James e Henry FitzJames, nati rispettivamente nel 1670 e nel 1673], quali poi dal re furono dichiarati per suoi figli, accompagnati da dimostrazioni affettuose più che ordinarie verso

(88) Ivi, Giovanni Francesco Cattaneo a Cesare Ignazio d'Este, Londra (8/18 luglio 1687. Inoltre si veda ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Francia, b. 145, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (25 maggio/4 giugno 1685.

(89) Il lutto l'aveva colpita nel 1662. Cfr. R. QUAZZA, *Alfonso IV d'Este, duca di Modena*, in *DBI*, II, Roma, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, [www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-iv-d-este-duca-di-modena_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-iv-d-este-duca-di-modena_(Dizionario-Biografico)/).

(90) Egli visse in Inghilterra con l'unico figlio maschio Giovanni Filippo, che la sua consorte (e prima cugina) Maddalena di Giacomo Cattaneo Della Volta gli aveva dato nel 1656. Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (10/20 giugno 1687; e, per quanto riguarda i dati genealogici e anagrafici, P. BOCCARDO - G. MONTANARI, *I Cattaneo della Volta*, cit., pp. 488-489.

(91) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Bonifacio Rangoni a Francesco II d'Este, Londra (1/11 novembre 1688.

di loro. Questo colpo improvviso trafisse non poco l'animo della regina, che, amando teneramente il re, prese non poca gellosia che ciò le potesse causare qualche diminuzione d'affetto. [...] Di che avvedutomi, procurai d'introdurmi per altro dalla Maestà Sua, ch'ebbe anco la bontà che seco m'introducessi in questo affare e che humilmente la supplicassi a volere, con la sua connatural prudenza e disinvoltura, dissimulare questa soddisfazione al re, come che non doveva, né poteva appertamente impedirgliela, e tanto più che non gliene risultarebbe alcun pregiudizio a quelli [figli] che Iddio le avesse concesso di dare alla luce, al che era ben più necessario che applicasse essendo pratiche che, volendosele andare all'incontro, causano di sovente pessimi effetti fra marito e moglie, con che, dando locho alla ragione, alquanto si rasserenò, con non poca mia consolazione, e ultimamente li predetti ssignorini [*sic!*] se ne sono ritornati in Francia con un Iacht del re a proseguire i loro studij, essendovi il minore dottato di un spirito molto vivace e pronto ⁽⁹²⁾.

Fu quasi inevitabile, conseguentemente, che tra il luglio e il novembre del 1688 Maria Beatrice insistesse per un sollecito ritorno di Cattaneo a Londra, «né io posso», come lei stessa rimarcava al fratello, «facilmente avezzarmi a parlare confidentemente con persone che non conosco, e a dire il vero non mi piacciono mostacci nuovi» ⁽⁹³⁾. Le diede manforte, in questo senso, il nuovo inviato straordinario di Modena a Whitehall, ossia l'abate bresciano Gaspare Rizzini, che era stato trasferito dalla sede di Parigi a quella di Londra nella primavera del 1688 per sostituirvi Cattaneo in via temporanea ⁽⁹⁴⁾. Rizzini aveva già trattato

⁽⁹²⁾ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (29 settembre/9 ottobre 1685.

⁽⁹³⁾ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 269r, da Windsor, (13/23 settembre 1688. Ma si vedano altresì ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Bonifacio Rangoni a Francesco II d'Este, Londra (18/28 ottobre, (1/11 e (8/18 novembre 1688; ivi, Gaspare Rizzini a Cesare Ignazio d'Este, Londra (4/14 ottobre 1688; ivi, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (11/21 ottobre 1688.

⁽⁹⁴⁾ «La maestà della regina disse alcuni giorni sono a questo monsignor nunzio [pontificio Ferdinando d'Adda] che si dava a credere di dover riveder qui presto il signor marchese Cattaneo, mentre era per scrivere al serenissimo padrone [Francesco II d'Este] che, volendo mandar qua altro ministro, gradirebbe che fosse lui»: ivi, Gaspare Rizzini a Cesare Ignazio d'Este, Londra (19/29 luglio 1688. In merito all'accreditamento di Rizzini alla corte britannica si vedano TNA, SP 85/12, cc. 253r, 255r, Francesco II d'Este a Giacomo II Stuart, Modena (29 marzo/8 aprile e (30 marzo/9 aprile 1688; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 332, 338r, Paolo Sarotti da Londra, (1/11 e (8/18 giugno 1688; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 329 (G. CANDELORO). La sua prima udienza pubblica concessagli dal re ebbe luogo il 6/16 giugno 1688: cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (7/17 giugno 1688; b. 6, Gaspare Rizzini a Carlo Francesco Pio di Savoia, Londra (7/17 giugno 1688.

informalmente i negozi attinenti al duca Francesco II presso la corte britannica dal novembre/dicembre 1684 alla fine di luglio 1685, meritandosi allora la stima della duchessa e poi regina per le sue capacità e la sua fedeltà⁽⁹⁵⁾. Tuttavia, la residenza diplomatica prediletta da Rizzini restava la corte di Luigi XIV. Per ragioni di carattere affettivo, certo, visto che egli la frequentava con soddisfazione fin dal 1668, ma soprattutto perché il clima temperato umido di Londra sembrava compromettere la sua salute:

Io non mi sento già peggiorato nelle incomodità che patisco da parecchi giorni in qua, ma non ne sono nemen migliorato, e peggiori si fariano certamente nella stagione fredda, havendo ciò sperimentato l'altra volta che fui qui. Onde confido che, aggiunti altri potenti motivi che mi fanno sperare d'essere restituito in Parigi prima dell'inverno per le convenienze stesse del servizio veneratissimo di Vostra Altezza Serenissima [il duca di Modena], io sij per goder in ciò gl'effetti della clementissima Sua commiseratione, sentendo molto deteriorata la mia costituzione da che sono qui⁽⁹⁶⁾.

Francesco II d'Este, *malgré tout*, diffidava di Rizzini, questa «creatura particolarissima» del cardinale francese de Bouillon, bramosa «ansiosamente di ritornar alla residenza di Parigi» e soggetta all'«inclinazione che ha a quella corte, contratta ivi col suo lungo soggiorno»⁽⁹⁷⁾. E davvero i dispacci dell'abate rivelano in lui una propensione per il filo-francese segretario di Stato Sunderland - almeno fino al licenziamento di costui disposto dal re il 27 ottobre/6 novembre 1688

⁽⁹⁵⁾ Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Francia, b. 145, Gaspare Rizzini a Francesco II e Cesare Ignazio d'Este, Londra (1/1)11 dicembre 1684-(17/1)27 luglio 1685; quindi G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, cit., pp. 33-37; J. CONDREN, *The dynastic triangle*, cit., pp. 714-715; L. TURCHI, *Rizzini, Gaspare*, in *DBI*, LXXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, [www.treccani.it/enciclopedia/gaspere-rizzini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaspere-rizzini_(Dizionario-Biografico)/). «Io sono sì sodisfatta [di Rizzini] che non lo posso assai spiegare. È un huomo di gran giuditio e che ama Voi e li Vostri interessi al maggior segno»: ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart. 1674-1692. A Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 243r, da Londra, (5/1)15 novembre 1684.

⁽⁹⁶⁾ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (19/1)29 luglio 1688. Ma si veda anche ivi, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (11/1)21 giugno e (6/1)16 luglio, Windsor (6/1)16 settembre 1688; ivi, Gaspare Rizzini a Cesare Ignazio d'Este, Windsor (9/1)19 agosto e (6/1)16 settembre, Londra (4/1)14 ottobre 1688.

⁽⁹⁷⁾ ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, *Istruzione segreta spedita per il signor marchese Cattaneo inviato di Sua Altezza Serenissima alla corte britannica sotto li 20 aprile 1685* (minuta, da cui viene la citazione); *Memorie segrete al signor marchese Bonifacio Rangoni*, cit. Si veda parimenti ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Francesco II d'Este a Bonifacio Rangoni, s.l. (1/1)11 novembre 1688 (minuta).

– la quale avvalorava i dubbi nutriti nei suoi confronti dal duca di Modena (98). Incalzato dalle preghiere della sorella, insoddisfatto delle prestazioni diplomatiche di Rizzini e sempre proclive a procrastinare la propria visita a Maria Beatrice in Inghilterra, Francesco decise infine, nel novembre 1688, di accontentare la regina rispedendo Cattaneo quale proprio ministro alla corte britannica (99). Ma questi non doveva attraversare mai più l'*English Channel*. Nel momento, infatti, in cui, il 17/27 di dicembre 1688, Cattaneo si accomiatava da Modena, Maria Beatrice si era già rifugiata in Francia e Rizzini, tra tanti disagi e ritardi, stava cercando di lasciare l'Inghilterra per raggiungerla al di là della Manica (100).

Sono pertanto i dispacci dello stesso Rizzini, e non quelli di Cattaneo, a incastonare alcune tra le narrazioni più commosse dei travagli sofferti dalla regina nel precipitare della situazione politica britannica (101). Diplomatico provetto, fortificatosi manovrando tra le sottigliezze e le dissimulazioni di Versailles, l'inviato estense ci ha consegnato, tra l'altro, la memoria della sua ammirata stupefazione. Ammirazione provata nel contemplare l'abilità con cui la regina seppe mascherare il proprio procelloso stato d'animo, nel circolo serale di corte del 9/19 dicembre: fu come se di lì a poche ore essa non avesse dovuto affrontare tutti i pericoli e le implicazioni di una fuga notturna con il suo figlio infante (102). Tanta disinvoltura esibita da Maria Beatrice a fronte dell'urgenza di porre in salvo la prole amata fecero risaltare, agli occhi dell'abate Rizzini, tutta la «forza del suo spirito, tanto superiore a quella del proprio sesso» quanto confacente all'indomita personalità di una grande e santa sovrana.

(98) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Gaspare Rizzini a Cesare Ignazio d'Este, Windsor (6/16 settembre, Londra (20/30 settembre e (6/16 dicembre 1688.

(99) Cfr. ivi, Francesco II d'Este a Gaspare Rizzini, s.l. (8/18 e (15/25 novembre 1688 (minuta); ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1640/2, Francesco II d'Este alla sorella Maria Beatrice d'Este Stuart, Modena (8/18 dicembre 1688 (minuta).

(100) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, *Istruzione data al signore marchese Giovanni Francesco Cataneo, rispedito in Londra li 27 dicembre 1688 in qualità di inviato straordinario, con lettere per quella corte e per quella di Torino*, Modena (5/15 dicembre 1688 (minuta); ivi, Francesco II d'Este a Gaspare Rizzini, s.l. (20/30 dicembre 1688 (minuta); Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este, Boulogne-sur-Mer (17/27 dicembre 1688, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 429; Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Calais (3/13 gennaio (1688/89, ivi, pp. 407-413; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 299r, da Saint-Germain-en-Laye, (30 gennaio/9 febbraio (1688/89; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 329 (G. CANDELORO).

(101) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, fasc. *Londra. Abate Gaspare Rizzini. 1688 4 giugno-1689 13 gennaio*.

(102) Cfr. Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Calais (3/13 gennaio (1688/89, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 407.

IL RICHIAMO DELLA CITTÀ ETERNA

Scrupoli invincibili

I National Archives del Regno Unito conservano numerose lettere di complimenti, felicitazioni, condoglianze, ringraziamenti e partecipazioni spedite tra il 1684/85 e il 1688 da cardinali italiani a Giacomo II/VII Stuart (1). Tali documenti formano un complesso di testimonianze di grande interesse per cogliere l'atteggiamento condiviso da buona parte del Sacro Collegio in merito all'azione politico-religiosa perseguita dal sovrano Stuart. Il tema che accomuna le missive è la glorificazione delle «eroiche virtù» e della «heroica pietà» di un monarca teso, programmaticamente e prioritariamente, alla restaurazione del Cattolicesimo nei suoi Domini. Ignorando del tutto il tema della tolleranza religiosa che, dal 1687, diventò il cavallo di battaglia della politica interna di Giacomo, l'apprezzamento condiviso dai porporati della Penisola, pur con le inevitabili sfumature, si riferiva piuttosto a un'azione militante in favore del pieno ristabilimento della 'vera Chiesa' al di là dell'*English Channel*. Alcune citazioni attinte da queste missive appaiono particolarmente significative al riguardo.

Il romano Alessandro Crescenzi, prelado di spirito controriformista e anti-giansenista, era esplicito nell'associarsi all'esultanza del «mondo cattolico» che, dalle gesta del nuovo re, «spera il sospirato ingrandimento alla nostra santa fede» e, di conserva, l'«augumento della sovrana autorità che ne deriva a questa Santa Sede» (2).

Dalla sua sede episcopale di Lucca, il genovese Giulio Spinola, con un linguaggio riecheggiante i suoi trascorsi incarichi di nunzio apostolico e di governa-

(1) Cfr. TNA, SP 85/11; SP 85/12. I registi delle missive inviate da Maria Beatrice d'Este Stuart a diversi porporati di origine italiana nel medesimo lasso di tempo sono disponibili in *Calendar of the Stuart Papers*, cit., pp. 10, 14, 16-23, 26, 28-30, 33.

(2) TNA, SP 85/11, c. 308, da Roma (11/21 luglio 1685. Si veda inoltre ivi, c. 332; Alessandro Crescenzi a Giacomo II Stuart, Roma (21 novembre/1 dicembre 1685. Per un profilo biografico del cardinale cfr. I. POLVERINI FOSI, *Crescenzi, Alessandro Cosimo*, in *DBI*, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, [www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-cosimo-crescenzi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-cosimo-crescenzi_(Dizionario-Biografico)/)).

tore nello Stato Pontificio, assicurava le proprie preghiere per la lunga vita di un sovrano «che torna oggi a confederare col Cielo a vantaggio della santa Chiesa, a cui restituisce un sì prezioso ornamento nell'antico possesso in che la ripone» (3).

Con pari magniloquenza, il colto napoletano Girolamo Casanate, anti-gesuita incline al tomismo e per di più zelante anti-gallicano, si augurava che Dio consentisse a Giacomo «di perfetter la così bene questa grand'opera, come per i suoi imperscrutabili giuditij l'haveva meritamente riservata a chi era pronto a postporre al rispetto e vantaggio della sua santa fede cattolica quello del proprio commodo e gloria» (4).

Il titolo di «difensore della fede» pareva senz'altro confacente, a giudizio del romano Gaspare Carpegna, vale a dire di un anti-francese nutrito di profonde conoscenze canonistiche e dotato di spiccati interessi eruditi e antiquari, al «restauratore» della «nostra santa fede» dopo lo scisma anglicano, poiché «è sua premura e suo pregio di promoverla e di farla rifiorire ne' suoi Regni» (5).

Al nuovo monarca britannico, il nunzio apostolico presso la corte cesarea Francesco Buonvisi, un diplomatico di ragguardevoli capacità e indomito fautore della lotta anti-turca, si presentava per tramite del confratello cardinale Philip Thomas Howard. Con palese orgoglio dinastico, il prelado lucchese richiamava al fervente convertito Giacomo II «quello che operò per la religione cattolica in cotesto Regno Antonio Buonvisi, uno de' miei maggiori, con la stretta amicizia ch'ebbe con Tomaso Moro e quello che poi egli fece per i cattolici d'Inghilterra refugiat in Fiandra» (6).

(3) TNA, SP 85/12, c. 5r, da Lucca (3/13) aprile 1686. In sintesi sulla figura di Spinola si veda F. PETRUCCI, *Ferdinand Voet (1639-1689) detto Ferdinando de' Ritratti*, Roma, Bozzi, 2005, p. 166 n. 75. Inoltre cfr. M. MONTACUTELLI, *Un teatro per «dar direttione a cose infinite e grandi». Ipotesi di ricerca sui genovesi a Roma*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, a cura di G. Signorotto - M. A. Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, p. 381.

(4) TNA, SP 85/12, c. 14r, da Roma (1/11) maggio 1686. Riguardo alla personalità di Casanate si vedano L. CEYSSENS, *Casanate, Girolamo*, in *DBI*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, [www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-casanate_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-casanate_(Dizionario-Biografico)/); H. H. SCHWEDT, *Die römische Inquisition. Kardinäle und Konsultoren, 1601 bis 1700*, Freiburg im Breisgau, Herder, 2017, pp. 174-176.

(5) TNA, SP 85/12, c. 16r, da Roma (1/11) maggio 1686. In merito a questo porporato si vedano G. ROMEO, *Carpegna, Gaspare*, in *DBI*, XX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, [www.treccani.it/enciclopedia/gaspere-carpegna_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaspere-carpegna_(Dizionario-Biografico)/); H. H. SCHWEDT, *Die römische Inquisition*, cit., pp. 171-173.

(6) TNA, SP 85/11, c. 292r, da Vienna, (29 marzo)/8 aprile 1685. A Buonvisi è stato dedicato un denso ritratto biografico da G. DE CARO, *Buonvisi, Francesco*, in *DBI*, XV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, [www.treccani.it/enciclopedia/francesco-buonvisi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-buonvisi_(Dizionario-Biografico)/). Entusiasmo barocco ed esaltazione missionaria si riscontrano, dal 1686, anche nelle lettere indirizzate a Giacomo II dai cardinali Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni, Federico Baldeschi Colonna, Francesco Nerli, Galeazzo Marescotti, Raimondo Capizucchi, Rinaldo d'Este,

Invero, la fede professata dal re e le connessioni dinastiche della regina accorciavano la distanza geo-politica che separava la Monarchia Britannica rispetto al mondo romano e italiano del tardo Seicento. In altri termini, la casa Stuart andava integrandosi maggiormente nell'impianto e nelle dinamiche di relazioni e alleanze comprendente i *reguli* e le nobiltà della Penisola, tra le quali figurava la nuova aristocrazia papale con le sue famiglie Altieri, Barberini, Pamphilj e Rospigliosi (7).

In particolare i Barberini, principi di Palestrina, vantavano l'eccezionalità dei loro vincoli con la dinastia sovrana degli Stuart e quindi esprimevano con iperboli «quelli più devoti et interni sentimenti dell'animo che può havere un cuore cresciuto tra mille titoli di obbligazioni» (8). Siffatti «sentimenti» derivavano non solo dal fatto che nel corso del XVII secolo la protezione di Scozia, Irlanda o Inghilterra presso la Santa Sede e la prefettura missionaria per tutti e tre i Regni era stata conferita all'uno o all'altro cardinale Barberini, ma anche dalla stretta parentela che questo casato toscano-romano aveva contratto, nel 1654, con gli Estensi (9). Per la precisione genealogica, Lucrezia Barberini, pronipote del papa Urbano VIII, era la terza moglie di Francesco I d'Este e dunque madre del principe Rinaldo, il quale, a sua volta, era lo zio paterno sia della regina Maria Beatrice, sia del duca modenese Francesco II (10).

Savo Millini, Giovanni Francesco Negroni, Gaspare Antonio Cavalieri, Orazio Mattei, Leandro Colloredo, Pier Matteo Petrucci, Marco Antonio Barbarigo, Felice Rospigliosi, Domenico Maria Corsi, Fortunato Ilario Carafa della Spina, Opizio Pallavicino e ancora Fulvio Astalli, Giovanni Francesco Ginetti, Carlo Barberini, Carlo Stefano Ciceri, Urbano Sacchetti, Fabrizio Spada, Francesco Maidalchini, Giovanni Battista Spinola, Nicolò Albergati Ludovisi, Carlo Pio di Savoia *iunior*, Antonio Bichi, Francesco Maria de' Medici, Lorenzo Brancati, Vincenzo Maria Orsini e Marcello Durazzo. Cfr. TNA, SP 85/12.

(7) Cfr. TNA, SP 85/11, c. 294r, il principe Giovanni Battista Rospigliosi a Giacomo II Stuart, Roma (11/21 aprile 1685; *Calendar of the Stuart Papers*, cit., pp. 10-11, 20, 23, 26-27; A. BACCILOLO, *The Diplomacy of Taste: Maratti, Contini, Bellori, and a Banquet Hosted by Carlo Barberini for the Ambassador of King James II*, in «Storia dell'arte», 142, n.s. 42, settembre-dicembre 2015, pp. 85-104.

(8) TNA, SP 85/11, c. 274, il cardinale Carlo Barberini a Giacomo II Stuart, Roma (9/19 marzo (1684/85).

(9) Cfr. *ivi*, c. 280r, Maffeo Barberini a Giacomo II Stuart, Roma (14/24 marzo (1684/85); ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 10r, Paolo Sarotti da Windsor, (17/27 agosto 1688. Riguardo al coinvolgimento dei porporati Maffeo (futuro pontefice con il nome di Urbano VIII), Francesco e Antonio *iunior* Barberini nelle vicende politiche e religiose secentesche dell'arcipelago britannico si vedano M. BINASCO, *L'Irlanda*, cit.; A. MARKS, *The Scots colleges and international politics, 1600-1750*, in *College Communities abroad. Education, Migration and Catholicism in Early Modern Europe*, a cura di L. Chambers - T. O'Connor, Manchester, Manchester University Press, 2018, pp. 126-128.

(10) Cfr. P. LITTA, *D'Este*, 4 dispense, IV, Milano, Francesco Basadonna, 1832, tavv. XVI-XVII; G. BIONDI, *Lucrezia Barberini, duchessa di Modena*, in *DBI*, LXVI, Roma, Istituto della

Tale era dunque la temperie di esaltazione controriformista che, proiettandosi dal grande teatro di Roma, ossia dalla Città Eterna, e dalla curia pontificia, giungeva a lambire le lontane sponde del Tamigi. Ma il trionfalismo barocco di quelle *lettres de compliments* strideva con i rapporti che invece dall’Inghilterra i diplomatici italiani inviavano ai loro sovrani. I dispacci dipingevano con accenti inquietanti gli esigui frutti che Giacomo II riusciva a cogliere dalle sue intraprese velleitarie miranti all’eliminazione delle leggi anti-cattoliche e dai suoi sforzi indefessi nel campo del proselitismo confessionale.

Durante l’estate del 1688 il residente veneto Paolo Sarotti lamentava, infatti, come «da tutti li forastieri qui capitati d’Italia ho udito dire che si credono fatti grandi progressi, li quali, per verità, non vi sono, e svaniscono anco le speranze di quelli che si supponevano per la nascita del principe» di Galles (11). Con enfasi ancora più cupa, Francesco Terriesi, residente toscano a Londra, deplorava nell’estate 1685 la pubblica esposizione delle insegne di Giacomo II in Campidoglio e del suo stemma sul palazzo del cardinale Howard, sempre a Roma, in quanto considerate provocatorie e incentivanti a credine tra i protestanti, «ma chi siede a suo agio ha bel giudicare di quelli [*id est* i cattolici d’Inghilterra, Scozia e Irlanda] che ode da lontano vessati in agitatione» (12). E sul punto di essere coinvolto e compromesso nell’uragano rivoluzionario, l’inviato straordinario estense Gaspare Rizzini si lamentava del nunzio apostolico alla corte britannica e dei frati e preti «indiscreti», che a suo tempo avrebbero fatto meglio a non sfoggiare pubblicamente a Londra «così inutili apparenze di sacerdotio» (13).

E tuttavia, anche il pontefice romano, pur encomiando lo zelo religioso di Giacomo II, badava all’azione politica del re con timori e sospetti. Certo l’atteggiamento del severo e risoluto Innocenzo XI Odescalchi mantenuto nei confronti del sovrano britannico non fu per nulla ingenuo e acritico. Il papa esaudì alcune delle richieste umiliate da Giacomo ai piedi del suo soglio. L’elezione di John Leyburn a vicario apostolico per tutta l’Inghilterra, nel 1685, la promozione cardinalizia del trentunenne Rinaldo d’Este, nel 1686, quindi la designazione formale del milanese Ferdinando d’Adda a nunzio apostolico presso la corte britannica, nel

Enciclopedia Italiana, 2006, [www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-barberini-duchessa-di-modena_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-barberini-duchessa-di-modena_(Dizionario-Biografico)/); A. GROPPi, *La malinconia di Lucrezia Barberini d’Este*, in *Donne e sfera pubblica*, cit., pp. 197–227; M. AL KALAK, *Rinaldo I d’Este, duca di Modena e Reggio*, in *DBI*, LXXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, [www.treccani.it/enciclopedia/rinaldo-i-d-este-duca-di-modena-e-reggio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/rinaldo-i-d-este-duca-di-modena-e-reggio_(Dizionario-Biografico)/).

(11) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 16v, da Windsor, (24 agosto)/3 settembre 1688.

(12) Al segretario granducale della cifra Apollonio Bassetti, Londra 24 luglio/3 agosto 1685, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 72.

(13) A Cesare Ignazio d’Este da Londra, (6/16 dicembre 1688, ivi, p. 369.

1687, e, infine, la suddivisione del territorio inglese in quattro vicariati apostolici, con il 1687/88, costituirono degli atti emanati dalla sua 'suprema autorità' di capo della Chiesa Cattolica (14). Nondimeno, per ottenere queste grazie, Giacomo II e i suoi collaboratori dovettero spendersi in una defatigante attività diplomatica che li espose a mortificazioni e a dispiaceri.

L'ultrasettantenne Innocenzo XI, nella consapevolezza che presto sarebbe stato chiamato a rendere conto di sé davanti al tribunale di Dio, rimaneva indifferente a ogni lusinga o intimidazione (15). «Non vi è prudenza, né politica che vaglia in questi tempi», osservava l'abate Ercole Panciroli, che a Roma compariva come ministro residente di Francesco II d'Este, «essendo pur troppo vero che questo papa non si cura di disgustare tutti li Potentati del mondo» (16). Dando sfogo alla propria riprovazione per l'inflessibilità di Innocenzo, l'inviato estense a Londra, Giovanni Francesco Cattaneo, parlava nel 1687 di una corte pontificia ove «per il più si opera a capriccio e per dispetto e non mai di buona grazia» (17). Più flemmatico, al confronto, l'agente britannico presso la Santa Sede John Lytcott aggiornava il conte di Sunderland, segretario di Stato per il Dipartimento del Sud, riguardo alle reazioni ingenerate nella Città Eterna dalla minaccia di un'aggressione militare contro lo Stato della Chiesa da parte di un esasperato Luigi XIV. Il suo

(14) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (23 ottobre)/2 novembre 1685; TNA, SP 102/37, pp. 315-317, Rinaldo d'Este a Giacomo II Stuart, Modena (26 agosto)/5 settembre 1686; ivi, pp. 319-320, Francesco II d'Este a Giacomo II Stuart, Modena (27 agosto)/6 settembre 1686; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (1/11 febbraio (1687)/88; L. v. PASTOR, *Storia dei Papi* [1886-1933], 16 voll., XIV.II: *Storia dei papi nel periodo dell'Assolutismo, dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*. *Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII (1676-1700)*, trad. it. di P. Cenci, Roma, Desclee & C., 1943, pp. 368-369; J. MILLER, *Poperly and Politics*, cit., pp. 229-238.

(15) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (17/1)27 luglio 1686. Sulla personalità del papa comasco si vedano C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini - G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 721-731; G. GRECO, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 43-48; A. MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma, Viella, 1999, pp. 94-110, 123-125; Id., *Innocenzo XI, papa*, in *DBI*, LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, [www.treccani.it/enciclopedia/papa-innocenzo-xi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-innocenzo-xi_(Dizionario-Biografico)/); *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di R. Bösel et alii, Roma, Viella, 2014.

(16) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (17/1)27 luglio 1686; ivi, Ercole Panciroli a Cesare Ignazio d'Este, Roma (7/1)17 agosto 1686.

(17) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (9/1)19 dicembre 1687.

dispaccio contrappone la lestezza di alcuni cardinali e principi romani, intenti ad apprestare la difesa armata dei loro fastosi palazzi, all'imperturbabilità del pontefice, confidente, invece, nel solo aiuto divino:

But still whatever is done on t'other side of the mountains, the politicians here think all in relation to Italy, but meer threatning, so that there is not any general provision made against the worst. Only Cardinal Altieri [*id est* Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni] and Cardinal [Flavio] Chigi have thought fit to order each about fourscore of Corsica to be ready under the notion of defending their own private rich palaces in case any sudden disturbance shoud [*sic!*] give occasion to a plunder, for that is most apprehended, by reason of the extreme poverty which reigns here. The like precaution Constable [Lorenzo Onofrio] Colonna, the Spanish Ambassador [Luis Francisco de la Cerda Aragón marchese di Cogolludo] and others are taking, but the Pope will not seem to have recours to any thing but the armes of the Church, prayers etc. (18).

Quella che, a un primo esame, poteva apparire come cocciuta ingratitudine per quanto Giacomo II operava a vantaggio del Cattolicesimo, aveva, in realtà, delle motivazioni razionali. *In primis*, Innocenzo XI paventava che il monarca britannico tendesse a instaurare nei suoi Regni un assolutismo di matrice gallicana, rivendicando, tra l'altro, il diritto di nomina ai Vescovati, ai decanati e ad altri benefici irlandesi della Chiesa Cattolica (19). In secondo luogo, il principe Rinaldo d'Este, una volta indossata la porpora, avrebbe potuto replicare il contegno indocile dello zio omonimo, veemente e bellicoso cardinale protettore della Francia presso la Sede Apostolica dal 1645 alla sua morte caduta nel 1672:

Vien detto che habbia Sua Beatitudine ripugnanza alla promotione del principe Rinaldo in riguardo de' suoi costumi non solo, ma per la memoria che vi è in Roma delle procedure autorevoli e violenti [*sic!*] del fu cardinale suo zio, de' quali apprende che segua il nipote l'esempio e che a lui venghi

(18) TNA, SP 98/17, da Roma (6/1)16 ottobre 1688. Al Dipartimento del Sud, del quale il conte di Sunderland era segretario, competevano, tra l'altro, le relazioni di Giacomo II con la maggior parte degli Stati cattolici d'Europa.

(19) Cfr. L. V. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 373-377; J. MILLER, *James II*, cit., p. 153. Sulle venature gallicane del governo di Giacomo II e della sua politica ecclesiastica si vedano S. PINCUS, *The European Catholic Context of the Revolution of 1688-89: Gallicanism, Innocent XI and Catholic Opposition*, in *Shaping the Stuart World, 1603-1714. The Atlantic Connection*, a cura di A. I. Macinnes - A. H. Williamson, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 85-102; *Id.*, 1688, cit., pp. 118-178. Una disamina critica in chiave revisionista dell'equazione *absolute-catholic* riferita alla Monarchia Inglese è stata proposta da J. C. D. CLARK, *Revolution and Rebellion. State and Society in England in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, in partic. pp. 88-91.

appoggiata la protezione degli interessi di questi Regni [di Giacomo II/VII Stuart], la quale gli accrescerebbe fasto, pretenzioni et adherenze, che sono cose incompatibili con il genio del papa presente (20).

E ancora, per quanto concerneva invece l'ordinazione di padre Edward Petre all'Episcopato, come fu impetrato da Giacomo II a partire dall'autunno 1685, o la sua nomina a cardinale, come il re chiese dall'autunno 1687, tali promozioni non solo avrebbero gratificato un uomo «tutto ambizioso», ma avrebbero contravvenuto altresì alle costituzioni della Compagnia di Gesù (21). A nulla valsero le argomentazioni sostenute dal sovrano britannico, secondo le quali «dai papi non solo, ma dai generali loro si erano dispensati molti [Gesuiti], promossi a dignità secolari et a Vescovati come pure al capello cardinalitio, non essendo il voto che fanno i padri essenziale, ma semplice» e, a ogni buon conto, egli «non haveva nei suoi Regni persona ecclesiastica di maggior merito» del padre Petre (22).

Sebbene il papa fosse un uomo di polso, il suo *entourage* curiale non era affatto privo d'influenza politica. Invero, sugli orientamenti e sulle risoluzioni pontificie non incideva molto il cardinale segretario di Stato Alderano Cybo, letteralmente iscritto sul libro paga della Francia (23). Più ascoltato di Cybo presso il papa risultava il segretario della cifra, delle lettere latine e della Congregazione Concistoriale Lorenzo Casoni, un prelato dalla moralità austera e anti-probabilista nonché politico pragmatico il quale simpatizzava non tanto per la Monarchia

(20) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 89v, Paolo Sarotti da Londra, (27 agosto/6 settembre 1686. Ma si vedano altresì ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (17/1)27 aprile 1686; J. S. CLARKE, *The Life of James the Second*, cit., pp. 75-76; M. HAILE, *Queen Mary of Modena*, cit., pp. 143-144; B. NEVEU, *Jacques II médiateur*, cit., p. 714; J. MILLER, *Popery and Politics*, cit., pp. 230-231. Riguardo alla protezione di Francia sostenuta da Rinaldo d'Este senior si vedano invece L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane. Trattato*, 2 voll., II, Modena, nella Stamperia Ducale, 1740, pp. 553, 583-584, 587-588; L. TURCHI, *Fra Modena, Roma e Parigi: i primi anni di cardinalato di Rinaldo d'Este, protettore di Francia (1618-1672)*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli - G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 263-304.

(21) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (1/1)11 febbraio (1687/1)88; Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra (24 febbraio/5 marzo (1687/1)88; L. v. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 369-372; J. MILLER, *Popery and Politics*, cit., pp. 229-238.

(22) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 109v, 120r, Paolo Sarotti da Londra, (23 dicembre/2 gennaio e (30 dicembre/9 gennaio 1687/1)88). Si veda anche ivi, c. 214, Paolo Sarotti da Londra, (16/1)26 marzo (1687/1)88.

(23) Cfr. E. STUMPO, *Cibo, Alderano*, in *DBI*, XXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, [www.treccani.it/enciclopedia/alderano-cibo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alderano-cibo_(Dizionario-Biografico)/).

‘dispotica’ di Luigi XIV, quanto per la costituzione repubblicana delle Province Unite (24).

Un altro consulente di Innocenzo XI nelle questioni britanniche, reso autorevole dalla sua integrità personale, dalle sue origini inglesi e dal prestigio del suo insigne casato aristocratico, era il cardinale, parimenti residente a Roma, Philip Thomas Howard, zio paterno del VII duca di Norfolk (fig. 6) (25). Ma Howard aveva più di un motivo per dirsi deluso da Giacomo II e, quindi, per adoperare «poco calore nel coadiuvare con i suoi ufficij al conseguimento delle regie soddisfazioni» (26). Il sovrano britannico gli preferì Rinaldo d’Este come cardinale protettore per il solo fatto che questi era zio della regina, lo emarginò inviando a Roma un’ambasciata in testa del conte di Castlemaine e quindi a Howard, che era domenicano, antepose per di più un gesuita, quale Edward Petre (27). Le voci che il porporato inglese remasse contro, ostacolando, in combutta con il nunzio apostolico alla corte britannica, le mire del suo principe naturale, giunsero infine

(24) Cfr. B. NEVEU, *Jacques II médiateur*, cit., soprattutto p. 757; G. PIGNATELLI, *Casoni, Lorenzo*, in *DBI*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, [www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-casoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-casoni_(Dizionario-Biografico)/); S. GIORDANO, *Uomini e dinamiche di Curia durante il pontificato di Innocenzo XI*, in *Innocenzo XI Odescalchi*, cit., pp. 52-55; M. LAUFS, ... uno de’ più belli e più culti paesi del Mondo. *Lorenzo Casoni's Berichte aus der Niederländischen Republik als Quellen der Fremdwahrnehmung*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 96, 2016, pp. 335-364.

(25) Cfr. B. NEVEU, *Jacques II médiateur*, cit., p. 716, 726, 731. Riguardo alle dinamiche di potere nella curia romana e al mutare degli indirizzi politici del Papato nel corso del XVII secolo si vedano R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari, Laterza, 1990; *La corte di Roma tra Cinque e Seicento*, cit.; A. MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto*, cit.; *Kaiserhof-Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, a cura di R. Bösel - G. Klingenstein - A. Koller con la coll. di E. Garms-Cornides - J. P. Niederhorn - A. Sommer-Mathis, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006; A. MENNITI IPPOLITO, *Il governo dei papi nell’età moderna. Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Roma, Viella, 2007; *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)*, a cura di A. Koller, Tübingen, Niemeyer, 2008; M. A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Roma, Bulzoni, 2010; A. KOLLER, *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von Kaiserhof und römischer Kurie im Zeitalter der Konfessionalisierung (1555-1648)*, Münster, Aschendorff, 2012; *Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, a cura di I. Fosi - A. Koller, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013; *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma, Viella, 2013; M. ROSA, *La Curia romana nell’età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma, Viella, 2013; *Innocenzo XI Odescalchi*, cit.; *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.-F. Chauvard - A. Merlotti - M. A. Visceglia, Roma, Ecole française de Rome, 2015; M. A. VISCEGLIA, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, a cura di E. Valeri - P. Volpini, Roma, Viella, 2018.

(26) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 90r, Paolo Sarotti da Londra, (27 agosto)/6 settembre 1686.

(27) Cfr. *ibidem*; M. HAILE, *Queen Mary of Modena*, cit., pp. 170-171, 173-174; J. MILLER, *James II*, cit., pp. 153-154.

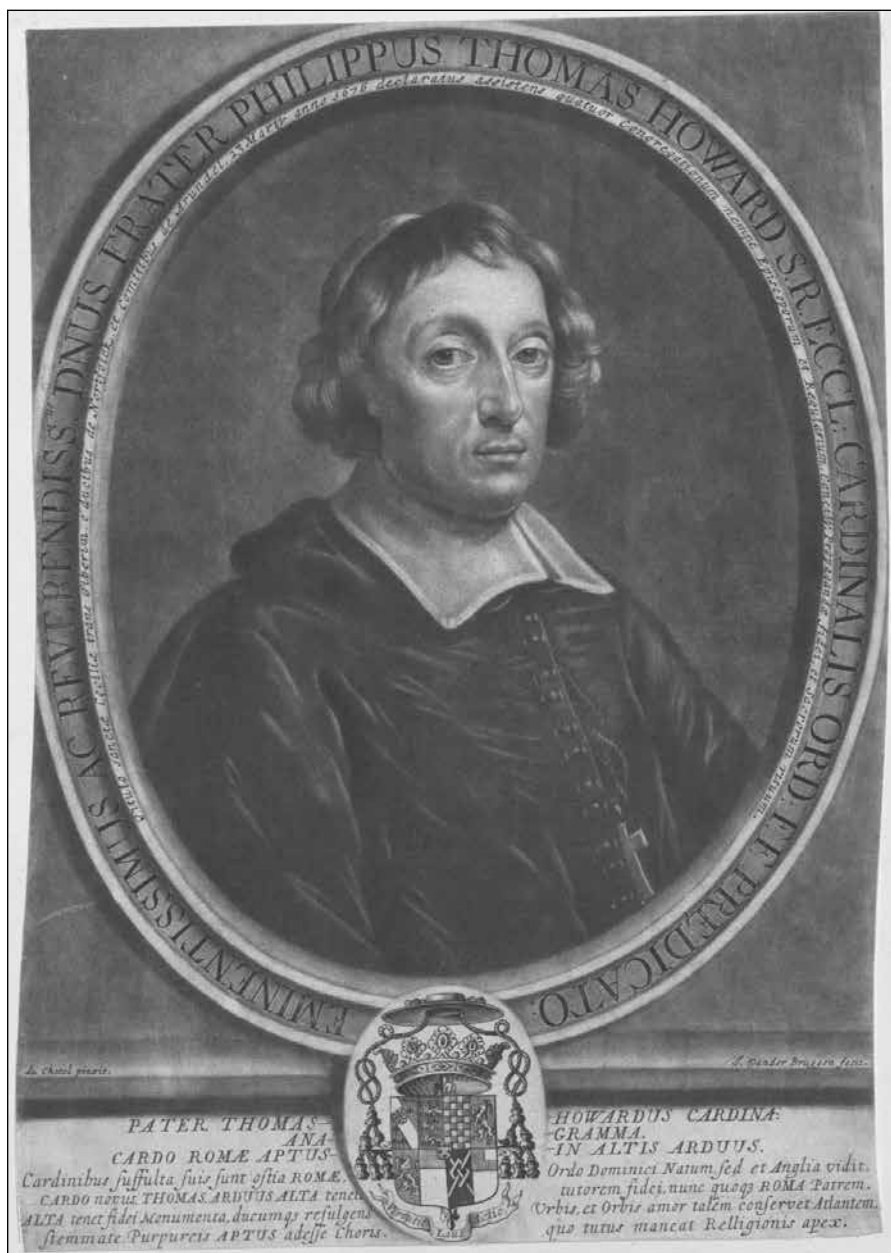


Fig. 6. Jan van der Bruggen da François Duchatel, *Ritratto di Philip Thomas Howard, cardinale di Norfolk*, incisione, ultimo quarto del sec. XVII. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Bildarchiv und Grafiksammlung, Porträtsammlung, inv. PORT_00088684_01.

fatalmente, nell'autunno del 1687, alle orecchie dello stesso Giacomo, che se ne mostrò indignato:

La maestà del re è malissimo sodisfatta del detto cardinale per haver scoperto tutto che ha scritto monsignore [Ferdinando] Dada, nuntio in Londra, al papa contro il padre Piter giesuita, dichiarato già dal re suo gran elemosiniere e che haverà posto nel suo Consiglio, essere stato con participatione et intelligenza che il prelato haveva prima con il cardinale et il conte [Lorenzo] Casoni, come quelli che se la intendano assieme presso il papa contro il padre et i sentimenti del re, che vorebbe in tutti i modi cardinale il detto padre. E però Sua Maestà ne ha fatte grandissime doglianze col nuntio e si aspetta che mortifichi anco il cardinale (28).

Nella stessa Londra, tuttavia, operava un piccolo gruppo di cattolici vicini più al casato Howard che al gesuita Petre, ma non necessariamente alieno dalla corte regia, al quale apparteneva pure il celebrato poeta e drammaturgo John Dryden (29). Al riguardo, è lecito ipotizzare che la conversione del ventenne James Cecil IV conte di Salisbury, compiuta a Roma nel 1687, non fosse estranea neppure al carisma e all'incoraggiamento del medesimo cardinale domenicano Howard (fig. 7) (30).

Poco dopo il rientro di Salisbury dal suo *Grand Tour*, infatti, si vociferò che il giovane Lord volesse donare il vasto palazzo di famiglia con l'annesso centro commerciale sullo Strand di Londra appunto ai Domenicani, «per fabbricarvi una chiesa ad onore de Dio» (31). Certamente a Salisbury, e non ad altri, verrà dedicata, nel 1694, la tragicommedia *Love triumphant* di Dryden. Questo fu il tributo di riconoscenza per i «former favours» prestati dal conte «more than once» al poeta che, come lui, aveva abiurato il Protestantesimo per aderire alla fede romana (32).

(28) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (10/20 dicembre 1687. Si veda altresì ivi, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (9/19 maggio 1688.

(29) Cfr. G. ANSTRUTHER, *Cardinal Howard and the English Court (1658-1694)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 28, 1958, pp. 353, 356-357; J. BOSSY, *The English Catholic Community*, cit., p. 74.

(30) Notizia della sua abiura viene data in TNA, SP 85/12, c. 187r, John Lytcott a Robert Spencer conte di Sunderland, Roma (7/17 maggio 1687. Inoltre si veda ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Carlo Francesco Pio di Savoia, Londra (3/13 novembre 1687.

(31) ASF, AMP, filza 4214, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 9/19 gennaio 1687/88. In merito alle vicende di questa casa e dell'annesso *New Exchange* si veda M. GUERCI, *Salisbury House in London, 1599-1694: The Strand Palace of Sir Robert Cecil*, in «Architectural History», 52, 2009, pp. 31-78.

(32) Cfr. J. DRYDEN, *Love triumphant, or, Nature will prevail...*, London, Jacob Tonson, 1694, Dedic. Per le vicende biografiche di Salisbury si vedano J. MORRIN, *Cecil, James, fourth earl of Salisbury (1666-1694), nobleman*, in *Oxford DNB*, www.oxforddnb.com/; L. L. PECK, *Women of Fortune. Money, Marriage, and Murder in Early Modern England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 182-185.



Fig. 7. Willem Wissing, *Ritratto di James Cecil, IV conte di Salisbury*, olio su tela, penultimo decennio del sec. XVII. Cranborne (Dorset, England), Cranborne Manor.

Persino nel Consiglio Privato del re (*Privy Council*), nondimeno, sedevano personalità cattoliche le quali, al pari della cerchia degli Howard, non approvavano del tutto l'«avventuroso» corso della politica di Giacomo II. I quattro Lords che furono ammessi come consiglieri segreti nel luglio 1686, cioè William Herbert I conte (dal 1687 marchese) di Powis, Henry Arundell III barone Arundell di Wardour, John Belasyse I barone Belasyse e Henry Jermyn I barone Dover, erano «li principali cattolici del Regno d'Inghilterra» e i primi tre avevano «sofferto per cinque anni la prigionia nella Torre» di Londra proprio a causa del loro credo religioso (fig. 8) (33). Non mancavano tra tali consiglieri i «signori catolici che sono ricchi» e che, pertanto, avrebbero preferito una condotta più cauta del sovrano rispetto alle libertà costituzionali, ai preconcetti politico-religiosi dei sudditi e alla diffidenza degli inglesi timorosi di dovere «restituire» i beni «usurpati» alla Chiesa di Roma durante la Riforma (34). Qualora Giacomo II fosse defunto senza avere consolidato la sua opera innovatrice e senza un erede papista destinato al trono, infatti, i medesimi cattolici britannici si sarebbero ritrovati in balia di un monarca protestante e di un Parlamento vendicativo:

Si vanno sempre aumentando le [...] gelosie e crescendo il timore in Inghilterra che non voglia a passi troppo celeri la Maestà Sua avanzare da per tutto la cattolica religione. La qual cosa non viene interamente dalli cattolici istessi applaudita, mentre, vedendo la Maestà Sua senza successione cattolica, dubitano che una dolcezza simile, che riguardano, in ordine a ciò, non potere havere vita più lunga di quella che haverà la Maestà Sua, non si converta in un'amarezza perpetua e che sia per parerli più rigida doppo haver gustato la suavità di quella (35).

(33) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 48, Paolo Sarotti da Windsor, (23 luglio/2 agosto 1686. Interessante anche il successivo dispaccio firmato a Windsor il (29 luglio/8 agosto 1686, ivi, cc. 54-56r.

(34) Cfr. ivi, c. 196r, traduzione di un capoverso in cifra del dispaccio di Paolo Sarotti inviato da Londra, (3/13 dicembre 1686. Riguardo all'*Anti-Popery* quale fenomeno religioso, sociale e politico nell'Inghilterra d'età moderna si vedano, oltre ai contributi ricordati a nota 7 del capitolo *Parlare italiano a Whitehall*, gli studi di W. A. SPECK, *Reluctant Revolutionaries. Englishmen and the Revolution of 1688*, Oxford, Oxford University Press, 1988, p. 168; J. G. A. POCKOCK, *Standing Army and Public Credit: The Institutions of Leviathan*, in *The World of William and Mary. Anglo-Dutch Perspectives on the Revolution of 1688-89*, a cura di D. Hoak - M. Feingold, Stanford, Stanford University Press, 1996, pp. 91-93; A. F. MAROTTI, *Religious Ideology and Cultural Fantasy*, cit., pp. 200-201; S. SOWERBY, *Making Toleration*, cit., pp. 79-96; A. WALSHAM, *Catholic Reformation*, cit., pp. 23, 94-95; A. R. MURPHY, *William Penn. A Life*, New York, Oxford University Press, 2018, pp. 70-71.

(35) ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 18/28 maggio 1685. Ma si vedano pure ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 222, Paolo Sarotti da Londra, (31 dicembre/10 gennaio 1686(187); filza 72, cc. 94, 319v, Paolo Sa-



Fig. 8. Antoon van Dyck, *Ritratto di John Belasyse, futuro I barone Belasyse*, olio su tela, 1636. Robilant+Voena, London - Milan - St. Moritz.

Conseguentemente, alcuni membri di questo gruppo sociale, per salvaguardare in prospettiva la propria appartenenza confessionale e le proprie sostanze materiali, escogitarono delle strategie di sopravvivenza in parziale contrasto con gli obiettivi del re. Essi strumentalizzarono dunque i disaccordi tra Giacomo II e Innocenzo XI, così da presentare alle *élites* anglicane un'immagine più rassicurante del capo della Chiesa Cattolica. Di fatto, veniva divulgato «da alcuno de' cattolici istessi che il papa desidererebbe nel re qualche moderazione, la quale valesse a diminuire le gelosie de' protestanti», benché – chiosava il residente veneto accreditato alla corte britannica - «io non ne ho fondato rincontro» (36).

Per un verso, i rifiuti opposti dal papa al soddisfacimento delle richieste di Giacomo II urtavano la suscettibilità di una nazione orgogliosa, dinamica e prospera, dimostrando una sottovalutazione della dignità e del decoro della sua Corona (37). D'altro canto, però, la tenace opposizione del pontefice alle 'prepotenze' di Luigi XIV, il suo ben scarso entusiasmo per la persecuzione degli ugonotti 'perpetrata' dal re francese, come pure le sue perplessità in merito alla politica religiosa del monarca britannico si accompagnavano con la rinfocolata ostilità anti-francese e, nel contempo, attenuavano l'avversione anti-cattolica, sul piano politico più che dottrinale, del popolo inglese. Giacché, come esponeva un osservatore sottile e competente,

è impossibile a descrivere l'odio che ha concepito questa nazione con la maestà del christianissimo [*id est* il re di Francia] dopo la persecutione che ha fatto alli ugonotti, non potendo levarsi dallo spirito che non habbia progettato con la maestà del re loro [Giacomo II Stuart] di fare l'istesso al suo favore alli protestanti in Inghilterra (38).

rotti da Londra, (9/19 dicembre 1687 e (25 maggio/4 giugno 1688; L. MAGALOTTI, *Relazioni d'Inghilterra 1668 e 1688. Edizione critica di editi ed inediti*, a cura di A. M. Crinò, Firenze, Olschki, 1972, p. 227; T. BABINGTON MACAULAY, *The History of England from the Accession of James II*, 5 voll., II [1849], rist. an., Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 47, 85-86, 146, 318, 357, 372, 431; G. MACAULAY TREVELYAN, *Storia di Inghilterra* [1960], trad. it. di G. Martini - E. Panicieri, Milano, Garzanti, 1969, pp. 548-549; J. MILLER, *Papery and Politics*, cit., pp. 223-224; ID., *James II*, cit., pp. 146, 150, 174; S. SOWERBY, *Making Toleration*, cit., p. 177.

(36) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 272v, Paolo Sarotti da Londra, (25 febbraio/7 marzo (1686/87).

(37) «Rincresce dico a' cattolici perché sono derisi da' protestanti e dispiace a questi per la riputatione del proprio re»: ivi, c. 88r, Paolo Sarotti da Londra, (27 agosto/6 settembre 1686.

(38) ASE, AMP, filza 4214, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 10/20 settembre 1688. Ma cfr. altresì ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, cc. 178v-179r, Paolo Sarotti da Londra, (7/17 dicembre 1688. Sull'argomento si sofferma brevemente J. MILLER, *Crown, Parliament, and People*, in *Liberty secured? Britain before and after 1688*, a cura di J. R. Jones, Stanford (California), Stanford University Press, 1992, p. 69.

Si deve aggiungere che pure la notizia della creazione di ventisette nuovi cardinali, diffusasi a Londra nel mese di settembre del 1686, migliorò la reputazione del pontefice romano presso i protestanti e gli anglicani. Poiché Innocenzo XI aveva proceduto alle promozioni poggiandosi per lo più su criteri meritocratici e senza soggiacere a pressioni politiche o a convenienze private, «si stabilisce la buona opinione», come notava il ministro veneto alla corte britannica, «che vi è tra l'istessi protestanti del presente papa, che lo tengono per un huomo da bene e ne parlano con stima» (39). Non era, questo, un risultato di poco rilievo, considerando le angosce e le inquietudini di un popolo ossessionato dallo spauracchio di un 'complotto papista' sempre incombente sulla sua testa...

Particolarmente problematico appariva, pur sempre, il ruolo del rappresentante del pontefice alla corte britannica. Fosse dipeso *in toto* da lui, Innocenzo XI avrebbe scansato la nomina di un nunzio, che poteva facilmente essere interpretata come una provocazione da parte dei protestanti. Il suo consanguineo Ferdinando d'Adda, fungendo da ministro senza «carattere pubblico» sin dal novembre 1685, godeva, inoltre, di una relativa e funzionale libertà di movimento, dovuta all'esonero dalle rigide norme protocollari alle quali erano soggetti, invece, i diplomatici accreditati dal pontefice (40). Ma nel marzo 1685/86 Innocenzo XI consentì a qualificare come proprio inviato alla corte britannica il trentacinquenne conte e prelado milanese, il quale, nei mesi a seguire, «senza gran strepito si va mettendo in riga di nunzio» (41). Quindi la consacrazione ad arcivescovo titolare di Amasea, nel maggio 1687, solennizzò l'ultimo passaggio prima della formale dichiarazione di Adda, da parte della Santa Sede, come nunzio apostolico (fig. 9) (42).

(39) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 103, Paolo Sarotti da Windsor, (10/20 settembre 1686. Per una conferma cfr. *The Entering Book of Roger Morrice*, cit., pp. 256, 284.

(40) Cfr. ivi, cc. 222v-223r, Paolo Sarotti da Londra, (31 dicembre/10 gennaio 1686/87). Nondimeno, «monsignor Dada ministro pontificio [...] seben non ha preso pubblicamente il carattere di nuntio viene però trattato come se fosse tale dagli ambasciatori di Francia e Spagna»: ivi, c. 23r, Paolo Sarotti da Windsor, (2/12 luglio 1686. E ancora: «Egli da tutta la corte viene rispettato e trattato come ministro del pontefice, tiene publica grande capella nella sua casa in Londra, per la quale paga di affitto lire trecento sterline l'anno, e dal volgo si chiama il nuntio del papa»: ivi, c. 45v, Paolo Sarotti da Windsor, (16/26 luglio 1686.

(41) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (28 maggio/7 giugno 1686; L. v. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., p. 369.

(42) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 344v-345r, Paolo Sarotti da Londra, (6/16 maggio 1687; *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum - S.R.E. cardinalium - ecclesiarum antistitum series...*, 9 voll., V: R. RITZLER - P. SEFRIN, *A pontificatu Clementis pp. IX (1667) usque ad pontificatum Benedicti pp. XIII (1730)*, Patavii, typis Librariae «Il Messaggero di S. Antonio», 1952, p. 80; J. R. WESTERN, *Monarchy and Revolution. The English State in the 1680s*, London, Blandford Press, 1972, p. 208;

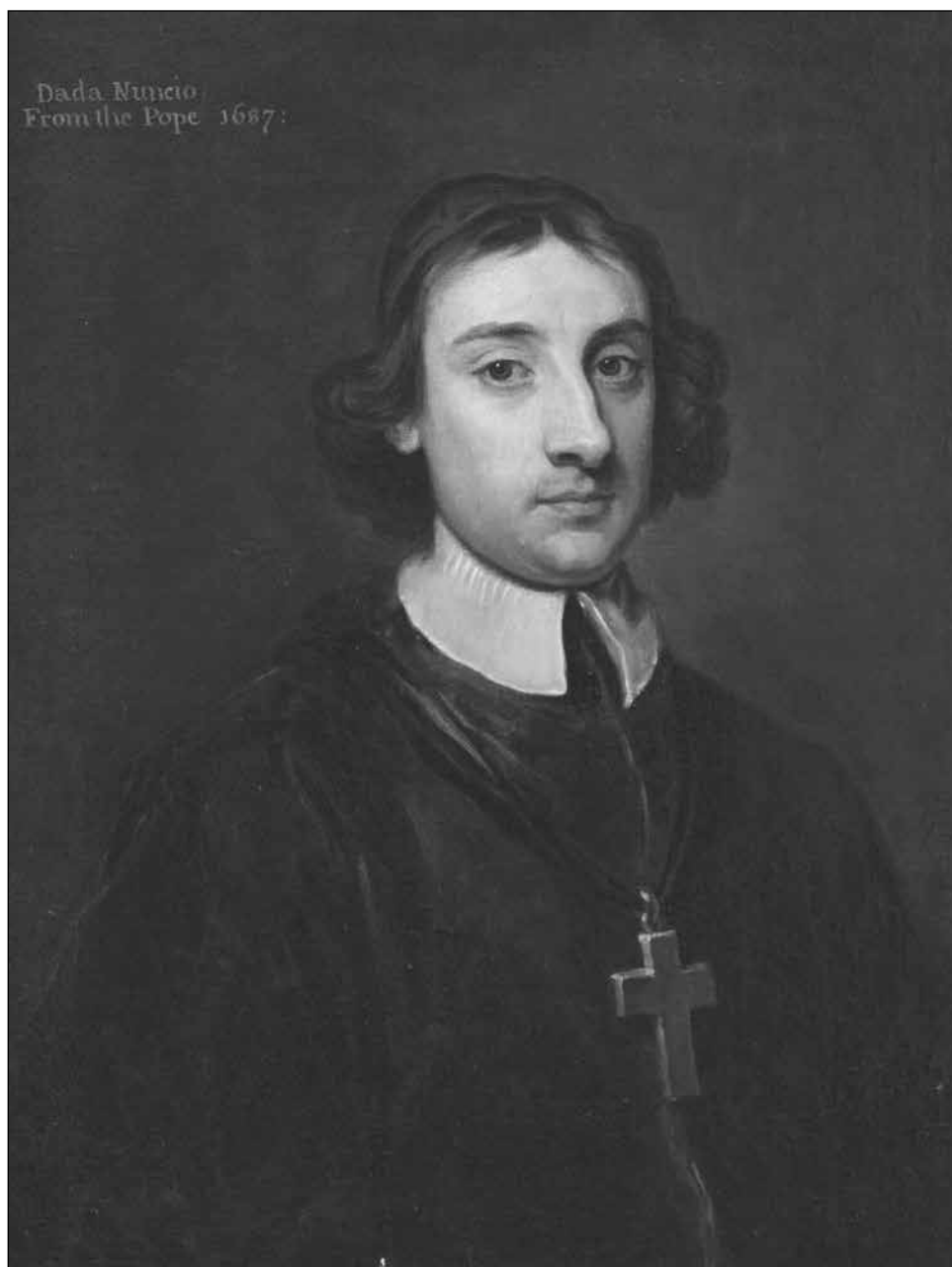


Fig. 9. Gottfried Kniller (Godfrey Kneller), *Ritratto di Ferdinando d'Adda*, olio su tela, 1687. Petworth (West Sussex, England), Petworth House.

Questa svolta progressiva costituì un favore concesso malvolentieri dal papa a un sempre assillante Giacomo II:

Hautosi l'avviso di Roma che dovesse ben presto il Mylord conte di Castelmair, ambasciatore colà di questa Corona, avere dalla santità del papa la sua pubblica audienza, si prepara pure qui questo signore conte d'Adda per assumere il carattere di nuntio apostolico, havendo ricevuto ordine di farlo subito che intenderà che detto ambasciatore habbia dato effetto alle funtionì prenominate, dovendo prima rivestirsi del carattere d'arcivescovo e di quello di sacerdote ancora, che non ha. E come sarà un ministro d'una specie di gran tempo non stata qui veduta, attirerà in gran numero curiosi da per tutto a riguardarlo ⁽⁴³⁾.

Così, per la prima volta dopo la ripresa dello Scisma sotto Elisabetta I Tudor (1559) furono ripristinate delle formali, pubbliche e stabili relazioni diplomatiche fra il re d'Inghilterra e il romano pontefice ⁽⁴⁴⁾. A causa di tante e così amare vicissitudini, non fu possibile rintracciare negli archivi reali britannici nessuna «vecchia memoria» sulla quale regolare la prima udienza pubblica del nunzio e «li altri trattamenti tutti convenienti al suo carattere», rendendo quindi indispensabile attendere apposite istruzioni da Roma ⁽⁴⁵⁾. Inoltre, per rassicurare gli animi dei protestanti, la «solemn entrance» venne messa in scena non nella *City of Westminster*, bensì in campagna, a Windsor, calendarizzata per il 3/13 luglio 1687 ⁽⁴⁶⁾.

F. PETRUCCI, *D'Adda, Ferdinando*, in *DBI*, XXXI, 1985, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, [www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-d-adda_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-d-adda_(Dizionario-Biografico)/).

⁽⁴³⁾ ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 3/13 gennaio 1686/87. Si vedano inoltre ivi, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 24 gennaio/3 febbraio 1686/87; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 246r, 250v-251r, Paolo Sarotti da Londra, (21/31 gennaio e (28 gennaio/7 febbraio 1686(/87); TNA, SP 85/12, c. 193r, il cardinale segretario di Stato Alderano Cybo a Giacomo II Stuart, Roma (14/24 maggio 1687; ivi, c. 196r, il papa Innocenzo XI a Giacomo II Stuart, Roma (14/24 maggio 1687 (copia semplice); L. v. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., p. 370; J. MILLER, *Popery and Politics*, cit., p. 230.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. O. KLOPP, *Der Fall des Hauses Stuart und die Succession des Hauses Hannover in Groß-Britannien und Irland...*, 14 voll., III: *Die Zeit Jacobs II. von England vom Februar 1685 bis zum März 1688*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1876, pp. 318-321; G. GIGLI, *Il Nunzio pontificio d'Adda*, cit., pp. 285, 326-327.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 251r, 298v, 334r, 386r; Paolo Sarotti da Londra (28 gennaio/7 febbraio 1686(/87) (da cui è tratta la citazione), (18/28 marzo (1686/87), (22 aprile/2 maggio 1687 e da Windsor, (17/27 giugno 1687.

⁽⁴⁶⁾ Si vedano la lettera di James Sloane a Sir Joseph Williamson da Londra, 2/(12) luglio 1687, pubblicata in *Calendar of State Papers, Domestic Series, James II*, 3 voll., III: *June, 1687 - February, 1689*, London, H. M. Stationery Office, 1972, p. 21 (da cui la citazione), nonché T. BABINGTON MACAULAY, *The History of England*, cit., pp. 272-273.

Malgrado tale accorgimento, la cerimonia non sancì tuttavia un trionfo per il re, a motivo del clamoroso rifiuto di accompagnare il nunzio opposto dall'anglicano *Gentleman of the Bedchamber* Charles Seymour VI duca di Somerset nonché della quasi insignificante presenza di nobili e notabili all'evento (47). L'ingresso secondo «le formalità sole che si praticano con li ambasciatori ordinarij delle corone», inclusa la sfilata di ventiquattro carrozze dall'alloggio di Adda sito nella cittadina fino al castello reale ove si tenne l'udienza della coppia sovrana, fecero risaltare, comunque, l'avvenenza e le *bonnes manières* del trentaseienne prelado, il quale, si osservò, «oltre l'essere un bell'huomo, ha tratti assai cortesi» (48).

Un'autorità della *Whig historiography* come Thomas Babington Macaulay ha rilevato che Ferdinando d'Adda fu «an Italian of no eminent abilities, but of mild temper and courtly manners» (49). Nondimeno, la chiave forse più efficace per cogliere l'indole del nunzio e il suo stile operativo ci viene consegnata da un diplomatico italiano che strinse un'amicizia personale con lo stesso monsignore. Raggiungendo il proprio governo dopo un colloquio avuto con Adda nel luglio 1686, il residente veneto Paolo Sarotti riferì l'ottimismo del prelado a proposito di un miglioramento nei rapporti tra Giacomo II e Innocenzo XI, dato che, a giudizio dello stesso ministro pontificio, «il papa era un santo, et il re un altro». Con tatto curiale misto a candore d'animo, il monsignore aveva puntualizzato altresì che, per quanto lo concerneva più direttamente, egli «viveva [...] con indifferenza, rassegnato al voler di Dio e del pontefice, venuto essendo qui a sacrificarsi per la fede e la Sede Apostolica» (50).

Per tutta la durata del suo servizio prestato in Inghilterra, Adda cercò effettivamente di conciliare, sfidando molteplici ostacoli, la difesa delle prese di posizione pontificie con la propria ammirazione sincera per il fervore religioso e per le buone intenzioni del monarca britannico (51). Tale condotta gli attirò il risentimento del re di Francia, che lo considerò un oppositore della propria linea politica presso la corte britannica, ma gli assicurò per contro, nel contempo,

(47) Cfr. O. KLOPP, *Der Fall des Hauses Stuart*, cit., p. 320; J. ROSE, *Godly Kingship in Restoration England. The Politics of the Royal Supremacy, 1660-1688*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 237.

(48) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 400, 405-408r, Paolo Sarotti da Windsor, (2/)12 e (8/)18 luglio 1687. Inoltre si veda ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (4/)14 luglio 1687.

(49) T. BABINGTON MACAULAY, *The History of England*, cit., p. 21.

(50) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 45v-46r, Paolo Sarotti da Windsor, (16/)26 luglio 1686.

(51) Cfr. G. GIGLI, *Il Nunzio pontificio d'Adda*, cit., pp. 328-329, ma anche S. PINCUS, *The European Catholic Context*, cit., pp. 102-108.

anche una conveniente autonomia rispetto all'azione dell'ambasciatore di Spagna a Londra, sebbene egli, come patrizio milanese, fosse pur sempre un suddito del *Rey Católico* il quale, nel 1686, aderì alla Lega di Augusta contro il Re Sole (52).

Peraltro, la sua effettiva comprensione dei meccanismi politici e della poliedrica struttura sociale della triplice Monarchia Britannica fu filtrata e risentì dell'atmosfera un poco deviante e obnubilata di Whitehall Palace. Adda dovette pagare, inoltre, lo scotto della sua ignoranza dell'idioma inglese (53). La corte reale, soprattutto dopo l'assunzione del carattere di nunzio apostolico da parte dell'ancora giovane e inesperto diplomatico, formò il principale teatro operativo e la primaria fonte di raccolta delle notizie che egli era tenuto a trasmettere a Roma. Un'aura arcana, comunque, circondò la sua figura e la sua attività. Persino l'amico Sarotti rilevò più volte, nel corso del 1688, quanto fosse arduo «penetrare l'intrinsico delle intenzioni e dei maneggi del regio Gabinetto nelle materie spettanti la corte di Roma non meno che la Francia», a motivo della «risserva e della segretezza con cui si procede» (54).

A differenza di quanto fecero, perlomeno sino all'autunno del 1688, i ministri accreditati a Londra dal duca di Modena, Adda non poté permettersi, invero, di assistere agli sviluppi dell'azione governativa di Giacomo II da un osservatorio esterno, limitandosi a commentarli nei suoi dispacci. Nondimeno, egli finì ben presto per accomodarsi agli indirizzi della politica interna del sovrano e con il lasciare che questi e il 'valente' Sunderland lo erudissero e lo persuadessero in merito alla opportunità e adeguatezza delle misure che essi via via progettavano o disponevano.

È pertanto egli adottò, essenzialmente, il punto di vista del monarca britannico sulle reiterate proroghe e poi, nel 1687, sullo scioglimento del *Loyal Parliament* inglese, quindi sull'esercizio del regio potere di dispensa dalle leggi adottate dal Parlamento e sulla duplice *Declaration of Indulgence* emanata nel 1687 e quindi ripubblicata nel 1688 a favore di tutti i cristiani in Inghilterra e, con alcune limitazioni, in Scozia. Analoga condiscendenza fu riservata dal nunzio alle vaste purghe negli uffici e nelle cariche della Corona e nelle corporazioni urbane avviate con il 1687 allo scopo di dare vita a un Parlamento d'Inghilterra

(52) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 109, 269, Paolo Sarotti da Londra, (23 dicembre/2 gennaio 1687/88) e (20/30 aprile 1688.

(53) Cfr. J. R. JONES, *The Revolution*, cit., p. 80. In merito alla lacuna linguistica si leggano, per esempio, i suoi dispacci del (10/20 giugno 1687 (in J. MACKINTOSH, *History of the Revolution*, cit., p. 340) e del (9/19 novembre 1688 (in E. v. DANCKELMAN, *Zur Frage der Mitwissenschaft*, cit., pp. 326-327).

(54) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 214r, 269v, Paolo Sarotti da Londra, (16/26 marzo (1687/88) e (20/30 aprile 1688. Altresì si veda la filza 73, c. 137r, Paolo Sarotti da Londra, (16/26 novembre 1688.

disposto ad abrogare le leggi penali e i *Test Acts* che vigevano contro i cattolici e i protestanti dissenzienti ⁽⁵⁵⁾.

Confidando negli effetti positivi per il Cattolicesimo che avrebbero prodotto lo zelo del monarca e la consumata abilità del primo ministro regio, per conto suo Adda preferì mantenere un profilo discreto, marginale e poco appariscente ⁽⁵⁶⁾. La casa del monsignore nella *City of Westminster*, «molto contigua alla corte et attaccata al parco di San James», comprendeva un'ampia cappella ufficiata in forma pubblica, ma, volutamente, lo stabile si trovava «in sito assai ritirato nel fondo di una stradella fuori di passo [...] lodata venendo dalli stessi protestanti la prudente condotta che tiene questo [...] prelato in tutte le cose sue» ⁽⁵⁷⁾.

Ben diverso da quello curato dal ministro apostolico a Londra apparve l'atteggiamento assunto a Roma dal sanguigno, impetuoso ambasciatore britannico tra il 1686 e il 1687. La «strepitosa straordinaria ambasceria al sommo pontefice» affidata nel pieno autunno del 1685 a Roger Palmer I conte di Castlemaine avrebbe dovuto mostrare al mondo, in linea con una tradizione cerimoniale propria dei principi cattolici, la devozione del re d'Inghilterra, Scozia e Irlanda verso il papa e l'ubbidienza della Corona britannica alla Santa Sede ⁽⁵⁸⁾. Ma non tutto, anzi, ben poco, andò per il verso che Giacomo II avrebbe voluto.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. J. MACKINTOSH, *History of the Revolution*, cit., pp. 333-364; G. GIGLI, *Il Nunzio pontificio d'Adda*, cit. Il carteggio tra Adda e la corte pontificia è custodito in Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Inghilterra, nn. 10-18, 20, e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10881; trascrizioni ottocentesche si trovano invece alla BL, Add MS 15395-15397.

⁽⁵⁶⁾ «On ne peut pas trouver [*sic!*] un plus honest homme, ni plus éclairé, ni plus accomply» del nunzio: Carlo Massimiliano Roero di Revello a Carlo Giuseppe Carron di San Tommaso, Londra (27 settembre/7 ottobre 1688, lettera edita da E. FERRERO, *La rivoluzione inglese del 1688. L'inviato di Savoia a Londra*, in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», ser. II, 32, 1880, p. 120.

⁽⁵⁷⁾ Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 10/20 maggio 1686, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 107 (da cui la prima citazione); ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 114v, Paolo Sarotti da Windsor, (17/1)27 settembre 1686. Si vedano poi ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (1/1)11 marzo (1685/1)86; b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (28 maggio/7 giugno 1686; ma anche *The Entering Book of Roger Morrice*, cit., p. 64.

⁽⁵⁸⁾ Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (30 ottobre/9 novembre 1685; Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (25 novembre/5 dicembre 1685. Le parole citate provengono invece da G. ZEN - A. GIUSTINIAN, *Relazione d'Inghilterra*, cit., p. 476. Sulla cerimonia dell'ambasciata d'ubbidienza che il papa usava ricevere dai sovrani cattolici e in merito alla sua crisi tardo-secentesca si veda M. A. VISCEGLIA, *La Roma dei papi*, cit., pp. 117-140.

Delusioni e rivalse sotto il cielo di Roma

A Whitehall Palace non si attribuivano notevoli doti diplomatiche a Castlemaine, allorché questi venne «appointed to be [...] Ambassador Extraordinary at Rome» (59). Ancora crepitava il ricordo della poca indulgenza e discrezione con le quali il conte aveva affrontato la *liaison* tra l'eccentrica consorte Barbara nata Villiers e il sensuale re Carlo II Stuart (60). Egli era «di sua professione bigotto», secondo l'acido parere dell'inviato estense Cattaneo, e a Londra veniva tenuto «in poco concetto, essendo di suo genio totalmente dato all'applicazione delle controversie intorno alla religione, come il di lui segretario a copiarle» (61). Dopo essere stato al premuroso servizio del Collegio gesuitico di Liegi come coadiutore temporale, Castlemaine continuava a godere le grazie della Compagnia ignaziana e, soprattutto, rientrava nel novero dei protetti di padre Petre (62). In ragione dell'ascendente che, a sua volta, quest'ultimo godeva presso il sovrano britannico, il conte si ritrovò dunque, oltre a sostenere la solenne cerimonia della regia ambasciata d'ubbidienza presso Innocenzo XI, ad assumere la defatigante negoziazione diretta degli affari di Giacomo II presso la corte pontificia (fig. 10) (63).

Sir John Caryll *senior*, il facoltoso cavaliere cattolico del Sussex che era stato inviato a Roma nella primavera del 1685 da Giacomo II con la speranza di conseguire la berretta cardinalizia per Rinaldo d'Este, era rientrato in Inghilterra, nella seconda metà dello stesso anno, senza avere «dato quel saggio di sé a misura dell'aspettazione e il fine per il quale fu spedito» (64). Conseguentemente, Lord

(59) La citazione è tratta da TNA, SP 44/164, p. 285, *Mr. Stephen Piper Ensigne to be mustered in his absence*, Whitehall 8(18) dicembre 1685.

(60) «Abbandonata la moglie e uscitosene dal Regno, è andato da per tutto pubblicando il suo disonore per troppo zelo di giustificarsi»: L. MAGALOTTI, *Relazioni d'Inghilterra 1668 e 1688*, cit., p. 82. Per un brillante profilo biografico di Castlemaine si veda M. W. HELMS - L. NAYLOR, *Palmer, Roger (1634-1705), of Llanfyllin Hall, Mont.*, in B. D. HENNING, *The History of Parliament. The House of Commons, 1660-1690*, 3 voll., III: *Members M - Y*, London, Secker & Warburg, 1983, www.historyofparliamentonline.org/.

(61) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (6/16 agosto 1686 e Londra, (6/16 maggio 1687).

(62) Cfr. *ivi*, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (18/28 luglio 1687).

(63) Cfr. *ivi*, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (6/16 maggio e Windsor (18/28 luglio 1687). Ma si veda pure Ferdinando d'Adda ad Alderano Cybo, Londra (15/25 aprile 1687, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 132.

(64) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, Maria Beatrice d'Este Stuart a Rinaldo d'Este, Londra (26 marzo/5 aprile 1685; Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (10/20 luglio 1685 (dove la citazione). Si



Fig. 10. Arnold van Westerhout da Giovanni Battista Lenardi, *Roger Palmer, conte di Castlemaine, ambasciatore straordinario di Giacomo II/VII Stuart presso la Santa Sede, rende omaggio al papa Innocenzo XI Odescalchi*, incisione. In John Michael Wright, *Ragguaglio della solenne comparsa, fatta in Roma [...] dall'illustrissimo, et eccellentissimo signor conte di Castelmaine...*, Roma, nella Stamperia di Domenico Antonio Ercole, 1687. Los Angeles (CA), The Getty Research Institute, Library.

Castlemaine fu incaricato di proseguire con più vigore le trattative miranti alla promozione del principe modenese e, altresì, di supplicare il papa in nome del re britannico a favore di una dispensa matrimoniale desiderata dal francese maresciallo d'Humières, nonché per la nomina di Ferdinando d'Adda a nunzio apostolico e - guarda caso - per la collazione di un Vescovato al gesuita Petre (65). Secondo un'accezione più ampia, tuttavia, il carattere di ambasciatore straordinario presso la Santa Sede lo rese il principale rappresentante del sovrano britannico nella penisola mediterranea, con una competenza che, più o meno formalmente, andò ad abbracciare

all the factories of Italy: for the consuls themselves, nay every private person, found both an easy access to me, and an indefatigable zeal in their concerns: so that the merchants in general that had to do in those parts, were far from being behind-hand in their thankful acknowledgments. Nay, one of the greatest companies in our nation, I mean that for Turkey, not only returned me their thanks very heartily by letter, but did it again by word of mouth after my arrival home (66).

veda altresì M. HAILE, *Queen Mary of Modena*, cit., p. 144. Giunto a Roma la sera dell'11/21 maggio 1685, Caryll lasciò la Città Eterna il successivo 27 agosto/6 settembre: cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (13/23 maggio e (29 agosto/8 settembre 1685. Un profilo biografico del personaggio, che dopo la sua missione romana e fino al 1694 fu segretario privato di Maria Beatrice d'Este, è opera di H. ERSKINE-HILL, *Caryll, John, Jacobite first Baron Caryll of Durlford* (bap. 1626, d. 1711), *poet and politician*, in *Oxford DNB*, www.oxforddnb.com/. In merito alla parabola disegnata dalla storia della sua famiglia si veda invece B. BIDDLELL, *Jacobitism in Bishop's Waltham and East Hampshire*, in «Proceedings of the Hampshire Field Club and Archaeological Society», 60, 2005, pp. 229-241, www.hantsfieldclub.org.uk/publications/hampshirstudies/vol60.html.

(65) Cfr. TNA, SP 85/12, cc. 12-13, Rinaldo d'Este a Giacomo II Stuart, Modena (1/11 maggio 1686; ivi, c. 28, Carlo Barberini a Giacomo II Stuart, Roma (23 agosto/2 settembre 1686; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, (8/18 maggio 1686; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 36, Paolo Sarotti da Windsor, (9/19 luglio 1686. Innocenzo XI negò la dispensa chiesta da Castlemaine a nome di Giacomo II affinché una figlia del maresciallo d'Humières, Anne-Louise-Julie, potesse sposare il proprio zio, Raymond Louis de Crevant d'Humières marchese di Preuilly: cfr. L. F. DU BOUCHET MARCHESE DE SOURCHES, *Mémoires du Marquis de Sourches sur le Règne de Louis XIV*, 13 voll., I: *Septembre 1681 - Décembre 1686*, a cura di G.-L. de Cosnac - A. Bertrand, Paris, Hachette, 1882, p. 389 nota. Riguardo invece alle trattative, nelle quali fu coinvolto lo stesso ambasciatore britannico, per la restaurazione della Lingua d'Inghilterra dell'Ordine di Malta, dissolta da Enrico VIII nel 1540, si veda D. F. ALLEN, *James II in pursuit of a pirate at Malta*, in «The British Library Journal», 16, 1990, 2, pp. 114-115.

(66) *Proceedings in the House of Commons, against Roger Palmer, Earl of Castlemaine, for High Treason, in going Ambassador to Rome: 1 William & Mary, a. D. 1689*, in *Cobbett's Complete Collection of State Trials and Proceedings for High Treason and other Crimes and Misdemeanors from the Earliest Period to the Present Time*, 33 voll., XII: *A. D. 1687-1696*, a cura di T. B. Howell, London, R. Bagshaw etc., 1812, col. 609.

Nelle sale e nelle gallerie di Whitehall Palace, la fervida fede religiosa e l'incontestabile fedeltà a Giacomo II, vissuti con una tenacia indubbiamente eroica, deponevano a vantaggio di questo aristocratico originario del Buckinghamshire (67). Anche il suo breve soggiorno a Roma compiuto a trentacinque anni d'età, nel 1669, costituiva un discreto titolo curriculare, per quanto fossero ormai tramontati i tempi del mite pontefice Clemente IX Rospigliosi (68). A fronte di tali referenze, però, l'efficacia dell'azione diplomatica di Castlemaine a Roma fu negativamente condizionata non solo dal suo aspetto fisico poco attraente, ma anche dalle sue difficoltà a interloquire in lingua italiana e dall'insufficienza delle sue risorse e dei suoi assegnamenti iniziali stabiliti dalla corte britannica. Ma più di tutto risultò controproducente la sua indole bellicosa e maldestra. Come rilevò il residente estense Ercole Pancioli durante la visita che gli fece il 4/14 aprile 1686, ossia il giorno seguente all'arrivo a Roma del cinquantunenne ambasciatore, costui

mi tratene quasi un'ora [...] e, tra gli altri discorsi, mi disse che le maggiori incombenze aveva ricevute dalle maestà del re e della regina erano di accudire a tutte quelle cose erano in sodisfattione dell'Altezza Vostra Serenissima [Francesco II, duca di Modena] et in maggior gloria della serenissima casa. [...] Non è però del tutto franco nel parlare italiano e stenta qualche poco nel sapersi esprimere bene, come anco nell'intendere affatto il nostro idioma, ché bisogna replicarli più di una volta molte parole. Nel resto, si conosce sagacissimo di spirito e gran giudizio. È di statura bassa, magro in volto, in età di quarant'anni in circa (69).

Due incidenti diplomatici con la casa d'Este vennero scongiurati nell'autunno del 1686, dopo che il segretario di Castlemaine aveva confuso i titoli spettanti al duca di Modena nella corrispondenza epistolare e dopo che l'ambasciatore stesso, per inavvertenza, aveva lasciato una mancia troppo esigua per un bacile

(67) Cfr. Ferdinando d'Adda ad Alderano Cybo, Londra (30 ottobre/9 novembre 1685, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 82; J. S. CLARKE, *The Life of James the Second*, cit., p. 75.

(68) Cfr. Roger Palmer I conte di Castlemaine a Henry Bennet barone Arlington, Roma (30 ottobre/9 novembre 1669, in *Calendar of State Papers, Domestic Series, of the Reign of Charles II*, 28 voll., IX: *October 1668 to December 1669*, a cura di M. A. Everett Green, London, H. M. Stationery Office, 1894, p. 559.

(69) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Pancioli a Francesco II d'Este, Roma (7/17 aprile 1686. Si veda anche ivi, Ercole Pancioli a Francesco II d'Este, Roma (3/13 aprile 1686. Lo stesso conte inglese ammetterà, in una sua lettera a Rinaldo d'Este, di sapersi esprimere in un «rozzo italiano»: ASMo, ASE, Cancelleria, Raccolte e miscellanee, Carteggi e documenti di particolari, b. 332, fasc. *Castelmaine (Conte di)*, da Londra, 21/31 agosto 1687.

d'oro massiccio recatogli in dono (70). Nel 1686/87, però, lo sgarbo commesso preponendo, nelle sue visite di cortesia, i cardinali a Laura Martinozzi d'Este, cioè alla genitrice della regina Maria Beatrice, che allora risiedeva a Roma e, tra l'altro, qui promuoveva gli interessi dinastici estensi, gli meritò una lavata di testa da parte di Whitehall Palace (71). E quanto la sovrana britannica fosse sensibile alle questioni di etichetta già lo si era visto nel 1685, allorché, profittando della missione gratulatoria a Londra di Giulio Cesare Mamiani della Rovere conte di Sant'Angelo da parte della medesima duchessa madre, Maria Beatrice era riuscita a ottenere dal consorte Giacomo II il riconoscimento degli onori regi a pro della casata ducale modenese (72).

(70) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (23 settembre/3 ottobre e (29 settembre/9 ottobre 1686.

(71) «Fecce vedere Sua Altezza [Laura Martinozzi d'Este] al conte Camillo Affarosi [agente del principe Rinaldo d'Este a Roma] le lettere d'Inghilterra, mostrando gusto grande che si sapia il comando di quelle Maestà a questo suo ambasciatore per mezzo del signor cardinale Ovardo [*id est* Philip Thomas Howard] che debba domandare perdono agl'Altezza Sua del gran mancamento ha fatto di non prestarle que' osequj conforme era tenuto e che doveva bene immaginarsi essere i sentimenti delle Maestà Loro»: ivi, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (9/19 aprile 1687. Su questo contrattempo si vedano altresì ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 21 febbraio/3 marzo 1686/87; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 140, da Whitehall, (17/1)27 febbraio (1686/87; Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (24 marzo/3 aprile (1686/87 (minuta); Giacomo II Stuart al conte di Castlemaine, Whitehall ... marzo 1686/87) e a Philip Thomas Howard cardinale di Norfolk, Whitehall ... marzo 1686/87), in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 99-101; M. HAILE, *Queen Mary of Modena*, cit., p. 147. In merito alla forte personalità della duchessa Laura cfr. *Laura Martinozzi d'Este*, fille de France dux Mutinæ, a cura di S. Cavicchioni, Modena, Il Bulino, 2009; C. CONFORTI, *L'architettura legittima il potere: Laura Martinozzi (1639?-1687), duchessa d'Este e duca di Modena (1662-1674)*, in *Bâtir au féminin? Traditions et stratégies en Europe et dans l'Empire ottoman*, a cura di S. Frommel - J. Dumas con la coll. di R. Tassin, Paris, Picard, e Istanbul, Institut Français d'Études Anatoliennes, 2013, pp. 187-198.

(72) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Francia, b. 145, Gaspare Rizzini a Carlo Francesco Pio di Savoia, Londra (16/1)26 aprile 1685: «Il trattamento dunque che si fa agl'inviati regia [*sic!*], che ha ricevuto il signor conte di Sant'Angelo e che a più forte ragione avranno in avvenire gl'inviati del serenissimo padrone [in quanto capo della casa d'Este] è di mandar il mastro delle cerimonie con carrozza del re a sei cavalli alla casa dell'inviato per condurlo all'udienza, al cui incontro nell'entrare nell'anticamera si porta il sottosciambellano od altro gentilhuomo del re in sua vece, che lo accompagna parimente fuori dell'anticamera nell'uscire». Mamiani della Rovere era figlio di Violante Martinozzi, zia della duchessa Laura di Modena: cfr. C. ORTOLANI, *Sant'Angelo in Lizzola, 1047-1947. Luoghi, figure, accadimenti*, Sant'Angelo in Lizzola, Comune di Sant'Angelo in Lizzola, 2013, pp. 86-87; C. CONFORTI, *L'architettura*, cit., p. 190.

Ma a provocare i più eclatanti imbarazzi intervennero gli annunci ricattatori reiterati da Castlemaine riguardo a un'interruzione dei rapporti diplomatici tra le corti britannica e pontificia qualora Innocenzo XI non si fosse deciso ad accogliere le varie richieste del re (73). Un cattolico come Giacomo II, infatti, non avrebbe potuto ritirare con facilità il proprio ambasciatore da Roma - tanto più dopo essersi piegato a ingiungergli di non pretendere le franchigie e immunità abolite dal papa regnante - senza affogare, di conseguenza, nel ridicolo, subissato dallo scherno dei propri sudditi protestanti:

Il re, sebene consigliato da qualche suo ministro a richiamare l'ambasciatore, continuerà in ogni modo ad andare destreggiando, per la sua grande naturale bontà e divozione e per la sua riputazione ancora, imperoché li suoi nemici e li heretici particolarmente esulteriano di allegrezza e parlerebbero con disprezzo e derisione sempre maggiore della mal riuscita ambasciata, con pregiudicio del credito di un così gran re (74).

Invero, nel settembre 1686 Giacomo accarezzò l'idea d'inviare a Roma, «con diversità di carattere», l'anziano avventuriero irlandese Andrew White conte di Albi, che conosceva direttamente la Città Eterna, ma l'iniziativa rimase allo stadio progettuale (75). E così il papa ebbe tutto il tempo per continuare a maturare la sua insofferenza personale verso l'irruente Castlemaine, un'insofferenza che il nobile inglese non era affatto in grado di stemperare (76). Anzi, durante un'udienza tenutasi nella primavera del 1687, Innocenzo XI si accese di sdegno alla lettura di una memoria dell'ambasciatore infarcita di rimproveri e il Lord, anziché adoperarsi per estinguere le fiamme, soffiò ancora di più sul fuoco. Ormai in procinto di congedarsi da Roma, il conte diede conto dell'accaduto al residente di Modena, che a sua volta informò Francesco II d'Este circa lo spiacevole episodio occorso:

Fui a riverire il signor ambasciatore britanico. Mi disse nel discorso delle grazie gli haveva negato il papa, che la scrittura ha fatto e che ha dato lui stesso al papa la mostrarebbe all'Altezza Vostra nel suo pasaggio per Modana, non

(73) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (15/25 maggio e (2/12 giugno 1686, (13/23 e (16/26 aprile 1687; L. v. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 370-371; J. MILLER, *Popery and Politics*, cit., pp. 231-233.

(74) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 36v-37r, Paolo Sarotti da Windsor, (9/19 luglio 1686. Inoltre si veda ivi, cc. 44-45, Paolo Sarotti da Windsor, (16/26 luglio 1685.

(75) Si vedano il dispaccio di Ferdinando d'Adda del (17/27 settembre 1686, in J. MACKINTOSH, *History of the Revolution*, cit., pp. 334-335; quindi E. S. DE BEER, *The Marquis of Albeville and his Brothers*, in «The English Historical Review», 45, 179, luglio 1930, p. 403.

(76) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (7/17 luglio 1686.

havendo voluto che vada per le mani di nissuno. Mi disse ancora che Nostro Signore [il pontefice] si era dichiarato seco di haverla sentita malamente e di volerla mandare a Sua Maestà, ma che lui li rispose di dovergliene restar un infinito obbligo, mentre dalla risposta haverebbe conosciuto haver elli operato et esequito solamente li sentimenti del suo re (77).

In maniera un po' sibillina, Castlemaine lasciò intendere a Panciroli che egli attribuiva, almeno in parte, il contegno del pontefice al boicottaggio operato dal cardinale Howard (78). Sebbene dichiarasse di avere servito il proprio sovrano con diligenza e lealtà, tuttavia, alcuni indizi sembrano rivelare, piuttosto, la sua reale apprensione e il suo timore di non ricevere buona accoglienza al proprio rientro alla corte britannica.

L'assillo di questo dubbio traspare soprattutto da alcune lettere di prelati e principi italiani, dirette a Giacomo II, le quali strumentalmente traboccano di lodi per l'ambasciatore dando così voce, sia pure per via indiretta, al malcontento che serpeggiava negli ambienti prelatizi e nobiliari di Roma per l'autoritarismo e per il rigorismo morale del papa. Quella del monsignore bolognese Nicolò Pietro Bargellini, vicelegato di Avignone tanto benvenuto dal re di Francia quanto disistimato dall'*entourage* pontificio, elogiava per esempio la «singolare prudenza [di Castlemaine], accompagnata da tutte le virtù eroiche che possano qualificare un gran cavaliere e rappresentante pubblico» (79). Mentre gli encomi, altrettanto sperticati, del cardinale Rinaldo d'Este richiama il fragore degli «applausi di tutta Roma nell'acclamare le forme e i modi con cui [lo stesso ambasciatore] ha regolata sì saggiamente la sua non men gloriosa che difficile condotta» (80).

Tacendo, eloquentemente, sulle 'capacità' diplomatiche dell'aristocratico inglese, per contro, il cardinale segretario di Stato Alderano Cybo, nella lettera di accompagnamento a un breve pontificio indirizzato al re britannico, si restringeva a rimarcare il «molto splendore e magnificenza» dell'ambasciata appena conclusa. Ma queste – giova il rimarcarlo – erano due qualità affatto aliene dai gusti personali del sobrio e austero Innocenzo XI (81).

(77) Ivi, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (27 aprile/7 maggio 1687. Sul diverbio tra il papa e il diplomatico britannico si vedano anche J. S. CLARKE, *The Life of James the Second*, cit., p. 78; B. NEVEU, *Jacques II médiateur*, cit., p. 718.

(78) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (27 aprile/7 maggio 1687: «Si duole [...] di quelli che, come lui dice, gli hanno fatto obice al conseguire queste grazie e, dal suo discorso, pare che voglia dire del cardinale Ovardo».

(79) TNA, SP 85/12, c. 197, da Roma (23 maggio/2 giugno 1687. Per un profilo di Bargellini si veda G. DE CARO, *Bargellini, Niccolò Pietro*, in *DBI*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, [www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-pietro-bargellini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-pietro-bargellini_(Dizionario-Biografico)/).

(80) TNA, SP 85/12, cc. 208-209r, da Modena (23 giugno/3 luglio 1687.

(81) Cfr. ivi, c. 201r, Alderano Cybo a Giacomo II Stuart, Roma (12/22 giugno 1687.

Pur con tutte le contraddizioni e le incomprensioni che la caratterizzarono, l'«ambasciata d'obediienza» a Roma del 1686-87 costituì nondimeno un capitolo di rilevante interesse nelle relazioni culturali intercorse tra Italia e Inghilterra durante l'Antico Regime. Il «rivedersi dopo tanti lustri [*id est* dal 1559] appresso questa Santa Sede l'ambasciatore» del re d'Inghilterra fece in modo che la rappresentazione pubblica della sovranità britannica coinvolgesse artisti acclamati e sospingesse verso quote vertiginose la geniale creatività barocca nei palazzi principeschi, nei collegi gesuitici e per le strade principali della città di Roma (82).

In modo particolare la regina Cristina di Svezia, brillante anfitrione nella sua residenza alla Lungara, fece allestire, e poi replicare due volte, in onore di Giacomo II – che, come lei, si era convertito alla *true Catholic religion* – una «accademia per musica» tanto superba da lasciare il segno nella codificazione del linguaggio encomiastico attinente al casato Stuart (83). Da parte sua, monsignore Giovanni Francesco Albani, il futuro papa Clemente XI, accettò di tenervi un'orazione, salvo poi chiedere venia, con studiata modestia, al cospetto epistolare del monarca britannico

dell'audacia avuta in presumere di poggiare tant'alto e di sollevare a un sì grande argomento la povertà del mio stile, ben sapendo che gl'Alessandri non devono esser ritratti in pittura da altra mano che di Apelle non sia (84).

(82) Le parole citate provengono da TNA, SP 85/12, c. 168r; Nicolò Albergati Ludovisi a Giacomo II Stuart, Roma (30 dicembre/9 gennaio (1686/87).

(83) Cfr. *Accademia per musica fatta nel real palazzo della maestà della regina Christina per festeggiare l'assunzione al trono di Giacomo Secondo re d'Inghilterra in occasione della solenne ambasciata mandata da Sua Maestà Britanica alla santità di nostro signore Innocenzo XI...*, Roma, nella Stamperia della Rev. Cam. Apost., 1687; quindi A. PAVANELLO, *Corelli 'inedito'*, cit., pp. 414-416; S. TATTI, *Gli Stuart nel sistema culturale romano di primo Settecento*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia. Atti del Convegno internazionale di Studi, Modena, 21-23 maggio 2015 / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the Long 18th Century*, a cura di F. Fedi - D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 141-143. Riguardo al *patronage* artistico, filosofico, letterario e musicale della regina Cristina si vedano altresì S. ÅKERMAN, *Queen Christina of Sweden and her Circle. The Transformation of a Seventeenth Century Philosophical Libertine*, Leiden etc., Brill, 1991; A. MORELLI, *Il mecenatismo musicale di Cristina di Svezia. Una riconsiderazione*, in *Cristina di Svezia e la musica. Convegno Internazionale (Roma, 5-6 dicembre 1996)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1998, pp. 321-346; V. BIERMANN, *Von der Kunst abzudanken. Die Repräsentationsstrategien Königin Christinas von Schweden*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012. Più in generale sul tema del potere femminile nella Roma barocca cfr. *Donne e sfera pubblica*, cit.; *Frauen und Päpste. Zur Konstruktion von Weiblichkeit in Kunst und Urbanistik des römischen Seicento*, a cura di E. Leuschner - I. Wenderholm, Berlin, De Gruyter, 2016.

(84) TNA, SP 85/12, c. 191, Giovanni Francesco Albani a Giacomo II Stuart, Roma (10/20 maggio 1687).

Nella squisita sociabilità romana ebbero occasione d'immergersi anche diversi membri del corteggio britannico, come per esempio i paggi e i palafrenieri dell'ambasciatore. Con il fine d'intrattenerli, la principessa Eleonora Boncompagni Borghese diede nel 1687 un memorabile rinfresco «che più non si poteva fare se [essi] fossero stati quelli delle maestà regie, tenendosi anche per tutti la cantina aperta per quel tempo durò la visita» (85).

Ma il periodo nel quale si svolse l'ambasciata coincise, per di più, con una visita effettuata all'Urbe da Francesco II d'Este. Impressionato per la «propensione e confidenza» manifestategli da Castlemaine, per la «molta prudenza» dello stesso ambasciatore e per il suo «zelo ardentissimo nel reale servizio», il duca padano allacciò immediatamente dei «legami d'amicizia e d'obbligazione verso questo soggetto» così 'capace' e 'meritevole' (86).

Parimenti fecondo in ordine agli scambi politico-diplomatici e culturali tra la corte estense e il mondo inglese si prospettò l'incontro, avvenuto durante quel breve soggiorno romano, tra Francesco II e un promettente pittore dello Yorkshire. Poco meno che trentenne, grazioso d'aspetto, artista di professione e fedele cattolico, Henry Tilson possedeva tutte le «qualitadi e virtù» per farsi apprezzare da un mecenate sofisticato e da un principe pio come il sovrano estense. Transitando per Modena nel 1688, egli non rinuncerà quindi a farsi raccomandare presso la regina britannica Maria Beatrice da «Sua Altezza Serenissima [Francesco II], portata dal suo buon genio e dall'inata sua clemenza a riguardarlo con affetto e con qualche parzialità» (87).

Nemmeno il contributo personale di Castlemaine alla mondanità e alla grandiosità romane fu trascurabile. Degni di memoria risultarono specialmente la sua «solenne comparsa» del 29 dicembre 1686/8 gennaio 1687 per recarsi alla prima udienza pubblica del papa, nonché il superbo banchetto nella sua residenza di Palazzo Pamphilj, prospiciente Piazza Navona, dato alla prelatura il giorno 4/14

(85) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (26 marzo/5 aprile 1687).

(86) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (17/27 marzo e (24 marzo/3 aprile (1686/87), (14/24 aprile, (2/12 e (16/26 giugno 1687 (minute).

(87) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Carlo Francesco Pio di Savoia a Gaspare Rizzini, Modena (7/17 maggio 1688 (minuta). Anche il cardinale d'Este, pregato dal pittore, spese per lui i propri uffici: cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1639/1, Rinaldo d'Este alla nipote Maria Beatrice d'Este Stuart, s.l. (8/18 maggio 1688 (minuta). Riguardo alla figura di Tilson si vedano C. HEATH, *Denby & District IV. Chronicles of Clerics, Convicts, Corn Millers & Comedians*, Barnsley, Wharnccliffe, 2009, pp. 33-34; S. COOPER MORGAN, *Tilson, Henry (1659-1695), portrait painter*, in *Oxford DNB*, www.oxforddnb.com/.

gennaio (88). Dei due eventi rimane la descrizione celebrativa pubblicata a Roma nel 1687 e, in versione inglese corretta e accresciuta, a Londra nel 1688. Le pregevoli incisioni del fiammingo Arnold van Westerhout su disegni del romano Giovanni Battista Lenardi corredano il testo elaborato da John Michael Wright, maggiordomo (*Chief Steward*) dell'ambasciatore britannico nonché pittore ritrattista (89).

Fulcro visivo della cerimonia dell'ingresso pubblico e fonte di meraviglia per la vaghezza del progetto, l'eccellenza degli intagli e l'eleganza dei ricami, le quattro carrozze di gala per Castlemaine «non possono essere più belle e la prima in particolare delle più belle, forse, si saranno mai vedute in questa corte» di Roma (90). In ogni caso, la realizzazione di quei cocchi durò a lungo, da fine febbraio/inizio marzo al tardo ottobre del 1686, poiché le spese per l'equipaggiamento dell'ambasciatore si dimostrarono più impegnative del previsto e perché Castlemaine cercò – invano - di giocare su tempi e ritardi come espediente di pressione sulla curia papale (fig. 11) (91).

Il «modellino di cera della parte di dietro della carrozza prima», eseguito presumibilmente dal pittore e scultore romano Ciro Ferri, fu inviato dall'abate Ercole Panciroli al raffinatissimo *connoisseur* Francesco II d'Este, specificando come «gl'intaglio sono Netuno dio del mare e Cibale [*sic!*] dea della terra, con tritoni, leone e leon'corno e duoi puttini che allacino li sudetti, tutto che allude

(88) In merito ai riti e alle cerimonie della Roma secentesca si vedano M. A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002; M. BOITEUX, *Funérailles féminines dans la Rome baroque*, in *Les Cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque*, a cura di B. Dompnier, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2009, pp. 389–421; M. A. VISCEGLIA, *La Roma dei papi*, cit.

(89) Cfr. J. M. WRIGHT, *Ragguaglio della solenne comparsa, fatta in Roma gli otto di gennaio MDCLXXXVII. dall'illustrissimo, et eccellentissimo signor conte di Castlemaine...*, Roma, nella Stamperia di Domenico Antonio Ercole, 1687; ID., *An Account of His Excellence Roger Earl of Castlemaine's Embassy...*, London, printed by Tho. Snowden for the Author, 1688. Sulla genesi, le finalità, i caratteri peculiari e l'autore di quest'opera letteraria e artistica si veda M. REED, *Court and Civic Festivals*, in *The Edible Monument. The Art of Food for Festivals*, a cura di Ead., Los Angeles, The Getty Research Institute, 2015, pp. 57-61.

(90) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Cesare Ignazio d'Este, Roma (12/22 maggio 1686).

(91) Cfr. ivi, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este e a Cesare Ignazio d'Este, Roma (26 dicembre/5 gennaio (1685/86)-(31 luglio/10 agosto 1686). Quanto alle carrozze commissionate da Castlemaine si vedano altresì J. M. WRIGHT, *Ragguaglio*, cit., pp. 41-53; ID., *An Account*, cit., pp. 33-47; G. FUSCONI, *Per la storia della scultura lignea in Roma: le carrozze di Ciro Ferri per due ingressi solenni*, in «Antologia di Belle Arti», n.s., 21-22, 1984, pp. 80-97; H. JACOBSEN, *Luxury and Power*, cit., pp. 31-34; M. OLIN, *Diplomatic Performances and the Applied Arts in Seventeenth-Century Europe*, in *Performativity and Performance in Baroque Rome*, a cura di P. Gillgren - M. Snickare, Farnham-Burlington, Ashgate, 2012, pp. 37-39.

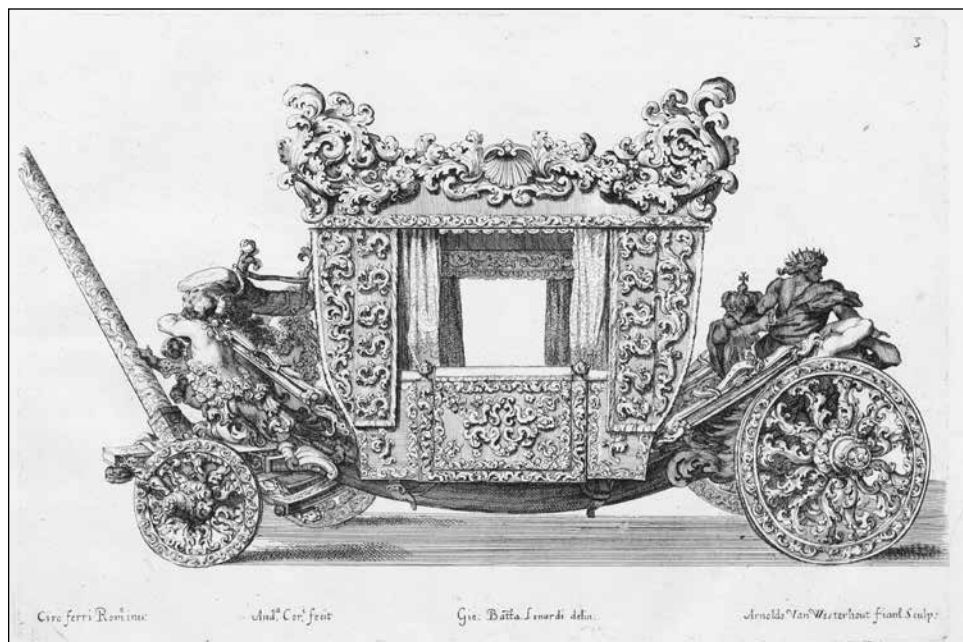


Fig. 11. Arnold van Westerhout da Giovanni Battista Lenardi, *Prospetto laterale della carrozza prima di Roger Palmer, conte di Castlemaine, ambasciatore straordinario di Giacomo II/VII Stuart presso la Santa Sede*, incisione. In John Michael Wright, *Ragguaglio della solenne comparsa...*, cit. Los Angeles (CA), The Getty Research Institute, Library.

all'impresе di que' Regni» in possesso di Giacomo II/VII Stuart (fig. 12) (92).

Valutata nel suo complesso, l'ambasciata di Castlemaine definì pertanto una contingenza storica irripetibile, che ebbe termine con la partenza del conte dal suo alloggio di Palazzo Pamphilj nella notte del 13/23 giugno 1687 (93).

(92) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (30 giugno/10 luglio, (24 luglio/3 agosto, (21/31 agosto 1686. Il residente estense indica nondimeno, quale autore del modellino, lo scultore romano Lorenzo Ottoni.

(93) Cfr. TNA, SP 85/12, c. 206r, John Lytcott a Robert Spencer conte di Sunderland, Roma (18/28 giugno 1687; J. M. WRIGHT, *An Account*, cit., pp. 100-111. Ricomparso alla corte britannica, dapprincipio «non pare che riceva accoglienza corrispondente alla sua grande ambasciata»: ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 27r, Paolo Sarotti da Bath, (24 agosto/3 settembre 1687. Ben presto, però, fu «chiamato et adnesso all'honore del posto di consigliere» (*Privy Counsellor*) del re: cfr. ivi, c. 48r, Paolo Sarotti da Windsor, (30 settembre/10 ottobre 1687. Riguardo all'ospitalità romana offerta all'ambasciatore

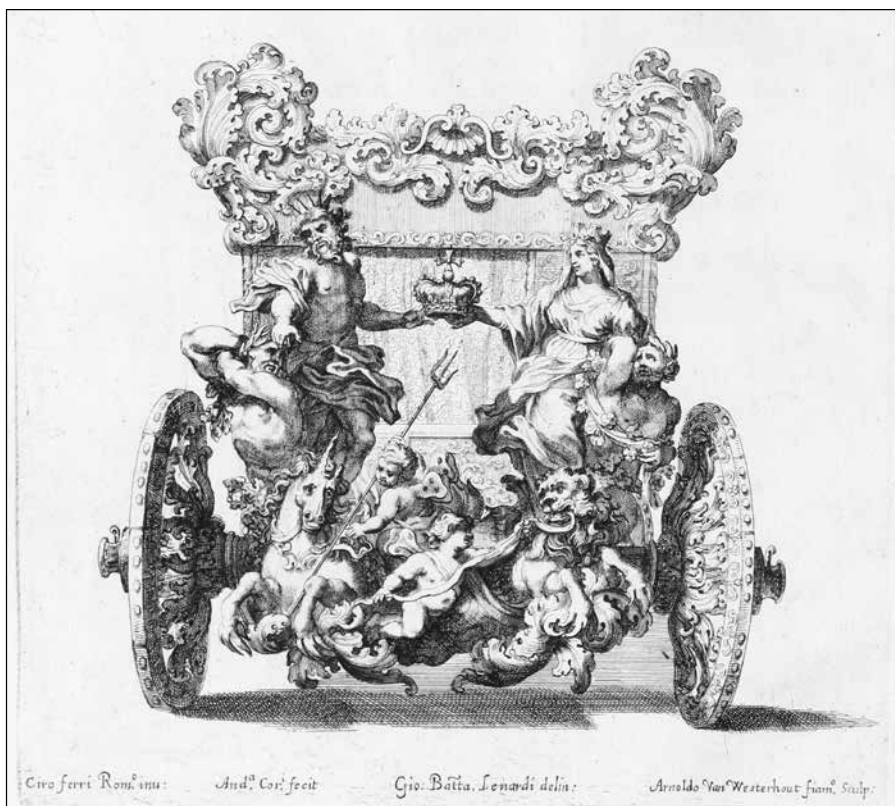


Fig. 12. Arnold van Westerhout da Giovanni Battista Lenardi, *Treno posteriore della carrozza prima di Roger Palmer, conte di Castlemaine, ambasciatore straordinario di Giacomo II/VII Stuart presso la Santa Sede*, incisione. In John Michael Wright, *Ragguaglio della solenne comparsa...*, cit. Los Angeles (CA), The Getty Research Institute, Library.

A Roma rimase invece, fino alla morte che lo colse nel 1694, il cardinale di Norfolk, mentre i tre collegi missionari per ecclesiastici secolari Inglese, Scozzese e Irlandese, retti dalla Compagnia di Gesù, nonché gli altri seminari dei Francescani irlandesi, a Sant'Isidoro, e dei Domenicani irlandesi, a San Clemente,

britannico dal principe Giovanni Battista Pamphilj si vedano invece ASM^o, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (9/1)19 e (17/1)27 aprile 1686; S. LEONE, *La costruzione di Palazzo Pamphilj*, in *Palazzo Pamphilj. Ambasciata del Brasile a Roma*, Torino, Allemandi, 2016, p. 47.

continueranno a rappresentare dei poli di attrazione nell'Urbe per i cattolici d'oltre Manica e, dopo il 1688, per i «giacobiti» sostenitori degli Stuart detronizzati⁽⁹⁴⁾.

Formalmente dalla fine di giugno 1687, tuttavia, gli affari di Giacomo II presso la Santa Sede furono curati *in loco* dal cattolico adamantino Sir John Lytcott, il quale aveva saputo assicurarsi anticipatamente il posto di ministro britannico a Roma con «il carattere d'agente, che si è più tosto eletto lui medesimo che quello di residente per potere con più decoro tenersi dentro li limiti di tale stipendio» pari a tre lire sterline per giorno⁽⁹⁵⁾.

Il cavaliere inglese Lytcott, creatura di re Giacomo, era stato segretario regio d'ambasciata presso Castlemaine, ma, una volta divenuto agente, non imitò il contegno debordante di quest'ultimo⁽⁹⁶⁾. All'opposto, egli gestì la rappresentanza diplomatica del suo sovrano con tale soporifera modestia che, tra novembre e dicembre 1687, il re e la regina decisero di subordinarlo *in toto* al nuovo cardinale

(94) Cfr. C. B. PIAZZA, *Eusebologion. Eusevologio romano, ovvero Delle opere pie di Roma ...*, seconda impressione, Roma, a spese di Felice Cesaretti, e Paribeni librari a Pasquino all'insegna della Regina, per Domenico Antonio Ercole alla strada di Parione, 1698, pp. 253-256, 267-271, CLVII-CLVIII; M. BINASCO, *La comunità irlandese a Roma, 1377-1870. Il case-study storiografico*, in «Studi irlandesi», 2, 2012, in partic. pp. 355-357, www.fupress.net/index.php/bsfm-sijis; Id. - V. ORSCHEL, *Prosopography of Irish students admitted to the Irish College, Rome, 1628-1798 [with index]*, in «Archivium Hibernicum», 66, 2013, pp. 16-62; E. CORP, *The Stuarts in Italy: a Cultural Factor*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria*, cit., p. 120; A. MARKS, *The Scots colleges*, cit.; M. BINASCO, *The «Urbs» and «Hibernia»: Missionary Connections Between the Irish Community of Rome and Ireland in the Seventeenth Century*, in *Rome and Irish Catholicism in the Atlantic World, 1622-1908*, a cura di Id., Cham, Palgrave Macmillan, 2019, pp. 113-135. Sulle reti europee dei collegi inglesi, scozzesi e irlandesi si veda inoltre *Forming Catholic Communities. Irish, Scots and English College Networks in Europe, 1568-1918*, a cura di L. Chambers - T. O'Connor, Leiden-Boston, Brill, 2018.

(95) Cfr. ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 14/24 febbraio, 21 febbraio/3 marzo (da cui proviene la citazione), 7/17 e 14/24 marzo 1686/87; L. V. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., p. 371. «I have now waited on Cardinal [Alderano] Cibo upon my own account, who, tho' I alwayes seemd welcome to him, was pleas'd this time to receive me with most particular expressions of kindness, wich I shall endeavor to improve»: TNA, SP 85/12, c. 206v, John Lytcott a Robert Spencer conte di Sunderland, Roma (18/28 giugno 1687. Sulla designazione e l'accreditamento di Lytcott come agente di Giacomo II a Roma si vedano inoltre TNA, SP 44/337, p. 198, *Sir John Lytcott, Privy Seale*, Whitehall 15/(25) febbraio 1686/87; ivi, p. 323, *Sir John Lytcott's certificate*, Windsor 8/(18) agosto 1687; SP 85/12, c. 212, John Lytcott a Robert Spencer conte di Sunderland, Roma (25 giugno/5 luglio 1687; J. MILLER, *Popery and Politics*, cit., p. 233. A proposito invece delle sue convinzioni anti-anglicane cfr. G. TAPSELL, *The later Stuart Church, 1660-1714*, Manchester, Manchester University Press, 2012, p. 231.

(96) Riguardo al suo iniziale impiego come «Secretary to His Majesty's Embassy Extraordinary at Rome» si veda TNA, SP 44/337, p. 90, *Sir John Lytcott, certificate*, Windsor 19/(29) agosto 1686. Invece per i suoi studi compiuti al King's College di Cambridge si rinvia a H. FORSTER, *The Rise and Fall of the Cambridge Muses (1603-1763)*, in «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», 8, 2, 1982, p. 168.

protettore Rinaldo d'Este, lasciandogli il mero e onorifico «tittolo d'agente» (97). Con la sua mordace schiettezza, l'inviato estense Cattaneo si dichiarò sorpreso che, a fronte della «debolezza di quel loro agente», Giacomo e Maria Beatrice «siano stati per sino adesso a conoscerla» (98).

Eppure il principe Rinaldo differì la sua partenza alla volta della Città Eterna, con l'effetto di sospendere «il corzo a tanti alti disegni che nutrice il re» (99). Egli temeva, e non del tutto a torto, di rimanere soccombente nelle ruvide controversie vertenti tra il pontefice e Luigi XIV in merito al controllo del re sulla Chiesa Gallicana, all'autonomia di questa dal papa, all'immunità diplomatica estesa al quartiere circostante la sede dell'ambasciatore francese a Roma, nonché alla questione della successione, geopoliticamente strategica, dell'elettore arcivescovo di Colonia deflagrata nell'estate di quello stesso 1688.

Ma Rinaldo giustificò la propria condotta temporeggiatrice opponendo più o meno pretestuose motivazioni di natura medico-sanitaria, domestico-dinastica, finanziaria e organizzativa (100). Questo suo contegno elusivo irritò sia Giacomo II, «di naturale assai vivo e speditivo», sia la regale consorte, «atteso l'impegno [da lei] preso in favore» dello zio «e dal quale la Maestà Sua non sapria come esimersene senza pregiudicare al gran credito che possiede appresso il re e tutta questa corte» britannica (101). Tanto biasimevole pareva la mancanza di riconoscenza per le energie profuse da Maria Beatrice nel procacciare allo zio la nomina a protettore dei Regni d'Inghilterra e Scozia unitamente a una pensione di 100 sterline per settimana (102).

(97) Cfr. Francesco Terriesi ad Apollonio Bassetti, Londra 3/13 novembre 1687, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 149; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra (23 dicembre/2 gennaio e (24 febbraio/5 marzo (1687/88).

(98) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra, (2/12 gennaio (1687/88. Parimenti si veda ivi, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra (11/21 maggio 1688.

(99) Ivi, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra (4/14 maggio 1688.

(100) Cfr. ivi, Rinaldo d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (5/15 gennaio (1687/88-(12/22 maggio 1688 (minute); ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1639/1, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, s.l. (13/23 aprile-(19/29 ottobre 1688 (minute).

(101) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra (2/12 marzo (1687/88 (dove le citazioni)-(18/28 maggio 1688.

(102) «La maestà della regina mi conferse hieri che tanto s'era adoprata con il re che gl'era riuscito di ottenere, non ostante le gagliardi [*sic!*] opositioni di più sorti che vi haveva incontrato, che Sua Maestà haveva detterminato di appoggiare al serenissimo signor prencipe cardinale tutti gl'affari di questa corona che in avvenire potranno occorrere alla corte di Roma, sia col carattere di protettore, ambasciatore o altro, purché non implichì alla dignità cardinalizia»: ivi, Giovanni

Allorché, il 18/28 novembre 1688, Rinaldo finalmente fece il suo «publico ingresso» nell'Urbe, l'invasione di Guglielmo d'Orange era ormai in atto ⁽¹⁰³⁾. La repentina catastrofe che questa significò per il governo di Giacomo II gli impedì di entrare appieno nell'esercizio del protettorato, che egli non ritenne opportuno assumere formalmente. Ne espose le ragioni al nipote Francesco II d'Este, scrivendogli da Roma l'8/18 dicembre:

Dovevo [...] pubblicarmi protettore dell'Inghilterra, ma, attese le sudette rivolte, anche col parere di questo agente [John Lytcott], ho deliberato d'astenermene per adesso, non parendo che sia buon servizio di Sua Maestà [Giacomo II] che si faccia per ora questo rumore in Roma, che forse non produrrebbe in que' paesi alcun buon'effetto e fors'anche non sarebbe approvato dalla Maestà Sua, e quando le cose là havranno mutata faccia in bene, come indubitamente dee credersi, all'ora sarà tempo di esporre sì glorioso carattere ⁽¹⁰⁴⁾.

Dalla mediocrità dell'agente Lytcott e dalla prolungata assenza di Rinaldo d'Este trasse beneficio il 'bistrattato' Philip Thomas Howard, cardinale di Norfolk. La sorte riservò infatti al porporato britannico alcune importanti rivincite nel teatro politico-cerimoniale di Roma, dopo che il re lo aveva privato della protezione d'Inghilterra e di Scozia a beneficio del principe modenese. In occasione della nascita del principe di Galles, dunque, Howard fece celebrare la «funzione del Te Deum e della messa solennissima» nella chiesa nazionale di San Tommaso Cantuariense con l'intervento, approvato dal papa, di tutto il Sacro Collegio ⁽¹⁰⁵⁾.

Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (21/)31 ottobre 1687. In merito agli «assignes» stabiliti per Rinaldo con versamenti trimestrali a decorrere dal 12(/22) dicembre 1687 incluso si veda invece TNA, SP 44/337, p. 424, *Cardinal d'Este 100£ per week*, Whitehall 12(/22) aprile 1688.

⁽¹⁰³⁾ Cfr. TNA, SP 98/17, John Lytcott a Robert Spencer conte di Sunderland, Roma (6/)16 ottobre 1688; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Francesco II d'Este a Gaspare Rizzini, s.l. (18/)28 ottobre 1688 (minuta); Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1639/1, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, s.l. (19/)29 ottobre-(20/)30 novembre 1688 (minute); Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi, b. 122, nn. 1661.XVI.5 - 1661.XVI.16, Rinaldo d'Este al nipote Francesco II d'Este, Forlì (20/)30 ottobre-Roma (21 novembre/1)1 dicembre 1688; inoltre C. CURCI, *La magnificenza romana di un principe cardinale d'Este: Rinaldo II d'Este (1688-1695)*, in «Atti e Memorie», Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, s. XI, 21, 1999, pp. 227-263.

⁽¹⁰⁴⁾ ASMo, ASE, Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi, b. 122, n. 1661.XVI.24. Inoltre cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1639/1, *Relazione spedita in Inghilterra il dì 18 dicembre 1688*, ms. (copia semplice).

⁽¹⁰⁵⁾ Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (4/)14, (7/)17 (da cui la citazione), (11/)21, (14/)24, (18/)28 luglio 1688.

E nel pomeriggio di quel medesimo giorno (15/25 luglio 1688) venne arrostito e distribuito in pasto «un ben' grosso e grasso bue sopra la piazza di detta chiesa» (106). Si trattò del *whole ox roasting*, ossia di una «cottura all'inglese non mai più veduta in Roma», per giunta accompagnata da «fontane di vino» e con l'elargizione di pane ai poveri «dalla magnificenza del signor cardinale Ovardo» (107).

Ma la soddisfazione più cospicua fu assicurata al porporato dalla decisione presa da Giacomo II di designare il suo *Master of the Robes*, Lord Thomas Howard di Worksop, a «Envoye Extraordinary to His Holinesse the Pope» (108). Il giovane, affascinante, intelligente e gentile fratello del VII duca di Norfolk venne incaricato di sostituire, almeno in via provvisoria, Rinaldo d'Este e dunque di assumere la mediazione di Giacomo II tra il papa e la Francia e d'impetrare il solito, travagliato cappello rosso per Edward Petre. Due ostiche incombenze, queste, che tuttavia l'aggravarsi della situazione politica in Inghilterra e quindi il rientro anticipato in patria di Lord Thomas tra l'ottobre e il novembre dello stesso 1688 erano destinate a rendere del tutto vane (109).

Insieme con la gioia di rivedere il nipote, che nella Città Eterna aveva già

(106) Ivi, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (14/24 e (18/28) luglio 1688.

(107) Ivi, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (14/24) luglio 1688, e a Carlo Francesco Pio di Savoia, con la stessa data. Su questa iniziativa si vedano anche TNA, SP 98/17, Avvisi di Thomas Dereham, Firenze (17/27) luglio 1688; C. F. R. PALMER, *The Life of Philip Thomas Howard, O.P., Cardinal of Norfolk...*, London, Thomas Richardson and Son, 1867, p. 206.

(108) TNA, SP 44/338, p. 3, *Lord Thomas Howard's passe*, Whitehall 8/(18) giugno 1688; inoltre, per il testo delle istruzioni destinate a Howard, cfr. BL, Lansdowne MS 1152 II/23. Per la carica di maestro della guardaroba conferitagli l'anno precedente si vedano invece TNA, SP 44/337, p. 231, *Lord Thomas Howard grant of the place of Master of the Robes*, Whitehall 11/(21) marzo 1686/87; ivi, p. 245, *Lord Thomas Howard Master of the Robes*, Whitehall 19/(29) marzo 1686/87; inoltre G. BRENNAN - E. P. STATHAM, *The House of Howard*, 2 voll., II, London, Hutchinson & Co, 1907, pp. 614-615.

(109) Cfr. BL, Add MS 41804, cc. 255-256; BL, Add MS 41842, cc. 230, 232; Ferdinando d'Adda ad Alderano Cybo, Londra (18/28) maggio 1688, in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 194-195; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 315r, 320-321r, 360r, Paolo Sarotti da Londra (18/28) maggio, (25 maggio/4) giugno e (29 giugno/9) luglio 1688; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Rinaldo d'Este, Londra (18/28) maggio-(6/16) luglio 1688; b. 6, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (31 maggio/10) giugno e (5/15) luglio 1688; Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (16/26) giugno-(7/17) luglio 1688; M. HAILE, *Queen Mary of Modena*, cit., pp. 184, 209-210; B. NEVEU, *Jacques II médiateur*, cit., pp. 721-736. Lord Thomas si mosse da Roma il 21/31 ottobre e raggiunse Londra il 18/28 novembre 1688: cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 303, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (24 ottobre/3) novembre 1688; ASE, AMP, filza 4214, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 19/29 novembre 1688; TNA, SP 44/339, p. 23, *Lord Thomas Howards pass*, s.l. 19/(29) novembre 1688; G. M. BELL, *A Handlist of British Diplomatic Representatives, 1509-1688*, London, Offices of the Royal Historical Society, 1990, p. 169.

vissuto con lui dal 1675 al 1678, lo zio cardinale manifestò l'orgoglio dovuto a un riconoscimento siffatto del prestigio del casato Howard⁽¹¹⁰⁾. Egli non si lasciò sfuggire il destro di alloggiare Thomas nella sua dimora adiacente al Collegio Inglese, a dispetto dell'ospitalità che il cardinale protettore Rinaldo d'Este avrebbe voluto offrire all'inviato britannico nel palazzo della casa d'Este sito tra via dei Cestari e via della Pigna⁽¹¹¹⁾. Ancora una volta, l'Urbe doveva fungere, pertanto, da palcoscenico della contesa rituale per un onore e una visibilità sociali inscindibili rispetto al potere politico. Come concordato in un rapporto di mutua complicità, la mattina del 15/25 luglio 1688 il cardinale Howard usciva da Porta del Popolo «sul suo carrozino, solo solo» e si recava a incontrare Lord Thomas che, scendendo da Nord, aveva appena sostato alla Vigna Giulia⁽¹¹²⁾. Dopo le scambievoli dimostrazioni di affetto, il porporato accompagnò quindi il nipote, a dirittura, sino al proprio palazzo presso Piazza Farnese, ove entrambi furono accolti con solennità festante dallo squillo delle trombe e dal ritmo marziale dei tamburi.

⁽¹¹⁰⁾ Riguardo al soggiorno romano del giovane Thomas durante l'ottava decade del secolo si veda A. P. BARCLAY, *The Impact of King James II*, cit., p. 124.

⁽¹¹¹⁾ Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Cesare Ignazio d'Este, Roma (11/21 luglio 1688. Inoltre si veda TNA, SP 98/17, John Lytcott a Robert Spencer conte di Sunderland, Roma (4/14 agosto 1688: «On thursday last [31 luglio/10 agosto] my Lord Cardinal of Norfolk had an audience of above two houres of His Holiness in order (as is not doubted) to dispose him too to recieve the more favorably my Lord Thomas». In merito alla sistemazione architettonica della residenza romana di rappresentanza del cardinale Howard si veda C. M. RICHARDSON, *Le Chiese del Venerabile Collegio Inglese*, in *La chiesa del Collegio Inglese a Roma. La storia, il restauro*, Roma, Gangemi, 2009, pp. 70-71. Invece riguardo al rinnovamento, di poco posteriore, del Palazzo D'Este (oggi meglio noto come Palazzo Maffei Marescotti) in Rione Pigna cfr. C. CURCI, *La magnificenza romana*, cit., pp. 251-255.

⁽¹¹²⁾ Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, Ercole Panciroli a Francesco II d'Este, Roma (18/28 luglio 1688, e a Cesare Ignazio d'Este, con la stessa data.

DIPLOMAZIA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE

Quel che importa la precedenza

Incorniciata dal verde e ondulato paesaggio del Powys, la mole asimmetrica di Powis Castle (o, in gallese, Castell Powis) si staglia rosseggiante su di un'elevazione rocciosa, lungo la quale digrada il giardino con le sue terrazze e le sue arcate di stile italiano. Il committente dello scenografico assetto fu Lord William Herbert, destinato, dopo la Restaurazione degli Stuart nel 1660, a diventare uno dei più eminenti membri dell'*establishment* curiale britannico (1). Giacomo II, in particolare, creò William suo consigliere segreto nel 1686, lo elevò, con il 1686/87, dalla dignità di I conte a quella di I marchese di Powis, per quindi nominarlo, nel 1687/88, Lord luogotenente della Contea di Cheshire (fig. 13) (2).

Non è forse un caso che le tre grandi terrazze dal pronunciato aspetto *italianate* di Powis Castle siano riconducibili al gusto di un gentiluomo cattolico asceso ai vertici di una corte quale Whitehall/St James/Windsor, così ricettiva nei confronti degli influssi artistici e culturali provenienti dalla penisola mediterranea (3). Non solo Roma e Modena, tuttavia, ma anche numerosi altri centri della vita politica, sociale ed economica italiana svilupparono contatti più o meno vivaci con la metropoli e l'emporio commerciale di Londra e con il fulcro del potere regio britannico durante il movimentato regno di Giacomo II.

(1) Cfr. A. REID, *The Castles of Wales. Castellu Cymru*, London, Charles Letts, 1973, p. 122; M. CALNAN, *Rooted in History. Studies in Garden Conservation*, London, National Trust, 2001, p. 14.

(2) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 48, Paolo Sarotti da Windsor, (23 luglio/2 agosto 1686; TNA, SP 44/337, p. 230, *Lord Powis Marquess*, Whitehall 10(/20) marzo 1686/87; SP 44/165, p. 18, *Lord Powis Lord Lieutenant of Cheshire*, Whitehall 15(/25) febbraio 1687/88; T. BABINGTON MACAULAY, *The History of England*, cit., pp. 47, 146, 158, 318, 357, 372, 431, 551, 563-564. Un profilo del primo marchese di Powis si deve a V. STATER, *Herbert, William, styled first marquess of Powis and Jacobite first duke of Powis (c. 1626-1696), Jacobite courtier*, in *Oxford DNB*, www.oxforddnb.com/.

(3) Per un confronto con Edimburgo, capitale di un Regno ma priva di un monarca e di una corte ivi residenti, si veda J. ROBERTSON, *The Case for the Enlightenment. Scotland and Naples 1680-1760*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 88-89, 111-112.



Fig. 13. Welshpool (Powys, Wales), Powis Castle con il suo giardino terrazzato, all'italiana.

Un dinamico intreccio di presupposti, di fattori contingenti e di attori partecipò per mantenere rigogliose e incrementare le relazioni tra la corte degli Stuart e quella, in particolare, di Cosimo III de' Medici, il quale, secondo la prosa altisonante dello stesso Lord Powis, «si compiace com' il sole di inviar i raggi di benignità a questa nostra isola separata dal mondo» (4).

(4) ASF, AMP, filza 4245, n. 328, il marchese di Powis a Cosimo III de' Medici, Londra 25 maggio/4 giugno) 1687. Sulla personalità e sullo stile di governo del penultimo granduca mediceo si vedano A. M. CRINÒ, *Fatti e figure*, cit.; *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, 25 voll., XIII.I: F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1976, pp. 466-522; E. FASANO GUARINI, *Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana*, in *DBI*, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, [www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-iii-de-medici-granduca-di-toscana_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-iii-de-medici-granduca-di-toscana_(Dizionario-Biografico)/); *La Toscana nell'età di Cosimo III. Atti del convegno. Pisa - San Domenico di Fiesole (FI), 4-5 giugno 1990*, a cura di F. Angiolini - V. Becagli - M. Verga, Firenze, Edifir, 1993; M. FANTONI, *La corte del granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 201-229; A. CONTI, *Dialoghi della sovranità. Gli incontri tra principi italiani nel Seicento*, in «Nuova Rivista Storica», 99, 2015, 1, pp. 77-110; V. LAGIOIA, «La verità delle cose». *Margherita Luisa d'Orléans: donna e sovrana d'Ancien Régime*, pref. di M. P. Paoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

Nel 1669, dopo una sua breve sosta in Irlanda, il futuro granduca di Toscana aveva viaggiato, a scopi formativi oltre che per diletto, in Inghilterra (5). Questo *tour* gli aveva conquistato una «grande aura» a Londra a motivo del «trattamento da gran principe ch'egli si fece» (6). Lo spiccato interesse di Cosimo per il mondo inglese si era potuto avvalere, in seguito, della collaborazione prestatagli dal suo coltissimo gentiluomo di camera, diplomatico e informatore politico Lorenzo Magalotti (7). Per quanto riguardava i rapporti diplomatici del granduca con la corte britannica, però, l'anglomane Magalotti non costituì quasi mai un punto di riferimento ufficiale nel corso del breve regno di Giacomo II, in quanto egli viveva per lo più appartato, lontano dalla scena pubblica, fin dal 1678 (8).

Di una funzione istituzionale si trovò incaricato, invece, Sir Thomas Dereham, cavaliere filo-cattolico del Lincolnshire e discreto conoscitore della lingua italiana che già era stato alla corte del granduca come residente del re Carlo II Stuart dal 1681 e poi, dal 1681/82 fino al 1684/85, come suo inviato (9). Co-

(5) Cfr. *Un principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669. Relazione ufficiale del viaggio di Cosimo de' Medici tratta dal «Giornale» di L. Magalotti, con gli acquerelli palatini*, a cura di A. M. Crinò, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968; S. VILLANI, *La religione degli inglesi e il viaggio del principe. Note sulla Relazione Ufficiale del viaggio di Cosimo de' Medici in Inghilterra (1669)*, in «Studi Secenteschi», 45, 2004, pp. 175-194.

(6) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (8/18 gennaio (1685/86).

(7) Il quale, tra l'altro, aveva visitato Londra per due volte, nel 1668 e nel 1669, conosceva l'idioma inglese e, sospinto dalla sua (moderata) adesione allo sperimentalismo scientifico galileiano, aveva avviato proficui contatti con la Royal Society. Cfr. L. MAGALOTTI, *Relazioni d'Inghilterra 1668 e 1688*, cit.; A. M. CRINÒ, *Il Popish Plot nelle relazioni inedite dei residenti granducali alla corte di Londra (1678-1681). Fonti della storia d'Inghilterra nell'Archivio di Stato di Firenze*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1954, pp. 15-18; S. VILLANI, *Seventeenth-Century Italy and English Radical Movements*, in *Varieties of Seventeenth- and Early Eighteenth-Century English Radicalism in Context*, a cura di A. Hessayon - D. Finnegan, Farnham-Burlington, Ashgate, 2011, pp. 150-151; A. NACINOVICH, *Diplomatici e scienziati nei carteggi rediani*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria*, cit., pp. 19-35.

(8) Cfr. C. PRETI - L. MATT, *Magalotti, Lorenzo*, in *DBI*, LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, [www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-magalotti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-magalotti_(Dizionario-Biografico)/). Ad ogni modo fu Magalotti, d'ordine granducale, a fungere da accompagnatore di Lord Castlemaine durante la sosta fiorentina di tre giorni effettuata dal conte inglese nell'estate del 1687: cfr. J. M. WRIGHT, *An Account*, cit., pp. 107-108.

(9) Cfr. TNA, SP 44/50, p. 82, Annotazione relativa alla partenza di Thomas Dereham dalla corte britannica per quella toscana, s.l. 1/(11) settembre 1681; SP 44/337, p. 254, *Sir Thomas Dereham's certificate*, Whitehall 9/(19) aprile 1687; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 203 (J. FR. CHANCE); G. M. BELL, *A Handlist*, cit., p. 168. In merito all'origine geografica di Dereham e alla genealogia della sua famiglia, originaria del Norfolk, si vedano F. BLOMEFIELD - C. PARKIN, *An Essay towards a Topographical History of the County of Norfolk...*, 11 voll., VII, London, printed for William Miller, Albemarle-Street, by W. Bulmer and Co. Cleveland-Row, St. James's, 1807, pp. 324-330; J. BURKE - J. B. BURKE, *A Genealogical and Heraldic History of the Extinct and Dormant Baronetries of England*, London, Scott, Webster, and Geary, 1838, pp.

simo III si era dichiarato «very much eased by the change of the character, that of *Resident* being for some reasons become unacceptable to him» (10). Nel marzo del 1686/87, il pur schivo e solitario diplomatico lasciò di nuovo l'Inghilterra per tornare a Firenze con il medesimo carattere d'inviato (11). Egli stesso, almeno in un primo tempo, aveva dichiarato di anelare al rientro in Italia, poiché pativa la nostalgia «del Paradiso di Toscana» e, insofferente di quella inglese, sognava la «più benigna clima di Ffirenze [*sic!*]» (12). Vivo fu il gradimento del sovrano mediceo per il ritorno del suo amico Dereham, un «cavaliere di sì degne parti, [...] dotato d'un naturale così amabile e d'ornamenti sì nobili» che maggiori non si sarebbero potuti desiderare (fig. 14) (13).

La presenza stabile di un inviato in Toscana, peraltro, era opportuna soprattutto in ragione della grande importanza del porto franco di Livorno, nodo e ganglio vitale per il commercio e i trasporti a nolo britannici in area mediterranea, quindi come sede della più numerosa e rilevante comunità di personale mercantile inglese in Italia, nonché quale base strategica per le imprese mediterranee della flotta dell'Ordine mediceo di Santo Stefano contro i corsari barbareschi (14).

158-159; per la sua posizione in materia religiosa, invece, R. A. BEDDARD, *Pope Clement X's Inauguration of the Holy Year of 1675*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 38, 2000, pp. 97-117.

(10) Il sotto-segretario John Cooke al segretario di Stato per il Dipartimento del Sud Leoline Jenkins, s.l. 25 febbraio/17 marzo) 1681/82, in *Calendar of State Papers, Domestic Series, of the Reign of Charles II*, cit., XXIII: *January 1st to december 31st*, 1682, a cura di F. H. B. Daniell, London, H. M. Stationery Office, 1932, pp. 96-97 (la citazione viene da p. 96).

(11) Cfr. TNA, SP 44/337, p. 338, *Sir Thomas Dereham, certificate*, Whitehall 14/(24) ottobre 1687; G. M. BELL, *A Handlist*, cit., p. 169.

(12) ASF, AMP, filza 4245, n. 330, Thomas Dereham ad Apollonio Bassetti, Londra 29 gennaio/8 febbraio) 1684/(85). Più tardi, tuttavia, egli mitigò il suo entusiasmo, a causa del «regretto che ha d'abbandonare l'esigenza dalla Tesoreria de sua [*sic!*] arrieraggi, le fabbrice che ha intrapreso, le liti in che è involto e lo stabilimento di quelli effetti nelli quali, per la rovina del [...] suo cugino, è entrato»: ivi, n. 190, Francesco Terriesi a Cosimo III de' Medici, Londra 1/11 novembre 1686.

(13) Cfr. TNA, SP 98/16, c. 440r, Cosimo III de' Medici a Giacomo II Stuart, Firenze (23 luglio/2 agosto 1687. A un sostanziale disimpegno da parte di Dereham durante la sua dimora toscana al servizio di Giacomo II (1687-89) accenna S. VILLANI, *I consoli della nazione inglese a Livorno tra il 1665 e il 1673: Joseph Kent, Thomas Clutterbuck e Ephraim Skinner*, in «Nuovi Studi Livornesi», 11, 2004, pp. 22, 32.

(14) Cfr. TNA, SP 98/17, Avvisi di Thomas Dereham, Firenze (12/22 luglio 1687: «Yesterday the Grand Duke's galleys brought in an algerin barke to Livorne which had 9 gunns and 30 pedreras which they tooke off of Corsica, set severall christians free which she had nowly taken, and made about 57 slaves and they immediately returned to sea to look for more, of which they had some notice». Inoltre si vedano ASM, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (25 marzo/4 aprile 1687; TNA, SP 98/17, Thomas Dereham a Robert Spencer conte di Sunderland, Firenze (5/15 luglio 1687 (copia semplice). Sulla fiorentina presenza inglese a Livorno in *Ancien Régime* si vedano M. D'ANGELO, *Mercanti inglesi a Livorno, 1573-1737. Alle origini*



Fig. 14. Artista fiorentino (?), Monumento di Frances Dereham nata Villiers e del cugino Thomas Dereham, «olim Jacobi II. regis Angliæ apud Cosmum III. Hetruriæ magni duces ablegati», commissionato da Thomas Dereham, figlio della prima ed erede del secondo. Marmi policromi, 1722. West Dereham (Norfolk, England), St Andrew's Church.

Fu appunto Dereham, a dispetto della sua ritiratezza e della sua scarsa simpatia per le brighe diplomatiche, a gestire le complicate trattative con la corte medicea miranti a sottrarre dalle 'grinfie' dei potenti Ebrei alcuni Inglesi, liberati dalla schiavitù in Barberia ma poi tradotti in carcere a Livorno «come una mercanzia per ipoteca del danaro sborsato a conto loro» (15). Già nel 1686 inoltre, quando la regina britannica decise d'impegnare il granduca per un matrimonio tra la figlia Anna Maria Luisa de' Medici e Francesco II di Modena, l'incombenza della trattativa era stata affidata a Dereham, allora in procinto di ripartire verso Firenze (16). Ma, prima ancora che il cavaliere desse inizio alla pratica, il delicato incarico fu trasferito, per interessamento della stessa sovrana, al più prestigioso diplomatico e giurista Sir William Trumbull, appena designato ambasciatore britannico a Costantinopoli (17).

Grazie a un'apposita digressione del viaggio verso la sua nuova sede, nel maggio/giugno 1687, Trumbull fu ricevuto dal regnante toscano a Firenze «con qualità d'ambasciatore di Sua Maestà» (18). Eppure, nonostante le sue «maniere

di una «British Factory», Messina, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, 2004; EAD., «*The Scale or Magazin of an Universall English Trade*». *Mercanti inglesi a Livorno in età moderna, in Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno. Atti del Convegno internazionale di studi [Fisciano 23-24 ottobre 2002]*, a cura di M. Mafrici, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 327-349. Invece per quanto riguarda l'interesse di Carlo II e Giacomo II Stuart verso la marina militare britannica si veda J. D. DAVIES, *Kings of the Sea. Charles II, James II and the Royal Navy*, Barnsley, Seaforth Publishing, 2017.

(15) TNA, SP 98/17, Apollonio Bassetti a Thomas Dereham, «di casa» (4/14 gennaio 1687/88) (dove viene la citazione); ivi, Thomas Dereham a Robert Spencer conte di Sunderland, Firenze (26 giugno/6 luglio 1688).

(16) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Windsor (6/16 agosto, Londra (3/13 e Windsor (17/27 settembre, Londra (19/29 novembre 1686; ivi, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (14/24 ottobre, (11/21 e (18/28 dicembre 1686 (minute); Ferdinando d'Adda ad Alderano Cybo, Londra (3/13 settembre 1686, in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 118-119.

(17) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (17/27 dicembre 1686, (11/21 e (17/27 febbraio (1686/87, (25 marzo/4 aprile, (6/16 maggio e (3/13 giugno 1687; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 320, Paolo Sarotti da Londra, (8/18 aprile 1687; M. HAILE, *Queen Mary of Modena*, cit., pp. 158-159. Un profilo biografico di Trumbull si deve ad A. A. HANHAM, *Trumbull, Sir William (1639-1716), civil lawyer and government official*, in *Oxford DNB*, www.oxforddnb.com/. Ma si vedano pure J. C. RULE, *France caught between two balances: the dilemma of 1688*, in *The Revolution of 1688-1689. Changing Perspectives*, a cura di L. G. Schwoerer, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 41-42; J.-P. GHOBRIAL, *The Whispers of Cities. Information Flows in Istanbul, London, and Paris in the Age of William Trumbull*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

(18) ASF, AMP, filza 4245, nn. 247, 251, Cosimo III de' Medici a Francesco Terriesi, Firenze (27 maggio/6 giugno (dove la citazione) e (7/17 giugno 1687 (minute).

sì vigorose e stringenti», egli si dovette congedare da Cosimo III senza avere conseguito nulla, all'infuori di enfatiche assicurazioni da parte del granduca circa la «somma afflizione» che gli costava il formulare una risposta negativa (19). Dietro la facciata delle ampolluose espressioni di diniego si celava però - come sosteneva la sagace sovrana Maria Beatrice d'Este Stuart - il personale disprezzo di Cosimo III per l'«inetto» duca Francesco, o piuttosto - in base a quanto supponeva quest'ultimo - l'ambizione del granduca e della sua consorte Margherita Luisa d'Orléans volta a maritare preferibilmente la ragazza in Francia con Filippo duca di Chartres se non addirittura con «il re medesimo» Luigi XIV (20). Oppure, ancora, a leggere invece i dispacci dell'inviato estense a Londra, sul rifiuto influirono le «vane speranze nudrite dalla gran duchessa vedova» Vittoria Della Rovere, molto ascoltata dal figlio regnante Cosimo, «di poter elevare la nipote più altamente e, fra gl'altri, particolarmente a questo trono» britannico, nonché «il poco genio, che [la medesima] ha sempre professato» nei confronti di Laura Martinozzi, madre di Francesco II d'Este (21).

Non era la prima occasione, comunque, in cui si valutava un possibile apparentamento tra le case Stuart e Medici. Se i progetti più antichi risalivano al 1601, quando in Scozia regnava Giacomo VI (il futuro Giacomo I d'Inghilterra e Irlanda) e in Toscana il granduca Ferdinando I, le consultazioni più recenti risalivano addirittura agli anni 1685 e 1686 (22). Fu il residente medico a

(19) Cfr. TNA, SP 98/16, c. 434r, 438, Cosimo III de' Medici a Giacomo II Stuart, Firenze (3/1)13 e (7/1)17 giugno 1687 (dalla seconda lettera sono tratte le due citazioni); ASF, AMP, filza 4245, n. 251, Cosimo III de' Medici a Francesco Terriesi, Firenze (7/1)17 giugno 1687 (minuta); ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 400r, Paolo Sarotti da Windsor, (2/1)12 luglio 1687; A. M. CRINÒ, *Fatti e figure*, cit., pp. 274-277. Sulla sosta fiorentina di Trumbull si vedano altresì TNA, SP 98/16, c. 432r, Vittoria Della Rovere a Giacomo II Stuart, Firenze (31 maggio/1)10 giugno 1687; SP 98/17, Thomas Dereham a Robert Spencer conte di Sunderland, Firenze (5/1)15 luglio 1687 (copia semplice). Francesco II d'Este rimase contrariato per l'insufficiente «vigore» con il quale, a quanto gli constava, il diplomatico inglese avrebbe operato alla corte toscana: cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (9/1)19 e (16/1)26 giugno 1687 (minute).

(20) Cfr. ivi, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (16/1)26 giugno, Modena (23 giugno/1)3 luglio, s.l. (30 giugno/1)10 luglio e (7/1)17 luglio 1687 (minute); ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Giovanni Corridori a Cesare Ignazio d'Este, Londra (21/1)31 agosto 1688; A. CONT, «Sono nato principe libero», cit., p. 453.

(21) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (1/1)11 agosto 1687 e (13/1)23 gennaio (1687/1)88.

(22) Cfr. A. M. CRINÒ, *Fatti e figure*, cit., pp. 261-274; S. VILLANI, *Il matrimonio di una principessa. Le trattative per le nozze di Caterina di Ferdinando Medici con il principe Enrico d'Inghilterra*, in *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Modelli e strategie femminili*

Londra, Francesco Terriesi, affiancato dal nobile fiorentino naturalizzato inglese Bernardo Guasconi a suggerire alla corte toscana l'idea di un matrimonio tra l'unica figlia di Cosimo III e Giacomo II Stuart, prevedendo la dipartita precoce della cagionevole Maria Beatrice d'Este (23). Poiché, tuttavia, la regina godeva di una costituzione ben più robusta di quella che veniva asserita da Terriesi e dal suo compatriota Guasconi, la proposta non ebbe alcun seguito. Salvo che il disinvolto interessamento toscano ben presto trapelò e finì per essere conosciuto dentro le mura dello stesso Palazzo Ducale di Modena, suscitando così lo sdegno estense:

È qualche tempo che in Roma particolarmente et in Firenze corre opinione che la maestà della regina non si trovi in buona sanità e che possa perciò tirar poco innanzi. Questo concetto ha dato luogo ad un'altra voce sentitasi, che il granduca per questo vada dilatando il disporre della principessa sua figlia con qualche mira di collocarla in cotesto soglio, per quando seguisse la mancanza della Maestà Sua, che Dio lungamente conservi (24).

Il residente Terriesi, avvalendosi della collaborazione del settuagenario Guasconi e facendo leva sulla stima che questi godeva a Whitehall per i tanti servizi militari e diplomatici resi alla casa Stuart, fu più fortunato nel perorare la richiesta medicea che un ambasciatore o un inviato del granduca alla corte britannica «fusse ricevuto e trattato come sono ricevuti e trattati quelli di Savoia», vale a dire con gli onori regi (25). La convalida di tale privilegio venne messa in dubbio, dopo la morte di Carlo II e con la successione di Giacomo, dalla circostanza che «Sua Maestà sendo duca di Yorke era sempre stato contro al'alteratione del cirimoniale fatto [da] questa corte a favore del gran duca e della Savoia e che quando [tra

nella vita pubblica della Toscana granducale. Convegno Internazionale di Studi. Pisa, 22-23 maggio 2009, a cura di M. Aglietti, postfazione di G. Zarri, Pisa, ETS, 2009, 215-233. In merito alle prospettive di un'unione nuziale tra gli Stuart e i Savoia all'inizio del sec. XVII si veda invece A. PENNINI, *Marriage Proposals: Seventeenth-Century Stuart-Savoy Matrimonial Prospects and Politics*, in *Turin and the British*, cit., pp. 41-55.

(23) Cfr. A. M. CRINÒ, *Fatti e figure*, cit., pp. 270-274.

(24) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (17/1)27 marzo (1686/87) (minuta). Inoltre si veda ivi, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (8/1)18 aprile 1687.

(25) Cfr. ASF, AMP, filza 4213, Francesco Terriesi al primo segretario granducale di Stato Francesco Panciatichi, Londra 30 marzo/9 aprile (dove la citazione)-14/24 settembre 1685; filza 4245, nn. 31-76, Francesco Terriesi a Cosimo III de' Medici, Londra 6/16 aprile-14/24 settembre 1685; ivi, nn. 369-425, Francesco Terriesi ad Apollonio Bassetti, Londra 20/30 marzo 1684/85-18/28 settembre 1685. In sintesi sulla vita di Guasconi si veda la voce elaborata da S. VILLANI, *Guasconi (Gascoigne), Bernardo*, in *DBI*, LX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, [www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-guasconi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-guasconi_(Dizionario-Biografico)/).

il 1681 e il 1682] fu concluso [...] non era Sua Maestà in Inghilterra» (26). Pesava inoltre la ridotta propensione per la casa regnante toscana, quando non la venalità, del segretario di Stato per il Dipartimento del Sud, cioè del conte di Sunderland, «che attraversava l'affare e che per il di lui mezzo», come Terriesi dovette constatare amaramente, «per il quale voleva che io passasse la maestà del re, non si poteva che rovinare il negotio» (27).

Questo ennesimo capitolo del conflitto incruento tra i Medici e i Savoia per conseguire il primato tra le dinastie italiane, combattuto «nelle corti maggiori della Cristianità, dove è il *ius* di decidere sul rango de principi», si chiuse con la risoluzione assunta dal re britannico nel settembre del 1685 (28). Giacomo II assentì dunque a «dare all'inviati del serenissimo gran duca nostro signore la regia carrozza nella recetione loro e li trattamenti simili che ha hauto quello di Savoia», e questo «non tanto per il gran merito dell'Altezza Sua, quanto per il gran zelo che sapeva havere Sua Altezza per la nostra religione» cattolica (29). Confortato da siffatta deliberazione, Cosimo III accettò allora di mandare a Londra un «signore molto compito e cordiale», cioè il suo quarantatreenne gentiluomo di camera Pietro Capponi, munito del carattere ufficiale d'inviato straordinario (30). Egli desiderava, infatti, «comparire anche in faccia del mondo publico renditore di quell'ossequio» che gli veniva prescritto dalla «grandezza» del nuovo monarca Stuart (31).

(26) ASF, AMP, filza 4213, Francesco Terriesi a Francesco Panciaticchi, Londra 4/14 maggio 1685.

(27) Ivi, Francesco Terriesi a Francesco Panciaticchi, Londra 14/24 settembre 1685. Ma si veda altresì ASF, AMP, filza 4245, n. 425, Francesco Terriesi ad Apollonio Bassetti, Londra 18/28 settembre 1685.

(28) La citazione proviene da ASF, AMP, filza 4245, Apollonio Bassetti a Thomas Dereham, Firenze (1/11) maggio 1685 (minuta).

(29) Cfr. ASF, AMP, filza 4213, Francesco Terriesi a Francesco Panciaticchi, Londra 11/21 settembre 1685.

(30) Cfr. ASF, AMP, filza 4245, n. 77, Cosimo III de' Medici a Francesco Terriesi, villa dell'Ambrogiana (9/19) ottobre 1685 (minuta); ivi, n. 92, Francesco Terriesi a Cosimo III de' Medici, Londra 2/12 novembre 1685; ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (1/11) e (8/18) gennaio (1685/86).

(31) Cfr. TNA, SP 98/16, cc. 422r, 424r, Cosimo III de' Medici a Giacomo II Stuart, villa dell'Ambrogiana (22 ottobre/1) novembre 1685 (2 lettere). Capponi rimase a Londra dal 26 dicembre/5 gennaio al 24 febbraio/6 marzo 1685/86: cfr. ASF, AMP, filza 4245, nn. 105, 123, Francesco Terriesi a Cosimo III de' Medici, Londra 28 dicembre/7 gennaio e 1/11 marzo 1685/86. Per la posizione del personaggio nella assai ramificata genealogia di casa Capponi, per le sue cariche istituzionali ricoperte alla corte medicea, nel governo granducale e nell'Ordine militare-cavalleresco di Santo Stefano e per le sue inclinazioni letterarie si vedano L. PASSERINI, *Capponi di Firenze*, 2 dispense, I, Milano, Basadonna, 1870, tav. IX; M. A. TIMPANARO MORELLI, *Capponi, Piero*, in

Il toscano Francesco Terriesi, che si era adoperato per il positivo esito dell'*affaire* politico-cerimoniale, era un mercante, amministratore e *connoisseur* d'indubbie, sperimentate capacità. Queste gli avevano fruttato la nomina granducale a console della Nazione Fiorentina a Londra nel 1674 e quindi, con il 1679, la promozione a residente mediceo nella stessa capitale inglese (32). Nondimeno, la sua attività politico-diplomatica durante il regno di Giacomo II fu dettata in particolare dall'esigenza di mantenere un tenore di vita consono alla dignità del suo signore; dall'incombenza di ragguagliare puntualmente lo stesso granduca in merito ai nuovi accadimenti nell'arcipelago britannico; dall'onere di aggiornarlo riguardo al travagliato percorso che un ex agente di Carlo II Stuart alla corte medicea, Thomas Platt, stava compiendo verso la propria ri-conversione alla Chiesa Cattolica (33).

Imbandita con gli squisiti vini toscani di Montepulciano e di Montalcino e frequentata da ospiti qualificati, la tavola di Terriesi veniva esaltata - già lo si è visto - da «quel ciarlone del Cattaneo genovese, ministro di Modana», come l'irrideva lo stesso rappresentante mediceo (34). Ma a sua volta l'inviato estense, per alimentare la contesa diplomatica ricorrendo a rinomate munizioni da bocca padane, suggeriva al duca di Modena di recare con sé a Londra varie casse di Lambrusco, Granone Lodigiano, Mortadella e Bondiola con cui omaggiare il re, i ministri e «altri signori» (35).

Quanto invece alla responsabilità d'informare minutamente alla quale il residente toscano era obbligato, essa rispondeva alla passione del granduca per le novità provenienti dai paesi remoti, alla sua attrazione per la corte britannica, alla necessità di tenersi aggiornato sulla grande politica europea ma altresì alla propria ardente fede cattolica. Nelle lettere al regnante mediceo e al segretario della cifra Apollonio Bassetti nonché negli avvisi inviati a Francesco Panciatichi come

DBI, XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, [www.treccani.it/enciclopedia/piero-capponi_res-db0e00e2-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-capponi_res-db0e00e2-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

(32) Cfr. *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 534 (A. PANELLA - S. CAMERANI); A. M. CRINÒ, *Il Popish Plot*, cit., pp. 21-26; S. VILLANI, *Note su Francesco Terriesi*, cit., pp. 59-80.

(33) I ripetuti passaggi di Platt dal Cattolicesimo al Protestantismo sono stati ricostruiti nel saggio di S. VILLANI, *I consoli*, cit., pp. 20-22.

(34) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (17/1)27 luglio 1685, ove si parla della «comodità de' vini che gli [*id est* al residente mediceo] vengono mandati in copia grande dalla corte di Toscana da farne de' presenti a tutta questa, con altre galanterie di quel paese». Le sprezzanti parole di Terriesi relative a Cattaneo sono tratte invece dal dispaccio per Cosimo III de' Medici di data Londra, 21 febbraio/3 marzo 1686/87: cfr. ASF, AMP, filza 4245, n. 224.

(35) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (15/1)25 dicembre 1687.

primo segretario di Stato, Terriesi non mancava, per parte sua, di argomentare le proprie riserve sulle disposizioni del monarca britannico a favore dei cattolici e sul progressivo distanziarsi di Giacomo II dall'alleanza con la Chiesa d'Inghilterra e con la nobiltà e *gentry* del partito *Tory* per ricercare in alternativa un'intesa con i protestanti dissenzienti (1685-87). Inoltre, nel 1688 egli deprecò, prevedendone gli esiti disastrosi, l'ordine regio rivolto al clero anglicano affinché leggesse pubblicamente nelle chiese la *Declaration for Liberty of Conscience*, e quindi l'imprigionamento e il processo di sette vescovi anglicani contrari al potere di dispensa rivendicato dal monarca. E infine nel mese di dicembre di quell'anno, a fronte del precipitare degli eventi rivoluzionari, sconsigliò e deplorò l'improvvida fuga dello stesso re, che egli reputava equivalente, *de facto*, a una rinuncia al trono (36).

Pur senza risparmiare critiche a Giacomo II che, incautamente, aveva introdotto «la mano nel vespaio», tuttavia, Terriesi non celò al granduca la propria ammirazione davanti agli sforzi titanici spesi dal solitario sovrano nell'intento missionario di persuadere i suoi sudditi circa la bontà e la bellezza incomparabili della religione cattolica:

Intrepido [...] la maestà del re passa di mezzo e di sopra a tutte le difficoltà, come se fusse per il più spianato sentiero e come se non avesse la cosa minima da perdere. Ma sendo solo esso e tal volta abbandonato a mezzo cammino da quelli che mercenariamente li promessero di seguirlo sino alla fine, li arriva sovente di doversi fermare dove è lasciato a piedi. È veramente esemplare la pietà e la veneratione che mostra tutto solo la maestà del re, o con il consortio solamente della maestà della regina, alli vassalli sua per il culto divino (senza la minima ommissione di quello che s'aspetta al governo temporale e spirituale della religione cattolica e della protestante, che passa tutto per le sua mani et in specie di quello delle finanze, che con la cura esatta che prende di esse e con

(36) Cfr. ASF, AMP, filze 4213-4214, 4245-4246 (in copia manoscritta ottocentesca alla BL, Add MS 25369-25377); *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 12-458; J. R. WESTERN, *Monarchy and Revolution*, cit., p. 279. Si legga per esempio il dispaccio spedito a Cosimo III de' Medici da Londra, 19/29 novembre 1688: «Vedrà Vostra Altezza l'infamia e la perfidia di questi nazionali e dirà che siano ben capaci di fare quel che non saria capace di fare il Diavolo stesso, persuadendomi che non possa esser tradito esso dal Consiglio, da servitori più favoriti e più confidenti, dalli ufiziali del civile e del militare e da quelli che dal niente ha fatti opulentissimi e gran signori come questo re, onde, se non sono false le misure che prende sovente, come sono quasi sempre state sin'ora, glie le falsificano li sua [*sic!*] nemici nella esecuzione; siano pure protestanti o cattolici, secolari o spirituali, non vi è alcuno che non lo venda per un danaro; egli poi, sendo più soldato che statista, pare che non voglia attorno consiglieri che intendano il politico meglio di esso et, ordinandosi nella propria condotta et in quello di chi glie la detta a suo genio, non crede niente di più di quello che li venga rappresentato» (ASF, AMP, filza 4246, n. 90).

l'intelligenza che ne tiene l'ha fatto avanzare al segno che li rendano [*sic!*] sendo intervenuta la notte di Natale a tutti li divini ofitij e messe solenissimamente in musica et episcopalmente cantati et il simile la mattina et il giorno e tutti li altri giorni festivi (37).

Tale era il monarca che la diplomazia granducale di Toscana cercava di conservarsi alleato nel quadro della secolare disputa politico-cerimoniale tra le principali dinastie regnanti della penisola mediterranea. Cosimo III «può haver qualche ragione di non pretendere hora egualità con gli altri principi d'Italia», doveva ammettere, stringendo i denti, Francesco II d'Este, ma, impaziente di rivalsa, il duca modenese osservava, con altezzoso dispregio delle origini mercantesche di casa Medici, che,

come le comparazioni tutte sono odiose, così non isto a dire esservi però prencipi che si tengono poco da meno e che gli antenati miei medesimi non vollero mai cederli anche ne gli ultimi tempi, come a tutti è noto, e tanto meno il dovevano fare ne' più antichi, alhora quando essi havevano Stati e Dominio più grande e gli altri viveano in privata condizione di cittadini (38).

Appunto sull'antichità della propria stirpe, oltre che sui propri diritti (peraltro evanescenti e sempre più consunti) alla corona di Cipro poneva l'accento anche un altro duca, quello di Savoia, disputando ai Medici la preminenza dinastica (39). L'antagonismo tra le due casate regnanti, quella sabauda e la toscana, che si risolverà solo nel 1713 a vantaggio della prima con l'innalzamento del duca Vittorio Amedeo II al Regno di Sicilia, veniva giuocato soprattutto nell'ambito del cerimoniale diplomatico, divenuto ormai, grazie anche alla 'prova' costituita

(37) ASF, AMP, filza 4214, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 2/12 gennaio 1687/88. Ma si veda anche ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 274v-275r, Paolo Sarotti da Londra, (27 aprile/7 maggio 1688. Relativamente al proselitismo di Giacomo II cfr. J. MILLER, *Popery and Politics*, cit., pp. 239-249; K. SHARPE, *Rebranding Rule*, cit., pp. 305-307.

(38) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Francesco II d'Este a Giovanni Francesco Cattaneo, s.l. (18/28 agosto 1687 (minuta).

(39) Cfr. R. ORESKO, *The House of Savoy in search for a royal crown in the seventeenth century*, in *Royal and Republican Sovereignty in Early Modern Europe. Essays in Memory of Ragnbild Hatton*, a cura di Id. - G. C. Gibbs - H. M. Scott, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 272-350; A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 128-148; F. ANGIOLINI, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda: Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi - L. C. Gentile, Torino, Zamorani, 2006, pp. 435-479; M. A. VISCEGLIA, *Il papato nella contesa dei Savoia per il titolo regio (XV-XVIII secolo)*, in *Casa Savoia e Curia romana*, cit., pp. 55-91.

dalla Pace di Vestfalia (1648), particolarmente raffinato e complesso ⁽⁴⁰⁾. «Les traitemens royaux qu'on y accorde aux ministres des testes couronnées» erano stati riconosciuti dalla corte britannica agli «ambassadeurs» sabaudi nel 1681, con aspro disappunto del granduca toscano ⁽⁴¹⁾. Nella primavera del 1685 l'inviato straordinario sabauda Giuseppe Filiberto Maria Costa conte della Trinità, non senza i consigli e il supporto prestatigli *in loco* dal portoghese Luís de Vasconcelos e Sousa III conte di Castelo Melhor, riuscì ad assicurarsi la conferma di questi trattamenti ⁽⁴²⁾. Quale unica novità rispetto a quanto era stato praticato dal predecessore Carlo II, il nuovo monarca Giacomo II accolse il rappresentante piemontese alla prima udienza, il 6/16 aprile di quell'anno, stando seduto e senza scoprirsi il capo. Allo stesso modo aveva operato con l'inviato straordinario di Francia, punto di riferimento sulla base del quale egli voleva declinati e regolati gli onori cerimoniali per i ministri dei principi esteri alla corte di Whitehall:

J'ai eu ce matin – relazionava il conte della Trinità al duca sabauda - mon audience du roi, ches qui j'ai esté conduit par l'introducteur Coterel [*i.e.* Char-

⁽⁴⁰⁾ In generale sul tema del cerimoniale di corte in connessione con le forme e le pratiche della diplomazia di *Ancien Régime* si vedano Cfr. W. ROOSEN, *Early Modern Diplomatic Ceremonial: A Systems Approach*, in «The Journal of Modern History», 52 (1980), 3, pp. 452-476; *Diplomatisches Zeremoniell in Europa und im mittleren Osten in der Frühen Neuzeit*, a cura di R. Kauz - G. Rota - J. P. Niederkorn, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2009; *Die Audienz. Ritualisierter Kulturkontakt in der Frühen Neuzeit*, a cura di P. Burschel - C. Vogel, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2014; A. CONT, *Dialoghi della sovranità*, cit.; C. BRAVO LOZANO, *A berretta for the Nuncio. Roman Diplomacy, Court Ceremony and Royal Favour in the Madrid of Charles II*, in *The Transition in Europe between XVIIth and XVIIIth centuries. Perspectives and case studies*, a cura di A. Álvarez-Ossorio - C. Cremonini - E. Riva, Milano, Angeli, 2016, pp. 115-137; *Practices of Diplomacy in the Early Modern World, c. 1410-1800*, a cura di T. A. Sowerby, J. Hennings, London-New York, Routledge, 2017; *Versailles et l'Europe. L'appartement monarchique et princier, architecture, decor, ceremonial*, a cura di T. W. Gaehgens et alii, pref. di T. Kirchner, Paris, Centre allemand d'histoire de l'art (DFK Paris), e Heidelberg, Université de Heidelberg, 2017, <https://books.ub.uni-heidelberg.de/arhistoricum/catalog/book/234>; *Diplomatische Wissenskulturen der Frühen Neuzeit. Erfahrungsräume und Orte der Wissensproduktion*, a cura di G. Braun, Berlin, De Gruyter, 2018.

⁽⁴¹⁾ Cfr. TNA, SP 92/25, c. 68, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours a Leoline Jenkins, Venaria Reale (14/24 maggio 1681 (dove la citazione); ivi, cc. 83-84r, Giovanni Antonio Turinetti conte di Pertengo a Leoline Jenkins, Parigi (31 agosto/10 settembre 1681. Sulla vicenda si vedano specialmente gli studi di F. BARCIA, *Gregorio Leti informatore politico di principi italiani*, Milano, Angeli, 1987, pp. 109-143; S. VILLANI, *Note su Francesco Terresii*, cit., pp. 64-67.

⁽⁴²⁾ Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri, Gran Bretagna, mazzo 7, Giuseppe Filiberto Maria Costa della Trinità al duca Vittorio Amedeo II di Savoia e al primo segretario di Stato Carlo Giuseppe Carron di San Tommaso, Londra (2/12 aprile-(4/14 maggio 1685. In merito al rifiuto opposto da Giacomo Stuart, al tempo duca di York, di trattare il duca di Savoia con il titolo di «Altezza Reale» si veda ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 185v, da Londra, (15/25 settembre ...

les Cotterell, *Master of the Ceremonies*] dans le carosse du roi à six, les gardes estoit sous les armes dans la sale avec l'officier qui fait la charge du chambellan, qui est incomodé des gouttes, m'est venu recevoir et tout est arrivé selon que Vostre Altesse Royale le soite, à la réserve du roi, qui m'a receu asis et couvert come il a pratiqué avec monsieur le mareschal de l'Orge [*id est* Guy Aldonce de Durfort conte di Lorges], envoyé du roi très-crestien ⁽⁴³⁾.

Con comprensibile soddisfazione da parte del conte della Trinità, lo *status* riconosciuto al duca di Savoia dalla corte britannica fu solo minacciato dalle pretese dei due ambasciatori della Repubblica delle Sette Province Unite, i quali reclamarono i medesimi onori:

L'affaire des ambassadeurs d'Hollande est terminée come Votre Altesse Royale le pouvèt soiter, estant assuré de toutes parts qu'ils n'ont eu aucune autre réponce que celle [...] par la quelle tous les compétiteurs de Votre Altesse Royale sont esclus et les oneurs que Votre Altesse Royale y a receu dernièrement sont confirmés et établis ⁽⁴⁴⁾.

Nondimeno, il ministro sabaudo rischiò di sciupare l'*éclat* della missione con la quale egli recò a Giacomo II, in nome del duca Vittorio Amedeo II di Savoia, le condoglianze per la dipartita del fratello Carlo II nonché le congratulazioni per la sua successione al trono. Come Terriesi riferì malignamente al governo toscano, il curioso protrarsi della permanenza londinese di Costa della Trinità poteva costituire la pena infertagli per la «prescia che [egli] mostrò quando, qui venuto, prese dalla regina il congedo quando hebbe l'audienza dell'ingresso, perché li altri furno subito spediti che hebbero l'audienza con esso» ministro ⁽⁴⁵⁾. In realtà, il gentiluomo piemontese, occultandone la ragione ai sovrani britannici, aveva cercato invano d'imboccare la via del ritorno prima che l'incoronazione di

⁽⁴³⁾ AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri, Gran Bretagna, mazzo 7, Giuseppe Filiberto Maria Costa della Trinità a Vittorio Amedeo II di Savoia, Londra (6/1)16 aprile 1685. I nomi di battesimo dell'inviato sabaudo si ricavano dall'opera di A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, 2 voll. a stampa e 27 dattil., secc. XIX-XX, vol. VII, p. 331, www.vivant.it/pagine/result_nuovo.php?Famiglia=Costa.

⁽⁴⁴⁾ AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri, Gran Bretagna, mazzo 7, Giuseppe Filiberto Maria Costa della Trinità a Vittorio Amedeo II di Savoia, Londra (13/1)23 aprile 1685.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. ASF, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 4/14 maggio 1685. Quello stesso giorno, Costa della Trinità s'indirizzava a Vittorio Amedeo II di Savoia sospirando che «je croies estre bien près de Paris à cette heure, et je suis encore à Londre atendant toujours les dépesches de la cour»: AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri, Gran Bretagna, mazzo 7.

Giacomo II, stabilita per il 23 aprile/3 maggio 1685, gli provocasse dei contrattimi cerimoniali obbligandolo a relazionarsi con i rappresentanti dei principi elettori del Sacro Romano Impero ⁽⁴⁶⁾.

Esaminata invece dalla specola politica di Whitehall Palace, la casa di Savoia assumeva un duplice interesse. Innanzitutto, essa poteva pregiarsi di una parentela ravvicinata con la famiglia Stuart, in quanto la consorte del duca Vittorio Amedeo II, cioè Anna Maria d'Orléans, era una nipote *ex sorore* dello stesso re britannico ⁽⁴⁷⁾. In secondo luogo, il duca sabauda univa nella propria persona la sovranità su di una compagine territoriale che, grazie alla collocazione geografica e strategica a scavalco delle Alpi, manteneva un grande rilievo nel quadro della lotta secolare tra la Francia e gli Asburgo. Benché il volpino e ardito Vittorio Amedeo II non fosse ancora riuscito ad affrancarsi dalla tutela politica borbonica ereditata dai suoi predecessori, l'intolleranza sabauda per il giogo francese era cosa risaputa a Londra.

Già nel 1670, infatti, una relazione trasmessa al governo britannico da John Dodington, segretario del rappresentante diplomatico Thomas Belaysse II visconte Fauconberg, aveva rimarcato che, con i Francesi insediati a Pinerolo e il Delfinato sito lungo i confini della Savoia e del Piemonte, il duca Carlo Emanuele II «can have no cordial affection for so powerful, so neare, so incroaching a people and so fierce a prince» quale era Luigi XIV. Da tale diffidenza e da siffatte minacce derivava la circostanza che

His Royal Highness of Savoy entertains so good a correspondence with the State of Venice and other princes of Italy, whose bullwark he is, and that he desireth to strict a union and correspondence with England. And in very truth if, if this state hath any partial affection for any kingdome more then

⁽⁴⁶⁾ Cfr. ivi, Giuseppe Filiberto Maria Costa della Trinità a Vittorio Amedeo II di Savoia, Londra (6/1)16 aprile 1685. Ma si vedano altresì ivi, Giuseppe Filiberto Maria Costa della Trinità a Vittorio Amedeo II di Savoia e a Carlo Giuseppe Carron di San Tommaso, Londra (13/1)23 aprile 1685 (2 lettere). Più accorto, durante l'estate successiva, fu l'inviato straordinario di Genova, Nicolò Agostino Pallavicino. «Passati molti giorni, che parvero al signor marchese inviato di conveniente dimora, e proporzionata a far comprendere, che né vi si voleva eternizzare, né si faceva l'imbasciata co sproni a fianchi, fece richiedere le udienze di congedo, che gli furono accordate dal re per la mattina de [12/12]2» luglio 1685: Nicolò Maria Queirazza, segretario dello stesso Pallavicino, probabilmente al governatore (senatore) genovese Stefano di Giovanni Francesco Lomellini, Londra, (21/1)31 luglio 1685, lettera edita da D. CANTINI, *L'Europa vista da Genova nel 1685. Analisi del carteggio dell'ambasciatore della Repubblica di Genova Nicolò Agostino Pallavicino durante la sua missione diplomatica a Londra*, Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, p. 86, 2015/16, <https://etd.adm.unipi.it/t/etd-10202016-131319/>.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. R. ORESKO, *The Glorious Revolution*, cit., pp. 384-388; E. CORP, *The Court of Turin and the English Succession, 1712-20*, in *Turin and the British*, cit., pp. 56-72.

another, it must needs bee for the English, whose protection he courts and desires above all things to open a way for public trade and so make it as advantageous as can be desired (48).

Il trattato anglo-sabaudo di amicizia e commercio siglato a Firenze nel 1669 con l'obiettivo di potenziare i porti franchi di Nizza, Villafranca e Sant'Ospizio era conseguente dunque a una fase evolutiva dei rapporti politico-diplomatici tra Torino e Londra, propiziata dalle velleità mercantiliste del sovrano subalpino e del suo presidente e generale delle finanze Giovanni Battista Truchi, «a man of elevated parts, though but of a mean condition and extraction» (49). Il medesimo Truchi, inequivocabilmente, aveva dichiarato alla corte britannica il proprio convincimento circa i «vantaggi dell'una e l'altra nazione coll'unione del comercio, all'incaminamento del quale» egli stesso aveva «havuto un'applicazione non ordinaria» (50).

Eppure, l'accordo del 1669 non lasciò traccia evidente nelle istruzioni per il piemontese Carlo Massimiliano Roero conte di Revello, spedito da Vittorio Amedeo II in qualità d'inviato straordinario a complimentare i reali britannici per la nascita del principe di Galles nell'estate del 1688 (51). Per contro, il lungo documento indugia sulla complessa questione concernente l'asilo accordato nel

(48) TNA, SP 92/24, cc. 179r, 185r (cart. in basso a destra), da Torino, (16/26 aprile 1670.

(49) TNA, SP 92/24, cc. 276r, 288v (cart. in basso a destra), *An account of the principale persons of Savoy in the yeare 1670*. In merito alla convenzione stipulata nel 1669 e ai suoi deludenti effetti si vedano R. HILL, Relazione della sua missione a Torino, 1699, pubbl. in *Una pagina della politica di casa Savoia ricavata dalla corrispondenza diplomatica di Riccardo Hill inviato straordinario della regina Anna della Gran Bretagna presso il duca di Savoia Vittorio Amedeo II*, a cura di G. Greppi, Torino, Tip. scolastica di Sebastiano Franco e figli e comp., 1854, pp. 22-24; L. VIGNA - V. ALIBERTI, *Dizionario di diritto amministrativo*, 5 voll., II, Torino, Fratelli Favale, 1841, pp. 483-488; F. SCLOPIS, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico (1240-1815)*. *Ricerche storiche*, Torino, Stamperia Reale, 1853, pp. 14-17; C. Rosso, *Il Seicento*, in *Storia d'Italia*, cit., VIII.I: P. MERLIN *et alii*, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994, p. 256; Id., *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino*, 9 voll., IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, p. 40; P. BIANCHI, *Levaldigi, Giovanni Battista Truchi conte di*, in *DBI*, LXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, [www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-truchi-conte-di-levaldigi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-truchi-conte-di-levaldigi_(Dizionario-Biografico)/); C. STORRS, *War, Neutrality and Commercial Treaties: The Savoyard State 1660-1789*, in *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century. Balance of Power, Balance of Trade*, a cura di A. Alimento - K. Stapelbroek, Cham, Palgrave Macmillan, 2017, pp. 325, 334.

(50) TNA, SP 92/24, c. 150r (cart. in basso a destra), Giovanni Battista Truchi forse al segretario di Stato per il Dipartimento del Sud Henry Bennet I barone Arlington, Torino (24 febbraio/6 marzo (1666/67).

(51) A proposito della missione di Roero si vedano E. FERRERO, *La rivoluzione inglese del 1688*, cit.; R. ORESKO, *The Glorious Revolution*, cit., pp. 365-366. Alcuni dati biografici e genealogici riguardanti il conte piemontese sono raccolti in A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit.,

porto sabaudo di Villafranca alla nave da guerra *San Giovanni* del piemontese Giovanni Francesco Wicardel marchese di Fleury. Inalberando bandiera polacca, nel 1686 il corsaro Fleury aveva fermato e sequestrato al largo di Alessandria d'Egitto il vascello inglese *Jerusalem*,

sur le quel il y avoit un bacha [*id est* pacha] qui alloit gouverneur pour le Turc à une place maritime de la coste d'Affrique, il le conduisit à Malthe sans rien toucher des effects des Anglois et autres, se saisissant seulement des Turcs et de ce qui leur appartenoit, supposant que ce fut de bonne prise en quelque lieu qu'il les rencontra (52).

D'ordine regio, il console della Nazione Inglese a Genova, Thomas Kirke, aveva dunque sollecitato Vittorio Amedeo II a rimmettergli il vascello *San Giovanni* ormeggiato a Villafranca. Ma la sua petulanza e impertinenza avevano convinto il duca a privilegiare l'inviato di Giacomo II a Versailles perché si facesse lui da tramite con la corte di Whitehall e vi appoggiasse le giustificazioni sabaude. Pareva che le ragioni contrarie alla consegna della nave addotte per quest'ultimo mezzo avessero ottenuto l'esito sperato, persuadendo e acquietando il re britannico. Comunque, il conte di Revello fu reso edotto dell'intera questione, nell'eventualità che egli dovesse occuparsene personalmente nel corso della sua breve missione a Londra (53).

D'altro canto, gli appunti di lavoro vergati in lingua italiana dal primo segretario di Stato sabaudo, preliminari alla stesura, in francese, delle istruzioni destinate a Roero, svelano le incertezze in cui versava il governo ducale di Torino sulla composizione dello strato apicale dell'organismo curiale britannico (54). Carlo Giuseppe Carron, marchese di San Tommaso, vi annotava, dunque, l'utilità di acclarare se fossero ancora vivi il *Lord High Admiral* Rupert del Palatinato, che invero era spirato cinque anni prima, nonché il *Lord Chamberlain* Henry

XXVI, p. 427, www.vivant.it/pagine/result_nuovo.php?Famiglia=Roero (Roveio, Rotario, Rouère) / Linea di Revello.

(52) AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Negoziazioni con la Gran Bretagna, marzo 1, n. 25, *Instruction au comte Rouere pour son voyage en Angleterre*, Torino ... agosto 1688 (copia semplice). Riguardo all'*affaire* Fleury si vedano D. F. ALLEN, *James II*, cit., pp. 109-116; T. M. STEIN, *The Mediterranean*, cit., pp. 171-177, 183-186, 199-200.

(53) Cfr. *Instruction au comte Rouere*, cit. In merito all'inquieta esistenza dell'affascinante e audace marchese di Fleury e Beaufort si veda A. CONT, *L'uomo di corte italiano: identità e comportamenti nobiliari tra XVII e XVIII secolo*, in «Rivista storica italiana», 126, 2014, 1, pp. 117-118. Meno ragguardevole rispetto a quello di Wicardel era il livello sociale di Thomas Kirke: cfr. E. GRENDI, *Gli inglesi a Genova (secoli XVII-XVIII)*, in «Quaderni storici», 115, 39, 2004, 1, p. 250.

(54) Cfr. AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, Negoziazioni con la Gran Bretagna, marzo 1, n. 25.

Bennet I conte di Arlington, il quale, invece, era defunto nel 1685. Queste lacune conoscitive dipendevano almeno in parte dal fatto che a Londra non era accreditata una rappresentanza stabile della corte subalpina, né il re d'Inghilterra, reciprocamente, manteneva un proprio ministro residente a Torino (55).

Di lì a pochi anni, la coraggiosa alleanza siglata nel 1690 da Vittorio Amedeo II con Guglielmo III d'Orange muterà la situazione e si rivelerà di assoluta importanza per l'ascesa dei Savoia a Potenza di media grandezza sullo scacchiere europeo (56). Un'evoluzione politico-militare del genere, nondimeno, era ancora estranea alle facoltà di previsione dell'inviato Roero, allorché questi, il 10/20 dicembre 1688, abbandonava Londra conducendo con sé, sotto mentite spoglie, il nunzio apostolico, un gesuita e due elemosinieri della regina (57). Lo sfacelo della Monarchia di Giacomo II smentiva crudamente anche l'elogio che Vittorio Amedeo II aveva rivolto nel 1685 al cugino britannico e il suo pronostico «qu'elle [*id est* il sovrano Stuart] portera son autorité et sa grandeur au plus haut point qu'on l'ait jamais vue régner sur son auguste trône» (58).

(55) Cfr. C. STORRS, *The British Diplomatic Presence in Turin: Diplomatic Culture and British Elite Identity, 1688-1789/98*, in *Turin and the British*, cit., pp. 74-75. Nondimeno, l'inviato straordinario britannico alla corte francese, Bevil Skelton, «en use fort bien» con l'ambasciatore sabaudo, Giovanni Ludovico Solaro marchese di Dogliani: cfr. *Instruction au comte Rouere*, cit.

(56) Riguardo all'evoluzione e all'affermazione internazionale del sistema statale sabaudo sotto Vittorio Amedeo II e ai rapporti diplomatico-militari di questo geniale sovrano con la Monarchia Britannica si vedano D. CARUTTI, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Torino, Tipografia Paravia e Compagnia, 1856; G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo, 1675-1730* [1983], trad. it. di S. Patriarca, Torino, SEI, 1989; R. ORESKO, *The Glorious Revolution*, cit.; C. STORRS, *War, Diplomacy and the Rise of Savoy, 1690-1720*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; ID., *Savoyard Diplomacy in the Eighteenth Century (1684-1798)*, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, a cura di D. Frigo, trad. ingl. di A. Belton, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 210-253; ID., *Imperial Authority and the Levy of Contributions in «Reichsitalien» in the Nine Years War (1690-1696)*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna / Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Schnettger - M. Verga, Bologna, Il Mulino, e Berlin, Duncker & Humblot, 2006, pp. 241-273; F. IEVA, *Da Ducato a Regno: la concessione del titolo regio allo Stato sabaudo*, in *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, a cura di Id., Roma, Viella, 2016, pp. 171-190; P. BIANCHI - A. MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia, Morcelliana, 2017, *passim*; *Turin and the British*, cit., *passim*.

(57) Cfr. Carlo Massimiliano Roero di Revello a Vittorio Amedeo II di Savoia, Parigi (7/17 gennaio (1688/89), lettera edita da E. FERRERO, *La rivoluzione inglese del 1688*, cit., pp. 149-152. Inoltre si vedano ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 188r, Paolo Sarotti da Londra, (10/20)20 dicembre 1688; Francesco Terriesi a Cosimo III de' Medici, Londra 10/20 dicembre 1688, in *Les derniers Stuarts*, cit., p. 378.

(58) TNA, SP 92/25, c. 162r, Vittorio Amedeo II di Savoia a Giacomo II Stuart, Torino (29 luglio/8 agosto 1685).

I diritti della Civiltà

Gli intrecci nuziali nel sistema politico-dinastico dei principi europei congiungevano Savoia e Stuart mediante i duchi d'Orléans e il ramo cadetto degli Estensi marchesi di Scandiano. Per conseguenza Maria Caterina d'Este di Scandiano, sorella del principe Cesare Ignazio e consorte di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, esprimeva il proprio «inesplicabile contento» alla notizia dell'avvento al trono di Giacomo II, richiamando «l'honore che ho dell'attinenza di sangue con la maestà della regina [Maria Beatrice] mia clementissima signora» (59).

In concomitanza, i sovrani minori e feudatari imperiali disseminati per la Pianura Padana centrale potevano esibire una parentela, ancorché remota, con l'eccelsa prosapia britannica in virtù dei vincoli matrimoniali che li associavano alla casa ducale estense di Modena. I National Archives del Regno Unito custodiscono alcune lettere di cortesia inviate a Giacomo II Stuart da Alessandro II Pico duca della Mirandola, dalla sua moglie Anna Beatrice d'Este Pico, dalla cognata Margherita d'Este Gonzaga duchessa consorte di Guastalla, nonché dal genero Ferdinando II Gonzaga principe di Castiglione (delle Stiviere) (60). In particolare il principe regnante di Castiglione, nel felicitarsi con Giacomo Stuart per la sua recente «assunzione [...] alla corona», gli rivolgeva l'augurio di una «soave e saggia direzione e [...] tranquillità delle sue Provincie e Regni» (61). Ma si trattava di un

(59) TNA, SP 85/11, c. 278r, a Giacomo II Stuart, Bologna (11/21 marzo (1684/85). Sulla personalità della principessa di Carignano si vedano L. PICO, *Il Savoia sordomuto. Emanuele Filiberto di Savoia Carignano, 1628-1709*, Torino, Giappichelli, 2010, pp. 18-20, 71-90; A. CONTI, *Dialoghi della sovranità*, cit., pp. 106-109; ID., *La politica del belcanto. I castrati nelle relazioni tra gli stati italiani durante il Sei e Settecento*, in «Ricerche Storiche», 2019, 1, sez. monogr. a cura di F. Angiolini - J. Boutier (in corso di stampa).

(60) Cfr. TNA, SP 85/11, cc. 296-297r, Alessandro II Pico e Anna Beatrice d'Este Pico da Mirandola, (7/17 aprile 1685; ivi, c. 298r, Ferdinando II Gonzaga di Castiglione da Venezia, (22 aprile/2 maggio 1685; SP 85/12, cc. 141r, 234r, 259r, Margherita d'Este Gonzaga di Guastalla da Mantova, (26 novembre/6 dicembre 1686, (22 luglio/1 agosto 1687 e (20/30 giugno 1688; ivi, c. 165r, Anna Isabella Gonzaga duchessa di Mantova (figlia primogenita della precedente) da Mantova, (3/13 dicembre 1686; ivi, cc. 272-274, Alessandro II Pico e Anna Beatrice d'Este Pico da Concordia sulla Secchia, (22 giugno/2 luglio 1688; ivi, c. 263r, Ferdinando II Gonzaga di Castiglione da Castiglione delle Stiviere, (24 giugno/4 luglio 1688. In merito alle epistole trasmesse ai medesimi personaggi da Maria Beatrice d'Este Stuart tra il 1685 e il 1687 si vedano i registi editi in *Calendar of the Stuart Papers*, cit., pp. 7, 10-11, 24, 26. Le connessioni dinastiche tra Stuart, Estensi, Pico e Gonzaga sono agevolmente ricostruibili grazie alle tavole genealogiche pubblicate da P. LITTA, *Pico della Mirandola*, Milano, Giulio Ferrario, 1823, tav. V; ID., *D'Este*, cit., IV, tav. XVI; ID., *Gonzaga di Mantova*, 4 dispense, II, Milano, Giulio Ferrario, 1835, tav. IX; IV, Milano, Giulio Ferrario, 1835, tav. XVII; ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*, Roma, s.n., 1953, tav. IV.

(61) TNA, SP 85/11, c. 298r, da Venezia, (22 aprile/2 maggio 1685.

auspicio che appare inconsapevolmente beffardo, considerando i rapporti destinati a guastarsi senza rimedio tra il beneaugurante feudatario imperiale Gonzaga e le comunità di Castiglione, Solferino e soprattutto Medole, sempre più esasperate per le violazioni dei privilegi ed esenzioni, le soverchie imposizioni fiscali e gli attentati all'incolumità dei loro membri 'perpetrate' da questo principe 'tirannico' e 'innovatore' (62).

Già si è accennato, nel precedente capitolo, al parentado che associava la casa Stuart, tramite gli Estensi, a una delle principali famiglie della nobiltà pontificia, vale a dire con i Barberini principi di Palestrina. In virtù della politica matrimoniale seguita dai duchi della Mirandola, invece, la dinastia sovrana britannica contrasse un legame di cuginanza con una stirpe di quel grande baronaggio napoletano l'albagia, la protervia e la riottosità del quale erano state arginate e in parte disciplinate, tra il 1682/83 e il 1687, sotto l'azione del polso energico e, insieme, della sapienza mondana del viceré marchese del Carpio (63). Il 19/29 novembre dello stesso 1687, infatti, furono celebrate le fastose nozze «per procura» tra la ventunenne principessa Fulvia, figlia del duca mirandolese Alessandro II Pico, e il diciottenne napoletano don Tommaso d'Aquino, principe di Feroletto (64). Questo ragazzo, similmente ai suoi genitori Luigi e Giovanna Battista principi di Castiglione, diede parte con sollecitudine a Giacomo II e a Maria Beatrice

(62) Cfr. M. MAROCCHI, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Vicende pubbliche e private del casato di San Luigi*, s.l., s.n., 1990, pp. 561-622; C. CREMONINI, *La rivolta di Castiglione delle Stiviere negli atti della Plenipotenza dei feudi imperiali italiani*, in *Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (sec. XVI-XVIII)*, a cura di M. Marocchi, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 91-116; A. DE BENEDICTIS, *Neither Disobedients nor Rebels. Lawful Resistance in Early Modern Italy*, Roma, Viella, 2018, pp. 173-197.

(63) A proposito del disciplinamento nobiliare perseguito dal viceré Gaspar Méndez de Haro y Guzmán marchese del Carpio si vedano D. AMBRON, *Il banditismo nel Regno di Napoli alla fine del XVII secolo tra istituzioni regie e protezioni baronali*, in *Banditismi mediterranei (Secoli XVI-XVII)*, a cura di F. Manconi, comitato scientifico: B. Anatra - F. Manconi - X. Torres i Sans, Roma, Carocci, 2003, pp. 379-400; *Storia d'Italia*, cit., XV.III: G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino, UTET, 2006, pp. 681-714.

(64) Cfr. l'abate Giovanni Battista Pacichelli al marchese Odoardo Scotti di Vigoleno, Napoli (5/15 aprile 1688, in Id., *Lettere familiari, storiche, & erudite...*, a cura di D. A. Parrino, 2 voll., I, Napoli, appresso li socii Parrino e Mutii, 1695, pp. 34-44; F. I. PAPOTTI, *Annali o Memorie storiche della Mirandola...*, II, in *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*, a cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della città medesima, 22 voll., IV, Mirandola, Tipografia di Gaetano Cagarelli, 1877, p. 27; M. LONGO - N. MICHELASSI, *Teatro e spettacolo nella Mirandola dei Pico (1468-1711)*, Firenze, Olschki, 2001, p. 110; *Memorie di un cuoco di casa Pico. Banchetti, cerimoniali e ospitalità di una corte al suo tramonto*, a cura di B. Andreolli - G. L. Tusini, Mirandola, Centro Internazionale di Cultura «Giovanni Pico della Mirandola», 2002, pp. 36, 112, 122; J. FERNÁNDEZ-SANTOS ORTIZ-IRIBAS, *Sin atender a la distancia de payeses... El fasto nupcial de los principes de Feroletto entre Nápoles y Mirandola*, in «Reales Sitios», 167, 2006, pp. 29-49.



Fig. 15. Federico Pesche, *Veduta di Posillipo*, dedicata a Fulvia Pico d'Aquino, principessa di Feroleto, incisione. In Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli...*, Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1688. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, MAGL.3.8.728.

in merito all'imeneo e al successivo ingresso della sposa nella sua nuova casa a Napoli (fig. 15) (65).

Il duplice evento non era del tutto raro nel *milieu* aristocratico della Penisola, visto che i progetti matrimoniali delle schiatte sovrane italiane, e a maggior ragione delle meno potenti o dei rami secondari, potevano anche includere lignaggi nobiliari dotati di un certo lustro (66). Tali unioni qualificavano la famiglia aristocratica contraente in maniera difforme rispetto alle stirpi di «regia

(65) Cfr. TNA, SP 93/2, cc. 355-361r (cart. in basso a destra), Tommaso d'Aquino principe di Feroleto, Fulvia Pico principessa di Feroleto, Giovanna Battista d'Aquino in d'Aquino principessa di Castiglione e Luigi d'Aquino principe di Castiglione a Giacomo II Stuart, Napoli (4/1)14 marzo (1687/1)88; *Calendar of the Stuart Papers*, cit., p. 31. Riguardo alla figura di Tommaso, al suo amore per la poesia e al mecenatismo della sua famiglia si veda R. C. LEARDI, «Bene Scripsisti de me Thoma»: storia, committenza e collezionismo dei d'Aquino Principi di Castiglione tra Napoli e la Calabria Ulteriore nel XVII-XVIII secolo, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. Anselmi, Reggio Calabria, Gangemi, 2012, pp. 193-211.

(66) Cfr. A. CONT, *Luomo di corte italiano*, cit., p. 104; Id., *Dialoghi della sovranità*, cit., pp. 103-106.

estrattione», per esempio i napoletani Cantelmo Stuart, i quali sbandieravano una «discendenza dal real sangue di Scozia» (67). E diversa era altresì la condizione dei casati feudali o patrizi legati a un monarca esclusivamente da fedeltà dinastica e dipendenza clientelare, come quello recente del senatore bolognese Virgilio Davia, che, impalmando la modenese Vittoria Montecuccoli, si era unito a un'amica e conterranea della regina Maria Beatrice (fig. 16) (68). Tuttavia, pure in seguito alla stipulazione del contratto nuziale permaneva un divario gerarchico reso evidente, tra l'altro, dal tenore e dal lessico della corrispondenza epistolare intercorrente tra la casa sovrana e questi parenti meno prestigiosi di essa (69).

Il divario sociale rispetto ai cugini Stuart non impedì, peraltro, agli Aquino di Castiglione di rinsaldare informalmente, sulla scena partenopea, la rappresentanza politica e promozionale del re d'Inghilterra. Essi profittarono soprattutto, nel 1688, del parto maschile di Maria Beatrice, allorché il giovane principe di Feroleto diede «dimostrazioni che han fatto publico il mio ossequio – come egli scrisse in prima persona a Giacomo II – verso la Maestà Vostra e che hanno mosso il cavaliere Davies consolo con gl'altri della Nazione ad essere in questa casa a vedermi per mischiare le loro con le mie proprie allegrezze d'avvenimento cotanto fausto» (70).

La casata dei principi di Castiglione, dunque, si propose di coadiuvare sul piano sociale e mondano l'attività di Sir George Davies, il mercante inglese di-

(67) TNA, SP 85/11, c. 286r; Giuseppe Cantelmo Stuart duca di Popoli a Giacomo II Stuart, Napoli (19/29 marzo (1684/85). Su questa rivendicazione genealogica si veda G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 735.

(68) In merito all'amistà dei conti Davia con la sovrana britannica si vedano ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1609/2, fasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 282v, 295, da Londra, (19 febbraio/1) marzo (1684/85) e da Saint-Germain-en-Laye, (20 febbraio/2) marzo (1688/89); ivi, *Maria Beatrice d'Este Stuart a Rinaldo d'Este*, Saint-Germain-en-Laye (26 settembre/6 ottobre 1694 e (4/14) maggio ... (post 1694); Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b. 302, *Ercole Panciroli a Francesco II d'Este*, Roma (27 gennaio/6 febbraio (1685/86-5/15) giugno 1686; TNA, SP 85/12, c. 185r, *Giovanni Antonio Davia a Giacomo II Stuart*, Roma (2/12) aprile 1687; ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, *Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este*, Londra (30 novembre/10 dicembre 1688; C. BONAFEDE, *Cenni biografici e ritratti d'insigni donne bolognesi raccolti dagli storici più accreditati*, Bologna, Tipografia Sassi nelle Spaderie, 1845, pp. 41-61.

(69) Sulla fragilità politica dei legami dinastici tra le famiglie regnanti d'Europa in Antico Regime si veda P. MANSEL - T. RIOTTE, *Introduction: Monarchical Exile*, in *Monarchy and Exile. The Politics of Legitimacy from Marie de Médicis to Wilhelm II*, a cura di Id., Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 6-7.

(70) TNA, SP 93/2, c. 364r (cart. in basso a destra), da Napoli (26 giugno/6 luglio 1688. Ma si veda anche ivi, c. 368r (cart. in basso a destra), Luigi d'Aquino principe di Castiglione a Giacomo II Stuart, Napoli (26 giugno/6 luglio 1688.



Fig. 16. Benedetto Gennari, *Ritratto del marchese Virgilio Davia, senatore di Bologna*, olio su tela, ultimo quarto del sec. XVII. Sotheby's, *Old Masters*, London 3 maggio 2017, lotto 148.

venuto console a Napoli nel 1671/72 (71). Oltre che procuratore della Nazione Inglese e supporto *in loco* per gli interessi commerciali britannici, nondimeno, Davies intendeva restare l'informatore accreditato del sovrano Stuart, il suo rappresentante ufficiale presso il viceré spagnolo, nonché il responsabile del rispetto dovuto all'immunità reale della «consull's house, where His Majestie of Greate Brittaines arms were over the gate» (72).

Al protestante George Davies e «to the heirs males of his body» era stato concesso il titolo di baronetto d'Inghilterra in data 5/15 dicembre 1685 (73). Ma un avanzamento del genere non poteva bastare nella spagnoleggiante, altera metropoli partenopea. E così, sei mesi più tardi, il tenente generale della cavalleria del Regno di Napoli, Sigismund de Rho barone di Willermin, intercedeva per il medesimo Davies presso il conte di Sunderland argomentando che «ce bon et honest anglois» viveva «dans une grande peine et impatiance pour avoir sa patente de chevallier» (74). Le dinamiche politico-istituzionali inerenti all'avvicendamento e alla promozione di rango dei consoli della Nazione Inglese in Italia - tutti inglesi di nomina regia, ma dotati di una funzione istituzionale con la quale s'intrecciava, non senza ambiguità e contraddizioni, quella affatto privata della loro attività mercantile - risentivano in effetti delle esigenze espresse dal *patronage* aristocratico non meno che delle sollecitazioni diplomatiche esercitate

(71) Per l'acquisizione dell'impiego consolare da parte di Davies si vedano H. G. KOENIGSBERGER, *Estates and Revolutions. Essays in Early Modern European History*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1971, p. 123; *Il commercio inglese nel Mediterraneo dal '500 al '700. Corrispondenza consolare e documentazione britannica tra Napoli e Londra*, a cura di G. Pagano de Divitiis, Napoli, Guida, 1984, p. 331.

(72) Cfr. TNA, SP 93/3, cc. 9, 19, George Davies a un personaggio britannico non identificato, Napoli (15/25 giugno 1686 (dove proviene la citazione) e (24 gennaio/3 febbraio (1687/88; ivi, cc. 13-17r, George Davies a Robert Spencer conte di Sunderland, Napoli (8/18 febbraio (1686/87, (8/18 novembre 1687, (15/25 novembre 1687; H. G. KOENIGSBERGER, *Estates and Revolutions*, cit., pp. 108-113, 116-123; *Il commercio inglese*, cit., *ad indicem*; G. BORRELLI, *La borghesia napoletana della seconda metà del Seicento e la sua influenza sull'evoluzione del gusto Barocco e Rococò*, V, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Milano, «L & T», 1990, p. 49. Per un confronto con le prerogative e le funzioni dei consoli britannici nell'Italia del sec. XVIII si vedano O. WRIGHT, *British Diplomacy in Italy during the Long Eighteenth Century*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria*, cit., pp. 15, 17-18; G. CALAFAT, *Les juridictions du consul: une institution au service des marchands et du commerce? Introduction*, in *De l'utilité commerciale des consuls. L'institution consulaire et les marchands dans le monde méditerranéen (XVII^e-XX^e siècle)*, a cura di A. Bartolomei et alii, Rome, École française de Rome, e Madrid, Casa de Velázquez, 2018, <https://books.openedition.org/efr/3293>.

(73) Cfr. TNA, SP 44/336, p. 289, *Mr. Davies Baronett*, Whitehall 5/(15) dicembre 1685. In merito al credo religioso di Davies si veda G. E. COKAYNE, *Complete Baronetage*, 5 voll., IV: 1665-1707, Exeter, William Pollard & Co, 1904, p. 138.

(74) TNA, SP 93/3, c. 12, Sigismund de Rho barone di Willermin a Robert Spencer conte di Sunderland, Napoli (16/26 giugno 1686.

da principi stranieri e delle pressioni provenienti da corporazioni e gruppi di potere economico-commerciali britannici (75).

Ma poteva verificarsi persino che qualche soggetto usurpasse l'ufficio consolare in assenza di una specifica autorizzazione, anzi, contro la volontà del suo stesso sovrano. Nel 1688 Giacomo II fu costretto a intervenire per rimediare al disordine provocato nella sede siciliana di Messina da Thomas Chamberlayne (Chamberlain). A lui il monarca Stuart revocò «el privilegio de cónsul que se le havía dado por haverle obtenido sin permiso» di Sua Maestà Britannica, «ni consentimiento de Carlos Ball [*id est* Charles Balle] consul propietario ausente», e pertanto egli reintegrò «en este empleo a Andres Hopegood que es en quien le confirió» (76). A questa 'appropriazione indebita' si cercava di porre rimedio in una fase di grande incremento per il *carrying trade* britannico nella *Monarquía* degli *Austrias* e quindi nella stessa Sicilia, favorito dall'applicazione del trattato commerciale anglo-spagnolo del 1667, dalle vicende della (fallimentare) rivolta anti-spagnola della stessa Messina (1674-78) e dalla pace di Nimega che, con il 1678, aveva posto fine alla Guerra d'Olanda (77).

Quello della rappresentanza diplomatica e, per quanto riguardava i luoghi portuali, delle sedi consolari britanniche nell'Italia del tardo Seicento non costituiva dunque che in parte un sistema consolidato e rigorosamente definito. Sarebbe comunque eccessivo parlare, come è stato fatto in relazione al secolo XVIII, di una «presence that was unprofessional, haphazard, and inadequate» (78). Certamente, si trattava di un'armatura e di un *maillage* che si proponeva di armonizzare tradizione e duttile empirismo e che, nel caso delle designazioni agli incarichi

(75) In generale sull'argomento si vedano M. GRENET, *L'institution consulaire en Méditerranée, des stratégies commerciales différenciées. Introduction*, in *De l'utilité commerciale des consuls*, cit., capoversi 13-14, <https://books.openedition.org/efr/3304>; M. BARBANO, *A lucrative, dangerous business: le consulat anglais à Alger, Tunis et Tripoli dans la deuxième moitié du XVII^e siècle*, ivi, capoverso 9, <https://books.openedition.org/efr/3306>; A. BARTOLOMEI, *Entre l'État, les intérêts marchands et l'intérêt personnel, l'agency des consuls. Introduction*, ivi, <https://books.openedition.org/efr/3323>.

(76) TNA, SP 93/2, c. 363r (cart. in basso a destra), Juan Francisco Pacheco Téllez-Girón duca di Uzeda, viceré di Sicilia, a Giacomo II Stuart, Palermo (26 aprile)/6 maggio 1688. Il regio provvedimento servì a poco, visto che il mercante Chamberlayne risulta in possesso dell'ufficio di console della Nazione Inglese a Messina successivamente alla detronizzazione di Giacomo II: cfr. H. G. KOENIGSBERGER, *Estates and Revolutions*, cit., p. 124.

(77) Cfr. ivi, pp. 94-124; G. DENTICI, *Rapporti del console inglese a Messina negli anni della rivolta (1674-1678)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 37, 1977, 1-2-3, pp. 21-43; S. BOTTARI, *Post res perditas. Messina 1678-1713*, pref. di M. D'Angelo, Messina, Sfameni, 2005, in partic. pp. 55, 78, 82, 131-132; ID., *Consoli inglesi nella Sicilia del Settecento: funzioni istituzionali e attività informali*, in *De l'utilité commerciale des consuls*, cit., capoversi 6-7, <https://books.openedition.org/efr/3299>.

(78) O. WRIGHT, *British Diplomacy in Italy*, cit., p. 18.

diplomatici più importanti e prestigiosi, privilegiava i requisiti dell'estrazione sociale altolocata e della ricchezza patrimoniale privata (79).

Poiché, ad esempio, Thomas Dereham figurava come inviato sia presso il granduca di Toscana, sia presso la Repubblica di Genova, nel 1687 fu lui, e non il console di estrazione mercantile Thomas Kirke, a negoziare con la medesima Repubblica la «restituzione della roba o la valuta» agli inglesi danneggiati per l'assalto alla nave mercantile *Unity* del capitano William Ferne che era stato compiuto tre anni prima, al largo di Pantelleria, dal corsaro genovese battente bandiera di Spagna Giovanni Maria Isola (80). A dispetto delle reboanti «proteste d'una piena disposizione d'incontrare, corrispondendo al loro acceso desiderio, tutte le occasioni che possono confermare a Sua Maestà questi loro sincerissimi sentimenti» di gratitudine, i patrizi genovesi stentavano ad aderire alle richieste britanniche di restituzione o risarcimento per i beni depredati (81). La riluttanza a scuire denari tradita da un *Kleinstaat* che, dopo il bombardamento subito nel 1684 per opera delle navi da guerra di Luigi XIV, si era posto ancora più risolutamente sulle rotte della neutralità e dell'equilibrio tra le Grandi Potenze, infastidì e spazientì il cavaliere Dereham (82). E lo indusse a esternare al conte

(79) Sull'impiego dei concetti di *maillage* e di *armature* per l'analisi storiografica dell'istituto consolare si veda M. GRENET, *L'institution consulaire*, cit., capoverso 6. Invece per un primo approccio al tema delle aristocrazie britanniche in età moderna si vedano J. C. D. CLARK, *English Society, 1688-1832. Ideology, Social Structure and Political Practice during the Ancien Regime*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 93-118; J. CANNON, *The British Nobility, 1660-1800*, in *The European Nobilities in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, a cura di H. M. Scott, 2 voll., I: *Western Europe*, London-New York, Longman, 1995, pp. 53-81; M. KISHLANSKY, *L'età degli Stuart*, cit., pp. 41-43; A. MATIKKALA, *The Orders of Knighthood*, cit.

(80) Cfr. TNA, SP 98/17, *L'inviato del re della Gran Bretagna rappresenta al serenissimo Senato...*, ms., 1687; ivi, *L'inviato di Sua Maestà Britannica replica alla risposta ricevuta dalle mani dell'illustrissimo signor segretario Salvago*, ms., 1687. Sull'attacco alla *Unity* si è soffermato A. TINNISWOOD, *Pirates of Barbary*, London, Vintage, 2011, pp. 273-274.

(81) Cfr. TNA, SP 85/12, c. 210, il doge e i governatori della Repubblica di Genova a Giacomo II Stuart, Genova (24 giugno)/4 luglio 1687; SP 98/17, *Memoria di risposta da darsi all'illustrissimo cavaliere Dereham inviato di Sua Maestà Britannica*, ms., 1687; ivi, *Seconda memoria di risposta da darsi all'illustrissimo cavaliere Dereham inviato di Sua Maestà Britannica*, ms., 1687.

(82) In merito al trauma politico-diplomatico determinato dall'attacco navale francese contro Genova si vedano C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino, UTET, 1978, pp. 352-354, 419-421; *Il bombardamento di Genova nel 1684. Atti della giornata di studio nel Terzo centenario (Genova, 21 giugno 1984)*, Genova, La Quercia, 1988; S. ROTA, *Genova e il Re Sole*, in *El Siglo de los Genoveses e una lunga storia di Arte e Splendori nel Palazzo dei Dogi*, a cura di P. Boccardo - C. Di Fabio con la coll. di R. Besta, Milano, Electa, 1999, pp. 286-291; C. BRTOSSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo. Europa. Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 462-467; M. SCHNETTGER, «Principe sovrano» oder «civitas imperialis»? *Die Republik Genua und das Alte Reich in der Frühen Neuzeit (1556-1797)*, Mainz am Rhein, Von Zabern, 2006, pp. 222-223; G. ASSERETO, *La guerra di Successione spagnola dal punto di vista genovese*, in *Génova y la Monarquía*

di Sunderland, con un disdegno tipico del servitore altolocato di una Monarchia a tendenza assolutistico-paternalista, il proprio convincimento secondo il quale «such is the nature of republics that benignity towards them is a mistaken application» (83).

Comunque, per marcare la devozione di Genova verso il sovrano britannico, in occasione dell'avvento alla Corona di Giacomo II era partito alla volta di Londra, in qualità d'inviato straordinario, il ventiseienne marchese Nicolò Agostino di Ansaldo Pallavicino «with 3 gentlemen of that citty, his secretary, steward and sever other servants» (84). Tre anni più tardi fu eletto invece il marchese Giovanni Battista di Clemente Della Rovere, di nuovo con il carattere d'inviato straordinario, ma questa volta per le congratulazioni di rito concernenti la nascita del principe di Galles (85). La prima delle due missioni cerimoniali coincise con la residenza a Londra, quale ministro estense, di Giovanni Francesco Cattaneo, che poté quindi intrattenersi con «alquanti [...] concittadini e anco parenti e fra essi il fratello [Giovanni Battista] e figlio [Cesare] del signor Pietro Durazzo, al presente doge della Repubblica» e suo amico personale (86). Spronato da costoro, Cattaneo supplicò e ottenne le regie intercessioni di Giacomo II e di Maria Beatrice per la sua «liberazione d'alcuni bandi rancidi» comminati contro di lui, tempo addietro, dallo stesso governo genovese (87).

Hispanica (1528-1713), a cura di M. Herrero Sánchez *et alii*, 2 voll., II, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2011, pp. 542-544; G. FERRETTI, *Conquérir et conserver. Gènes et Turin dans la politique de la France au XVII^e siècle*, in *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di G. Assereto - C. Bitossi - P. Merlin con la coll. della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2015, p. 161.

(83) TNA, SP 98/17, Thomas Dereham a Robert Spencer conte di Sunderland, Firenze (5/15) luglio 1687 (copia semplice).

(84) TNA, SP 44/336, p. 168, *Envoye of Genova, passe*, s.l. 18/(28) luglio 1685. Si vedano altresì V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1934, p. 193; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., pp. 245-246 (V. A. VITALE); D. CANTINI, *L'Europa vista da Genova nel 1685*, cit.

(85) Cfr. V. VITALE, *Diplomatici e consoli*, cit., p. 193; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 246 (V. A. VITALE). Il posizionamento del personaggio nell'albero genealogico del ramo genovese di casa Della Rovere è reso possibile dalla ricerca di A. M. G. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova, Tip. E. Oliveri & C., 1924, p. 186.

(86) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (13/23) novembre 1685. In compagnia dei due Durazzo furono a Londra gli altri patrizi genovesi Bartolomeo Saluzzo e Agostino Centurione: cfr. TNA, SP 44/336, p. 139, *Sieur Battista Durazzo etc., passe*, Whitehall 23 giugno/(3 luglio) 1685.

(87) Cfr. ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (13/23) novembre 1685.

Questi viluppi di amicizie, interessi e fedeltà radicati e diffusi in ambito sovra-regionale non erano eccezionali e sporadici, ma formavano, al contrario, una consolidata e pervasiva realtà dell'Antico Regime. Essi rendevano quanto mai complessi il ruolo e l'azione politico-diplomatici di ministri, cortigiani e aristocratici attinenti agli stessi Potentati italiani. Non risuona strano, alla luce di uno scenario così composto e composito, che nel 1688 il nuovo inviato straordinario del duca di Modena alla corte britannica, ossia l'abate Gaspare Rizzini, si recasse «prontamente» a fare visita al residente veneto Paolo Sarotti, in ragione del fatto che egli, nativo di Gardone sulla sponda bresciana del lago di Garda, rimaneva comunque un «suddito della serenissima Republica» (88).

Quest'ultima, in effetti, poteva vantare una tradizione negli scambi diplomatici con il re d'Inghilterra che la ripresa dello scisma anglicano sotto Elisabetta I Tudor e poi l'*English Civil War* degli anni 1642-51 avevano scosso e modificato solo temporaneamente (89). Al tempo di Giacomo II, la Serenissima si avvaleva a Londra della figura di un proprio residente dell'ordine dei segretari, quando invece la Repubblica di Genova si contentava di un proconsole-agente e il duca di Savoia si limitava alle missioni saltuarie. L'accreditamento di una rappresentanza permanente alla corte britannica accomunò Venezia, durante il regno di Giacomo, al pontefice, al granduca di Toscana, al duca di Modena e alla Repubblica di Genova (90). Ma negli stessi anni il monarca Stuart non mantenne un proprio ministro pubblico (ambasciatore, inviato straordinario, residente o agente) in Laguna, diversamente da quanto egli operò nei riguardi di Innocenzo XI e, dal 1687, anche di Cosimo III de' Medici (91). Nella persona del mercante Thomas Hobson, però, al centro della Repubblica Veneta prestava servizio un console della Nazione Inglese nominato dal re, così come avveniva nelle sedi dei consolati britannici che Giacomo II aveva ereditato da Carlo II e che conservò negli scali di

(88) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 338r, Paolo Sarotti da Londra, (8/18 giugno 1688. Riguardo al luogo di provenienza del diplomatico estense si veda L. TURCHI, *Rizzini, Gaspare*, cit.

(89) Cfr. *Calendar of State Papers and Manuscripts, relating to English Affairs, existing in the Archives and Collections of Venice, and in other Libraries of Northern Italy*, 38 voll., London, editori vari, 1864-1940 (*id est* 1947); *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, cit.

(90) Per quanto concerne il 1688, l'*Anglia Notitia* menziona i seguenti «ministres des princes étrangers auprès du roi de la Grand-Bretagne»: il nunzio apostolico, l'ambasciatore straordinario di Francia, l'ambasciatore ordinario di Spagna, l'ambasciatore ordinario delle Province Unite, gli inviati straordinari dell'imperatore, di Portogallo, di Danimarca e di Svezia, i residenti di Venezia, Toscana e Brandeburgo, l'inviato straordinario di Modena, l'agente e console della Nazione Spagnola, gli agenti di Genova e di Polonia e il residente dell'elettore di Colonia. Cfr. E. CHAMBERLAYNE, *L'état présent d'Angleterre*, trad. franc., 2 voll., II, Amsterdam, Paul Marret, 1688, pp. 300-301.

(91) Cfr. *ivi*, pp. 298-299; R. BROWN, *L'Archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese*, nota preliminare di A. Sagredo, Venezia, G. Antonelli, e Torino, L. Basadonna, 1865, p. 300.

Genova, Livorno, Napoli e Messina ⁽⁹²⁾. È opportuno sottolineare, nondimeno, come i rapporti commerciali britannici con la Serenissima rientrassero nella sfera di monopolio della *Levant Company*, dalla quale rimanevano esclusi tutti gli altri territori italiani ⁽⁹³⁾.

Nonostante la consuetudine dello scambio diplomatico anglo-veneto, che durava ormai da oltre tre secoli, l'agenzia londinese della Repubblica di Venezia non rimase immune da contrasti di natura cerimoniale nel corso della penultima decade del Seicento. I due ambasciatori straordinari spediti al nuovo re Giacomo II per porgergli le condoglianze e le congratulazioni della Serenissima e per sollecitare la sua adesione alla guerra contro i Turchi si querelarono per i trattamenti riservati loro il 18/28 dicembre 1685, in occasione della prima udienza pubblica a corte,

che pure sono stati nella forma che si pratica con gl'ambasciatori di Spagna e di Francia, dolendosi che non sia stato permesso alle carrozze regie che li portavano d'entrar nella corte, che il re e la regina non erano al luogo per riceverli ma che loro è convenuto d'attenderli, benché per pochissimo spazio di tempo, in una camera a parte, che il re tardava troppo a scoprirsi [il capo] et ha coperto quando facevano il complimento alla regina e finalmente che le Loro Maestà non si sono levate da sedere subito che li hanno veduti ⁽⁹⁴⁾.

Tali recriminazioni resero particolarmente invisì Girolamo Zen (Zeno) e Ascanio II Giustinian nella capitale sul Tamigi e vi arrecarono «scapito» alla «nazione ittaliana» ⁽⁹⁵⁾. A detta di uno degli elemosinieri della regina, le rimostranze

⁽⁹²⁾ Cfr. TNA, SP 99/54, c. 202r, Thomas Hobson a Robert Spencer conte di Sunderland, Venezia (27 febbraio/9 marzo (1684/))85; E. CHAMBERLAYNE, *L'état présent d'Angleterre*, cit., pp. 299-300; H. F. BROWN, *Inglese e scozzesi*, cit., p. 172; H. BRIGSTOCKE, *The 5th Earl of Exeter as Grand Tourist and Collector*, in «Papers of the British School at Rome», 72, 2004, p. 343; J.-P. GHOBRIAL, *The Whispers of Cities*, cit., p. 98. Hobson fu attivo ufficialmente in Laguna fino al 1689: cfr. R. BROWN, *L'Archivio di Venezia*, cit., p. 305.

⁽⁹³⁾ Cfr. O. WRIGHT, *British Diplomacy in Italy*, cit., p. 17.

⁽⁹⁴⁾ ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (18/28 dicembre 1685. Ma si veda anche ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (25 dicembre/4 gennaio (1685/))86. Nessuna evidente impronta di tali amarezze è rimasta, tuttavia, in G. ZEN - A. GIUSTINIAN, *Relazione d'Inghilterra*, cit., pp. 947-959. Sulla stessa missione cerimoniale del 1685-86 si veda G. GULLINO, *Giustinian, Ascanio, detto Giulio*, in *DBI*, LVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, [www.treccani.it/enciclopedia/giustinian-ascanio-detto-giulio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giustinian-ascanio-detto-giulio_(Dizionario-Biografico)/).

⁽⁹⁵⁾ Le parole citate provengono da ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (1/11 gennaio (1685/))86. Del medesimo avviso fu Francesco Terriesi: «Conviene purgare la reputatione italiana dalla prostituzione fattane con l'improprietà loro li [*sic!*] ambasciatori di Venezia, che sono stimati li più prudenti di tutti l'Italiani» (ASF, AMP, filza 4245, n. 108, a Cosimo III de' Medici, Londra 11/21 gennaio 1685/86).

rivelavano nei due nobiluomini o la pretesa di avere «più degl'ambasciatori delle corone o di non essersi informati de' trattamenti che dovevano ricevere prima d'esser' sul fatto, cosa che potrebbe esser' attribuita a loro colpa o negligenza» (96). La ferita cerimoniale bruciò a lungo, tanto che, sopravvenuti per di più, dopo il 1688, gli effetti negativi politico-diplomatici della Rivoluzione e della Guerra della Grande Alleanza, fu necessario attendere il 1696 perché altri due patrizi veneti potessero presentarsi alla corte britannica rivestendo la qualifica di ambasciatori straordinari della Repubblica (97). Ma la Serenissima continuò ciò non di meno a essere rappresentata a Londra da un proprio residente, ossia Girolamo Vignola, fino al 1686, e quindi Paolo Sarotti, sino al 1689 (98). Entrambi pretesero, con successo, gli stessi onori riconosciuti dalla Corona britannica agli «inviati del primo rango», a motivo dell'assunto – specioso, secondo il parere del contrariato rappresentante del granduca di Toscana - «che siano li residenti li inviati della Repubblica sua [di Venezia], che non dà alli ministri altro carattere che di residente e d'ambasciatore» (99).

Esisteva inoltre, accanto a quello delle formalità cerimoniali, un problema inerente allo stampo o ai trascorsi di Paolo Sarotti, se risponde a verità quanto comunicato dal marchese Cattaneo a Modena in merito allo scarso gradimento della corte britannica per la nomina dello stesso a residente veneto (100). Eppure Sarotti, nato da una famiglia originaria di Bergamo che aveva fatto fortuna a Venezia con la «mercanzia», serviva la Repubblica ormai da quarantadue anni e oltretutto, dopo avere rivestito la medesima carica di residente a Londra dal 1675 al 1681, era convenientemente ferrato nella lingua inglese (101).

(96) ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 4, Giacomo Ronchi a Francesco II d'Este, Londra (18/)/28 dicembre 1685.

(97) Cfr. ASE, AMP, filza 4214, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 23 luglio/2 agosto 1688; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 549 (R. CESSI).

(98) Cfr. TNA, SP 44/336, p. 424, *Sieur Paolo Sarotti, passe*, Whitehall 12(/22) aprile 1686; *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 549 (R. CESSI); *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, cit., pp. XXX-XXXI.

(99) ASE, AMP, filza 4213, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 28 giugno/8 luglio 1686. Ma si vedano pure ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (25 giugno/5) 5 luglio 1686; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 14-17r, Paolo Sarotti da Windsor, (25 giugno/5) 5 luglio 1686.

(100) Cfr. ASMo, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 5, Giovanni Francesco Cattaneo a Francesco II d'Este, Londra (25 giugno/5) 5 luglio 1686.

(101) Cfr. *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, cit., p. 549 (R. CESSI); *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, cit., p. XXX. Riguardo alla competenza idiomatica di Sarotti si veda, per contro, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 297, 299-300, Paolo Sarotti da Londra, (11/)/21 maggio 1688.

L'«età molto avanzata e combattuta da habituate indisposizioni» non assecondò certo la sua azione diplomatica, mentre gli «impetuosi repplicati accidenti epilectici con moti convulsivi [...] violenti» sofferti durante l'estate del 1688 ne debilitarono ulteriormente le capacità operative⁽¹⁰²⁾. Ma il figlio Giovanni Ambrosio lo sostenne e lo coadiuvò nell'adempimento delle incombenze d'ufficio, tra l'altro contribuendo alla raccolta delle informazioni meritevoli di raggiungere Venezia per essere lette in Pien Collegio e quindi, con gli eventuali *omissis*, in Senato⁽¹⁰³⁾.

Poiché Sarotti fu un munifico bibliofilo, amico personale di Robert Boyle e già promotore a Venezia, con lo stesso figlio Giovanni Ambrosio, d'una vivace «accademia publica» di scienze sperimentali esemplata sulla Royal Society, non sorprendono la chiarezza espositiva e l'eleganza narrativa dei suoi dispacci spediti dall'Inghilterra (fig. 17)⁽¹⁰⁴⁾. Meno lungimirante appare invece il suo acume politico e, in particolare, la sua capacità di cogliere il pericolo concreto di un attacco militare da parte del principe Guglielmo d'Orange contro Giacomo II Stuart. Le sue esitazioni nell'accettare la sgradita prospettiva di un'invasione olandese con il relativo coacervo d'impulsi politico-religiosi, politico-militari e politico-dinastici, lo accompagnò all'invio sabauda Carlo Massimiliano Roero; ma, nel contempo, lo distinse dall'atteggiamento adottato invece dal nunzio apostolico Adda, dal residente toscano Terriesi, dall'invio estense Rizzini e dal proconsole-agente genovese Carlo Ottone⁽¹⁰⁵⁾.

⁽¹⁰²⁾ Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 1, Paolo Sarotti da Innsbruck, (3/13) 13 aprile 1686 (per la citazione); filza 72, c. 349, Paolo Sarotti da Londra, (22 giugno/2) 2 luglio 1688.

⁽¹⁰³⁾ Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 82, 349v, Paolo Sarotti da Londra, (25 novembre/5) 5 dicembre 1687 e (22 giugno/2) 2 luglio 1688. Giovanni Ambrosio Sarotti era stato eletto, nel 1679, membro della Royal Society, su presentazione di Robert Boyle: cfr. T. BIRCH, *The History of the Royal Society of London...*, 4 voll., III, London, printed for A. Millar in the Strand, 1757, p. 510; C. PIGHETTI, *L'influsso scientifico di Robert Boyle nel tardo '600 italiano*, Milano, Angeli, 1988, p. 127.

⁽¹⁰⁴⁾ Questi sono rilegati in tre volumi consultabili presso l'ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filze 71-73. Sugli interessi filosofico-matematici di Paolo e sull'importante Accademia Sarottiana si vedano D. MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia...*, Venetia, presso Gio. Giacomo Hertz, 1684, pp. 604-605 (dove la citazione); E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, 6 voll., III, Venezia, presso Giuseppe Picotti stampatore editor l'autore, 1830, p. 287; C. PIGHETTI, *L'influsso scientifico*, cit., pp. 127-154; G. BENZONI, *La vita intellettuale*, in *Storia di Venezia*, 15 voll., VII: *Dalle origini alla caduta della Serenissima. La Venezia barocca*, a cura di Id. - G. Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, par. 3, [www.treccani.it/enciclopedia/la-veneziana-barocca-arte-e-cultura-la-vita-intellettuale_\(Storia-di-Venezia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-veneziana-barocca-arte-e-cultura-la-vita-intellettuale_(Storia-di-Venezia)/); S. TESTA, *Italian Academies and Their Networks, 1525-1700. From Local to Global*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015, p. 177; R. PILO, *Porzio, Lucantonio*, in *DBI*, LXXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, [www.treccani.it/enciclopedia/lucantonio-porzio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lucantonio-porzio_(Dizionario-Biografico)/).

⁽¹⁰⁵⁾ Cfr. Carlo Massimiliano Roero di Revello a Vittorio Amedeo II di Savoia, Londra (27 settembre/7) 7 ottobre 1688, in E. FERRERO, *La rivoluzione inglese del 1688*, cit., pp. 117-119;

Al Signor Ambasciatore

E qui s'attende l'arrivo di un nuovo Capitano
 nel quale bene il detto Capitano consideraz
 Gloriosa di. v. p. Roman è molto giovine
 (alla Corte di Spagna si è dato tutto l'ordine a dar
 cambio al Mylord Sandwich il secondo generico
 del fu Co: di Capponi detto il Marano che fu
 Capitano in tempo della guerra spagnuola, ed
 co' questa il favore di Sua Maestà. —
 Circa l'Equipaggio. Al che non ho che dire, non
 che si sia sollicitando.

Londra 4 giugno 1688

P. Sarotti

Si attende l'arrivo di nuova guerra, e aguna provisione
 • La detto l'Amo di Romania al Re, e che la detto
 il Marano di fare la guerra, e fare l'equipaggio,
 l'equipaggio l'Amo di. v. p.

Paolo Sarotti
 Residente Veneto

321

Fig. 17. Dispaccio del residente veneto Paolo Sarotti da Londra, (25 maggio/4 giugno 1688. Archivio di Stato di Venezia, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 321r.

Il giorno precedente al trionfale ingresso di Guglielmo a Londra, che si celebrò il 18/28 dicembre 1688, il vecchio Sarotti andò sì a riverire il principe con «uffittiosità generali»⁽¹⁰⁶⁾. Ma ancora il 28 settembre/8 ottobre 1688, vale a dire poco più di un mese prima del fatale sbarco di Guglielmo a Brixham, egli aveva ascritto le voci di una possibile aggressione militare da parte dello *Statolder* a insidiose manovre della diplomazia e propaganda francesi e alle ansie 'esagerate' dei cattolici e cortigiani che attorniavano Giacomo II:

Si vanno intanto giornalmente scoprendo qui le applicazioni industriose de' Francesi per tirare questo re nella desiderata unione delle sue forze, od almeno in qualche impegno contro Olandesi, continuando a capitare, con lettere di Parigi e di partiali della Francia abitanti in Olanda, frequenti relationi con molte inventate circostanze di quei armamenti e disegni, con quali si procura far credere che il principe di Oranges habbia disposti tutti li preparamenti necessarij per la invasione di questo Regno con la intelligenza che tiene con i malcontenti. Per dire il vero, molti qui ne vivono con timore e particolarmente li cattolici e li confidenti o partiali del re, li quali tengono Sua Maestà in continua agitatione non solo, ma in qualche apprehensione ancora⁽¹⁰⁷⁾.

Assai più aderente alla realtà effettuale appare, per contro, la valutazione trasmessa a Modena il 27 settembre/7 ottobre 1688, cioè il giorno precedente al dispaccio del residente veneto, da un diplomatico di vaglia quale il filo-francese inviato estense Gaspare Rizzini. Tra l'altro, questa seconda analisi, pur nel rispetto delle coordinate tradizionali di un quadro interpretativo politico-dinastico, suggerisce un significativo confronto tra la situazione contingente e l'infelice rivolta del 1685 capeggiata dal duca di Monmouth contro lo stesso Giacomo II Stuart:

L'esempio del Monmuth non ha luogo, né può compararsi al caso presente, trattandosi all'ora d'un ribelle disperato, che venne senza seguito, benché

ASF, AMP, filza 4214, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 1/11 e 8/18 ottobre 1688; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, cc. 58-62r, Paolo Sarotti da Londra, (5/1)15 ottobre 1688; R. REPETTI, *Una rivoluzione senza esempio. La Gloriosa Rivoluzione nelle carte di Carlo Ottone, proconsole genovese (1688-1689)*, Genova, ECIG, 2012. Riguardo all'ufficio di proconsole ricoperto da Ottone si veda altresì V. VITALE, *Diplomatici e consoli*, cit., pp. 193-194.

⁽¹⁰⁶⁾ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, cc. 190r, 220-221r, Paolo Sarotti da Londra, (11/1)21 e (21/1)31 dicembre 1688. In merito all'entrata del principe d'Orange nella capitale inglese si vedano J. I. ISRAEL, *General introduction*, in *The Anglo-Dutch Moment*, cit., pp. 1-3; K. SHARPE, *Rebranding Rule*, cit., pp. 322-323. Invece a proposito della posizione anti-francese del diplomatico veneto si veda in particolare ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 57r, Paolo Sarotti da Londra, (28 settembre/8 ottobre 1688, *post scriptum*.

⁽¹⁰⁷⁾ Ivi, c. 52, da Londra. L'atteggiamento del ministro veneto mutò gradualmente nel corso del mese di ottobre: cfr. ivi, cc. 62r, 73, Paolo Sarotti da Londra, (5/1)15 e (11/1)21 ottobre 1688.

facesse qui non poca gente ma tutta indisciplinata; e quant'a lui non haveva che la testa da perdere. Non così si può dire d'Oranges, il quale non manca di grande stabilimento [*sic!*], facendo bella figura nel mondo coll'autorità arrogatasi poc'a poco nelli Stati [*id est* nelle Province Unite] e co' tesori che ha in contanti. È egli in riputatione di habile e sperimentato capitano e viene con forze considerabilissime e per la qualità e numero delle truppe che havrà seco e per la molta aderenza che può trovar qui. Onde non è senza ragione l'apprensione che si può haver del successo, per temeraria et essecrabile che sia l'impresa (108).

Ad ogni modo, prima che la Rivoluzione sconvolgesse i precari equilibri della corte di Giacomo II e ne facesse esplodere le tensioni interne, il compito principale che Paolo Sarotti aveva dovuto assolvere in Inghilterra era stato quello di raggugliare tempestivamente il monarca Stuart in merito alle «particolarità dei successi» militari conseguiti dalla Serenissima ai danni dell'Impero Ottomano. La Prima Guerra di Morea, nella sua fase più fortunata per il vessillo di San Marco, coincise cronologicamente proprio con il regno di Giacomo, rendendo il residente veneto un portavoce 'ufficiale' del clima di eccitazione patriottica alimentato a Venezia dalla conquista del Peloponneso, tra il 1685 e il 1687, e di Atene, nel settembre 1687, nonché dalla contemporanea avanzata in Dalmazia (109). Con l'ausilio di avvisi e resoconti scritti e di disegni topografici, Sarotti provvide puntualmente, fino al tardo ottobre del 1688, ad aggiornare il sovrano britannico sulle imprese delle armi venete, così da soddisfarne la curiosità dettata da naturale vocazione

(108) ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Gaspare Rizzini a Cesare Ignazio d'Este, da Londra.

(109) Riguardo alle vicende della Sesta Guerra Turco-Veneziana (1684-99) si vedano E. EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi. Bufera nel Sud-est Europeo, 1645-1700* [1970], con la coll. di R. Eickhoff, trad. it. di A. Audisio, Milano, Rusconi, 1991, pp. 448-456; K. M. SETTON, *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1991, pp. 271-425; G. COZZI, *La vicenda politica*, in *Storia di Venezia*, cit., par. 5-6, [www.treccani.it/enciclopedia/la-veneziana-barocca-la-vicenda-politica-dalla-riscoperta-della-pace-all-inestituibile-sogno-di-dominio_\(Storia-di-Venezia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-veneziana-barocca-la-vicenda-politica-dalla-riscoperta-della-pace-all-inestituibile-sogno-di-dominio_(Storia-di-Venezia)/); A. STOURAITI, *Memorie di un ritorno. La guerra di Morea (1684-1699) nei manoscritti della Querini Stampalia*, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 2001; *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, a cura di M. Infelise - A. Stouraiti, Milano, Angeli, 2005; G. CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2009, pp. 165-414; ID., *Novità tecnologica e pressione psicologica. L'introduzione delle galeotte a bombe nella marina veneziana (1685-1695)*, in *Storie di armi*, a cura di N. Labanca - P. P. Poggio, Milano, Unicopli, 2009, pp. 183-201; ID., *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2012, pp. 133-168, 255-260.

militare e dal pio auspicio di una sconfitta turca ⁽¹¹⁰⁾. Vale la pena di riportare almeno il suo brioso rapporto, inviato a Venezia, riguardante le modalità con cui egli stesso aveva intrattenuto Giacomo e la sua corte dopo la conquista di Corinto e di Chlemoutsi:

Per essere giorno di domenica e finitesi le funzioni della chiesa dopo mezzo dì solamente, mi fece Sua Maestà dire [...] nell'andarsene a pranso con il principe di Danimarca [*id est* Giorgio di Danimarca e Norvegia, genero dello stesso Giacomo II] che, supponendo ch'io volessi dargli le nuove arrivate con la posta di Fiandra et essendo impatiente di sentirle, haverebbe havuto gusto che glie [*sic!*] raccontassi, se volevo, mentre stava a tavola, che haverebbe desinato con più allegria. E così essequij le publiche commissioni a canto alla sua sedia, aggiungendo a Sua Maestà molte curiose circostanze dei successi capitati in lettere private e fino del medesimo eccellentissimo e gloriosissimo signore capitano general [Francesco Morosini] e facendogli anco vedere i disegni, onde ritrasse il re molta sodisfattione e mi palesò un sommo contento. E del medesimo diedero publiche testimonianze con le voci e con i gesti li ministri suoi e quelli de' principi stranieri, e sopra tutti monsignore nuntio del papa, e quanti altri assistevano al regio pranso, congratulandosi tutti meco della meravigliosa conquista fatta dalla serenissima Repubblica di un Regno tanto famoso e considerabile per se stesso e per le conseguenze che ne proveniranno a vantaggio suo e della Christianità ⁽¹¹¹⁾.

Un contributo concreto in denaro e uomini, tuttavia, la Repubblica non riuscì mai a ottenerlo dal sovrano britannico, sebbene questi «per le felicità delle armi christiane contro il Turco [...] distribuisce [...] larghe elemosine anco fuori del Regno a persone accreditate di santa vita» ⁽¹¹²⁾. Il cortese diniego di Gia-

⁽¹¹⁰⁾ Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 60v-61r, 133-135, 149-150r, 337-338r, 354, 390, Paolo Sarotti da Windsor (6/16 agosto 1686, Londra (8/18 ottobre, (22 ottobre/1 novembre 1686 e (29 aprile/9 maggio 1687, Windsor (20/30 maggio 1687, (24 giugno/4 luglio 1687; filza 72, cc. 42-43, 245, 289, Paolo Sarotti da Windsor, (23 settembre/3 ottobre 1687 e da Londra, (6/16 aprile e (4/14 maggio 1688; filza 73, cc. 89v, 92r, Paolo Sarotti da Londra, (19/29 ottobre 1688. Ma si veda altresì TNA, SP 99/54, cc. 215-216, Girolamo Vignola a Robert Spencer conte di Sunderland, s.l. 19/29? novembre 1685 (con annessa relazione «del fine della campagna nella Morea»). Come Giacomo II confidava a Guglielmo III d'Orange, «for my part I continue still of the mind I was, and will endeavour to support the peace of Christendom that the Emperor and Venetian may prosecute the war against the Turk»: da Whitehall, 15/(25) maggio 1688, lettera pubblicata in *Calendar of State Papers, Domestic Series, James II*, cit., p. 198.

⁽¹¹¹⁾ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 42v-43, Paolo Sarotti da Windsor, (23 settembre/3 ottobre 1687.

⁽¹¹²⁾ ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 149v-150r, Paolo Sarotti da Londra, (22 ottobre/1 novembre 1686.

come II fu giustificato adducendo il pretesto che un coinvolgimento massiccio della Corona nella guerra anti-turca avrebbe turbato i suoi recentissimi accordi politico-commerciali con le reggenze di Algeri e di Tunisi, avrebbe provocato rappresaglie contro i sudditi britannici presenti a Costantinopoli e in «altre scale mercantili dell'Imperio Otthomano» e, quindi, avrebbe sollevato, tra l'altro, le vibranti proteste dell'ancora possente *Levant Company* (113).

Né era dato conseguire un intervento fermo e deciso, da parte del governo di Whitehall, per eliminare «l'inconveniente gravissimo della scandalosa libertà praticata da [...] legni di questa nazione [inglese] nel portare provisioni da bocca e da guerra a' communi nemici del Christianesimo», cioè ai Turchi che combattevano contro la Repubblica in Grecia e nell'Egeo (114). Lo stesso Giacomo II, come Sarotti apprese in via del tutto confidenziale «da chi pretende saperlo», era cointeresato per «una portione considerabile propria» nella Compagnia del Levante (115). Questa società commerciale, «ch'è numerosa, potente e molto stimata dal re», diffidava delle attività belliche e dell'espansione territoriale della Serenissima in Morea, Attica e Dalmazia, in quanto esse intralciavano i traffici britannici con l'Impero Ottomano, di cui la Compagnia conservava il monopolio, e la obbligavano pertanto a rifornirsi di «uve passe ad ogni prezzo nel solo Dominio Veneto, delle quali non possono questi popoli [britannici] star senza per l'uso abituato di grande quotidiano consumo di esse in quasi tutte le vivande, e fino nel pane» (116).

(113) Cfr. ivi, cc. 291-293r, Paolo Sarotti da Londra, (18/)28 marzo (1686/87). Inoltre si veda ivi, c. 314, Paolo Sarotti da Londra, (1/)11 aprile 1687. In merito ai due trattati «of peace and commerce» stipulati da Giacomo II con Algeri e con Tunisi (ambidue del 1686) cfr. N. MATAR, *The Maghariba and the Sea. Maritime Decline in North Africa in the Early Modern Period*, in *Trade and Cultural Exchange in the Early Modern Mediterranean. Braudel's Maritime Legacy*, a cura di M. Fusaro - C. Heywood - M.-S. Omri, London-New York, Tauris Academic Studies, an imprint of I. B. Tauris Publishers, 2010, p. 133; S. SOWERBY, *Making Toleration*, cit., pp. 236-237; A. ALIMENTO - K. STAPELBROEK, *Trade and Treaties: Balancing the Interstate System*, in *The Politics of Commercial Treaties*, cit., p. 48; M. BARBANO, *A lucrative, dangerous business*, cit., capoverso 8.

(114) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 249-250, 326, Paolo Sarotti da Londra, (28 gennaio/)7 febbraio 1686(87) (la citazione viene da c. 249r) e (15/)25 aprile 1687; filza 72, cc. 158-159, 180v-181r, Paolo Sarotti da Londra, (10/)20 febbraio 1687(88) e (2/)12 marzo (1687/)88. Sulla questione era già intervenuto, ripetutamente quanto inutilmente, l'immediato predecessore di Sarotti: cfr. TNA, SP 99/54, c. 204r, Girolamo Vignola a Giacomo II Stuart, Londra 6/16 aprile 1685 (con trad. ingl. a c. 206).

(115) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, cc. 316v-317r, Paolo Sarotti da Londra, (8/)18 aprile 1687.

(116) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, cc. 304v-306r, Paolo Sarotti da Londra, (11/)21 maggio 1688. Sull'approvvigionamento della pregiata uva passa (*currants*) da parte dei mercanti inglesi nelle Isole Ionie e in Morea durante l'Antico Regime si vedano A. C. WOOD, *A History of the Levant Company* [1935], London, Frank Cass & Co, 1964, pp. 59-79; M. FUSARO, *Uva passa. Una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra*

Pesavano altresì negativamente i pregiudizi connessi al determinismo della tradizionale teoria dei climi e altre remore tardo-secentesche di ordine socio-politico a sfondo mercantilista. Il re e il Consiglio Privato ritenevano, infatti, che i soldati eventualmente impiegati nelle azioni belliche di Venezia, oltre a cooperare allo spopolamento dell'Inghilterra con nefasti contraccolpi sulla sua potenza economica e militare, «non potriano resistere [...] una sola campagna, ma peririano in poche settimane» in ragione della «differenza delle paghe, per l'aria calda, [e] per l'abbondanza in Morea dei frutti e dei vini» (117). Possiamo immaginare i leggeri colpi di tosse allusivi che la lettura di queste rivelazioni comunicate per dispaccio da Sarotti avrà fatto risuonare nella Sala del Collegio di Palazzo Ducale, a Venezia...

Analogamente al residente medico Terriesi e all'inviato estense Rangoni, anche Sarotti non si allontanò da Londra nella fase più acuta della *Glorious Revolution*. Per conto loro, invece, il nunzio apostolico e l'abate Rizzini partirono alcune ore dopo la regina, il 10/20 di dicembre. In quanto rappresentante dell'autorità pontificia, monsignore Ferdinando d'Adda rischiava più di tutti gli altri ministri esteri per la propria incolumità (118). Mentre Gaspare Rizzini, oltre a essere egli pure un ecclesiastico cattolico, aveva ricevuto l'ordine dalla sovrana Maria Beatrice di recarsi al più presto a Calais o, in alternativa, a Dunkerque, per conferire con lei non appena vi fosse giunta (119). Tuttavia, sebbene i ministri di Spagna, Toscana e della stessa Venezia avessero meno da temere al confronto

ra (1540-1640), pref. di G. Levi, Venezia, Il Cardo, 1996; G. PAGANO DE DIVITIIS, *Importazioni inglesi di uva passa dal Mediterraneo nel XVII secolo*, in *Rapporti diplomatici*, cit., pp. 351-378; M. DEVECKA, *Raisins d'Etat: Trade, Politics, and Diplomacy in the History of the Levant Company*, in *Chartering Capitalism: Organizing Markets, States, and Publics*, a cura di E. Erikson, Bingley, Emerald, 2015, pp. 77-94.

(117) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 71, c. 316r, Paolo Sarotti da Londra, (8/1)18 aprile 1687. In merito alla teoria umanistica dei climi si vedano M. PINNA, *Un aperçu historique de «la théorie des climats»*, in *Annales de Géographie*, 98, 547, 1989, pp. 322-325; G. L. FINK, *La teoria dei climi nel secolo dei lumi*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. VII, 8 (I), A, 1998, pp. 127-150; S. MIGLIETTI - J. MORGAN, *Introduction: ruling 'climates' in the early modern world*, in *Governing the Environment in the Early Modern World: Theory and Practice*, a cura di Id., London-New York, Routledge, 2017, pp. 1-21.

(118) «Mi rispose Sua Maestà [il re] che assolutamente credeva necessario che me ne andassi, e farlo il più presto, con che mi convenne di dire che l'avrei obbedita benché con dispiacere»: Ferdinando d'Adda ad Alderano Cybo, Londra (7/1)17 dicembre 1688, in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 370-372 (la citazione è tratta da p. 370).

(119) Cfr. Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Calais (3/1)13 gennaio (1688/89), in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 407-413. In merito all'abbandono dell'Inghilterra da parte dell'inviato estense si vedano altresì ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Fuori Italia, Inghilterra, b. 6, Gaspare Rizzini a Francesco II d'Este, Londra (7/1)17 dicembre 1688; TNA, SP 44/338, p. 163, *Sieur Rezini, passe*, Whitehall 18/(28) dicembre 1688.

di Adda e Rizzini, l'immunità diplomatica non risparmiò affatto le loro case e annesse cappelle di Londra dalla rabbia aggressiva e dalla 'cupidigia' degli «apprentivi, o siano garzoni di botteghe, che sono senza impiego, li vagabondi, li malviventi et altra canaglia» (120).

A fare data dall'11/21 dicembre 1688, durante cioè il primo tentativo posto in atto dal re di riparare in Francia, la furia popolare si scatenò contro i *Papists* e i simboli della religione cattolica (121). Circa tremila individui, schiantate le porte della cappella dell'ambasciatore spagnolo Pedro Ronquillo Briceño durante la cena della servitù, dilagarono nel suo vasto palazzo. I domestici, fatti stendere a terra dagli aggressori, non poterono quindi impedire il saccheggio della dimora e il rogo, sulla pubblica strada, di tutto quanto non fosse asportabile. L'unico bene preservato dall'ambasciatore, tra i molti di sua proprietà o affidatigli in custodia da altri cattolici e dal re, fu la veste da camera che egli indossava nel darsi alla fuga (122). Non molto diversa fu la sorte riservata subito dopo alla residenza del rappresentante toscano. Appena in tempo, Francesco Terriesi riparò presso i vicini scalando un muro posteriore alla sua casa affacciata sull'Haymarket, della quale, barbaramente depredata, «non vi rimase in piedi che le muraglie esteriori [...] senza lasciarvi li chiodi né meno» (123). Se non altro, il ministro granducale riuscì a recare in salvo con sé le scritture, i denari e una cassa ripiena d'oro e gioielli fattigli recapitare da Giacomo II poco prima di dileguarsi (124).

Successivamente, venne presa di mira l'abitazione del residente veneto, che sorgeva nella *City of Westminster*, «havendo [gli aggressori] alle mani bastoni, spiedi, biforche da bottega e da fuoco, spade, alabarde, spontoni et alcuni pochi tenevano anco pistole et archibuggi». L'indomito Paolo Sarotti si barricò con un centinaio tra cavalieri amici, servitori di costoro, connazionali italiani, moschettieri

(120) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 207r, Paolo Sarotti da Londra, (17/1)27 dicembre 1688.

(121) Sui disordini popolari anti-cattolici verificatisi a Londra, nella provincia inglese e in Scozia tra ottobre e dicembre 1688 si vedano T. HARRIS, *Revolution*, cit., pp. 301-302; E. VALLANCE, *The Glorious Revolution. 1688: Britain's Fight for Liberty*, London, Little - Brown, 2006, pp. 147-156; S. PINCUS, 1688, cit., pp. 254-277; S. SOWERBY, *Making Toleration*, cit., pp. 242-243.

(122) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, cc. 207-208r, Paolo Sarotti da Londra, (17/1)27 dicembre 1688. Sulla figura di Ronquillo si veda ora C. BRAVO LOZANO, *Spain and the Irish Mission, 1609-1707*, New York, Routledge, 2019, *ad indicem*.

(123) ASE, AMP, filza 4214, Avvisi di Francesco Terriesi, Londra 17/27 dicembre 1688; ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 208r, Paolo Sarotti da Londra, (17/1)27 dicembre 1688; G. LETI, *Teatro gallico, o vero La monarchia della real casa di Borbone in Francia...*, 7 voll., III, Amsterdamo, Guglielmo de Jonge, 1691, pp. 381-382; P. REBORA, *Civiltà italiana*, cit.; S. VILLANI, *Note su Francesco Terriesi*, cit., p. 68.

(124) Cfr. Francesco Terriesi a Cosimo III de' Medici, Londra 17/27 dicembre 1688, in *Les derniers Stuarts*, cit., pp. 431-432.

e ufficiali delle regie guardie del corpo, artigiani e altre persone intervenute in suo aiuto. La fiera resistenza opposta, per tre giorni e quattro notti, agli attacchi non sottrasse però il diplomatico alla dolorosa «perdita di molte [...] assai costose suppellettili e di una galleria di buoni quadri», come pure dei suoi «rari, carissimi libri» ((125). È giunto sino a noi il dispaccio steso di pugno dall'anziano e acciaccato residente quasi nel pieno della concitazione e del trambusto di quei momenti drammatici:

Io non ho il tempo, né testa per diffondermi in più, essendo doi giorni e due notti, e questa sarà la terza, che sto con cento huomini alla difesa di questa casa, minacciata da molti migliaia di apprendivi et altri vagabondi e seditiosi ladroni, che hanno già spogliate all'improvviso intieramente le case dell'ambasciatore di Spagna e del residente di Fiorenza e vanno rubbando et abbrucchiando altre habitationi ancora de' cattolici (126).

Pur con la sua innegabile violenza, però, il turbine della Rivoluzione non suscitò un mero collasso dei rapporti politico-diplomatici e culturali tra la «multiple-kingdom inheritance» degli Stuart e la compagine italiana. Tali relazioni erano state alimentate, negli ultimi anni, dalla vigorosa e missionaria fede religiosa del sovrano Giacomo II, dalle sue sollecitudini in campo economico, commerciale e navale, nonché dalle origini geografiche, dalle connessioni dinastiche, dalla devozionalità gesuitico-salesiana e dai gusti artistici e musicali della sua consorte modenese (127). Il vento gagliardo della *Glorious Revolution* spargliò le carte, ma non fu tanto cieco e distruttivo da disperderle o da eliminarle definitivamente. Una Monarchia Parlamentare come quella inglese, che giungerà a incidere sulle relazioni internazionali del secolo XVIII assumendo il ruolo di Superpotenza economica, politica e militare, non ebbe alcuna possibilità, e tantomeno la precisa

(125) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, cc. 210-213, Paolo Sarotti da Londra, (17/1)27 dicembre 1688. In merito alla consistenza e alla qualità della biblioteca di casa Sarotti si vedano D. MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia*, cit., pp. 604-605; G. BENZONI, *Le accademie*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, 6 voll., IV.I: *Il Seicento*, Vicenza, Pozza, 1983, pp. 134-135; M. GALTAROSSA, *La preparazione burocratica del Segretario veneziano nel Settecento*, in «Archivio Veneto», s. V, 199, 2005, p. 96.

(126) ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 191r, da Londra, (13/1)23 dicembre 1688. E nella comunicazione successiva, dettata a Londra il (17/1)27 dicembre: «Io sono stordito con la febbre adosso e molto stanco da una quasi continua vigilia e grande agitazione di quattro giorni e cinque notti per cagione del travaglio che ho accennato a' Vostre Eccellenze in altre»: ivi, c. 193r.

(127) La citazione è tratta da T. HARRIS, *Revolution*, cit., p. 490, e da ID., *Scotland under Charles II and James VII and II: In Search of the British Causes of the Glorious Revolution*, in *The Final Crisis of the Stuart Monarchy. The Revolutions of 1688-91 in their British, Atlantic and European Contexts*, a cura di Id. - S. Taylor, Woodbridge, Boydell Press, 2013, p. 109.

volontà, d'ignorare, dopo il 1688, il complesso dei Domini di cui era composta la strategica penisola collocata nel bel mezzo del formidabile bacino commerciale del Mediterraneo.

Lo stesso principe di Orange, che nel 1689, insieme con la moglie Maria Stuart, divenuto re con il nome di Guglielmo III d'Inghilterra, II di Scozia e I d'Irlanda, era troppo interessato a rafforzare un fronte bellico anti-francese in Europa per giocarsi il sostegno dell'imperatore e del re di Spagna con il perseguire indiscriminatamente i suoi nuovi sudditi cattolici (128).

Se Vittorio Amedeo II di Savoia, mosso dalla sua arida spregiudicatezza, gli inviò una lettera di riconoscimento già nel 1690, gli altri principi italiani agirono con maggiore cautela e circospezione, in ragione del 'decoro' della religione cattolica, per coerenza politico-dinastica e, *last but not least*, per timore di ritorsioni francesi nel corso della Guerra della Grande Alleanza (1688-97) (129). Fu giocoforza attendere quindi il 1695 perché la Repubblica di Genova e il granduca Cosimo III de' Medici si pronunciasse in via ufficiale, il 1696 affinché Venezia disponesse, analogamente, una missione cerimoniale diretta a Guglielmo, e il 6/16 dicembre 1698 perché il duca di Modena ed ex cardinale Rinaldo d'Este inviasse allo stesso una lettera di buone feste concepita con «*verbis amicissimis*» (130). Quanto al pontefice romano,

(128) Cfr. J. I. ISRAEL, *William III and Toleration, in From Persecution to Toleration. The Glorious Revolution and Religion in England*, a cura di O. P. Grell - J. I. Israel - N. Tyacke, Oxford, Clarendon Press, 1991, pp. 129-170; W. TROOST, *William III, the Stadholder-King. A Political Biography* [2001], trad. ingl. di J. C. Grayson, Aldershot-Burlington, Ashgate, 2005, pp. 173-214, 293-299; S. PINCUS, *The European Catholic Context*, cit., pp. 109-111; W. TROOST, *Ireland's Role in the Foreign Policy of William III, in Redefining William III. The Impact of the King-Stadholder in International Context*, a cura di E. Mijers - D. Onnekink, Aldershot, Ashgate, 2007, pp. 53-68; K. SHARPE, *Rebranding Rule*, cit., pp. 501-506; S. SOWERBY, *Making Toleration*, cit., pp. 231-232; J. A. J. CHAMBERS, *Conscience and Allegiance: An Investigation into the Controversy over Oaths of Allegiance and Supremacy during the Reign of William III and II, 1689-1702*, tesi di dottorato, University of Dublin, Trinity College, 2016, p. 242, www.tara.tcd.ie/handle/2262/82900. «Dall'ambasciatore di Spagna e dal segretario dell'imperatore mi si è confermato quanto l'ambasciatore di Olanda mi comunicò [...] della inclinazione del principe di Orange all'uso di tutta quella moderazione e dolcezza nei trattamenti ai cattolici di questi Regni che fosse ammissibile et in suo potere»: ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 249r, Paolo Sarotti da Londra, (11/)21 gennaio 1688(/89).

(129) Per la scelta di campo del duca sabauda si veda in particolare R. ORESKO, *The Glorious Revolution*, cit., pp. 377-378.

(130) Cfr. L. SORANZO - G. VENIER, *Relazione d'Inghilterra*, 1696, in *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, cit., pp. 961-1017; ASMò, ASE, Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Fuori Italia, Inghilterra, b. 1608/1, Guglielmo III d'Orange a Rinaldo d'Este, Kensington Palace (31 dicembre/10 gennaio (1698/99); P. BENIGNI, *Del Bene, Tommaso*, in *DBI*, XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, [www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-del-bene_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-del-bene_(Dizionario-Biografico)/); M. CAVANNA CIAPPINA, *Doria, Clemente*, in *DBI*, XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, [www.treccani.it/enciclopedia/clemente-doria_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-doria_(Dizionario-Biografico)/); S. VILLANI, *Note su Francesco Terriesi*, cit., pp. 68-70.

il tenace Innocenzo XI era riuscito, volente o nolente, ad acquisire riconoscenza e simpatie nella *public opinion* inglese grazie al suo contegno ostile al Re Sole, alla sua parziale diffidenza nei confronti delle iniziative politico-religiose di Giacomo II, e alla sua abnegazione e rettitudine personali (131).

Ma non era agevole nemmeno, nel caso delle *élites* politiche e intellettuali delle isole britanniche, volgere completamente le spalle alla cultura di una protagonista in campo artistico e musicale quale era la compagine degli Stati italiani. Per limitarsi alla sola sfera delle arti figurative, si può ricordare che alcune tele di Benedetto Gennari rimosse dalle cappelle reali trovarono nuova sistemazione presso gentiluomini cattolici oppure nelle residenze di notabili anglicani (132). E inoltre come un pittore della fama di Antonio Verrio si conciasse, al più tardi nel 1699, con il nuovo regime per dedicarsi poi alla decorazione di vari ambienti del palazzo reale di Hampton Court realizzandovi fantasmagorici affreschi mitologici e allegorici (133).

Un'immagine più di tante altre, tuttavia, sintetizza con efficacia la complessità e la pluralità di motivi e di fattori che presiedettero all'evoluzione delle relazioni politico-culturali tra arcipelago britannico e mondo italiano in questo scorcio di Seicento. Con lo scopo di sottrarli al furore popolare nella fase più esasperata della Rivoluzione, Paolo Sarotti fece rimuovere dalla sua cappella di Londra il Santissimo Sacramento, l'olio santo, le reliquie «et altre cose sacre e benedette». Quindi, «per vie oblique secretamente, con buono accompagnamento che li guardava da lontano», i medesimi, unitamente ai documenti della legazione e ad alcuni mobili pregiati, furono affidati ad Aernout van Citters, un amico personale del ministro veneto (134).

Miracolo e prodotto di una civiltà diplomatica: questo fidato custode delle specie eucaristiche era nientedimeno che l'ambasciatore delle Province Unite, proprio quelle da cui lo *Statolder* Guglielmo d'Orange era salpato poco più di un mese prima con il dichiarato intento di difendere la religione protestante e di ristabilire le leggi e le libertà d'Inghilterra, Scozia e Irlanda 'conculcate' dalla politica 'dispotica' del re cattolico-romano Giacomo II/VII Stuart.

(131) Si veda soprattutto S. VILLANI, *Un papa «protestante»*, cit.

(132) Cfr. P. BAGNI, *Benedetto Gennari*, cit., p. 66.

(133) Cfr. R. DE GIORGI, «*Couleur, couleur!*», cit., pp. 132-148, 235-236; C. BRETT, *Antonio Verrio*, cit., pp. 10-14; B. DOLMAN, *Antonio Verrio (c. 1636-1707) and the royal image at Hampton Court*, in «*The British Art Journal*», 10, 3, inverno/primavera 2009/10, pp. 18-28; P. R. RIJKENS, *Nassau on Horseback: Meaning, form and function of Nassau equestrian imagery in the Netherlands since the 16th century*, tesi di dottorato, University of Amsterdam, 2015, pp. 151-156, <https://dare.uva.nl/search?identifier=856b1acc-0f2e-4f6a-8b35-2bf13e52abb6>; R. JOHNS, «*Those Wilder Sorts of Painting*». *The Painted Interior in the Age of Antonio Verrio*, in *A Companion to British Art. 1600 to the Present*, a cura di D. Arnold - D. Peters Corbett, Chichester, Wiley-Blackwell, 2016, p. 86.

(134) Cfr. ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 73, c. 210, Paolo Sarotti da Londra, (17/1)27 dicembre 1688.

APPENDICE

I.

I RAPPRESENTANTI DI GIACOMO II/VII STUART IN ITALIA
(6/16 FEBBRAIO 1684/85 - 23 DICEMBRE/2 GENNAIO 1688/89)

Cardinali protettori presso la Santa Sede

Per il Regno d'Inghilterra

1679/80 - 1687 (in parte fino al 1694)

Philip Thomas Howard, cardinale di Norfolk
Inglese

1687 - 1694/95

Rinaldo d'Este, principe di Modena e Reggio
Modenese

Per il Regno di Scozia

1679/80 - 1687 (in parte fino al 1694)

Philip Thomas Howard, cardinale di Norfolk
Inglese

1687 - 1694/95

Rinaldo d'Este, principe di Modena e di Reggio
Modenese

Per il Regno d'Irlanda

1671 - 1698

Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni
Romano

Ministri pubblici e ministri senza carattere pubblico

Presso il papa, Innocenzo XI Odescalchi

1685

Senza carattere pubblico

Sir John Caryll

Inglese, romano-cattolico

1685/86 - 1687

Ambasciatore straordinario (*Ambassador Extraordinary*)

Roger Palmer, I conte di Castlemaine

Inglese, romano-cattolico

1687 - 1688

Agente (*Agent*)

Sir John Lytcott

Inglese, romano-cattolico

1688

Inviato straordinario (*Envoy Extraordinary*)

Lord Thomas Howard di Worksop

Inglese, romano-cattolico

Presso la Repubblica di Genova

1686/87 - 1689

Inviato (*Envoy*)

Sir Thomas Dereham

Inglese

Presso il granduca di Toscana, Cosimo III de' Medici

1686/87 - 1689

Inviato (*Envoy*)

Sir Thomas Dereham

Inglese

1687

Ambasciatore straordinario (*Ambassador Extraordinary*)

Sir William Trumbull

Inglese

Presso il duca di Modena e Reggio, Francesco II d'Este

1687

Inviato (*Envoy*)

Lord Robert Spencer, figlio primogenito del II conte di Sunderland

Inglese, romano-cattolico

Consoli della Nazione Inglese

A Genova

1681 - 1709 (dal 1689 al servizio di Guglielmo III)

Thomas Kirke

A Livorno

1681 - 1689

Sir Thomas Dereham

A Napoli

1671/72 - 1702 (dal 1689 al servizio di Guglielmo III)

Sir George Davies

A Messina

1679 - 1689

Charles Balle

A Venezia

1680 ca. - 1689

Thomas Hobson

II.

I RAPPRESENTANTI DEGLI STATI ITALIANI ALLA CORTE BRITANNICA
(6/16 FEBBRAIO 1684/85 - 23 DICEMBRE/2 GENNAIO 1688/89)

Del papa, Innocenzo XI Odescalchi

1685 - 1687

Senza carattere pubblico

Conte Ferdinando d'Adda

Milanese

1687 - 1688/89 (con Giacomo II in Francia)

Nunzio apostolico

Ferdinando d'Adda, arcivescovo di Amasea *in partibus infidelium*

Della Repubblica di Venezia

1680/81 - 1686

Residente dell'ordine dei segretari

Girolamo Vignola

Veneziano

1685 - 1685/86

Ambasciatori straordinari

Girolamo Zen (Zeno) e Ascanio II Giustinian

Veneziani

1686 - 1689 (non segue Giacomo II in Francia)

Residente dell'ordine dei segretari

Paolo Sarotti

Veneziano

Del granduca di Toscana, Cosimo III de' Medici

1679/80 - 1690/91 (non segue Giacomo II in Francia)

Residente

Francesco Terriesi

Fiorentino

1685/86

Inviato straordinario

Cavaliere Pietro Capponi

Fiorentino

Del duca di Savoia, Vittorio Amedeo II di Savoia

1685

Inviato straordinario

Giuseppe Filiberto Maria Costa, conte della Trinità

Piemontese

1688

Inviato straordinario

Carlo Massimiliano Roero, conte di Revello

Piemontese

Del duca di Modena e Reggio, Francesco II d'Este

1684 - 1685

Senza carattere pubblico

Abate Gaspare Rizzini

Bresciano

1685 - 1688

Inviato straordinario

Marchese Giovanni Francesco di Giovanni Filippo Cattaneo Della Volta

Genovese

1688 - 1688/89 (con Giacomo II in Francia)

Inviato straordinario

Abate Gaspare Rizzini

Bresciano

1688

Inviato straordinario

Marchese Bonifacio Rangoni

Modenese

Della duchessa madre di Modena e Reggio, Laura Martinozzi d'Este

1685

Inviato straordinario

Giulio Cesare Mamiani della Rovere, conte di Sant'Angelo

Pesarese

Della Repubblica di Genova

1670 - 1695 (ma richiamato definitivamente solo nel 1698; non segue Giacomo II in Francia)

Proconsole-agente

Carlo Ottone

Genovese

1684 - 1685

Segretario di Stato della Repubblica

Bernardo Salvago

Genovese

1685

Inviato straordinario

Marchese Nicolò Agostino di Ansaldo Pallavicino

Genovese

1688

Inviato straordinario

Marchese Giovanni Battista di Clemente Della Rovere

Genovese

INDICE DELLE IMMAGINI

Fig. 1. Scuola di Gottfried Kniller (Godfrey Kneller), *Ritratto di Giacomo II/VII Stuart*, olio su tela, 1685-88. Sotheby's, *Robert de Balkany*, Paris 20 settembre 2016, lotto 109 (particolare): p. 2.

Fig. 2. Robert White da ignoto, *Ritratto di Maria Beatrice d'Este Stuart*, incisione. In John Michael Wright, *An Account of His Excellence Roger Earl of Castlemaine's Embassy...*, London, printed by Tho. Snowden for the Author, 1688. Los Angeles (CA), The Getty Research Institute, Library: p. 13.

Fig. 3. Benedetto Gennari, *Ritratto di Francesco Riva con la moglie Mary Scrope, i figli Felice e Luigi e il cane*, olio su tela, 1689. Bologna, Pinacoteca Nazionale: p. 25.

Fig. 4. Anonimo, *Ritratto di Francesco II d'Este*, olio su tela, ultimo decennio del sec. XVII. Dorotheum, *Alte Meister*, Wien 19 dicembre 2016, lotto 132, n. 9: p. 30.

Fig. 5. Robert White da Gottfried Kniller (Godfrey Kneller), *Ritratto di George Jeffreys I barone Jeffreys di Wem*, incisione, ca. 1686. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Bildarchiv und Grafiksammlung, Porträtsammlung, inv. PORT_00125546_01: p. 36.

Fig. 6. Jan van der Bruggen da François Duchatel, *Ritratto di Philip Thomas Howard, cardinale di Norfolk*, incisione, ultimo quarto del sec. XVII. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Bildarchiv und Grafiksammlung, Porträtsammlung, inv. PORT_00088684_01: p. 49.

Fig. 7. Willem Wissing, *Ritratto di James Cecil, IV conte di Salisbury*, olio su tela, penultimo decennio del sec. XVII. Cranborne (Dorset, England), Cranborne Manor: p. 51.

Fig. 8. Antoon van Dyck, *Ritratto di John Belasyse, futuro I barone Belasyse*, olio su tela, 1636. Robilant+Voena, London - Milan - St. Moritz: p. 53.

Fig. 9. Gottfried Kniller (Godfrey Kneller), *Ritratto di Ferdinando d'Adda*, olio su tela, 1687. Petworth (West Sussex, England), Petworth House: p. 56.

Fig. 10. Arnold van Westerhout da Giovanni Battista Lenardi, *Roger Palmer, conte di Castlemaine, ambasciatore straordinario di Giacomo II/VII Stuart presso la Santa Sede, rende omaggio al papa Innocenzo XI Odescalchi*, incisione. In John Michael Wright, *Ragguaglio della solenne comparsa, fatta in Roma [...] dall'illustrissimo, et eccellentissimo signor conte di Castlemaine...*, Roma, nella Stamperia di Domenico Antonio Ercole, 1687. Los Angeles (CA), The Getty Research Institute, Library: p. 62.

Fig. 11. Arnold van Westerhout da Giovanni Battista Lenardi, *Prospetto laterale della carrozza prima di Roger Palmer, conte di Castlemaine, ambasciatore straordinario di Giacomo II/VII Stuart presso la Santa Sede*, incisione. In John Michael Wright, *Ragguaglio della solenne comparsa...*, cit. Los Angeles (CA), The Getty Research Institute, Library: p. 71.

Fig. 12. Arnold van Westerhout da Giovanni Battista Lenardi, *Treno posteriore della carrozza prima di Roger Palmer, conte di Castlemaine, ambasciatore straordinario di Giacomo II/VII Stuart presso la Santa Sede*, incisione. In John Michael Wright, *Ragguaglio della solenne comparsa...*, cit. Los Angeles (CA), The Getty Research Institute, Library: p. 72.

Fig. 13. Welshpool (Powys, Wales), Powis Castle con il suo giardino terrazzato, all'italiana: p. 80.

Fig. 14. Artista fiorentino (?), Monumento di Frances Dereham nata Villiers e del cugino Thomas Dereham, «olim Iacobi II. regis Angliæ apud Cosmum III. Hetruriæ magni ducem ablegati», commissionato da Thomas Dereham, figlio della prima ed erede del secondo. Marmi policromi, 1722. West Dereham (Norfolk, England), St Andrew's Church: p. 83.

Fig. 15. Federico Pesche, *Veduta di Posillipo, dedicata a Fulvia Pico d'Aquino, principessa di Feroletto*, incisione. In Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli...*, Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1688. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, MAGL.3.8.728: p. 99.

Fig. 16. Benedetto Gennari, *Ritratto del marchese Virgilio Davia, senatore di Bologna*, olio su tela, ultimo quarto del sec. XVII. Sotheby's, *Old Masters*, London 3 maggio 2017, lotto 148: p. 101.

Fig. 17. Dispaccio del residente veneto Paolo Sarotti da Londra, (25 maggio)/4 giugno 1688. Archivio di Stato di Venezia, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, filza 72, c. 321r: p. 110.

INDICE DEI NOMI

Sono omesse le voci relative a Francesco II d'Este, Giacomo II/VII Stuart e Maria Beatrice d'Este Stuart, in ragione dell'elevata frequenza con cui i tre soggetti vengono menzionati nel libro.

A

Affarosi, Camillo, 65
Aglietti, Marcella, 86
Ago, Renata, 48
Al Kalak, Matteo, 21, 44
Albani, Giovanni Francesco (futuro papa Clemente XI), 68
Albergati Ludovisi, Nicolò, 43, 68
Alessandro II Pico, 97-98
Alfonso IV d'Este, VIII, 33, 37
Aliberti, Vincenzo, 94
Alimento, Antonella, 94, 114
Allen, D. F., 63, 95
Altieri (Paluzzi degli Albertoni), Paluzzo, 28, 42, 46, 121
Altieri, famiglia, 43
Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio, 91
Ambron, Daniela, 98
Anatra, Bruno, 98
Andreolli, Bruno, 98
Angiolini, Franco, 80, 90, 97
Anna Beatrice d'Este Pico, 97
Anna Isabella Gonzaga, 97
Anna Maria d'Orléans Savoia, 93
Anna Maria Luisa de' Medici, 29, 84, 86
Anselmi, Alessandra, 99
Anstruther, Godfrey, 50
Apelles, 68
Arnaldi, Girolamo, 117
Arnold, Dana, 119

Arundell, Henry, barone Arundell di Wardour, 52
Asburgo, famiglia, 93
Ashbee, Andrew, 21, 23
Assereto, Giovanni, 104-105
Astalli, Fulvio, 43
Audisio, Aldo, 112
Aveling, John Cedric Hugh, 5

B

Babington Macaulay, Thomas, 54, 57-58, 79
Bacciolo, Andrea, 43
Bagni, Prisco, 17, 24, 119
Baldeschi Colonna, Federico, 42
Ballarini, Francesco, 18
Balle, Charles, 103, 123
Ballenger, Kate, 9
Barash, Carol, 17
Barbano, Matteo, 103, 114
Barbarigo, Marco Antonio, 43
Barberini
 Antonio, 43
 Carlo, 43, 63
 famiglia, 43, 98
 Francesco, 43
 Maffeo, 43
Barcia, Franco, 91
Barclay, Andrew Peter, 3, 5, 14, 17, 21-22, 24, 77
Bargellini, Nicolò Pietro, 67

- Bartolomei, Arnaud, 102-103
Bassetti, Apollonio, 44, 74, 82, 84, 86-88
Becagli, Vieri, 80
Beddard, Robert Anthony, 82
Beer, Esmond Samuel de, 66
Belasyse
 John, barone Belasyse, 52-53, 127
 Thomas, visconte Fauconberg, 93
Bell, Gary M., 76, 81-82
Belton, Adrian, 96
Beltrami, Giacomo, 29, 31, 39
Benedetto XIII, v. Orsini, Vincenzo Maria
Benigni, Paola, 118
Bennet, Henry, conte di Arlington, 64, 94-96
Benzoni, Gino, 109, 117
Bertrand, Arthur, 63
Besta, Raffaella, 104
Bevan, Michael, 24
Bianchi, Paola, 3, 9, 90, 94, 96
Bianchini Braglia, Elena, 3
Biasetto, Cristina, 9
Bichi, Antonio, 43
Biddell, Barbara, 63
Biermann, Veronica, 68
Binasco, Matteo, 28, 43, 73
Bini, Mauro, 18
Biondi, Grazia, 43
Birch, Thomas, 109
Bitossi, Carlo, 104-105
Bittner, Ludwig, 32
Bizzocchi, Roberto, 12
Blomefield, Francis, 81
Boccardo, Piero, 34, 37, 104
Böhm, Mathias, 9
Boiteux, Martine, 70
Bonacina, Paolo, 9
Bonafede, Carolina, 100
Boncompagni Borghese, Eleonora, 69
Borbone-Orléans, famiglia, 97
Borrelli, Gennaro, 102
Bösel, Richard, 7, 45, 48
Bossy, John, 5, 50
Bottari, Salvatore, 103
Bouchet, Louis-François du, marchese di Souches, 63
Boutier, Jean, 4, 97
Boyle, Robert, 109
Branca, Mirella, 21
Brancati, Lorenzo, 43
Braun, Guido, 91
Bravo Lozano, Cristina, 91, 116
Brenan, Gerald, 76
Brennan, Michael G., 4
Brett, Cécile, 17, 119
Briani Corridori, Margherita, 26
Brigstocke, Hugh, 107
Brogan, Stephen, 1
Brown, Horatio Forbes, 24, 107
Brown, Rawdon, 106-107
Bruggen, Jan van der, 49, 127
Bufalini, Nicolò, 29
Bulifon, Antonio, 99, 128
Buonvisi
 Antonio, 42
 Francesco, 42
Burke
 John, 81
 John Bernard, 81
Burschel, Peter, 91
Buzzoleni, Giovanni, 18

C
Calafat, Guillaume, 102
Caldari, Valentina, 16
Callow, John, 1
Calnan, Mike, 79
Camerani, Sergio, 88
Campbell Orr, Clarissa, 3
Candeloro, Giorgio, 32, 35, 38, 40
Candiani, Guido, 112
Cannon, John, 104

- Cantelmo Stuart
famiglia, 100
Giuseppe, duca di Popoli, 100
- Cantini, Dario, 93, 105
- Cantù, Francesca, 21
- Capizucchi, Raimondo, 42
- Capponi
famiglia, 87
Pietro, 87, 124
- Carafa della Spina, Fortunato Ilario, 43
- Carlo Emanuele II di Savoia, 93-94
- Carlo I Stuart, 16
- Carlo II Stuart, VIII, 1, 6, 18, 61, 81, 84, 86, 88, 91-92, 106
- Carlos Varona, María Cruz de, 14
- Carlotta Felicita di Braunschweig-Lüneburg, 29
- Carnes, Jeremy, 6
- Carpegna, Gaspare, 42
- Carron, Carlo Giuseppe, marchese di San Tommaso, 60, 91, 93, 95
- Carutti, Domenico, 96
- Caryll
famiglia, 63
John, 61, 63, 122
- Casinate, Girolamo, 42
- Casciu, Stefano, 21
- Casoni, Lorenzo, 47, 50
- Caterina di Braganza, 18
- Cattaneo Della Volta
famiglia, 37
Giacomo, 37
Giovanni Filippo *junior*, 37
Giovanni Filippo *senior*, 34, 125
Giovanni Francesco, 7, 12, 15, 17-19, 21, 23-24, 26-29, 31-32, 34-35, 37-38, 40, 45, 47, 50, 55, 58, 60-61, 65, 69, 74-76, 81-82, 84-88, 90, 105, 107-108, 125
Maddalena, 37
- Caumont, Antonin Nompar de, conte di Lauzun, 25
- Cavalieri, Gaspare Antonio, 43
- Cavanna Ciappina, Maristella, 118
- Cavicchioni, Sonia, 65
- Cecil, James, conte di Salisbury, 50-51, 127
- Cenci, Pio, 45
- Centurione, Agostino, 105
- Cerda Aragón, Luis Francisco de la, marchese di Cogolludo, 46
- Cesare Ignazio d'Este, 12, 14, 23-24, 26, 29, 31-33, 35, 37-40, 44-45, 70, 77, 85, 97, 112
- Cesaretti, Felice, 73
- Cessi, Roberto, 108
- Ceyssens, Luciano, 42
- Chamberlayne (Chamberlain), Thomas, 103
- Chamberlayne, Edward, 106-107
- Chambers, Jeffrey Alexander John, 118
- Chambers, Liam, 43, 73
- Chance, James Frederick, 81
- Chaney, Edward, 4
- Chauvard, Jean-François, 48
- Chiarelli, Alessandra, 18
- Chiavari Cattaneo Della Volta, Elena, 34
- Chigi, Flavio, 46
- Chittolini, Giorgio, 45
- Ciceri, Carlo Stefano, 43
- Cicogna, Emmanuele Antonio, 109
- Citters, Aernout van, 119
- Clark, Jonathan Charles Douglas, 46, 104
- Clarke, James Stanier, 15, 47, 64, 67
- Clemente IX (Giulio Rospigliosi), 64
- Clemente X (Emilio Altieri), 20
- Clemente XI, v. Albani, Giovanni Francesco
- Cokayne, George Edward, 102
- Colloredo, Leandro, 43
- Colonna, Lorenzo Onofrio, 46
- Comparato, Vittor Ivo, 4
- Condren, John, 29, 39
- Conforti, Claudia, 65
- Cont, Alessandro, VIII-X, 6, 29, 31, 33, 80, 85, 91, 95, 97, 99
- Cooke, John, 82

- Cooper Morgan, Susan, 69
 Corp, Edward, 1, 17-18, 24, 73, 93
 Corridori
 famiglia, 26
 Giovanni, 26, 32, 85
 Ludovico, 26
 Pietro, 26
 Corsi, Domenico Maria, 43
 Cosimo III de' Medici, 16, 22, 80-91, 96,
 104, 106-108, 116, 118, 122, 124, 128
 Cosnac, Gabriel Jules de, 63
 Costa della Trinità, Giuseppe Filiberto Ma-
 ria, 7, 91-93, 124
 Costantini, Claudio, 104
 Cotterell, Charles, 91-92
 Cozzi, Gaetano, 109, 112
 Cozzo, Paolo, 3
 Cremonini, Cinzia, 91, 98
 Crescenzi, Alessandro, 41
 Crevant
 Anne-Louise-Julie de, 63
 Louis de, noto come il maresciallo
 d'Humières, 63
 Raymond Louis de, marchese di Preuilly,
 63
 Crinò, Anna Maria, 6, 22, 54, 80-81, 85-86,
 88
 Cristina di Svezia, 68
 Cruz, Anne J., 14
 Curci, Chiara, 75, 77
 Cybo, Alderano, 20, 22, 47, 57, 61, 64, 67,
 73, 76, 84, 115
- D**
- D'Adda, Ferdinando, 7, 15, 20, 22, 38, 44-
 45, 48, 50, 55-61, 63-64, 66, 76, 84, 96,
 109, 113, 115-116, 123, 127
 D'Angelo, Michela, 82, 84, 103
 D'Aquino
 famiglia, 98-100
 Giovanna Battista, principessa di Casti-
 glione, 98-99
 Luigi, principe di Castiglione, 98-100
 Tommaso, principe di Feroletto, 98-100
 D'Ovidio, Antonella, 7
 Dallari, Umberto, 20
 Danckelman, Eberhard von, 6, 59
 Daniell, Francis Henry Blackburne, 82
 Davia
 famiglia, 100
 Giovanni Antonio, 100
 Virgilio, 100-101, 128
 Davies, George, 100, 102, 123
 Davies, J. David, 84
 Daybell, James, 16
 De Benedictis, Angela, 98
 De Caro, Gaspare, 42, 67
 De Giorgi, Raffaele, 17, 119
 De Seta, Cesare, 4
 Degni, Nicolò, 23
 Del Rio, Monica, 9
 Della Rovere
 Clemente, 105, 125
 famiglia, 105
 Giovanni Battista, 105, 125
 Dentici, Giacomo, 103
 Dereham
 famiglia, 81
 Frances, nata Villiers, 83, 128
 Thomas *iunior*, 83, 128
 Thomas *senior*, 76, 81-85, 87, 104-105,
 122-123, 128
 Derr, Eric A., 28
 Devecka, Martin, 115
 Di Fabio, Clario, 104
 Di Rienzo, Eugenio, 9
 Diaz, Furio, 80
 Dodington, John, 93
 Dolman, Brett, 119
 Dompnier, Bernard, 70
 Donati, Claudio, 45
 Drummond
 James, conte di Perth, 23
 John, conte di Melfort, 14, 23

- Dryden, John, 50
 Duchatel, François, 49, 127
 Dumas, Juliette, 65
 Durazzo
 Cesare, 105
 Giovanni Battista, 105
 Marcello, 43
 Pietro, 105
 Durfort, Guy Aldonce de, conte di Lorges, 91-92
- E**
- Ede-Borrett, Stephen, 5
 Eickhoff
 Ekkehard, 112
 Rudolf, 112
 Elisabetta I Tudor, 57, 106
 Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, 29, 31, 97
 Enrichetta Maria di Francia, 15-16, 21-22
 Enrico VIII Tudor, VII, 63
 Ercole, Domenico Antonio, 62, 70, 73, 128
 Erikson, Emily, 115
 Erskine-Hill, Howard, 63
 Este, famiglia, IX, 1, 7, 15, 27-29, 32, 34, 43, 64-65, 77, 90, 97-98
 Everett Green, Mary Anne, 64
 Evinson, Denis, 3
- F**
- Fantoni, Marcello, 80
 Fasano Guarini, Elena, 80
 Fede, Innocenzo, 17
 Fedi, Francesca, 68
 Feingold, Mordechai, 52
 Ferdinando I de' Medici, 85
 Ferdinando II Gonzaga di Castiglione, 97-98
 Fernández-Santos Ortiz-Iribas, Jorge, 98
 Ferne, William, 104
 Ferrero, Ermanno, 60, 94, 96, 109
 Ferretti, Giuliano, 105
 Ferri, Ciro, 70
- Field, Nicholas Ezra, 3, 7, 17
 Filippo d'Orléans, duca di Chartres, 85
 Fink, Gonthier-Louis, 115
 Finnegan, David, 81
 Firpo, Luigi, 11
 FitzJames
 Henry, 37-38
 James, 37-38
 Forster, Harold, 73
 Fosi, Irene, 41, 48
 Francesco I d'Este, 43
 Francesco Maria de' Medici, 43
 Fregni, Euride, 23
 Frigo, Daniela, 96
 Frommel, Sabine, 65
 Frost, Alexa, 9
 Fumagalli, Elena, 47
 Fusaro, Maria, 114
 Fusconi, Giulia, 70
- G**
- Gaehtgens, Thomas W., 91
 Gaffuri, Laura, 14
 Galasso, Giuseppe, 80, 98, 100
 Galli, Marco Antonio, v. Giudici, Antonio Maria
 Galli Stampino, Maria, 14
 Galtarossa, Massimo, 117
 Garms-Cornides, Elisabeth, 21, 48
 Gauci, Perry, 4
 Gennari
 Benedetto, 17, 24-25, 101, 119, 127-128
 Cesare, 24
 Gentile, Luisa, 9, 90
 Ghobrial, John-Paul A., 84, 107
 Giacomo Francesco Edoardo Stuart (Giacomo III/VIII Stuart), IX, 14, 16, 22, 25-26, 32, 44, 75, 94, 105
 Giacomo I/VI Stuart, 85
 Giardini, Giovanni Battista, 17-18, 33
 Gibbs, Graham C., 90

- Gibson, William, 1
 Gigli, Guido, 6, 57-58, 60
 Gillgren, Peter, 70
 Ginetti, Giovanni Francesco, 43
 Giordano, Silvano, 48
 Giorgio di Danimarca, 11, 113
 Giubbini, Giovanna, 9
 Giudici, Antonio Maria (Galli, Marco Antonio), 21-22
 Giustinian, Ascanio, 11, 60, 107-108, 124
 Glickman, Gabriel, 3
 Gondi, Carlo Antonio, 16
 Gonzaga, famiglia, 97, 100
 Graham, Aaron, 4
 Grayson, J. C., 118
 Greco, Gaetano, 45
 Gregg, Edward, 1
 Grell, Ole Peter, 118
 Grendi, Edoardo, 95
 Grenet, Mathieu, 103-104
 Greppi, Giuseppe, 94
 Griffey, Erin, 16
 Groppi, Angela, 44
 Groß, Lothar, 32
 Grossi, Giovanni Francesco, detto Siface, 19
 Guasconi, Bernardo, 86
 Guerci, Manolo, 50
 Guglielmina Amalia di Braunschweig-Lüneburg, 29
 Guglielmo III/II/I d'Orange, VII, IX-X, 1, 6, 16, 22, 24, 33, 75, 96, 109, 111-113, 118-119, 123
 Gullino, Giuseppe, 107
- H**
- Haile, Martin, 3, 47-48, 63, 65, 76, 84
 Hamilton, Douglas J., 23
 Hanham, Andrew A., 84
 Harris, Tim, 1, 19, 116-117
 Haydon, Colin, 5
 Heath, Chris, 69
 Helms, Mary Wittmayer, 61
 Henning, Basil Duke, 61
 Hennings, Jan, 91
 Herbert
 Elizabeth, marchesa di Powis, nata Somerset, 14
 William, marchese di Powis, 14, 52, 79-80
 Herrero Sánchez, Manuel, 105
 Hertz, Giovanni Giacomo, 109
 Hessayon, Ariel, 81
 Heywood, Colin, 114
 Highley, Christopher, 3
 Hill, Richard, 94
 Hoak, Dale, 52
 Hobson, Thomas, 106-107, 123
 Holman, Peter, 21
 Hopegood, Andrew, 103
 Hopkirk, Mary, 3, 24
 Howard
 Thomas, 76-77, 122
 famiglia, VIII, 48, 50, 52, 77
 Henry, duca di Norfolk, 48, 76
 Philip Thomas, cardinale di Norfolk, VIII, 28, 42, 44, 48-50, 65, 67, 72, 75-77, 121, 127
 Howell, Thomas Bayly, 63
 Hyde
 Anne, duchessa di York, VIII
 Henrietta, contessa di Rochester, nata Boyle, 15
 Henry, conte di Clarendon, 15
- I**
- Ieva, Frédéric, 96
 Infelise, Mario, 112
 Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi), VIII, 27, 29, 44-48, 50, 54-55, 57-58, 60-63, 66-67, 69, 74-77, 106, 113, 118-119, 122-123, 128
 Isabella Luisa di Portogallo, 29
 Isola, Giovanni Maria, 104
 Israel, Jonathan Irvine, 6, 111, 118

J

Jacobsen, Helen, 17, 70
Jander, Owen, 18
Jarvis, Henry, 9
Jeffreys, George, barone Jeffreys di Wem, 35-36, 127
Jenkins, Leoline, 82, 91
Jermyn, Henry, barone Dover, 52
Johns, Richard, 119
Jones, James Rees, 5, 54, 59
Jonge, Guglielmo de, 116

K

Kauz, Ralph, 91
Kelly, James Edward, 3
Kenyon, John, 14, 27
Kidd, Colin, 3
Kirchner, Thomas, 91
Kirke, Thomas, 95, 104, 123
Kisby, Fiona, 21
Kishlansky, Mark, 1, 104
Klingenstein, Grete, 48
Klopp, Onno, 57-58
Kniller, Gottfried (Kneller, Godfrey), 2, 36, 56, 127
Koenigsberger, Helmut Georg, 102-103
Koller, Alexander, 48

L

La Tour d'Auvergne, Emmanuel-Théodose de, cardinale di Bouillon, 39
Labanca, Nicola, 112
Lagioia, Vincenzo, 80
Lasocki, David, 21
Laufs, Markus, 48
Laura Martinozzi d'Este, 21, 26, 31, 65, 85, 125
Leardi, Roberto Carmine, 99
Lebedinski, Ester Lavinia, 19
Leech, Peter, 17
Lenardi, Giovanni Battista, 62, 70-72, 128
Leone, Stephanie, 72

Lercari, Andrea, 34
Leti, Gregorio, 11, 116
Leuschner, Eckhard, 68
Levi, Giovanni, 115
Leyburn, John, 17, 44
Litta, Pompeo, 33, 43, 97
Lock, Alexander, 6
Lomellini
 Giovanni Francesco, 93
 Stefano, 93
Longo, Marina, 98
Lozano Navarro, Juliàn José, 21-23
Lucrezia Barberini d'Este, 43
Luigi XIV di Francia, VII, X, 15, 20, 29, 31, 39, 45, 48, 54, 59, 67, 74, 76, 85, 92-93, 104, 119
Lytcott, John, 8, 45, 50, 71, 73, 75, 77, 122

M

Macaulay Trevelyan, George, 54
Macinnes, Allan I., 23, 46
Mackintosh, James, 15, 20, 59-60, 66
Mafrici, Mirella, 84
Magalotti, Lorenzo, 54, 61, 81
Maggi, Guglielmo, 23
Maidalchini, Francesco, 43
Mamiani della Rovere, Giulio Cesare, conte di Sant'Angelo, 65, 125
Mammanna, Simona, 9
Manconi, Francesco, 98
Manno, Antonio, 92, 94
Mansel, Philip, 100
Marchi, Piero, 9
Marescotti, Galeazzo, 42
Margherita d'Este Gonzaga di Guastalla, 97
Margherita Luisa d'Orléans de' Medici, 85
Maria Caterina d'Este Savoia, 19, 29, 31, 97
Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, 91
Maria II Stuart, VII, 1, 118
Marks, Adam, 43, 73
Marocchi, Massimo, 98

- Marotti, Arthur Francis, 5-6, 52
 Marret, Paul, 106
 Marshall, David Ryley, 4
 Marshall, Peter, 6
 Martinelli, Domenico, 109, 117
 Martinet, Marie-Madeleine, 4
 Martini, Gina, 54
 Martinozzi Mamiani della Rovere, Violante, 65
 Matar, Nabil, 114
 Matikkala, Antti, 23, 104
 Matt, Luigi, 81
 Mattei, Orazio, 43
 McNally, Thomas, 23
 Medici, famiglia, 85, 87, 90
 Melani, Atto, 16
 Méndez de Haro y Guzmán, Gaspar, marchese del Carpio, 98
 Menniti Ippolito, Antonio, 45, 48
 Menziani, Alberto, 9
 Merlin, Pierpaolo, 94, 105
 Merlotti, Andrea, 48, 96
 Miccoli, Giovanni, 45
 Michelassi, Nicola, 98
 Miglietti, Sara, 115
 Mignot, Claude, 21
 Mijers, Esther, 118
 Millar, Andrew, 109
 Miller, John, 1, 14, 28, 45-48, 54, 57, 66, 73, 90
 Millini, Savo, 43
 Montacutelli, Marina, 42
 Montanari, Giacomo, 34, 37
 Montecuccoli Davia, Vittoria, 16, 100
 More, Thomas (Moro, Tommaso), 42
 Morelli, Arnaldo, 68
 Morgan, John, 115
 Morosini, Francesco, 113
 Morrin, Jean, 50
 Morton, Adam, 18
 Mullett, Michael, 1
 Muratori, Ludovico Antonio, 47
 Murphy, Andrew R., 5, 52
 Muzio, Michele Luigi, 98
- N**
- Nacinovich, Annalisa, 81
 Naylor, Leonard, 61
 Negro, Emilio, 24
 Negroni, Giovanni Francesco, 43
 Nerli, Francesco, 42
 Neveu, Bruno, 6, 47-48, 67, 76
 Niederkorn, Jan Paul, 48, 91
- O**
- O'Connor, Thomas, 43, 73
 Ohlmeyer, Jane, 4
 Olin, Martin, 70
 Olivieri, Guido, 7
 Oman, Carola, 3, 17, 22, 24
 Omri, Mohamed-Salah, 114
 Onnekink, David, 4, 118
 Oresko, Robert, 6, 90, 93-94, 96, 118
 Orschel, Vera, 73
 Orsini, Vincenzo Maria, al secolo Pietro Francesco (futuro papa Benedetto XIII), 43
 Ortolani, Cristina, 65
 Ottone, Carlo, 7, 109, 111, 125
 Ottoni, Lorenzo, 71
- P**
- Pacheco Téllez-Girón, Juan Francisco, duca di Uzeda, 103
 Pacichelli, Giovanni Battista, 98
 Pagano De Divitiis, Gigliola, 4, 102, 115
 Pallavicino
 Ansaldo, 105, 125
 Nicolò Agostino, 93, 105, 125
 Opizio, 43
 Palmer
 Barbara, contessa di Castlemaine, nata Villiers, 61
 Roger, conte di Castlemaine, VIII, 48, 57, 60-73, 81, 122, 128

- Palmer, Charles Ferrers Raymund, 76
 Paluzzi degli Albertoni, v. Altieri
 Pamphilj
 famiglia, 43
 Giovanni Battista, 72
 Panciatichi, Francesco, 86-89
 Panciroli, Ercole, 28-29, 45, 47, 50, 60, 63-67, 69-72, 75-77, 100
 Panella, Antonio, 88
 Panicieri, Erinna, 54
 Paoli, Maria Pia, 29, 80
 Papotti, Francesco Ignazio, 98
 Paribeni, libraio, 73
 Parkin, Charles, 81
 Parrino, Domenico Antonio, 98
 Passerini, Luigi, 87
 Pastor, Ludwig von, 45-47, 55, 57, 66, 73
 Pastore Stocchi, Manlio, 117
 Patriarca, Silvana, 96
 Pavanello, Agnese, 7, 17, 68
 Peck, Linda Levy, 50
 Pennini, Andrea, 86
 Penz, Helga, 21
 Pesche, Federico, 99, 128
 Peters Corbett, David, 119
 Petre, Edward, 15, 47-48, 50, 61, 63, 76
 Petrucci, Franca, 57
 Petrucci, Francesco, 42
 Petrucci, Pier Matteo, 43
 Piazza, Carlo Bartolomeo, 73
 Picco, Leila, 97
 Pico d'Aquino, Fulvia, principessa di Feroleto, 98-99, 128
 Pico, famiglia, 97-98
 Pierpoint, Stephen, 4
 Pietra
 Guglielmo de la, 11
 Pietro de la, 11
 Pighetti, Clelia, 109
 Pignatelli, Giuseppe, 48
 Pilo, Rafaella, 109
 Pincus, Steve, 1, 4, 46, 58, 116, 118
 Pinna, Mario, 115
 Pio di Savoia
 Carlo, 43
 Carlo Francesco, 18, 38, 50, 65, 69, 76
 Pirondini, Massimo, 24
 Platt, Thomas, 88
 Pocock, John Greville Agard, 52
 Poggio, Pier Paolo, 112
 Preti, Cesare, 81
 Puncuh, Dino, 104
- Q**
 Quazza, Romolo, 37
 Queirazza, Nicolò Maria, 93
 Questier, Michael C., 6
- R**
 Rangoni, Bonifacio, 7, 16, 32-34, 37-39, 115, 125
 Rebora, Piero, 6, 116
 Recca, Cinzia, 14
 Reed, Marcia, 70
 Reid, Alan, 79
 Repetti, Renzo, 111
 Rho, Sigismond de, barone di Willermin, 102
 Richardson, Carol M., 77
 Ricuperati, Giuseppe, 94
 Rijkens, Paul Robbert, 119
 Rinaldo d'Este *junior*, X, 15, 23, 27-29, 32, 34, 42-48, 61, 63-65, 67, 69, 73-77, 100, 118, 121
 Rinaldo d'Este *senior*, 46-47
 Riotte, Torsten, 100
 Ritter-Lipp, Maria Elisabeth, 9
 Ritzler, Remigius, 55
 Riva, Elena, 91
 Riva
 Felice, 24-25, 127
 Francesco, 24-26, 127
 Luigi, 24-25, 127
 Riva Gennari, Francesca, 24
 Rizzini, Gaspare, 7, 11-12, 14-16, 26, 29, 34-35, 37-40, 44, 65, 69, 75-76, 106, 109, 111-112, 115-116, 124-125

- Roberti, Edoardo, 9
 Robertson, John, 79
 Robinson, John Martin, 9
 Rodier, Yann, 14
 Roero di Revello, Carlo Massimiliano, 7, 60,
 94-96, 109, 124
 Roio, Nicosetta, 24
 Romeo, Giovanni, 42
 Rommelse, Gijs, 4
 Ronchi Waldegrave, Isabella, 24
 Ronchi
 Carlo Antonio, 23
 famiglia, 23-24
 Giacomo, 12, 17-19, 21, 23-24, 26, 28,
 45, 60, 100, 107-108
 Gioseffo, 23-24
 Pellegrino, 23
 Ronquillo Briceño, Pedro, 59, 115-117
 Roosen, William, 91
 Rosa, Mario, 21, 48
 Rose, Jacqueline, 58
 Rospigliosi
 famiglia, 43
 Felice, 43
 Giovanni Battista, 43
 Rosso, Claudio, 94
 Rota, Giorgio, 91
 Rotta, Salvatore, 104
 Rowlands, Marie B., 5
 Rowles Campana di Cavelli, Emilia, IX, 15
 Royal, Susan, 3
 Ruga, Bartolomeo, 21
 Rule, John Corwin, 84
 Rupert (Ruprecht) del Palatinato, 95
 Rurale, Flavio, 23
 Russell, Susan, 4
- S**
- Sacchelli
 Bernardino, 23
 Francesco, 23
 Sacchetti, Urbano, 43
 Sagredo, Agostino, 106
 Saluzzo, Bartolomeo, 105
 Salvago, Bernardo, 125
 Sansoni, Giuseppe, 18
 Sarnelli, Pompeo, 99, 128
 Sarotti
 famiglia, 108, 117
 Giovanni Ambrosio, 109
 Paolo, XI, 7, 17, 20, 22, 27-29, 31-32,
 34, 38, 43-44, 47-48, 52, 54-55, 57-
 60, 63, 66, 71, 76, 79, 84-85, 90, 96,
 106, 108-119, 124, 128
 Savoia, famiglia, X, 9, 86-87, 90, 93, 96-97
 Scatasta, Gino, 1
 Schnettger, Matthias, 96, 104
 Schwedt, Herman Heinrich, 42
 Schwoerer, Lois Green, 84
 Sclopis, Federigo, 94
 Scorza, Angelo Maria G., 105
 Scott, Geoffrey, 6
 Scott, Hamish Marshall, 90, 104
 Scott, James, duca di Monmouth, 26, 111-
 112
 Scotti di Vigoleno, Odoardo, 98
 Scrope Riva, Mary, 24-25, 127
 Sedley, Catherine, contessa di Dorchester, 12
 Sefrin, Pirmin, 55
 Setton, Kenneth Meyer, 112
 Severi, Rita, 3
 Seymour, Charles, duca di Somerset, 58
 Sharpe, Kevin, 1, 5, 12, 17, 90, 111, 118
 Shell, Alison, 6
 Siface, v. Grossi, Giovanni Francesco
 Signorotto, Gianvittorio, 42, 47
 Skelton, Bevil, 95-96
 Sloane, James, 57
 Snickare, Märten, 70
 Snowden, Thomas, 13, 70, 127
 Solaro, Giovanni Ludovico, marchese di Do-
 gliani, 96
 Sommer-Mathis, Andrea, 48
 Soranzo, Lorenzo, 118

- Sowerby, Scott, 1, 5, 52, 54, 114, 116, 118
 Sowerby, Tracey A., 91
 Spada, Fabrizio, 43
 Spagnoletti, Angelantonio, 90
 Speck, William Arthur, 52
 Spencer
 Robert, conte di Sunderland, 8, 14-15, 23, 26, 28, 39, 45-46, 50, 59, 71, 73, 75, 77, 82, 84-85, 87, 102, 104-105, 107, 113, 122
 Robert *junior*, 26-27, 122
 Spinola
 Giovanni Battista, 43
 Giulio, 41-42
 Stapelbroek, Koen, 94, 114
 Stater, Victor, 79
 Statham, Edward Phillips, 76
 Stein, Tristan M., 7, 95
 Stone, David M., 24
 Storrs, Christopher, X, 9, 94, 96
 Stouraiti, Anastasia, 112
 Stuart, famiglia, IX, 5, 8, 21, 35, 43, 68, 73, 79-80, 85-86, 93, 97-98, 100, 117
 Stumpo, Enrico, 47
 Symcox, Geoffrey, 96
- T**
- Talbot, Richard, conte di Tyrconnell, 14-15, 35
 Tapsell, Grant, 73
 Tassin, Raphaël, 65
 Tatti, Silvia, 68
 Taylor, Stephen, 117
 Tazzara, Corey, 4
 Terriesi, Francesco, 7, 11-12, 14-17, 21-22, 34-35, 44, 50, 52, 54, 57, 60, 65, 73-74, 76, 82, 84-90, 92, 96, 107-109, 111, 115-117, 124
 Testa, Simone, 109
 Thurley, Simon, 17
 Tilson, Henry, 69
 Timpanaro Morelli, Maria Augusta, 87
- Tinniswood, Adrian, 104
 Tongiorgi, Duccio, 68
 Tonson, Jacob, 50
 Torres i Sans, Xavier, 98
 Troost, Wout, 118
 Truchi, Giovanni Battista, 94
 Trumbull, William, 84-85, 122
 Turchi, Laura, 39, 47, 106
 Turinetti, Giovanni Antonio, conte di Pertengo, 91
 Turrini, Pellegrina, 22
 Tusini, Gian Luca, 98
 Tyacke, Nicholas, 118
- U**
- Urbano VIII (Maffeo Barberini), 43
- V**
- Valeri, Elena, 48
 Vallance, Edward, 116
 Van Dyck, Antoon, 53, 127
 Vanscheeuwijck, Marc, 7
 Vasconcelos e Sousa, Luís de, conte di Castelo Melhor, 91
 Venier, Girolamo, 118
 Ventrone, Paola, 14
 Verga, Marcello, 80, 96
 Verrio, Antonio, 17, 119
 Vigna, Luigi, 94
 Vignola, Girolamo, 108, 113-114, 124
 Villani, Stefano, 6-7, 81-82, 85-86, 88, 91, 116, 118-119
 Violante Beatrice di Baviera, 29
 Visceglia, Maria Antonietta, 42, 48, 60, 70, 90
 Vitale, Vito, 105, 111
 Vittoria Della Rovere, 85
 Vittorio Amedeo II di Savoia, X, 90-96, 106, 109, 118, 124
 Vogel, Christine, 91
 Volpini, Paola, 48

W

Waldegrave

Henry, 24

William, 24

Walker, Claire, 21

Walsh, Patrick, 4

Walsham, Alexandra, 5-6, 52

Warde, Paul, 4

Watanabe-O'Kelly, Helen, 18

Wenderholm, Iris, 68

Westerhout, Arnold van, 62, 70-72, 128

Western, John R., 55, 89

Whale, Sarah, 9

White, Andrew, conte di Albi, 66

White, Robert, 13, 36, 127

Wicardel, Giovanni Francesco, marchese di
Fleury, 95

Wilks, Timothy, 4

Williamson, Arthur H., 46

Williamson, Joseph, 57

Wimschulte, Sonja, 21, 23-24

Wissing, Willem, 51, 127

Wodka, Josef, 28

Wolfe, Karin, 3-4

Wolfson, Sara J., 16

Wood, Alfred Cecil, 114

Woodfine, Philip, 24

Wright, John Michael, 13, 62, 70-72, 81,
127-128

Wright, Owain, 102-103, 107

Wyndham, Max, barone Egremont, 9

Z

Zarri, Gabriella, 86

Zen (Zeno), Girolamo, 11, 60, 107-108, 124

Å

Åkerman, Susanna, 68

INDICE

Abbreviazioni e crediti fotografici	Pag. IX
Christopher Storrs, Prefazione	» VII
Parlare italiano a Whitehall	» 1
Fra interessi e affetti	» 11
<i>Un cuore modenese</i>	» 11
<i>La fedeltà e l'affetto</i>	» 12
Il richiamo della Città Eterna	» 41
<i>Scrupoli invincibili</i>	» 41
<i>Delusioni e rivalse sotto il cielo di Roma</i>	» 61
Diplomazia prima della Rivoluzione	» 79
<i>Quel che importa la precedenza</i>	» 79
<i>I diritti della Civiltà</i>	» 97
Appendice	» 121
I. I rappresentanti di Giacomo II/VII Stuart in Italia (6/16 febbraio 1684/85 - 23 dicembre/2 gennaio 1688/89)	» 121
II. I rappresentanti degli Stati italiani alla corte britannica (6/16 febbraio 1684/85 - 23 dicembre/2 gennaio 1688/89)	» 123
Indice delle immagini	» 127
Indice dei nomi	» 129

Biblioteca della “Nuova Rivista Storica”

- N. 1 - ETTORE ROTA. – *Una pagina di storia contemporanea: Gaetano Salvemini.* (esaurito)
- N. 2 - GEORGES PLATON. – *Un Le Play ateniese del IV sec. a.C. o l'«Economia politica» di Senofonte.* Con un saggio sull'autore di CORRADO BARBAGALLO. (esaurito)
- N. 3 - GIUSEPPE PALADINO. – *Il Governo napoletano e la guerra del 1848.* Con introduzione di ETTORE ROTA. (esaurito)
- N. 4 - GIUSEPPE ANDRIANI. – *Socialismo e Comunismo in Toscana fra il 1846 e il 1849.* (esaurito)
- N. 5 - GENERALE FILARETI. – *Danton e Robespierre* (Saggio di psicologia sociale). Con introduzione di CORRADO BARBAGALLO. (esaurito)
- N. 6 - CORRADO BARBAGALLO. – *Come si scatenò la guerra mondiale.* (esaurito)
- N. 7 - GIUSEPPE PARDI. – *Napoli attraverso i secoli.* Disegno di storia economica e demografica. (esaurito)
- N. 8 - FEDERICO CHABOD. – *Del «Principe» di Niccolò Machiavelli.* (esaurito)
- N. 9 - PIETRO SILVA. – *La politica di Napoleone III in Italia.*
- N. 10 - ETTORE CICCOTTI. – *Confronti storici.*
- N. 11 - ALFONSO RICOLFI. – *Studi sui «fedeli d'Amore».* – I: Le corti d'Amore in Francia e i loro riflessi in Italia.
- N. 12 - ALESSANDRO LEVI. – *La politica di Daniele Manin.* – 1. A Venezia - 2. In Esilio.
- N. 13 - PAOLO TREVES. – *Joseph De Maistre.*
- N. 14 - ALFONSO RICOLFI. – *Studi sui «fedeli d'Amore».* – II: Dal problema del gergo al crollo d'un regno.
- N. 15 - ANTONIO QUACQUARELLI. – *Il Padre Tosti nella politica del Risorgimento.*
- N. 16 - GIOVANNI FERRETTI. – *Bonaparte e il Granduca di Toscana dopo Lunéville.*
- N. 17 - CARLO DI NOLA. – *Politica economica e agricoltura in Toscana nei secoli XV-XIX.*
- N. 18 - ANTONIO QUACQUARELLI. – *Appunti sulla crisi religiosa del '48.*
- N. 19 - GIUSEPPE VINCENZO VELLA. – *Il Passionei e la politica di Clemente XI (1708-1716).*
- N. 20 - CARLO DI NOLA. – *La Politica degli Stati Europei dopo la Restaurazione e le spedizioni di Savoia negli anni 1831 e 1834.*
- N. 21 - GUIDO PORZIO. – *La Guerra Regia in Italia nel 1848-49.* Vol. I.
- N. 22 - CARLO DI NOLA. – *La situazione europea e la politica italiana dal 1867 al 1870.*
- N. 23 - CARLO DI NOLA. – *Politica e guerra nel 1859-60.*
- N. 24 - CESARE OTTENGA. – *Il Concordato fra la Santa Sede e la Germania del 20 Luglio 1933.*
- N. 25 - CARLO DI NOLA. – *Italia e Austria dall'Armistizio di Villa Giusti (Novembre 1918) all'Anschluss (Marzo 1938).*
- N. 26 - CARLO DI NOLA. – *La Venezia nella politica europea dalla pace di Zurigo (10 Novembre 1859) alla pace di Vienna (3 Ottobre 1866).*
- N. 27 - BRUNELLO VIGEZZI. – *I problemi della neutralità e della guerra nel carteggio Salandra-Sonnino (1914-1917).*
- N. 28 - FERNANDO MANZOTTI. – *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita.* (Seconda edizione riveduta e accresciuta)
- N. 29 - *Studi e testimonianze su Gino Luzzatto* (con bibliografia delle opere).
- N. 30 - GIORGIO CHITTOLINI. – *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo.*

- N.31 - LUCIA SEBASTIANI. – *La tassazione degli ecclesiastici nella Lombardia teresiana. Con una memoria di Pompeo Neri.*
- N.32 - HARTMUT ULLRICH. – *Le elezioni del 1913 a Roma. I liberali fra Massoneria e Vaticano.*
- N.33 - VALERIA FIORANI PIACENTINI. – *Turchizzazione e islamizzazione dell'Asia Centrale (VI-XVI secolo d. Cr.).*
- N.34 - TIZIANA GORUPPI. – *La «Bibliothèque Belgique» contro «Le Philosophe Anglais»: storia di una polemica sulla religione dell'Abbé Prévost.*
- N.35 - GIUSEPPE MARTINI. – *Scritti e testimonianze.*
- N.36 - LUISA CHIAPPA MAURI. – *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV).*
- N.37 - VALERIA FIORANI PIACENTINI. – *Gruppi socio-tecnici e strutture politico-amministrative della fascia costiera meridionale iranica.*
- N.38 - ANNA CASO. – *I Crivelli. Una famiglia milanese fra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII.*
- N.39 - AA.VV. – *“Finanziare cattedrali e grandi opere pubbliche nel Medioevo. Nord e Media Italia. Secoli XII-XV”.*
- N.40 - AA.VV. – *Arte e storia in Lombardia. Scritti in memoria di Grazioso Sironi.*
- N.41 - LAURA BRAZZO. – *Angelo Sullam e il sionismo in Italia tra la crisi di fine secolo e la guerra di Libia.*
- N.42 - AA.VV. – *Evangelizzazione e globalizzazione. Le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia, a cura di Michela Catto, Guido Mongini, Silvia Mostaccio.*
- N.43 - EDUARDO GONZÁLEZ CALLEJA. – *Nelle tenebre di brumaio. Quattro secoli di riflessione politica sul colpo di Stato.*
- N.44 - MARIO FRANCESCO LEONARDI. – *Rivoluzioni Repubbliche Insorgenze. 1789-1809.*
- N.45 - ANTONIO D'ALESSANDRI E RUDOLF DINU. – *Fra neutralità e conflitto. L'Italia, la Romania e le Guerre balcaniche.*
- N.46 - EUGENIO DI RIENZO. – *Il «Gioco degli Imperi». La Guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale.*
- N.47 - LUCIANO MONZALI. – *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949. Momenti e protagonisti.*
- N.48 - ALESSANDRO CONT. – *Giovin Signori. Gli apprendisti del gran mondo nel Settecento italiano.*
- N.49 - AURELIO MUSI. – *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo.*
- N.50 - LUCA RICCARDI. – *La «grandezza» di una Media Potenza. Personaggi e problemi della politica estera italiana del Novecento.*
- N.51 - FRANCESCO CACCAMO. – *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale. Regime, dissenso, esilio.*
- N.52 - MARCELLO RINALDI. – *Verso un'inevitabile amicizia. Italia e Grecia tra il 26 maggio 1944 e il 5 novembre 1948.*
- N.53 - SALVATORE BOTTARI. – *Alle origini della Questione d'Oriente. Il conflitto russo-turco del 1768-1774 e la diplomazia degli Stati italiani.*
- N.54 - EUGENIO DI RIENZO (a cura di). – *Giuseppe Galasso storico e maestro.*
- N.55 - ALESSANDRO CONT. – *Corte britannica e Stati italiani. Rapporti politici, diplomatici e culturali (1685-1688).*

NRS

NUOVA RIVISTA STORICA

Durante il regno di Giacomo II/VII Stuart (1685-1688), le relazioni politiche, diplomatiche e culturali tra la corte britannica e gli Stati italiani fiorirono come mai prima di allora. Ciò fu dovuto soprattutto alla fede romano-cattolica del sovrano e alla vivace personalità della sua consorte Maria Beatrice d'Este ("Mary of Modena"), nel mentre la crescente potenza economica inglese stava acquisendo il predominio commerciale in area mediterranea. Con l'ausilio di migliaia di carte inedite, il libro di Alessandro Cont ricostruisce la rete diplomatica britannica in Italia durante tale periodo, le personalità e gli orientamenti dei ministri dei principi italiani accreditati alla corte di Whitehall, la politica dinastica della regina e i caratteri peculiari del suo entourage italiano di cappellani, domestici, artisti e musicisti.

During the reign of James II/VII Stuart (1685-1688), the political, diplomatic and cultural relations between the British court and the Italian states flourished as never before. This was due above all to the Roman-Catholic faith of the king and the lively personality of his consort Maria Beatrice d'Este («Mary of Modena»), while the growing English economic power was acquiring commercial dominance in the Mediterranean area. With the help of thousands of unpublished papers, the book by Alessandro Cont reconstructs the British diplomatic network in Italy during this period, the personalities and orientations of the ministers of Italian princes accredited to the court of Whitehall, the queen's dynastic policy and the peculiar characteristics of her Italian entourage of chaplains, servants, artists and musicians.

ALESSANDRO CONT (Rovereto, 1982) è funzionario della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento.

In copertina: Arnold van Westerhout da Giovanni Battista Lenardi, *Roger Palmer, conte di Castlemaine, ambasciatore straordinario di Giacomo II/VII Stuart presso la Santa Sede, rende omaggio al papa Innocenzo XI Odescalchi*, incisione. L'immagine è tratta da John Michael Wright, *Ragguaglio della solenne comparsa, fatta in Roma [...] dall'illustrissimo, et eccellentissimo signor conte di Castelmaine*, Roma, nella Stamperia di Domenico Antonio Ercole, 1687. Il volume è conservato a Los Angeles (CA), presso The Getty Research Institute, Library.

www.nuovarivistastorica.it

www.societaeditricedantealighieri.it



9 788853 434364

€ 16,00